

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE STORICHE E ARCHEOLOGICHE. MEMORIA,
CIVILTÀ E PATRIMONIO**

Ciclo: XXXIII

Settore Concorsuale: 10/A1 ARCHEOLOGIA

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/10 METODOLOGIA DELLA RICERCA
ARCHEOLOGICA

**INSEDIAMENTI FORTIFICATI D'ALTURA NEL TERRITORIO DI TIRANA
(ALBANIA) TRA ETÀ CLASSICA ED ELLENISTICA.**

Presentata da: Mirela Koçollari

Coordinatore Dottorato

Prof. Andrea Augenti

Supervisore

Prof. Enrico Giorgi

Esame finale anno 2021

Insedimenti fortificati d'altura nel territorio di Tirana (Albania) tra età classica ed ellenistica.

INDICE

1. Premessa	6
1.1. Introduzione	6
1.2. Metodologia della ricerca	9
2. Inquadramento geografico	18
2.1. Inquadramento geologico	20
2.2. Idrografia	21
2.3. Clima e Vegetazione	22
3. Storia degli studi e autori antichi	23
3.1. Un'analisi critica sulla storia dei primi studi "Illirici"	23
3.1.1. Storia degli studi illirici contemporanei	25
3.2. L'Illiria nelle fonti letterarie antiche	29
3.2.1. L'Illiria meridionale	29
3.2.2. Le colonie costiere	33
3.2.3. I siti minori	36
4. La viabilità antica del territorio di Tirana e il sistema itinerario della via Egnatia	38
4.1. Il quadro geografico	38
4.1.1. La via Egnatia	40
4.1.2. La via tra <i>Dyrrachium</i> ed Elbasan	43
4.2. L'evoluzione della viabilità romana in epoca tarda	49
5. I siti archeologici del territorio di Tirana: una lettura critica della loro presenza storica	52
5.1. Metodi e strumenti utilizzati per la ricerca	52
5.1.1. La carta archeologica del territorio di Tirana	52
6. Gli insediamenti fortificati d'altura: i casi di Dorëz, Persqop e Zgërdhesh	88
6.1. Le fortificazioni tra il IV e II sec. a.C.	88
6.1.1. Gli insediamenti d'altura nei territori illirici	96
6.2. Insediamento fortificato di Dorëz	98
6.2.1. Storia degli studi	98
6.2.2. Inquadramento topografica dell'insediamento di Dorëz	99

6.2.3.	La cinta muraria di Dorëz	101
6.2.3.1.	Le porte d'accesso	110
6.2.4.	L'urbanistica e le abitazioni	113
6.2.5.	Le monete provenienti da Dorëz	115
6.3.	Insediamiento fortificato di Persqop	116
6.3.1.	Storia degli studi	116
6.3.2.	Inquadramento topografica dell'insediamento di Persqop	118
6.3.2.1.	Il territorio di Persqop	121
6.3.3.	Analisi delle tecniche edilizie	123
6.3.3.1.	La cinta muraria di Persqop	123
6.3.4.	La tomba monumentale di Persqop	130
6.3.5.	Campagna di ricognizione	136
6.3.5.1.	Le nuove scoperte	137
6.3.5.2.	Le strutture idriche	139
6.3.5.3.	Tratti di un sentiero	141
6.3.6.	Oggetti del sito conservati nell'archivio dell'Istituto Archeologico Albanese	143
6.3.6.1.	Monete di <i>Dyrrachium</i> ed Apollonia	144
6.4.	Insediamiento fortificato di Zgërdhesh	147
6.4.1.	Storia degli studi	147
6.4.2.	Inquadramento topografico dell'insediamento di Zgërdhesh	148
6.4.2.1.	Il territorio di Zgërdhesh	149
6.4.3.	La cinta muraria	151
6.4.3.1.	Le porte di accesso nell'insediamento di Zgërdhesh	154
6.4.4.	Reperti archeologici trovati nel sito di Zgërdhesh	156
6.4.5.	Urbanistica dell'insediamento e nuove scoperte	157
7.	Analisi e interpretazione	160
7.1.	Dinamiche insediative (<i>Settlement Patterns</i>) e confronto con il territorio di Tirana	160
7.2.	Reperti archeologici provenienti da Dorëz e Persqop	171
7.2.1.	Reperti di ceramica di Dorëz	171
7.2.2.	Reperti di ceramica di Persqop	173
7.3.	Considerazioni sui reperti ceramici di Dorëz e Persqop	179
8.	Considerazioni conclusive	188
	Bibliografia	199

1. Premessa

Nonostante l'Albania sia stata recentemente al centro di numerosi progetti internazionali di ricerca archeologica, tra i quali quelli dell'Università di Bologna che rappresentano un importante punto di riferimento, il territorio di Tirana è spesso rimasto ai margini dell'interesse degli studiosi. Questo si può spiegare con la mancanza dei resti di una città antica, come avviene ad esempio nella vicina Durazzo che invece ha visto concentrarsi l'interesse degli studi. La situazione particolare in cui versa il territorio, quasi inedito archeologicamente e al centro di una urgente e aggressiva espansione edilizia, rende il suo studio importante e strategico non solo per l'archeologia ma anche per il governo di un corretto sviluppo dei cambiamenti del paesaggio nell'immediato futuro.

Tirana quale capitale dell'Albania sta subendo una grande e veloce crescita dal punto di vista urbanistico e dello sviluppo territoriale. Non sempre questo avviene nel rispetto della conservazione delle importanti testimonianze superstiti del paesaggio antico. Attualmente si riscontra un interesse particolare verso la tutela e la valorizzazione del territorio. Si tratta di un'occasione che dobbiamo sfruttare per imparare dagli errori del passato e per proteggere nel prossimo futuro questo patrimonio importante. In questo senso uno studio come quello qui proposto può essere la base per un progetto di valorizzazione dei siti ellenistici d'altura, che rappresentano i resti archeologici più evidenti del territorio, anche ponendo le basi per percorsi turistici. Inoltre questo studio può fare da punto di partenza per lo sviluppo di una carta archeologica del territorio del Municipio di Tirana, che sarebbe di grande utilità anche come strumento di tutela.

L'Università di Bologna ha recentemente sviluppato questo tipo di studio nel Sud dell'Albania, nell'antico Epiro settentrionale.¹ Lo studio che qui si propone intende estendere la medesima metodologia di ricerca nell'area di Tirana. Il tema è quello del popolamento del territorio in età antica con particolare riferimento ai siti fortificati d'altura in età ellenistica e ai siti di Persqop, Dorëz e Zgërdhesh, presso Tirana.

1.1. Introduzione

Le prime fonti documentarie che narrano delle popolazioni illiriche sono rappresentate dai racconti indiretti e dalla documentazione dei rapporti che gli Illirici intrattenevano con i loro

¹ GIORGI, BOGDANI 2012.

vicini Epiroti o con le città coloniali insediate nella costa adriatica². Le prime testimonianze si focalizzano sui diversi episodi di guerre, scambi commerciali, pirateria che hanno coinvolto queste popolazioni e che troviamo in diversi autori antichi greci e latini (Appiano, Polibio, Tucidide, Cassio Dione ecc). Una svolta negli studi illirici è rappresentata dal lavoro dei viaggiatori e archeologi che hanno attraversato questi territori come Johann Georg von Hahn nel (1853), L.Heuzey (1851), C. Praschniker e A. Schober (1916), L.M. Ugolini (1924), ecc³. Soltanto dopo le prime missioni archeologiche in questi territori, infatti, si sono raccolte testimonianze dirette di natura archeologica. Grazie ai numerosi progetti di ricerca internazionali e al lavoro degli archeologi albanesi le popolazioni illiriche cominciano a essere note anche attraverso i reperti archeologici. Come risultato è stato possibile identificare importanti città dell'Illiria citate dagli autori antichi, fondazioni coloniali o città profondamente illiriche come Amantia, Antigonea, Zgerdhesh, Lissus, Byllis, *Dyrrachium*, Apollonia, ecc. Comincia così a delinarsi una visione più completa e un ulteriore arricchimento dei dati relativi alla organizzazione politica, dei processi produttivi, delle forme e stili architettonici, della numismatica, dell'epigrafia ecc⁴.

Un elemento ricorrente nelle scoperte di queste città antiche è la presenza delle fortificazioni che rispondono non solo a una necessità di difesa ma anche a un'esigenza culturale e politica di riconoscibilità e appartenenza a una comunità. Oltre alle città, in questi territori vi è una presenza massiccia di fortificazioni murarie in vari insediamenti d'altura nella loro chòra.

Le fortificazioni quali "essenziali ideogrammi urbani⁵, materializzano l'idea del limite introducendo un significato che oltre alla loro principale funzione difensiva, sottolinea un'identità e contribuisce alla definizione dell'immagine dell'insediamento.

Il presente studio si propone di analizzare le fortificazioni d'altura nell'entroterra di *Epidamnos/Dyrrachium* cercando di esaminare i loro elementi più significativi attraverso lo studio della letteratura e l'analisi dei dati archeologici disponibili per queste regioni.

Lo studio delle fortificazioni d'altura nelle varie tipologie documentate, del loro ruolo nello sviluppo dello spazio extraurbano, dei valori storici oltre alle ragioni strategiche che sottostanno alla loro edificazione, e del corretto inquadramento cronologico, come si evince da molti studiosi (Gj. Karaiskaj, S. Islami, N. Ceka, A.Baçe, K. Zheku ecc), si rivela di notevole complessità ma anche d'importanza fondamentale nello studio dei centri abitati d'Illiria.

In particolare si prenderanno in analisi tre siti parte del territorio a Nord del fiume Vjosa, l'antico *Aoos* che costituiva il limite meridionale del territorio del regno illirico: Zgërdhes,

² CABANES 2010, p. 9.

³ JACQUES 1995, p. 3.

⁴ CEKA 1998, p. 122.

⁵ DE SETA, J. LE GOFF, 1989, p. 3.

Dorëz e Persqop. Essi presentano fortificazioni d'altura per le quali sono state effettuate poche rilevazioni sul campo. Il primo Dorëz, come viene chiamato negli studi di Hasan Ceka del 1951⁶, è quello geograficamente più vicino alla città di Durazzo e si trova nell'odierna provincia di Tirana, di Tirana, nel comune di Peza, situato a Sud-Est di Durazzo.

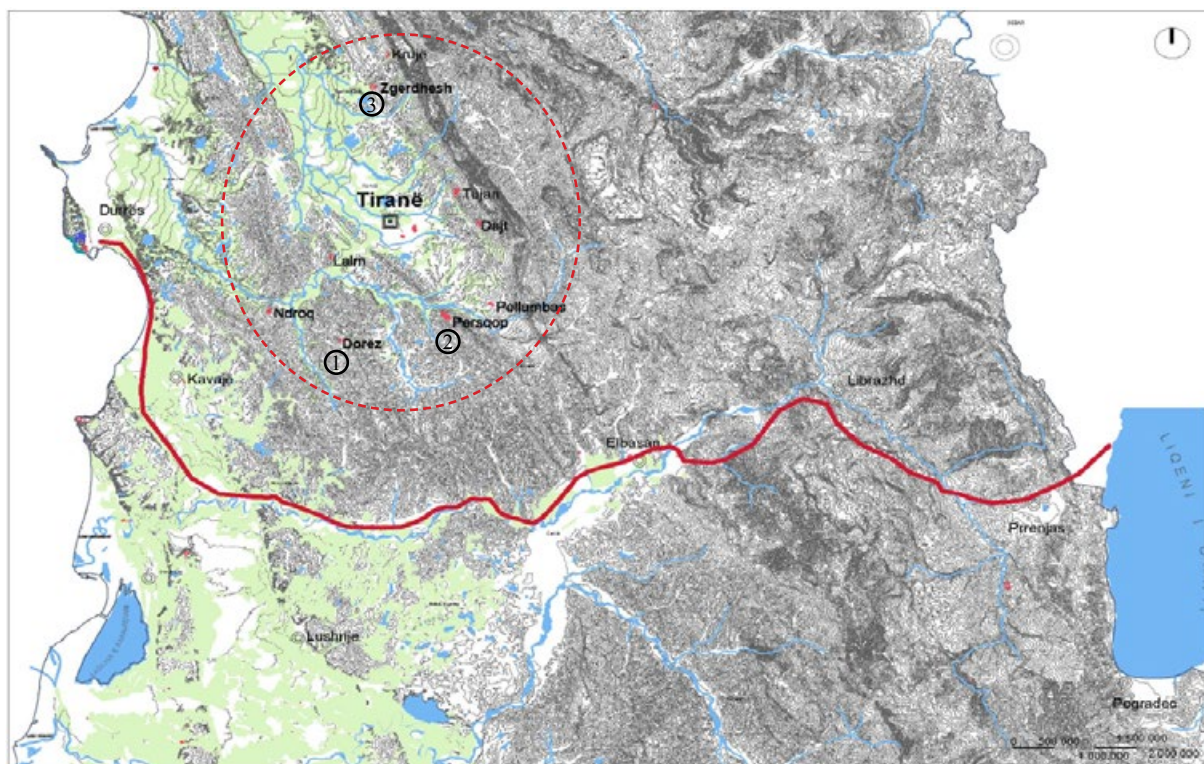


Fig. 1: Territorio preso in esame con il posizionamento geografico dei tre siti di Dorëz, Persqop e Zgërdhesh. In rosso indicato il tracciato della Via Egnatia (elaborazione propria)

La seconda viene chiamata Persqop, posizionata sulla cima della montagna “Vila”, nome quest’ultimo che in alcuni studi si utilizza per identificare la fortificazione stessa⁷. La montagna di Vila si innalza nella valle del fiume Erzen nel comune di Petrela a 15 km a Sud della città di Tirana, lungo la strada che porta a Elbansan. L’individuazione di questo sito è del J.G. Von Hahn nel 1853. Successivi studi riportano anche parziali rilevamenti effettuati dagli archeologici albanesi F. Miraj, N. Ceka, Gj. Karaiskaj e A. Baçe.

Il terzo insediamento preso in esame è quello di Zgërdhesh localizzato più a Nord delle due città sopra citate, quindi a nord-est di Tirana e pochi chilometri dalla città odierna di Kruja. La collina dove insedia il sito di Zgërdhesh ha una posizione strategica per la zona circostante. Anche in questo caso le prime testimonianze si ricavano dallo studioso austriaco J.G. von Hahn

⁶ CEKA 1951, pp. 86-89.

⁷ CEKA 2006, p. 60.

il quale visitò questo insediamento e avanzò l'ipotesi dell'identificazione del sito con l'antico *Albanopol*⁸.

Attraverso lo studio degli insediamenti fortificati d'altura presenti dei tre siti, si cercherà di approfondire non solo gli aspetti tecnico-costruttivi ma anche il riflesso che gli eventi storici e di natura socio-economica hanno determinato nei vari momenti di sviluppo di questi siti. L'analisi cercherà di riportare i dati cronologici, tuttora in alcuni casi ancora non ben stabiliti, ma fondamentali per la corretta definizione dei vari momenti formativi degli insediamenti presenti in questo territorio.

Una ricerca di questo tipo non può prescindere anche dalla valutazione delle similarità che i tre siti presi in considerazione hanno con gli altri territori illirici. D'altro canto è necessario tenere in considerazione anche le possibili influenze dai regni limitrofi, in particolare quello epirota e quello macedone e dell'urbanistica propriamente greca. Come ultimo obiettivo, lo studio cercherà di costruire una più precisa ipotesi relativamente alle origini delle fortificazioni presenti nei tre siti analizzati, ovvero valutare obiettivamente sulla base dei dati raccolti, la rilevanza della componente autoctona illirica e di quella culturale ellenistica.

1.2. Metodologia della ricerca

Da un punto di vista metodologico, le fonti d'acquisizione dell'informazione saranno essenzialmente riconducibili alle principali tipologie in seguito esposte. Ciascun'evidenza documentata verrà analizzata seguendo differenti parametri e facendo convergere indagini diversificate e complementari, per poter ricostruire quadri completi e dettagliati dei contesti indagati.

Alla luce di questa premessa, questo progetto ha come obiettivo principale approfondire la conoscenza archeologica e topografica, partendo da questi tre siti importanti per poi analizzare e capire la presenza di altri siti minori come le fortificazioni di Dajt, Tujan, Pëllumbas, Ndroq, Lalm, ecc. Per poter colmare i gap individuati dalla letteratura e rispondere alla domanda di ricerca proposta, lo studio si avvalerà dei principali metodi e strumenti utilizzati dalla ricerca archeologica svolta in altri siti del territorio albanese in particolare SITARC-Sistema Informativo Territoriale Archeologica della regione Caona. Il territorio di Tirana rappresenta alcuni tratti comuni nelle sue fasi di sviluppo con quelli analizzati da SITARC e pertanto i metodi e gli strumenti che sono utilizzati per la sua realizzazione possono cogliere al meglio le caratteristiche e le specificità dello sviluppo anche nel territorio proposto. In particolare, sono stati evidenziati i seguenti metodi:

⁸ ISLAMI 1972, p. 195.

- Raccolta dati dalla ricerca bibliografica
- Ricerca negli archivi editi e inediti del IAT (Istituto Archeologico di Tirana), INPC (Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale) e MSN (Museo Storico Nazionale)
- Analisi delle fonti antiche sui siti minori
- Ricerca sul campo; Ricognizione della superficie
- Redazione di una Carta Archeologica (GIS) del territorio di Tirana
- Documentazione topografica attraverso l'utilizzo del laser scanner

Le attività svolte durante tre anni dell'attività di ricerca hanno prodotto alcune evidenze che permetteranno l'avanzamento di alcune proposte.

- Raccolta dati dalla ricerca bibliografica

Pochi studiosi e archeologi si sono dedicati alla ricerca approfondita di questo territorio e di questi tre siti. In primo luogo sono stati citati all'interno di studi di classificazione cronologica delle fortificazioni dedicati in generale a tutta l'Albania e in secondo luogo all'interno di studi sulle tecniche edilizie e sugli studi tipologici di questi siti. L'assenza di scavi rende ancora difficoltosa un'analisi più approfondita. Per quanto riguarda Persqop, il primo a raccontare questi resti imponenti è stato Von Hahn. Dorëz viene scoperta negli anni Cinquanta del secolo scorso da una spedizione dell'istituto archeologico di Tirana, invece a Zgërdhesh vennero effettuati alcuni scavi da Selim Islami negli anni Settanta. Le principali fonti analizzate sono le riviste della comunità scientifica albanese - *Illiria e Monumentet* e le monografie in lingua albanese, sia quelle di studi Illirici in generale, sia quelle che trattano specificamente il tema degli insediamenti del territorio albanese.

- Ricerca negli archivi editi e inediti del IAT (Istituto Archeologico di Tirana), INPC (Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale) e MSN (Museo Storico Nazionale)

L'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale nasce come istituzione di tutela, manutenzione e di progettazione di restauro per i monumenti del patrimonio albanese. Dopo la collaborazione con questo istituto nei suoi archivi ho ricavato alcune foto risalenti agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, e alcune planimetrie e disegni a mano. La consultazione di questi materiali è di primaria importanza per capire lo stato del monumento e dei siti nel momento del ritrova-

mento e diversi interventi di conservazione e restauro negli anni. Inoltre sono state di grande aiuto la documentazione fotografica e grafica come le mappe topografiche e i disegni dei monumenti fatti a mano che ci hanno mostrato dettagli presenti, ormai perduti dal degrado del tempo. Questo ha comportato una buona base di informazione per poter aggiornare l'informazione e produrre nuovi planimetrie e mappe topografiche. La disponibilità dell' Istituto Archeologico di Tirana in particolare del direttore Prof. Luan Perzhita e Prof.ssa Shpresa Gjongecaj ha reso possibile la consultazione del catalogo delle monete e del archivio inedito presentate nei capitoli dedicati al sito di Dorëz e Persqop. Museo Storico Nazionale si ha restituito un ritrovamento casuale la quale ha arricchito di informazione la carta archeologica del territorio di Tirana.

Alcuni ritrovamenti fortuiti conservati all'interno del territorio visitabile del Mosaico di Tirana sono presentati e descritti in questa ricerca in capitoli seguenti, anche se privi di informazioni dettagliati su posizionamento e anno del ritrovamento.

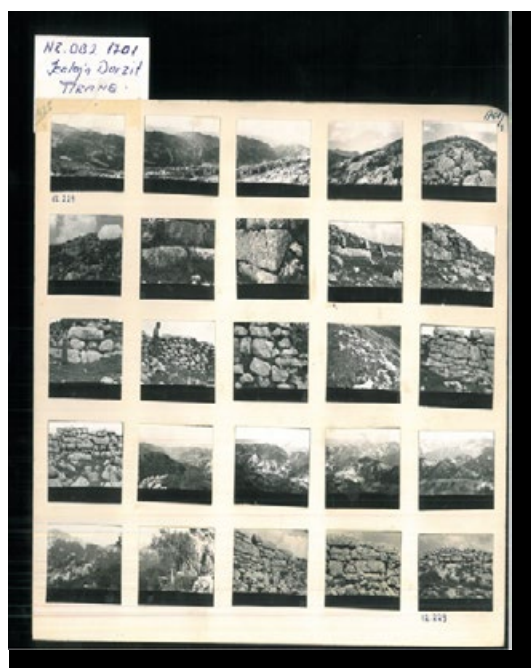


Fig. 2: Documentazione fotografica dall'archivio dell'INPC

- Analisi delle fonti antiche sui siti minori

Le fonti antiche analizzate durante questa prima fase, raccontano poco per quanto riguarda i siti fortificati del territorio di Tirana, oppure del territorio antico dove si estendevano le tribù illiriche dei *Parthini* e *Taulanti*. Lo sviluppo urbanistico che hanno vissuto le città costiere non è stato completamente isolato, ma sicuramente ha influito anche sugli insediamenti dell'entroterra. Le prime testimonianze che parlano degli insediamenti illiri sono poco chiare e non ci danno una descrizione dettagliata oppure una localizzazione precisa, quindi sarà quasi impossibile trarre delle conclusioni o un'ipotesi più vicina alla verità che permetterebbe l'identificazione di questi insediamenti.

Dopo la spedizione trionfante in Illiria di Filippo II di Macedonia nel 345-344 a.C., Diodoro sottolinea che i Macedoni sottomisero un grande numero di *polismata* illiriche⁹. Il termine usato dall'autore si riferisce probabilmente ai piccoli insediamenti nella loro prima fase di sviluppo, e non abbiamo nessun nome menzionato per queste località. Riferendosi allo stesso periodo, Demostene nelle *Filippiche* ci informa che Filippo II ha fortificato tante città *poleis* illiriche, ma è scontato che questo termine non si riferisca alla natura vera e propria di una città ma più probabilmente ai centri urbani fortificati con delle mura. Invece Pirro nella sua marcia conquistò una *civitas*, che era la città principale di un ethnos Illirico (*caput gentis*) quest'ultimo circondato da altre piccoli insediamenti (*ceteras urbes*). Nel testo sopra descritto di Frontino, abbiamo la rappresentazione di questo ampio territorio, al centro del quale è la città più grande e importante dell'ethnos, che viene circondata e protetta dalle città minori, che forse è più opportuno identificare con degli insediamenti fortificati¹⁰. Sembra così definirsi un sistema insediativo e difensivo "a stella". Tito Livio che descrive le vicende storiche di fine III sec a.C. e l'inizio del II sec a.C. chiama con il termine di castella i siti fortificati che circondano il territorio delle città illiriche, come le fortificazioni di Antipatrea che vengono assediate dall'esercito romano nel 200 a.C.¹¹ Essi sono una parte funzionale delle città sia dal punto di vista difensivo e amministrativo che da quello commerciale, grazie alla loro posizione strategica vicino alle strade che collegano le città. L'assenza dei dettagli complica ancora di più l'identificazione di queste fortezze e la conoscenza più dettagliata di questi territori.

Gli insediamenti minori nel territorio di Tirana sono già noti nella letteratura scientifica come siti fondati in epoca ellenistica sui rialzi che possono avere caratteristiche quasi montuose. Gli elementi caratterizzanti questi siti sono dunque la presenza di cinte murarie, anche con abitazioni in

⁹ Diod XVI, 69,7.

¹⁰ Front III, 3.

¹¹ Tit. Liv. XXXI, 27, 2; XLIII, 20, 4.

quote abbastanza elevate e un terreno difficile e dotate di ampia visibilità sul territorio circostante. La cronologia di questi insediamenti fortificati è stata stabilita soprattutto in considerazione della tecnica costruttiva delle mura e con l'assenza degli scavi sistematici, viene generalmente riferita al IV-III sec. a. C.. Questa analisi è stata il punto di partenza che ha permesso la costruzione dei successivi quesiti e per progettare le indagini necessarie per definire il ruolo dei due siti nel territorio di Tirana.

- Ricerca sul campo; Ricognizione della superficie

Questo progetto di ricerca oltre al Dipartimento di Scienze Storiche e Archeologiche dell'Università di Bologna come supervisore Prof. Enrico Giorgi, ha anche Prof. Lorenc Bejko come co-supervisore del Dipartimento di Archeologia della Facoltà di Storia e Filologia dell'Università di Tirana (Albania) attraverso la quale si è reso possibile anche le campagne di ricognizioni della superficie con il permesso del Ministero della Cultura albanese (delibera nr. 88, data 18.03.2019). Durante il mese di giugno del 2018, è stato possibile effettuare una prima ricognizione della superficie mirata principalmente sul sito di Dorëz e Persqop. Alcuni reperti raccolti a Persqop hanno reso possibile la costruzione di nuove ipotesi riguardo alle diverse fasi costruttive di questo sito. Le analisi preliminari hanno portato alla luce ceramica di epoca più antica rispetto a quella ipotizzata fino ad ora dagli studiosi per la datazione del sito. È possibile ipotizzare che i frammenti di ceramica ritrovati forse appartengono all'età del ferro¹². Tale importante dato emerso, è oggetto di ulteriori approfondimenti durante le successive fasi della ricerca. Durante l'indagine sul campo, è stata effettuata una ripresa con drone su tutti e due i siti, Persqop e Dorëz per cercare di visualizzare alcuni dettagli che sul campo non si riescono a individuare facilmente. Visto la grande superficie che l'insediamento ricopre nel sito di Persqop, ci siamo concentrati principalmente sulle mura occidentali, che sono le più alte conservate e abbiamo analizzato i particolari di una tomba monumentale sita al di fuori delle mura. Mentre a Dorëz le riprese hanno avuto come oggetto le fortificazioni del sito visto la loro importanza monumentale. Attraverso drone sono state prodotte immagini aeree di alta qualità della porta e mura occidentale di Persqop. Una seconda campagna di survey è stata effettuata nella primavera del 2019. Le zone ricognite coprono il territorio circostante di Persqop e la zona verso la valle e con colline di bassa quota, tra Persqop e Dorëz. Nonostante la cronologia del progetto fosse ristretta dall'età classica a quella ellenistica, si è raccolto il materiale archeologico nella sua interezza. Infatti, la carta archeologica

¹² Tale risultato è emerso grazie al confronto con la dott.ssa Gamberini e la dott.ssa Aleotti della Missione Archeologica di Phoinike su una prima lettura della ceramica raccolta sul sito di Persqop.

copre un arco temporale maggiore a quest'ultima.

Dalla ricognizione in superficie e dalle riprese sono emersi nuovi dati importanti che vanno a completare quelli preesistenti:

- verifica dello stato di conservazione dei monumenti analizzati;
- presenza significativa di ceramica in diversi siti noti e ignoti;
- sono state definite meglio le dimensioni di diverse strutture e delle mura di cinta presenti in superficie in alcuni insediamenti;
- sono state verificate le diverse tecniche costruttive presenti nei vari tratti di fortificazioni;
- le riprese con il drone hanno reso possibile la visualizzazione completa dei siti per poter analizzarli al meglio dal punto di vista urbanistico;

Per completare il record archeologico con le informazioni provenienti dalle fonti archeologiche e bibliografiche si è deciso di indagare il territorio anche attraverso la ricognizione archeologica. La ricognizione ha evidenziato alcuni problemi sulle indagini di superficie nel territorio di Tirana. Il primo problema riguarda la visibilità di superficie: nell'Albania centrale molte aree risultano utilizzate a pascolo piuttosto che con coltivazioni intensive, col risultato che la vegetazione di superficie rende poco visibili i materiali. La squadra ¹³ di ricognitori ha percorso i tratti dei territori con una maglia di cinque metri tra un ricognitore e l'altro; è stato attribuito un valore alla visibilità e al tipo di vegetazione presente nel tratto, oltre che all'uso del suolo.

¹³ La squadra era diretta da me e composta da tre student della Facoltà di Storia e Filologia (Università di Tirana), e dal archeologo Gjergji Gjuraj della Direzione del Patrimonio Culturale di Tirana. Inoltre ci ha assistito un architetto per poter rilevare la cinta muraria e le altre strutture.

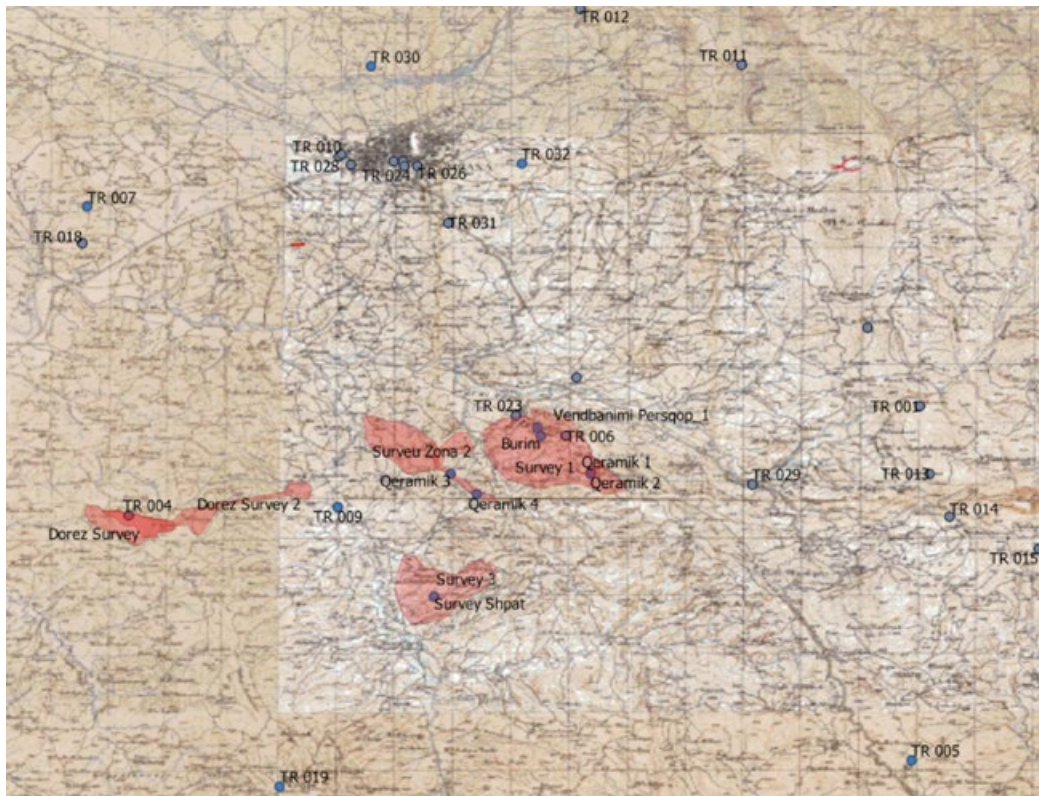
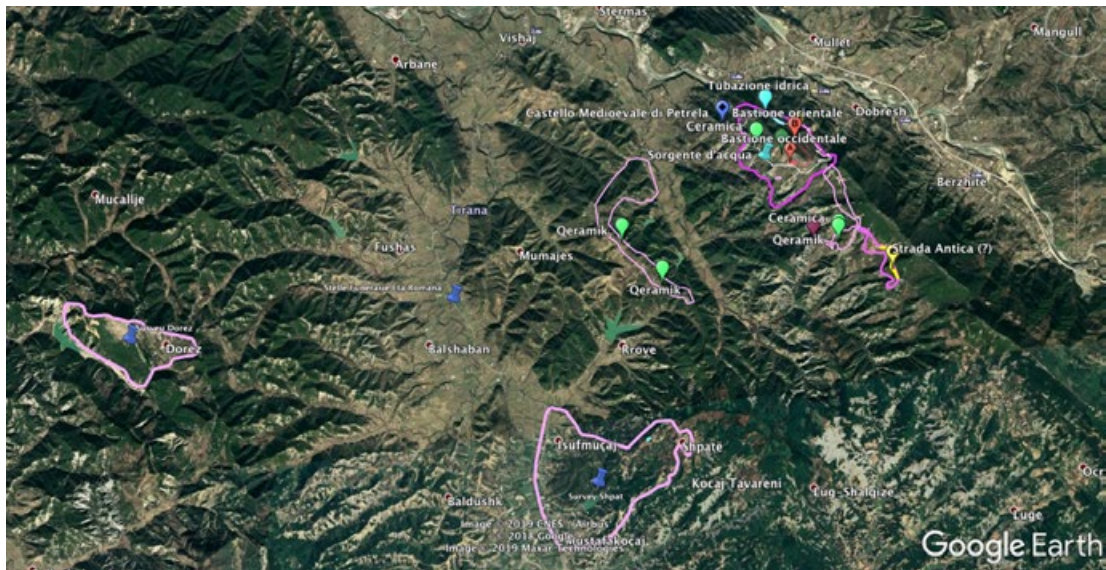


Fig. 3, 4: Le zone ricognite nel 2018-2020

- Redazione di una Carta Archeologica (GIS) del territorio di Tirana

Un altro punto importante della ricerca è la creazione di un Sistema Informativo Geografico (GIS). La creazione di questa piattaforma ha lo scopo sia di gestire sia di elaborare il dato archeologico del territorio. Il GIS relativo alla regione di Tirana è stato costruito utilizzando un software open source¹⁴ e ha permesso di georeferenziare i dati raccolti sul campo. Per quanto riguarda la base cartografica sono state utilizzate le carte topografiche nazionale albanesi in scala 1 : 10 000; 1: 25 000; 1 : 50 000, caricate in format WMS dal sito della Autorità Statale per l'Informazione Geografica Albanese¹⁵. Inoltre è stata georeferita la cartografia Italiana (IGM) in scala 1 : 50 000 con copertura totale del territorio preso in analisi.

I siti archeologici analizzati appartengono a diverse fasi cronologiche e a diverse tipologie insediative. La prima fase del lavoro svolto ha avuto come obiettivo la loro schedatura completa con descrizione della posizione foto e piante proposto per ciascuno di essi, in quanto non esiste un loro censimento ufficiale. Nei capitoli successivi viene riportata una prima stesura delle principali schede elaborate. Inoltre, partendo dalle piante topografiche disegnate a mano è stato possibile ricostruire la mappa topografica digitale e la localizzazione al suo interno dei monumenti di Persqop e Dorëz.

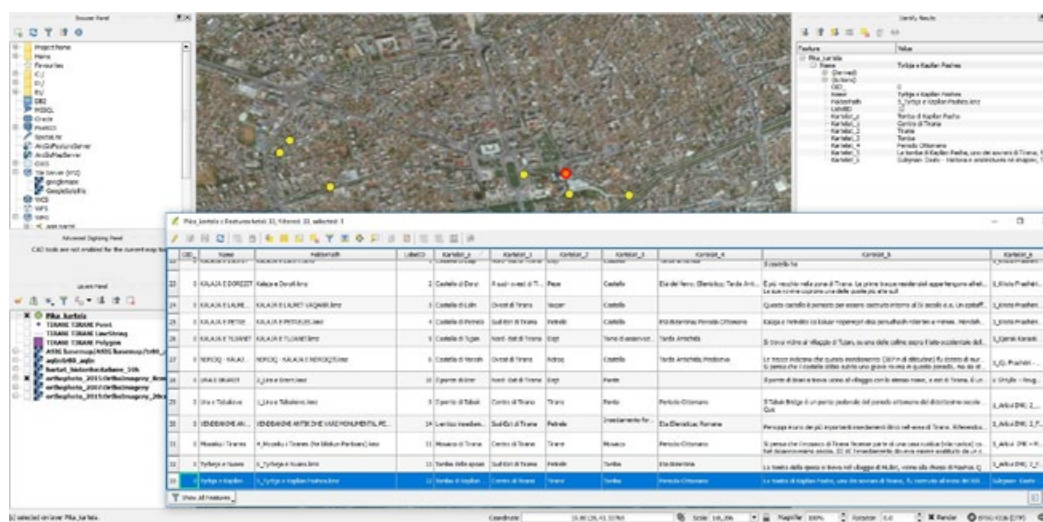


Fig. 5: Schermata della carta archeologica su GIS

¹⁴ Il software utilizzato è QGIS

¹⁵ <https://geoportal.asig.gov.al/map>

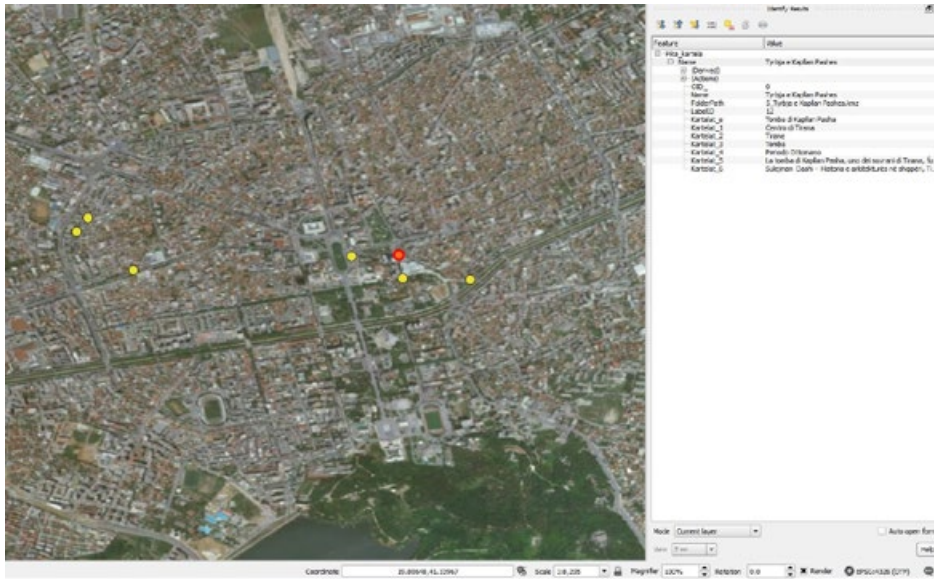


Fig. 6: Schermata della carta archeologica su GIS

- Documentazione topografica attraverso l'utilizzo del laser scanner

Una fase molto importante per questo progetto di ricerca è rappresentata dal rilievo effettuato con il Laser Scanner. Grazie alla collaborazione con i ricercatori della missione archeologica di Phoinike, a giugno del 2018 è stato possibile eseguire per la prima volta una rilevazione delle mura nel sito di Persqop, il primo di questo genere effettuato nella regione di Tirana. I dati raccolti sono di aiuto per poter aggiornare i rilievi topografici preesistenti che risalgono agli anni Settanta e Ottanta. Inoltre questi dati sono utili per evidenziare i problemi del degrado delle strutture e per poter costruire i futuri progetti di restauro.

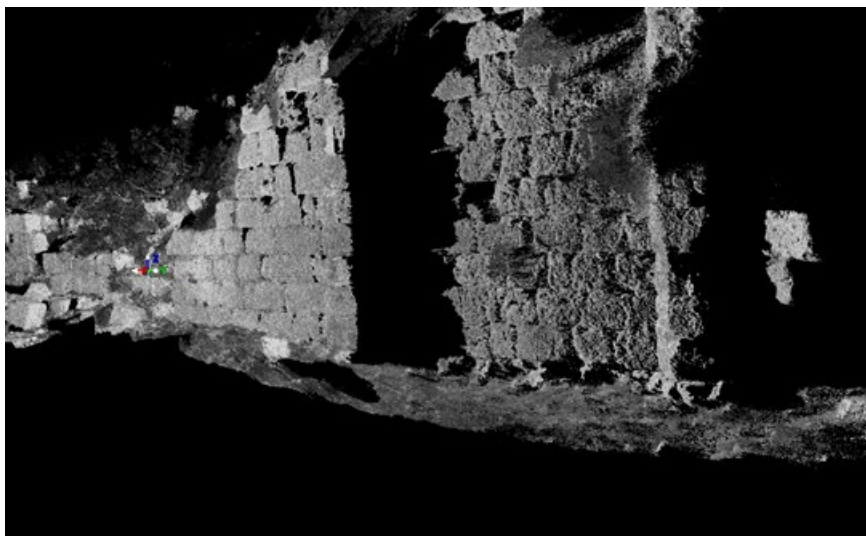


Fig. 7: Immagine della documentazione grafica effettuata con laser scanner nel 2018

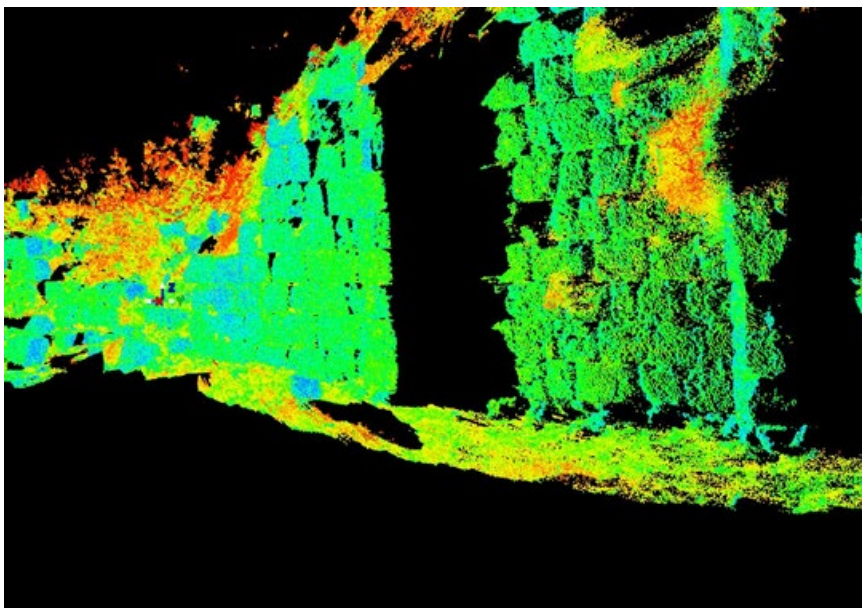


Fig. 8: Immagine della documentazione grafica effettuata con laser scanner nel 2018

Ciascun'evidenza documentata verrà analizzata in seguito, seguendo differenti parametri e facendo convergere indagini diversificate e complementari, per poter ricostruire quadri completi e dettagliati dei contesti indagati.

2. Inquadramento geografico

Il territorio albanese si distende nella parte Sud-occidentale della Penisola Balcanica e si affaccia sul Mare Adriatico e sul Mar Ionio. Confina al Nord con il Montenegro e il Kosovo, a nord-est con la Macedonia del Nord e a Sud-est con la Grecia. Copre una superficie totale di 28 748 km², raggiunge una espansione Nord-Sud pari a 335 km ed est-ovest circa 150 km¹⁶. Predomina il rilievo montuoso nell'entroterra per dare luogo verso Est alla parte costiera pianeggiante e di natura alluvionale. Ha un clima mediterraneo subtropicale, con inverno mite e umido, e l'estate calda e secca. Dietro la pianura costiera dell'Albania si trovano le fasce collinari formate per la maggior parte dalla piegatura di arenaria, argilla e calcare¹⁷ che coincidono anche con il nostro territorio oggetto di questo studio. L'area in questione è situata nella zona centrale del territorio albanese, che nella tradizionale suddivisione orografica del territorio è definita come zona pianeggiante collinare occidentale.

¹⁶ GJEOGRAFIA FIZIKE E SHQIPËRISË 1990, p. 35.

¹⁷ Mappa geologica consultabile sul sito: <https://geoportal.asig.gov.al/map/?auto=true>

Il lato occidentale dell'area di studio è rappresentato dalla fascia collinare che suddivide il territorio amministrativo del Comune di Durazzo da quello di Tirana, a Nord fino alla valle del fiume di Tirana che attraversa la città stessa. Il lato orientale è costituito dalla linea montuosa di Kruje-Dajtë. In meridione l'area di ricerca è delimitata dal fiume Shkumbin stesso, fino alla fine della piana di Elbasan. La scelta di questi limiti deriva sia da ragioni storiche che geografiche. In particolare lo Shkumbin ha sempre costituito il confine naturale fra i territori delle colonie di *Dyrrachium* e di Apollonia, divisione che tuttora si ritrova nei confini moderni delle due provincie oltre a essere il limite convenzionale tra l'Albania di dialetto ghego (a nord) e quella di dialetto toscano (a Sud). La linea montuosa orientale costituisce il limite naturale della regione orografica pianeggiante collinare, a cui afferisce tutta la costa albanese fino al Golfo di Vlore..

Quest'area del territorio albanese alterna grandi piane fluviali (quella dell'Isheëm a Nord, dell'Erzen a Ovest e nella parte centrale e dello Shkumbin a Sud), a fasce collinari e montuose, di crescente rilievo, digradanti dall'interno verso la costa. La capitale Tirana si trova al centro di quest'area a quota 110 m s.l.m., in una zona pianeggiante circondata dalle montagne e dalle colline da tutti i lati, tranne che dalla parte settentrionale. La pianura di Tirana si distende con una direzione NO-SE e combacia con la direzione della sinclinale Tiranë-Ishëm sulla quale è orientata. Ha una lunghezza di circa 30 km ed è larga più di 13 km. Nella parte NO raggiunge quote tra 30-40 m per crescere fino a 120 m nella parte SE. A Est del nostro territorio si estende il crinale Kepi i Rodnoit-Vorë-Erzen, lungo circa 40 km, che si compone di piccole alture. La media valle dello Erzen ha una direzione SE-NO, che nella parte tra Ibë e Mullet prende direzione SE in parallelo con la sinclinale di Tirana, prendendo le caratteristiche di una vallata sinclinale con un alveo largo circa 150-200 m. L'alveo si estende ancora di più (200-450 m) nei depositi di flysch dell'anticlinale di Rovë-Petrelë-Bulticë, che in questa parte crea grandi meandri.

La zona collinare tra la media valle di Erzen e lo Shkumbin, copre una superficie di circa 860 km² e costituisce una delle zone collinari più grandi dell'Albania². Proprio su queste alture si trovano gli insediamenti di Persqop e Dorëz. La caratteristica distintiva della morfometria dell'area è l'altissimo grado di frammentazione orizzontale. L'area è costituita quasi interamente da rocce terrigene diverse in termini di età. La prevalenza maggiore è principalmente di tortonite. Le rocce del flysch si trovano sotto forma di una cintura lunga circa 20 km che parte dal paese di Papër a SE fino alla valle Erzeni a NO¹⁸. In questa zona si trovano anche rocce calcaree tortoniane. Come il flysch, il calcare è posto sotto forma di cinture tranne quelle più strette con

¹⁸ GJEOGRAFIA FIZIKE E SHQIPËRISË 1990, p. 498.

estensione SE e NO¹⁹. La fascia più orientale inizia dal villaggio di Fikas e raggiunge Grace a nord-ovest di Petrela. La fascia centrale parte da Vrapë, prosegue con il monte Ramush e termina a Dorëz. Le valli che si formano in quest'area sono numerose in quanto la rete idrografica è abbastanza ricca, come fiume di Zhullimes, Peza, Paprit, Darçit. La vegetazione della zona in molte parti di essa è ricca. È rappresentata principalmente dalla macchia mediterranea e dalla quercia. Gli arbusti più comuni sono erica, carpino, ecc.

Nella parte orientale del nostro territorio si trova una catena montuosa tra le più lunghe del Paese, con una lunghezza di circa 80 km. Questa catena è composta da due dorsali montane, a Ovest quella di Krujë-Dajt e a Est quella del monte di Skëdrbeu-Mali. Questa zona è composta da pietra calcarea e flysch. Le catene montuose sono intersecate trasversalmente dalle valli fluviali che formano in esse gole profonde e molto strette, oltre che da torrenti e fiumi come Erzeni, Tirana, Terkuz, Zeza e Droja. Le quote massime che raggiungono queste montagne variano da 1150 m s.l.m. (M. Sari Salltiku) fino a 1613 m s.l.m. (M. Dajt).

2.1. Inquadramento geologico

La parte centro occidentale della Zona Ionica è formata dalla depressione tettonica Pre-Adriatica, che abbraccia tutta la costa centro-settentrionale albanese. Questa depressione è caratterizzata, come detto, da basse colline che sono ciò che rimane delle porzioni erose di anticlinali e sinclinali, riempite da sedimenti neogenici: argilla, conglomerati, arenaria. I sedimenti quaternari di fondovalle sono prevalentemente composti da argille a grana fine, terre grasse argillose, sabbie e materiale organico. Al centro dell'area questi sedimenti possono raggiungere anche i 50 m di spessore²⁰. Dall'interno dell'Albania verso l'esterno l'area si caratterizza per serie contenenti pacchi di carbonati o serie silico-clastiche del Mesozoico-Terziario e coperture torbiditiche principalmente di età oligo-micenica. Tali depositi insieme ad argille ed arenarie plio-pleistoceniche caratterizzano la parte costiera centro settentrionale dell'Albania, da Durazzo a Elbasan²¹. La lettura della carta geologica²² mostra in maniera più specifica le unità che compongono il paesaggio in esame. L'area rocciosa centro meridionale che compone i rilievi a Sud di Tirana e a Nord di Elbasan è formata dalla continuazione delle catene collinari di

¹⁹ GJEOGRAFIA FIZIKE E SHQIPËRISË 1990, p. 498.

²⁰ *Ibidem*, pp. 475-476.

²¹ FASOLO 2003, p. 23.

²² Harta Gjeologjike scala 200k, ottenuta tramite servizio WMS dal geoportal ASIG, Autoriteti Shtetëror për Informacionin Gjeohapsinor.

formazione Messiniana e Tortoniana. All'interno, in corrispondenza del primo tratto dei corsi fluviali, emergono formazioni Serravaliane (argilla, arenaria e calcari litotatici propri della Zona Ionica e della depressione Adriatica), Langhiane e Burdigalliane (argilliti calcaree, calcari macro foraminiferi e argille). Nell'area più interna si individuano anche unità dell'Oligocene Superiore composte da flysch con calcari e massicce intercalazioni di arenaria sia nella zona ionica che nell'area di Kruja, insieme ad argille carbonatate e calcari nei bacini più interni. La fascia delle Alpi Dinariche da Kruja a Tirana è composta prevalentemente da unità del Miocene Superiore, insieme a arenarie ed argille nella depressione di Tirana; subito ad Est di queste, la fascia montuosa presenta una facies del Cretaceo Superiore composta da calcari con rudiste e calcari dolomitizzati nella zona di Kruja; calcari stratificati e biomicritici, calcari torbiditici e selci nella zona ionica..

2.2. Idrografia

Il territorio di Tirana è molto ricco di risorse d'acqua ed è attraversato da diversi fiumi. I fiumi principali sono Erzen e Shkumbin e scorrono grossomodo da Ovest verso Est o nord-est e altri corsi solo minori come il fiume di Tirana, Tërkužit e Lana. Essi hanno contribuito alla formazione di ampie vallate alluvionali, sfruttate dall'uomo nei secoli sia come risorsa agraria, sia come infrastruttura viaria.

L'Erzen nasce nelle montagne a Est di Tirana, vicino al villaggio di Shëngjergj (nelle quote 1350 m s.l.m.) e si dirige da qui a SO fino a incontrare le propaggini meridionali delle Alpi Albanesi, a Sud di Tirana. Qui il corso gira verso E e scorre attraverso la dorsale collinare occidentale fino alla gola di Ndroqi e Peza e Vogël dove svolta ancora in direzione NO, rallentando di velocità e diventando più tortuoso e sinuoso. Attraversando poi Shjaku e Sukth, l'Erzen va a sfociare a Nord di Durrës nel golfo di Lalzi. Questo fiume è lungo circa 108 km con una pendenza di 6% e ha un flusso 18 m³/sec²³. La valle segue una direzione SE-NO. Il tratto morfologico caratteristico della valle di Erzen è l'intreccio di estensioni con i restringimenti e le asimmetrie dei versanti per ragioni strutturali e litologiche.

Lo Shkumbin, (in antico *Genusus flumen*) è uno dei fiumi più importanti dell'Albania. La sua lunghezza è 181 km con un flusso di 61.5 m³/s. Il fiume è generato dall'unione di due affluenti che iniziano il loro corso tra i monti Valamar e Kamje. Scende verso valle inizialmente in direzione nord-ovest per poi girare all'altezza di Librazhd e scorrere verso occidente, allar-

²³ GJEOGRAFIA FIZIKE E SHQIPËRISË 1990, pp. 236-237.

gando il proprio alveo e rallentando il corso nell'ampia vallata di Elbasan. In alcuni tratti, tra Librazhd e Elbasan, prende anche forma dei canyon. Il fiume continua poi attraversando i rilievi, raccogliendo diversi affluenti di carattere torrentizio (Bushtricë, Zall i Shëmillit, Zall i Prevallit e Zall i Qarishtës) e passando per Cërrik, Peqin e Rrogozhinë, fino a sfociare nel Mare Adriatico poco sotto Shkëmbi i Kavaje, a circa 35 km da Durrës.

2.3. Clima e Vegetazione

Il clima della regione, caratterizzato da estati calde ed asciutte e inverni relativamente miti e piovosi rientra nei climi subtropicali mediterranei; sulla fascia litoranea le temperature sono mitigate dal mare mentre nell'interno la distribuzione dei rilievi crea significative distinzioni climatiche. La temperatura media annua è quindi più alta sulla costa, 16° C, e diminuisce spostandosi verso l'interno 14°- 15° C a Tirana e 35 km dal mare e 110 m s.l.m.²⁴. La maggior parte delle precipitazioni avviene in autunno e inverno, dalle piogge portate dai venti meridionali; le precipitazioni nevose sono limitate alle aree montuose dalla fine di ottobre a tutto febbraio. L'area compresa tra Durrës e Tirana, sostanzialmente corrispondente a gran parte della zona di studio, rientra quindi nella sub regione climatica della fascia piana costiera; le precipitazioni oscillano tra i 600 e 1400 mm annui. I climi e l'altitudine quindi determinano per l'area di studio due ambiti fitogeografici in progressione altimetrica dalla costa verso l'interno: quello marittimo- mediterraneo fino a 600 m s.l.m. e quello submontano tra i 600 e i 1400 m s.l.m. L'area fitogeografica marittima interessa sia la fascia litoranea che le vallate fluviali fino grossomodo al pedemonte; è caratterizzata in età moderna da una microzona litoranea a dune, una microzona di sempreverdi con macchia mediterranea (olivo selvatico, pino marittimo, bosso, leccio, lentisco ed edera) e da una zona boschiva composta prevalentemente da quercia, rovere e cerro. I corsi dei fiumi presentano soprattutto platani, olmi e salici. L'area fitogeografica submontana presenta soprattutto foresta a latifoglie: in particolare sui versanti calcarei sono presenti fagete ed abetaie, ed a maggiori altitudini il pino. Tra le coltivazioni moderne si ricordano gli oliveti, i cereali, alberi da frutto (soprattutto nella valle di Erzen).

²⁴ GJEOGRAFIA FIZIKE E SHQIPËRISË 1990, pp. 481-482.

3. Storia degli studi e autori antichi

3.1. Un'analisi critica sulla storia dei primi studi illirici

È tutt'oggi molto difficile stabilire con sicurezza i confini territoriali, cronologici, storici ed etnici in relazione alle vicende connesse al mondo antico, non solo per quanto riguarda le popolazioni illiriche ma anche per tutte le altre che occupavano il territorio attuale dei Balcani. Alcune affermazioni rispecchiano a volte più che i dati e i fatti accaduti, il desiderio e le speranze dei singoli studiosi portando in questo modo a delle affermazioni e delle interpretazioni soggettive. Si cercherà quindi di svolgere con attenzione e oggettività l'analisi degli studi effettuati durante l'arco temporale che inizia con le prime descrizioni puntuali dei viaggiatori stranieri del XIX secolo fino ai recenti studi più attenti e scientificamente validi svolti dagli archeologi stranieri e albanesi. In genere, gli studiosi interessati a queste regioni iniziano il loro percorso visitando la Grecia, per poi proseguire il loro viaggio verso Nord per vedere anche le colonie greche della costa adriatica come *Dyrrachium* e Apollonia oppure per seguire le tracce della via Egnatia, uno dei tragitti più importanti che collegava l'est con l'ovest dell'impero Romano²⁵.

Partendo dalla fine del 700', possiamo ricavare importanti informazioni contenute nei rapporti scritti dai consoli rappresentanti dei paesi occidentali presenti nella corte di Ali Pasha, come quello francese F. Pouqueville (1820)²⁶ e l'inglese W.M. Leake (1835)²⁷, che svolgevano una funzione di carattere strategico militare ma che nel contempo hanno anche descritto le varie testimonianze del mondo antico presenti nel territorio albanese. Relativamente ai centri fortificati della nostra indagine non abbiamo delle citazioni che li menzionano.

Proseguendo nel tempo incontriamo i primi archeologi studiosi che si impegnarono nei viaggi con lo scopo di raccogliere e documentare informazioni di queste regioni dal punto di vista storico-archeologico, topografico, culturale, linguistico, etnico ecc.

Johan Georg von Hahn, considerato il fondatore degli studi Albanologici, console austriaco a Durazzo, viaggia, raccoglie e documenta informazioni per poi interpretarle ed esprimere un suo giudizio sulle diverse problematiche, come quelle linguistiche, storiche, etniche, ecc. Il suo libro pubblicato a Vienna nel 1854 "*Albanische Studien*", è stato un punto di riferimento per tutti gli studiosi successivi. In questo volume l'autore svolge uno studio multidisciplinare (storico, linguistico, etnografico ecc.) per dare una prima argomentazione per quanto riguarda l'origine degli Illiri. Un altro studio approfondito che viene riportato è quello sulla lingua alba-

²⁵ CEKA 2001, pp. 7-8.

²⁶ F.C.H.L. Pouqueville, *Travels in Epirus, Albania, Macedonia, and Thessaly*, London 1820

²⁷ W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, London 1835.

nese, che il console austriaco apprese durante la sua permanenza. Von Hahn esprime per primo un giudizio sulla lingua albanese, affermando che essa appartiene alla famiglia indoeuropea.

Von Hahn è stato il primo a descrivere il sito fortificato di Persqop. Durante il suo viaggio da Elbasan verso Tirana, percorrendo la catena montuosa di Krraba, alla fine di questa si trova il castello medioevale di Petrela, appartenente alla sorella di Scanderbeg, Mamica. Mentre egli descrive questo castello e la località circostante, attira la sua attenzione un tratto di mura con pietre grandi che secondo l'autore apparteneva a un'opera di maestranza antica. Sfortunatamente non abbiamo ulteriori descrizioni di questo frammento di muro e la sua posizione precisa, quindi non sappiamo se collegarlo con sicurezza con Persqop. Un'altra testimonianza del von Hahn di siti fortificati è quella relativa all'insediamento di Zgërdhesh che egli per primo identifico ipoteticamente con Albanopoli, menzionata da Tolomeo²⁸ che lo colloca tra Dyrrachium e il fiume Kelidon.

Questo è anche il periodo in cui Léon Heuzey archeologo francese, membro della Missione Francese in Macedonia (1861), inizia il suo viaggio, a settembre di 1856 da Atene per esplorare l'Acarnia, Boezia proseguendo il viaggio verso Delfi per poi raggiungere i territori Illirico-Epiroti²². Egli in un primo momento si sofferma a descrivere questa nuova e diversa natura attraverso i racconti sul clima, l'idrografia, il rilievo, per poi concentrarsi più sul suo obiettivo primario che era quello di scoprire i segni della storia seguendo anche i racconti degli autori antichi come Tucidide. All'inizio del XX secolo, durante l'occupazione austriaca arrivano nei territori albanesi geologi, geografi, storici e anche un archeologo Camillo Praschniker il quale compie i primi scavi archeologici in Apollonia. Praschniker per primo sposta l'attenzione verso gli insediamenti fortificati presenti nell'entroterra, come mostrano le sue analisi e i suoi tentativi di rilevamento a Lissus, Acrolissus, Zgërdhesh, Byllis. I risultati delle sue ricerche sono stati pubblicati nel 1919 con il titolo "*Archaeologische Forschungen in Albanien und Montenegro*"²⁹. Il suo contributo viene considerato molto importante in quanto è il primo che disegna e pubblica mappe topografiche per diversi siti archeologici e anche fotografie dei diversi territori in quel periodo che hanno guidato il lavoro degli archeologi successivi e che rappresentano anche oggi testimonianze molto importanti. Altresì Praschniker e Schober visitano gli stessi insediamenti in cui von Hahn era fermato. Per quanto riguarda Zgërdhesh essi fanno un'indagine della cinta muraria e realizzano delle mappe topografiche. Non è neanche per loro da trascurare la citazione di Tolomeo su questo insediamento, però le ricerche si fermano senza sviluppare ulteriormente queste ipotesi. Anche il castello di Petrela viene visitato dai due

²⁸ Ptol. Geogr. 3, 13, 23.

²⁹ PRASHNIKER, SHOBER 1919.

austriaci visto che era un monumento importante, ma essi non riescono a rintracciare le mura antiche descritte brevemente da von Hahn, anche se trovano dei resti di ceramica più antica rispetto all'epoca della costruzione del castello.

La prima metà del XX secolo segna la fase più importante della storia dell'archeologia albanese. Iniziano le prime missioni archeologiche vere e proprie frutto di una collaborazione tra gli studiosi albanesi e quelli stranieri come nel caso della missione archeologica Italiana a Butrinto e Phonike svolta da L. Ugolini nel 1928³⁰, e quella francese in Apollonia diretta da Léon Rey nel 1924-1939³¹.

L. Ugolini conduceva gli scavi a Butrinto con collaboratori albanesi. Insieme agli archeologici francesi, invece, ad Apollonia ha partecipato anche il primo archeologo albanese Hasan Ceka.

I risultati provenienti da Butrinto erano straordinari, come ad esempio la scoperta del teatro, il ritrovamento della scultura famosa che poi verrà chiamata la Dea di Butrinto e le diverse strutture del periodo ellenistico. Insieme ai risultati importanti conseguiti anche dalla missione in Apollonia, i dati archeologici iniziano a dare una visione più completa soprattutto delle città coloniali greche.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale si chiude un primo stadio delle ricerche archeologiche che apre un'altra strada verso gli studi Illirici.

3.1.1. Storia degli studi illirici contemporanei

Durante questo periodo, comincia a formarsi una prima generazione di archeologi albanesi, come Hasan Ceka e Skënder Anamali, i quali hanno gettato le fondamenta per una scuola di archeologia albanese che verrà successivamente seguita da altri studiosi come S. Islami, F. Prendi, A. Mano. Il 1947 è l'anno in cui nasce il primo Museo Archeologico - Etnografico a Tirana. Dopo tanti anni di lavori, di scavi e di ricerche cominciano ad essere pubblicati i primi articoli e i primi studi approfonditi, raccolti nella rivista scientifica "Illiria" dal 1970. Inoltre, vengono presentate anche tanti studi monografici come "Problemi della numismatica Illirica" del 1965 e tante raccolte bibliografiche degli autori antichi che raccontano degli Illiri e della loro storia³². Il lavoro più difficile è stato svolto da Hasan Ceka, il quale essendo per primo a svolgere indagini esplorative

³⁰ La prima campagna di ricognizione inizia nel 1924, per poi iniziare gli studi a *Phoinike* tra 1926-1927. Nel 1928, inizia gli scavi a Butrinto e lo studio del suo territorio.

³¹ CABANES 2003-2004, p. 15.

³² CEKA 2001, p.14.

in alcuni siti, si trova di fronte a delle realtà nuove e senza avere nessuna indicazione sulla loro collocazione temporale-spaziale. H. Ceka con il suo lavoro segnò il distacco dalla tradizione degli archeologi stranieri concentrati più sulle città colonie greche e sulla loro influenza sulla cultura illirica. L'oggetto dei suoi studi si concentra maggiormente nel riconoscimento dell'elemento Illirico in queste realtà con influenze dai regni limitrofi. I dati archeologici che dimostravano la presenza della cultura Illirica erano racchiusi nelle testimonianze epigrafiche, numismatiche ma anche negli altri elementi della cultura materiale. Grazie al suo lavoro, quello di un professionista maturo, si è potuto fare chiarezza su diverse problematiche. I suoi studi sono un punto di riferimento per il lavoro degli studiosi che l'hanno seguito e che rimane ancora oggi l'unico svolto per molti siti, tra cui anche uno dei siti presi in analisi da questo studio, quello di Dorëz. Con tanta cura, obiettività e con un ampio orizzonte H. Ceka analizzò i processi della crescita e dello sviluppo degli Illiri, il loro rapporto con i coloni, lo sviluppo culturale nei loro territori. I suoi studi hanno quindi cercato di dare una visione quasi completa sulle vicende più importanti del mondo antico con riferimento al regno Illirico. Seguendo i suoi passi, continuò la strada verso nuovi studi e scoperte, suo figlio Neritan Ceka. Egli concentrerà una buona parte delle sue indagini sulla fase durante la quale avviene il passaggio dalla civiltà proto-urbana a quella urbana, che segna il periodo di maggiore sviluppo per le città illiriche. In particolare l'analisi avanza una periodizzazione più dettagliata rispetto alle precedenti, basata su tanti diversi punti di vista; da una parte relativo alla costruzione architettonico e storico, dall'altra sugli aspetti socio-culturali. Come risultato viene proposto un panorama più completo della crescita registrata durante questo passaggio. Questo tema è molto importante e sarà cruciale anche per alcuni passaggi della presente ricerca. In questa sede si farà quindi riferimento a diversi articoli scientifici dei due autori, anche se editi negli ultimi trentanni del secolo scorso.

La tradizione degli studi albanesi iniziata da H. Ceka fino agli archeologi più recenti, ha una tendenza a concentrarsi maggiormente sul tema dell'autoctonia e identità degli Illiri. Come conseguenza, l'utilizzo dei dati archeologici e dei risultati prodotti da questi studi richiede un'analisi attenta e oggettiva. Bisogna ricordare che comunque una buona parte delle missioni archeologiche sono state svolte e continuano essere frutto della collaborazione di molti professionisti stranieri come quello di Apollonia, Byllis, Butrinto, *Dyrrachium*, ecc, che hanno anche offerto l'opportunità di confrontare tesi e percorsi differenti per poter completare al meglio il quadro storico culturale dei diversi insediamenti.

La storia degli Illiri è una storia collegata principalmente alle guerre che comprende sia i conflitti con le popolazioni dei grandi imperi sia quelle con i territori confinanti. L'archeologo

Gjerak Karaiskaj³³ ha svolto la sua analisi focalizzando i propri studi maggiormente sui siti fortificati presenti nell'odierna Albania, partendo dalle prime testimonianze di cinte murarie fino ai castelli del XIX secolo. Egli affronta queste strutture analizzandole dal punto di vista delle diverse guerre affrontate, ovvero come risposta allo sviluppo dell'arte della guerra e delle strategie seguite da queste popolazioni. L'obiettivo delle ricerche di Karaiskaj è quello di dare una spiegazione a questi "elementi difensivi" considerandoli insieme alle altre parti che li costituiscono come le porte di entrate, le torri, il posizionamento delle macchine belliche ecc. Per ogni fortificazione egli descrive le diverse fasi della loro realizzazione e per le varie tipologie di queste strutture difensive analizza la loro presenza complessiva nei territori albanesi.

I lavori che invece si concentrano sull'architettura delle fortificazioni antiche dell'Illiria e sulla poliorcetica sono quelli di Apollon Baçe³⁴. Vista la sua formazione da militare, osserva le diverse tipologie delle mura di cinta come necessità è scelta costruttiva legata alle diverse tecniche d'assedio e di difesa. Sempre in questa categoria rientrano anche i diversi articoli pubblicati da Koço Zheku³⁵ che svolge un'attenta osservazione più dal punto di vista ingegneristico delle fortificazioni indirizzando la sua indagine sulle tecniche costruttive, sulla tipologia, sui materiali usati, per arrivare alla fine a proporre una classificazione stilistica. Con "tecnica di costruzione" egli intende il concetto che sta alla base della costruzione e dell'architettura che le fortificazioni rappresentano, includendo qua i materiali edilizi, la legatura di queste strutture, le fondamenta, le dimensioni ecc. Le tipologie delle fortificazioni che risultano come conseguenza della combinazione degli elementi considerati, vengono rappresentate dalle diverse forme geometriche che hanno le diverse mura presenti in tutto il territorio.

Arrivando agli studi degli anni 90', menzioniamo i lavori scientifici svolti dagli studiosi stranieri e i dati delle diverse missioni archeologiche, molto significativi per i territori Illirici. Un importante lavoro è quello proposto dal Prof. Pierre Cabanes che inizia i suoi studi raccontando degli esiti della missione franco-albanese in Apollonia e che continua con l'approfondimento degli studi sia grazie ai risultati venuti alla luce dagli scavi ma anche concentrandosi sulle testimonianze letterarie che trattano le influenze dai popoli confinanti questa città, come i Caoni Tesproti Epiroti, Greci ecc³⁶. Lo studioso osserva in particolare il processo di urbanizzazione del territorio illirico che si sviluppa dal fiume Vjosa a Sud (l'antica *Aoos*) fino al fiume Mat al nord, noto come il territorio del Illiria meridionale. All'inizio l'autore propone una divisione cronologica seguendo gli studi di S. Islami per poi prendere in esame ogni zona, cominciando

³³ KARAISKAJ 1981.

³⁴ BAÇE 1979.

³⁵ ZHEKU 1978; 1980.

³⁶ CABANES 1998, pp.49-72.

da quelle più vicine ai confini e alla costa adriatica, per entrare successivamente nell'entroterra, facendo un confronto dal punto di vista costruttivo con gli altri insediamenti del mondo ellenistico. I suoi risultati possono considerarsi oggettivi e completi in quanto riconosce a ciascuna città e/o insediamento, le sue caratteristiche e i suoi valori, attribuendole sia quelle proprie della popolazione autoctona sia anche gli elementi importati provenienti dal mondo greco.

Nell'ultimo decennio la Missione Archeologica Italiana a *Phoinike* dell'Università di Bologna promossa dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna riprende i passi iniziati da L. Ugolini all'inizio del 900' in questa città, ampiamente conosciuta dagli autori antichi (Polibio, Strabone, Livio) e di rilevante importanza sia per l'Illiria meridionale che per l'Epiro. Questa città facendo parte del regno dell'Epiro, ovvero essendo il centro più importante durante il regno di Pirro, viene studiata sia dal punto di vista della sua genesi sia per lo sviluppo urbanistico anche uno studio approfondito su tutto il territorio della Caonia³⁷. Questo lavoro è stato eseguito per dare maggiori risposte relativamente allo sviluppo di questa città importante e anche per avere più elementi costruttivi per la storia della Caonia antica. Sono state effettuate diverse indagini nella zona urbana, nella cinta muraria, il territorio, nell'area di necropoli, del suo teatro ecc. Un lavoro pregevole è quello effettuato da J. Bogdani e E. Giorgi sul rilievo della cinta muraria e le tecniche costruttive, sia attraverso le ricognizioni che con saggi stratigrafici³⁸.

Dal 2002 l'Università di Parma in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e la Municipalità di Durazzo, opera nel territorio Albanese con una missione archeologica sotto la direzione della Prof.ssa Sara Santoro. L'area d'indagine è quella urbana di Durazzo odierna, un'antichissima e importante città costiera. La città di Durazzo durante la sua storia ha avuto una dinamica urbanistica che dipendeva dalla geomorfologia del territorio nel tempo che ha determinato diverse fasi di discontinuità e trasformazione urbanistica. Quindi è difficile comprendere l'urbanistica antica di *Epidamnos/Dyrrachium* persino a circoscrivere l'area urbana³⁹. Il primo tema di ricerca è collegato proprio con la realizzazione della carta del rischio archeologico di Durazzo su piattaforma G.I.S., un fondamentale strumento di programmazione e gestione dello sviluppo urbano⁴⁰. Un altro lavoro svolto da questa missione è l'intervento di scavo nell'anfiteatro di Durazzo nella parte meridionale di essa. Questa missione ha portato dei risultati scientifici e importanti per quest'area.

Dopo l'analisi della storia degli studi relativa agli insediamenti della nostra indagine ravvisiamo che sono stati fatti pochi studi dettagliati e approfonditi. Questi insediamenti vengo-

³⁷ DE MARIA 2003, pp. 11-20.

³⁸ BOGDANI, GIORGI 2007.

³⁹ SANTORO 2003, pp. 176-177.

⁴⁰ SANTORO 2004, p. 431.

no studiati solo sotto l'aspetto urbanistico e tecniche costruttive. I siti sono stati oggetti di uno studio tipologico che non ha potuto dare dati cronologici attendibili.

3.2. L'Illiria nelle fonti letterarie antiche

3.2.1. L'Illiria meridionale

Come accennato all'inizio di questo lavoro, il presente studio svolgerà una prima analisi basata principalmente sulla ricerca bibliografica e in particolare sulle fonti letterarie degli autori antichi greci e latini. Purtroppo non si hanno documenti e cronache scritti direttamente dagli Illirici, ma fortunatamente possiamo trovare altri tipi di testimonianze su questi territori, come quella materiale (epigrafi, monete, ceramica, ecc.), che viene utilizzata dagli studiosi in alcuni casi per costruire la storia. Questa assenza viene colmata grazie ai lavori dei cronisti, storici e viaggiatori stranieri. Spesso la documentazione letteraria però, non è sufficiente e di buona qualità perché gli autori antichi a volte appartenevano a una posizione spazio-temporale differente dalla realtà descritta, rendendo difficile e complicato per gli studiosi il processo della ricostruzione storica. La presente analisi si cercherà di dare una visione generale della popolazione Illirica, basandosi sull'analisi e sul confronto dei dati storici che le diverse fonti letterarie riportano sul territori oggetto di studio. Si partirà dalle testimonianze riguardanti i confini territoriali, le diverse tribù che le popolavano, l'importanza delle colonie greche e i conflitti e le guerre sia con i popoli confinanti sia con quelli dell'altra sponda dell'Adriatico.

È stato Erodoto, considerato “il padre della storia” a chiamare con il nome “Illiri” questo grande *ethnos* che viveva a Nord dei Greci e ad Ovest dei Traci⁴¹. Le sue informazioni non sono esclusivamente collegate ai territori della costa Adriatica, ma essendo il suo viaggio nell'entroterra della penisola Balcanica, esso racconta prevalentemente dei confini e delle popolazioni collocate in queste aree. In due casi Erodoto menziona i confini orientali Illirici con la Macedonia e la popolazione che occupava l'area orientale, gli Enchelei, quindi ci dà l'idea di quella parte dell'Illiria confinante con i Macedoni⁴².

Un'altra descrizione più precisa della popolazione illirica proviene dal *Periplo* del Pseudo - Skylax. Più precisamente, nel paragrafo 22 questo testo fa un elenco di tutte le tribù che si trovano sulla costa Adriatica a Sud dei Liburni fino in Caonia. Plinio il Vecchio e Pomponio Mela che dipendono dallo Pseudo - Skylax, distinguono gli Illiri fra quelli che gli autori chia-

⁴¹ CEKA 2001 p. 43.

⁴² Erod., VIII, 137; IX, 43.

mano “*Illyrii proprie dicti*”⁴³ e che probabilmente erano estesi a Sud dell’odierno lago di Scutari. Appiano invece propone un’Illiria più grande che viene così descritta: “Gli Elleni chiamano Illiri quelli che abitano sopra i Macedoni e Traci, dai Caoni e Thesproti fino al fiume Ister”⁴⁴

In realtà questi territori Illirici che cominciano ad ampliarsi da Erodoto a Appiano, non sono mai considerati un unico stato che comprendeva tutti questi territori dall’Adriatico fino a fiume Sava e Danubio. Gli autori antichi parlano del regno Illirico e di un’organizzazione politica con dei capi potenti come Bardylis, Glaucia, Agrone e Genzio solo nei territori meridionali, quindi quelli che sono in contatto diretto con i Macedoni, Epiroti, Traci e i Greci dell’Egeo. In realtà è molto difficile tracciare dei confini territoriali veri e propri nel mondo antico perché la nozione del confine è diversa da quello dei tempi moderni. Nel mondo antico la circolazione della merce, delle popolazioni e del bestiame si faceva senza particolari difficoltà. Gli stati antichi avevano un’organizzazione politico-economica e uno stile di vita non molto diverso tra di loro ed in particolare quando le diverse popolazioni erano vicine e confinanti. Basando l’analisi sulle testimonianze delle fonti letterarie, si cercherà di individuare e riportare più che i confini dell’Illiria in senso stretto, i limiti descritti e utilizzati per suddividere una popolazione dall’altra. Maggiori difficoltà si riscontrano spostandoci verso il Nord di questi territori in quanto la documentazione scritta è meno frequente.

Seguendo questo criterio di analisi si procede ad una presentazione delle principali tribù, iniziando da quelle confinanti nella parte meridionale, per arrivare fino al nostro territorio d’interesse, quindi partendo dalla tribù sopra l’Epiro per arrivare fino alla zona dell’entroterra di *Dyrrachium*.

Dai racconti di Strabone e Appiano emerge l’esistenza di una tradizione lunga e antica sulle origini e il popolamento dei territori Illirici. Il primo si limita a pochi e sparsi riferimenti all’organizzazione socio-politica delle singole tribù, mentre il secondo cita non solo i loro nomi, ma anche le rispettive genealogie mitiche, rendendo comunque evidente la loro comune origine etnica⁴⁵. Secondo Appiano, infatti, Illirio, figlio di Polifemo e della ninfa Galatea, avrebbe avuto sei figli, dai quali sarebbero nate le sei principali tribù illiriche⁴⁶. Iniziando da Sud la prima popolazione confinante con l’Epiro è quella degli Atintani, menzionata da Tucidide per lo stretto rapporto che essi avevano con i Molossi all’inizio della guerra del Peloponneso⁴⁷. Questa popolazione viene citata anche da Polibio nel periodo della conquista Romana che dopo l’assedio di

⁴³ Mel., II, 55.

⁴⁴ App., H.R IV, 1.

⁴⁵ GATTINONI 2003, p. 23.

⁴⁶ App., H.R IV, 2.

⁴⁷ Tuc., II, 80, 6.

Epidamnos continuano la loro avanzata nell'entroterra. Ai Romani si uniscono altre due tribù illiriche, ovvero i Parthini e gli Atintani⁴⁸. Gli Atintani occupano la zona collinare che si estende dalla sponda destra del fiume *Aoos* (Vjosa) a Nord dell'odierna Tepelena e probabilmente fino a Skrapar odierno, una zona rilevata molto strategica durante le guerre Macedoni da cui si controllava la strada a Sud-est verso la Caonia.

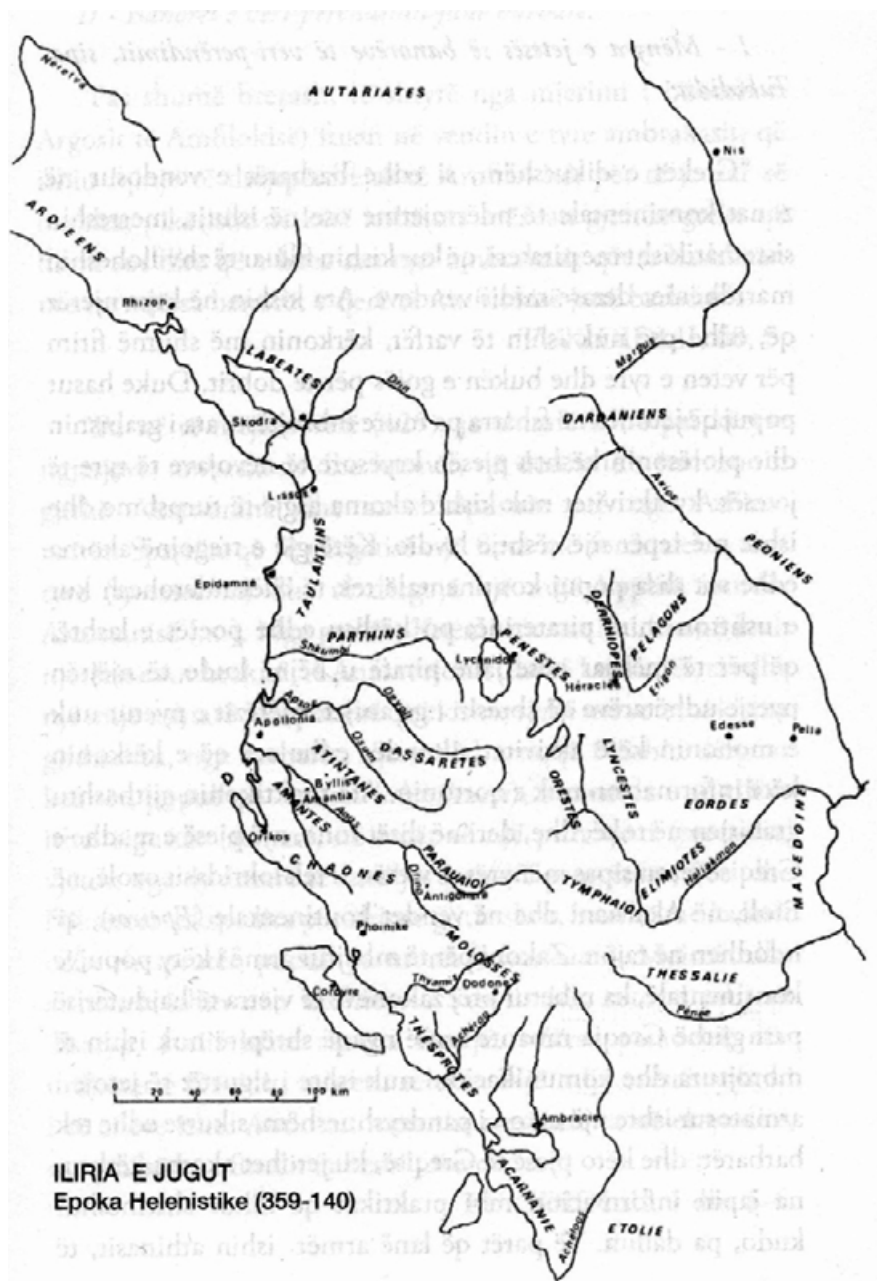


Fig. 9: Mappa della distribuzione delle tribù illiriche (fonte Cabanes 2010)

⁴⁸ Polib II, 11, 8.

Il secondo *ethnos* insediato nell'Illiria meridionale è quello degli Parthini, i territori dei quali vengono localizzati e descritti da diversi autori antichi come Polibio, Appiano, Cassio Dione, Plinio Secondo, Cesare ⁴⁹. I Parthini occupano una zona molto importante e strategica come la valle del fiume Shkumbin (antico *Genusus*), nella quale passa la via che collega le città costiere come *Epidamnos* e Apollonia con il lago di Ocrida a Sud-est. Verso Sud si percorre l'itinerario della via Candavia, futura via Egnatia, che presenta una grande importanza nel collegamento dell'occidente con l'oriente⁴⁴⁵⁰. È molto difficile ricostruire e tracciare "il confine" del territorio dei Parthini, ma alcune indicazioni si segnalano nei autori antichi. Cassio Dione nel libro *Histaoria Romana* descrive che *Dyrrachium* si trova sulla terra dove prima apparteneva agli Illiri Parthini⁵¹. Questo informazione ci da almeno un'indicazione geografica del confine occidentale dei Parthini. Possiamo pensare che il loro territorio si divideva con quello della colonia greca dove oggi si trova il dorsale tra Vora e Shijak. Per quanto riguarda il confine meridionale di essi poteva essere non lontano oppure più a Sud dal fiume Shkumbin (antico *Genusus*), visto la notizia che ci tramanda Livio⁵² quando racconta le vicende del 168 a.C., la Terza Guerra Illirica. Appio Claudio che un anno prima distribuì il suo l'esercito per svernare nelle città dei Parti, lo raccoglie di nuovo e lo rafforza con l'aiuto di quest'ultimi. Livio indica il fiume *Genusus* come posto che Appio Claudio aveva costruito il campo militare, quindi la valle di questo fiume era sicuramente parte del territorio dei Parthini ma non sappiamo con sicurezza fin dove si estendeva verso Sud. Plinio invece descrive la localizzazione dei Parthini come confinanti al Sud con i Desareti⁵³. Verso Nord non possiamo supporre un confine preciso ma si suppone che arrivava fino alla valle di Mat, e verso Est il confine geografico potrebbe essere la catena montuosa di Krujë-Dajt⁵⁴.

Tra i Parthini e gli Atintani, in direzione est, si estende il territorio degli Dassareti, tra il fiume Osum e il fiume Devolli che si confluiscono nel Apsus (Seman), comprende la pianura dell'odierna Korça e in direzione Nord si espandevano fino al lago Ocrida. Questo territorio è altresì importante e strategico perché occupa la regione centrale dell'Illiria meridionale. I contatti più frequenti di queste popolazioni sono con la Macedonia. Un altro problema di identificazione è legato ad altre due popolazioni probabilmente minori, situate sempre nei territori circostanti i Dassareti, ovvero i *Pirusti* e gli *Enkelei*.

⁴⁹ App. B.C 5, 75; C. Dione XLI, 49, 2; Plin. III, 145; Caes. B.C, III, 41,1.

⁵⁰ CABANES 2010, p. 57.

⁵¹ Dion Cass, XLI, 49, 2.

⁵² Liv. XLIV, 30, 10.

⁵³ Plin. Nat. His. III, 22.

⁵⁴ CEKA 1969, p. 348.

Spostandosi verso il Nord e vicino alla costa Adriatica, quindi al Nord della valle dell'odierno Shkumbin (l'antico *Genusus*), si registra un'altra popolazione nelle vicinanze di *Epidamnos*, quelli citati da Appiano come i *Brygi*. Questa è una popolazione molto antica arrivata in questi territori probabilmente dalla Frigia menzionata dallo Pseudo Scymno (433-436) e da Strabone⁵⁵. Secondo Appiano, i *Brygi* vengono sostituiti dai *Taulanti*, quest'ultimi espulsi dai Liburni che erano dediti alla pirateria⁵⁶. I territori dei Taulanti corrispondono a Nord con la pianura del fiume Mat e al Sud confinati con i Parthini⁵⁷. Aristotele racconta i Taulanti come confinanti con gli Apolloniati a Sud e famosi per il vino fatto dal miele⁵⁸. Invece Tucidide mette i barbari Taulanti vicino a *Dyrrachium*⁵⁹.

Stefano di Bisanzio mentre descrive la città di *Dyrrachium*, sottolinea che questa città confina con la popolazione dei Taulanti.

3.2.2. Le colonie costiere

Il dato cronologico della fondazione della colonia di *Epidamnos/Dyrrachion* viene fornita da Eusebio: il terzo anno della 38° Olimpiade, cioè il 626/25 a.C⁶⁰. Tucidide scrive: «*Epidamno è una città sulla destra di chi entra con la nave nel golfo ionico: ai suoi confini abitano i barbari Taulanti, di stirpe illirica. Fu fondata dai Corcirei, ma l'ecista fu Falio, figlio di Eratoclide, di origine corinzia e discendente da Eracle, fatto venire dalla metropoli conformemente all'antica usanza. Colonizzarono la città anche alcuni corinzi e altri della stirpe dorica. Col passare del tempo grande divenne la potenza degli Epidamni e popolosa la città, ma, a causa di lotte intestine durate molti anni, a quanto si dice, gli abitanti furono distrutti da una guerra combattuta coi barbari confinanti e la città perse la sua potenza. Infine, poco prima di questa guerra...»⁶¹.*

Il passo di Tucidide scritto nell'occasione dell'inizio della guerra del Peloponneso, ci dà una informazione preliminare di questa colonia posta in un'area abitata nella fase precoloniale dalla popolazione indigena. Il livello mitico della leggenda della fondazione è stato riportato da Appiano (App., BC, II, 39.) nella sua opera in occasione del racconto dello scontro tra Cesare e Pompeo, avvenuto nei pressi di *Dyrrachion*. *Epidamnos* il re barbaro di queste terre costruisce

⁵⁵ Strab. VII, 7; Scymn. 433-436.

⁵⁶ App. II, 39.

⁵⁷ CABANES 2010, p. 59.

⁵⁸ Arist. De mir. Asc. 832, a22; 842, b 127.

⁵⁹ Tuc. I, 24.

⁶⁰ SANTORO 2009, p. 2.

⁶¹ Tuc., I, 24.

sulla collina una città con il suo nome e suo nipote *Dyrrachion* invece, figlio di Melissa e del dio *Poseidone*, è fondatore di un porto chiamato *Dyrrachion*. Avversato dai suoi fratelli, *Dyrrachion* viene aiutato da *Eracle* che stava ritornando da Eritia e in cambio del suo soccorso, gli viene promessa parte di questa terra. Durante il combattimento, *Eracle* uccide per errore *Ionios*, figlio di *Dyrrachos* che l'eroe non ha riconosciuto. Nel corso del funerale, *Eracle* getta il corpo di *Ionios* nel mare che da lui prende il nom.

La città di *Dyrrachion* viene costruita sulle pendici di una collina vicino al porto che si collegava con la terraferma attraverso una laguna che oggi è bonificata. Le terre fertili probabilmente non erano vicino alla città ma oltre alla laguna, forse a Sud-est nelle vicinanze del paesino odierno di Arapaj e verso Sud vicino alla città attuale di Kavaja⁶².

Un altro passo di Tucidide racconta dello sviluppo e della crescita demografica dopo la colonizzazione greca e la devastazione avvenuta in seguito ad una guerra civile precedente quella del Peloponneso⁶³. Queste testimonianze ci danno l'idea dello sviluppo di questa città durante il V sec a.C. ma anche delle sue crisi interne, dovute al contrasto fra oligarchi e democratici e dell'instabilità dei rapporti con la popolazione barbara presente nel suo entroterra.

La seconda colonia greca sulla costa dell'Albania odierna è quella di Apollonia. Più a Sud di *Dyrrachium*, sulla collina di Pojan, vicino alla foce del fiume *Aoos* (il quale si correva meno di 1 km a sud-ovest della città antica di Apollonia⁶⁴) fu fondata la città di Apollonia circa nel 588 a.C. L'informazione proviene da un'unica fonte scritta, Plutarco, in cui si rileva la seguente testimonianza:

*“Se il tiranno Dionigi fosse stato punito subito dopo aver usurpato il potere, non sarebbe rimasto un solo greco in tutta la Sicilia, poiché i Cartaginesi, che si impadronirono di quella terra, li avrebbero cacciati via tutti. Lo stesso sarebbe accaduto alla città di Apollonia, a quella di Anattorio e alla penisola di Leucadia, se Periandro non fosse stato punito molto tempo dopo che con la forza si era impadronito di queste regioni”*⁶⁵

Questo passaggio porta a fissare il momento della morte del tiranno Periandro nel 585 a.C. circa, quindi per la datazione della fondazione greca della città di Apollonia si propone una data simbolica ampiamente condivisa dagli studiosi attorno al 600 a.C. La città di Apollonia viene richiamata nell'opera di Pausania quando egli descrive un gruppo di statue che rappresentano i vincitori nelle gare olimpiche e in particolare quando ricorda quella di *Meneptolemo*

⁶² CABANES 2001, p. 49.

⁶³ Tuc. I, 24, 3.

⁶⁴ FOUACHE *et alii*. 2001, p. 800

⁶⁵ Plutarc. *Moralia*, 7.

di Apollonia che ha vinto nella corsa (di circa 180 m) nella categoria bambini nel 504-500⁶⁶. Questo significa che la città di Apollonia era integrata nel mondo greco. In seguito, Stefano di Bisanzio nella sua opera “*De urbibus et populis*” scritta tra gli anni 528-545 d.C. che ci informa di tanti nomi delle popolazioni e delle città illiriche, afferma che Apollonia, “la prima”, come la chiama per l’importanza che aveva tra le altre città che portavano questo nome, fu abitata dagli Illiri come anche *Epidamnos*. In seguito questo territorio fu conquistato da 200 coloni corinzi guidati dall’ecista Gylachion il quale la chiamò Gylachea. Gli scavi archeologi hanno raggiunto in effetti gli strati precoloniali del sito di Apollonia e hanno portato alla luce materiali ceramici e metallici appartenenti al VIII secolo a.C.⁶⁷ È stata portata alla luce anche un’iscrizione del III secolo a.C. in cui la pianura di Apollonia è chiamata *Gylachion pedion* (pianura di Gylachion). La pianura sopra descritta rimane tutt’oggi quella più importante e fertile dell’Albania.

Tenendo presente il lavoro di tanti studiosi ed in particolare quello di Cabanes, sembra opportuno riflettere sulle ragioni della fondazione di queste città dell’Adriatico. La posizione geografica di queste due città è troppo settentrionale per sostenere che queste fondazioni servissero per controllare la rotta che portava all’altra sponda dell’Adriatico (come il canale di Otranto), oppure quella per raggiungere Siracusa. Quella che può essere un’altra ragione plausibile è il controllo dell’Illiria settentrionale attraverso le due città costiere che potevano servire forse come una tappa intermedia per raggiungere poi il golfo di Kataro e gli altri territori. Ma l’interesse principale dei colonizzatori fu quello di controllare la strada che collegava la costa Adriatica con l’entroterra, principalmente con la pianura di Shkumbin (*Genusus*) e in secondo luogo quella di Erzen (la quale attraversa le vicinanze del territorio di Tirana) per quanto riguarda *Epidamnos/Dyrrachion*. Attraverso Apollonia si riusciva a controllare la pianura di *Aoos* (Vjosa) e quella di Seman (antico *Apsos*), territori fertili abitati da ricche popolazioni le cui élites potevano essere importanti clienti delle merci greche. Dobbiamo ricordare che il confine tra l’Albania e la Macedonia del Nord, nelle vicinanze del lago Ohrid viene ricordata dagli autori come una regione ricca di miniere di argento.

Oricum, la terza colonia insediata sulla costa, secondo le fonti antiche viene fondata da un gruppo di Eubei spinti dai venti nel territorio del Sud della odierna Valona, mentre ritornavano da Troia. (Skymni: orbis descriptio, 440-443) La città di Oricum è circa 15 km a Sud di Valona, situata nel golfo di Karaburun, nella parte orientale si bagna da una palude chiamata nel periodo della conquista ottomana Pasha Liman e al Sud iniziano subito le montagne Acroceraune che lo proteggono dai venti occidentali. Secondo lo Pseudo Scilace Orikum nella regione di

⁶⁶ CABANES 2001, p. 53.

⁶⁷ CEKA 2001, p. 58.

Amantia, in un territorio Illirico godeva di una posizione strategica, in un bacino protetto sulla costa Ionica⁶⁸. Questa città fu spesso coinvolta in diverse guerre con lo stato di Epiro⁶⁹. Anche successivamente, con la conquista romana e durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo, Oricum fu teatro di battaglie molto importanti⁷⁰. (App: B.civ II, 54-56, Caesar: B.civ III, 11.3; 12,1; 13,1)

3.2.3. I siti minori

Le fonti antiche che stiamo analizzando raccontano poco per quanto riguarda i siti fortificati del territorio di *Dyrrachium*, oppure del territorio dei *Parthini* e *Taulanti*. Lo sviluppo urbanistico che hanno vissuto le città costiere non è stato completamente isolato, ma sicuramente ha influito anche sugli insediamenti dell'entroterra. Dobbiamo sottolineare che le prime testimonianze che parlano degli insediamenti illirici sono poco chiare e non ci danno una descrizione dettagliata oppure una localizzazione precisa, quindi sarà quasi impossibile trarre delle conclusioni o un'ipotesi più vicina alla verità che permetterebbe l'identificazione di questi insediamenti.

Dopo la spedizione trionfante in Illiria di Filippo II di Macedonia nel 345-344 a.C., Diodoro sottolinea che i Macedoni sottomisero un grande numero di *polismata* illirici⁷¹. Il termine usato dall'autore si riferisce probabilmente ai piccoli insediamenti nella loro prima fase di sviluppo, e non abbiamo nessun toponimo menzionato per queste località. Riferendosi allo stesso periodo, Demostene nelle *Filippiche* ci informa che Filippo II ha fortificato tante città (*poleis*) illiriche, ma è scontato che questo termine non si riferisca alla natura vera e propria di una città ma più probabilmente ai centri urbani fortificati con delle mura. Invece Pirro nella sua marcia conquistò una *civitas*, che era la città principale di un *ethnos* Illirico (*caput gentis*) quest'ultimo circondato da altre piccoli insediamenti (*ceteras urbes*). Nel testo sopra descritto di Frontino, abbiamo la rappresentazione di questo ampio territorio al centro del quale è la città più grande e importante dell'*ethnos*, che viene circondata e protetta dalle città minori, che forse è più opportuno identificare con degli insediamenti fortificati⁷². Sembra così definirsi un sistema insediativo e difensivo "a stella".

⁶⁸ Sky. Perip. 26.

⁶⁹ CEKA 1965.

⁷⁰ App. B.C., II, 54-56; Caes. B.C. III, 11,3; 12,1; 13,1.

⁷¹ Diod. XVI, 69,7.

⁷² Front. III, 6, 3.

Tito Livio che descrive le vicende storiche di fine III sec a.C. e l'inizio del II sec a.C. chiama con il termine di *castella* i siti fortificati che circondano il territorio delle città illiriche, come le fortificazioni di *Antipatrea* che vengono assediate dall'esercito romano nel 200 a.C.⁷³ Essi sono una parte funzionale delle città sia dal punto di vista difensivo e amministrativo che da quello commerciale, grazie alla loro posizione strategica vicino alle strade che collegano le città.

La guerra civile tra Cesare e Pompeo ha una grande importanza per la storia dell'Illiria poiché tanti episodi si sono svolti nel territorio dell'Albania odierna. Essi vengono raccontati dallo stesso C. Giulio Cesare nel "*De bello civili*". L'autore, tuttavia, descrive le vicende belliche e non si sofferma sulla descrizione di questa popolazione, delle sue vicende e della sua cultura. Egli presenta delle descrizioni di carattere particolarmente geografico di questi territori, in particolare nel territorio di *Dyrrachium* e nelle sue vicinanze. Un'altra informazione che viene da quest'opera è il racconto delle edificazioni di diverse fortificazioni in questo territorio. Mentre la strada che portava verso *Dyrrachium* era bloccata da Cesare, Pompeo insedia il suo campo in un posto in altura chiamato "Petra". Cesare, invece, inizia a edificare 24 fortezze nel territorio che abbracciava una zona di circa 15 miglia⁷⁴. Cesare cita i siti fortificati d'altura del territorio di *Dyrrachium* in diverse occasioni nel corso di questo assedio. Dai passi, si evince che essi erano in contatto visivo con la città (Cesare li fa incendiare per spaventare gli abitanti della città). Questa informazione è molto utile per la nostra ricerca, in quanto ci possiamo porre la domanda se entro questo territorio collinare ci potrebbe essere stato l'insediamento di Dorëz. N. Ceka ribadisce che mentre i due protagonisti di questa guerra si scontrano nel territorio di *Dyrrachium* è probabile che Cesare sia passato vicino a Dorëz vista la sua posizione strategica nella via che portava direttamente a *Dyrrachium*. L'assenza dei dettagli complica ancora di più l'identificazione di queste fortezze e la conoscenza più dettagliata di questi territori.

⁷³ Tit. Liv. XXXI, 27, 2; XLIII, 20, 4.

⁷⁴ Caes. B.C. 44.

4. La viabilità antica del territorio di Tirana e il sistema itinerario della via Egnatia

4.1. Il quadro geografico

La viabilità antica del territorio albanese e del bacino di Tirana in particolare era incentrata su quel sistema di percorsi, spesso anche di tradizione più antica, che furono poi incardinati nel sistema itinerario della via Egnatia (metà II a.C.). Queste strade, irradiandosi dalla costa verso l'interno, percorrevano dapprima un territorio pianeggiante, sfruttando al meglio le pianure litoranee tra Durazzo e Valona e poi gli ampi terrazzi alluvionali di fondovalle create dai principali fiumi della regione, come lo Shkumbin, il Seman e la Vjosa, tutti pertinenti al medesimo bacino idrografico corrispondente alla pianura definita Myzeqe. Ovviamente questa situazione fisiografica era esposta al rischio di dissesti ambientali e richiedeva una capacità di controllo delle infrastrutture territoriali. Diversamente, mano a mano che ci si addentrava verso l'interno, anche per mezzo dei diverticoli e in genere dei percorsi secondari, la viabilità guadagnava le dorsali collinari che ancora oggi separano queste pianure con cammini meno agevoli ma certamente più stabili, come quelli che interessano la maggior parte dei siti d'altura che circondano l'area di Tirana. Superata la costa, dove si trova la laguna di Karavasta, tra le foci dei fiumi Shkumbin (*Gensus*) e Seman (*Apsus*), bonificata solo alla metà del Novecento, e spingendosi verso l'interno, infatti, dalla valle dello Shkumbin verso Sud si incontrano alcune valli trasversali, interposte tra le colline e le montagne, tra cui assume particolare rilievo quella della Vjosa, che ha da sempre costituito una comunicazione naturale tra la parte occidentale e quella orientale del paese⁷⁵. A Nord della Vjosa le catene montuose giungono direttamente al mare lambendo promontori abbastanza pronunciati. In questa zona la principale via di comunicazione naturale è rappresentata dalla valle del fiume Shkumbin, l'antico *Gensus flumen*, che scaturisce dalle alture poste a Sud del lago di Ocride, tra i raggruppamenti montuosi dei monti Valamar e Kamje. Dopo aver superato l'area con una brusca curva a gomito verso Ovest (presso Librazhd), il corso d'acqua percorre la zona che giunge sino a Elbasan, lungo una stretta valle montana. Da Elbasan sino a Muriqan la valle fluviale si apre e raggiunge una ampiezza maggiore, con qualche restringimento sino a sboccare presso Rrogozhinë. Dopo aver attraversato la pianura di Myzeqe verso Nova Bashtova, il fiume corre infine fino al mare. Numerosi sono i suoi affluenti, come Bisticë, Zalli i Shemillit, Përvalit. Il fiume, lungo circa 181 km e con una portata media annuale di 62 m³/s, viene convenzionalmente considerato come limite dell'Alba-

⁷⁵ SAVINI, CORSELLI 2008, p. 151.

nia di dialetto ghego, posta a settentrione del corso dell'acqua, rispetto a quella di dialetto toscano situata a meridione. L'assetto geografico di questo territorio ha ovviamente determinato il suo sistema stradale. Le valli fluviali dello Shkumbin, del Seman e della Vjosa, infatti, costituiscono altrettante direttrici naturali di penetrazione dalla costa adriatica verso l'interno dei Balcani. La strada che corre lungo lo Shkumbin è certamente la più diretta e praticabile. Entrambe le sponde dello Shkumbin possono essere infatti percorse agevolmente per tutto il loro tratto inferiore sino a Elbasan, non essendovi frapposto alcun ostacolo naturale. Inoltre assumono grande importanza anche i percorsi naturali che permettono la comunicazione della valle dello Shkumbin con le regioni poste a Nord. La comunicazione a livello regionale è garantita da tutta una rete capillare di strade secondarie, diverticoli che si distaccavano proprio da questi assi principali per raggiungere anche le aree più interne o per consentire collegamenti intervallivi. A tale riguardo si possono individuare i passaggi che partivano da località situate nella valle dell'Erzen, attraverso i letti dei torrenti e le basse colline di Malësia, Kërrabe, Cacabezë e Peqin. Nell'area situata a Sud del *Gensus flumen* (Shkumbin) la natura paludosa di Myzeqe non consentiva, in età antica e ancora sino alla metà del Novecento, percorsi diversi da quelli praticabili lungo le pendici dei sistemi collinari, costiero e dell'entroterra, nonché lungo le sponde del Apsos (Seman).

Dal punto di vista geografico la valle del fiume Shkumbin è stata sin dai tempi antichi uno dei percorsi naturali più accessibili per la comunicazione della costa dell'Adriatico con l'entroterra dei Balcani. Tutt'oggi questo percorso è tra i più importanti dell'Albania moderna che dà la possibilità di una veloce percorribilità e ha un'importanza politico-economico per i paesi della penisola balcanica. Proprio lungo questo percorso naturale viene portata a termine una straordinaria impresa di ingegneria romana nel territorio dell'Illiria meridionale, la famosa Via Egnatia, che collegava Roma con l'Oriente. La Via Egnatia sostituisce solo una parte della storia dei collegamenti che coinvolge la valle dello Shkumbin in quanto, quest'arteria di collegamento ovest-est nasce già nel periodo protostorico. L'Illiria da sempre ha rappresentato una "preda" per le grandi potenze del Mediterraneo in diversi periodi storici. Basta pensare alla fondazione delle prime colonie greche sulla costa Adriatica (*Epidamnos e Apollonia*). Tenendo presente il lavoro di tanti studiosi e in particolare quello di Cabanes, sembra opportuno riflettere sulle ragioni della fondazione di queste città dell'Adriatico. La posizione geografica di queste due città è troppo settentrionale per poter sostenere che queste fondazioni servissero per controllare la rotta che portava all'altra sponda dell'Adriatico (come il canale di Otranto), oppure quella per raggiungere la Sicilia. Una ragione plausibile è piuttosto il controllo dell'Illiria meridionale attraverso le due città costiere che potevano servire forse come una tappa intermedia

per raggiungere poi il golfo di Cattaro (in Monte Negro) e altri territori. Ma l'interesse principale dei colonizzatori fu quello di controllare la strada che collegava la costa Adriatica con l'entroterra, principalmente con la pianura di Shkumbin (*Genusus*) e in secondo luogo quella di Erzen (la quale attraversa le vicinanze del territorio di Tirana) per quanto riguarda *Epidamnos/Dyrrachium*. Attraverso Apollonia si riusciva a controllare la pianura di Vjosa (antico *Aoos*) e quella di Seman (antico *Apsos*), territori fertili abitati da ricche popolazioni le cui élites potevano essere importanti clienti delle merci greche⁷⁶. Dobbiamo sottolineare che l'area dove passa il confine tra l'Albania e la Macedonia, nelle vicinanze del lago Ohrid, viene ricordata dagli autori come una regione ricca di giacimenti minerari, che viene sfruttata intensivamente nel periodo del ferro⁷⁷, causando mutamenti in miliardi pre-romani nel territorio macedone e greco⁷⁸.

4.1.1. La via Egnatia

La via Egnatia, come asse di collegamento che attraversa la penisola balcanica, nasce solamente con i romani, mentre in precedenza era solo un insieme di percorsi di portata regionale. Il primo autore antico che dovette testimoniarla fu Polibio (II sec a.C.) che sfortunatamente è andato in gran parte perduto (XXIV, 12, 2a-8). Soltanto alcune informazioni vengono riportate da Strabone (VII, 7, 3-4, C. 322-323), che nomina per la prima volta la via Egnatia. I dati che emergono dal testo si riferiscono al punto di diramazione occidentale sulla costa Adriatica, dalla città di Apollonia verso Est in Macedonia sino a Cypsela e al fiume Ebro. Si tratta di una distanza complessiva di 535 miglia che non differisce con quanto riportato da altre fonti. Il primo tratto della strada è chiamato via della *Candavia* dal nome di una catena montuosa illirica, poi il percorso raggiunge la città di *Lychnidos* e *Pylon*, luogo che segna il confine tra l'Illiria e Macedonia. Strabone infine aggiunge delle conoscenze sia nel campo economico sia in quello sociale parlando di questo periodo, con i primi siti fortificati sorti lungo la valle dello Shkumbin, attestano una forma di controllo che dovevano esercitare lo sviluppo e l'importanza degli scambi lungo questa arteria. Anche la *Tabula Peutingeriana* mostra come capolinea la città di *Dyrrachium*, la stessa situazione si presenta anche nell'*Itinerarium Antonini* (317.7), invece in un altro passo dell'*Itinerium* (329) e nell'*Itinerarium Burdigalense* viene riportata *Aulona* come traguardo occidentale. Entrambi i percorsi vengono spesso denominati negli studi come ramo settentrionale e meridionale della via Egnatia.

⁷⁶ CABANES 2010, pp. 47-54.

⁷⁷ WILKS 1992, p. 109.

⁷⁸ ADAMS 1982, pp. 269-302.



Fig. 10: La via Egnatia e i suoi diverticoli nella Tabula Peutingeriana (particolare)

Partendo dalla più importante delle tre strade, la via Egnatia, vengono qui analizzate le sue origini. In tal senso possiamo evidenziare che essa sorge in una zona già segnata in età protostorica da una rete di tracciati che correvano lungo la valle dello Shkumbin. La rete itineraria di età romana si può quindi considerare come un consolidamento di queste situazioni preesistenti e come una ristrutturazione organica di un percorso ad ampio raggio, capace di superare la mera portata regionale delle vecchie piste. Dati gli accadimenti storici del periodo nel quale la via Egnatia venne costruita e si sviluppò, essa svolse un ruolo fondamentale per il consolidamento delle infrastrutture romane e rappresentò uno dei principali assi stradali che collegava Roma con le regioni orientali balcaniche. Lungo tale percorso furono combattuti anche alcuni scontri delle guerre civili, che segnarono la fine della repubblica, portando alla genesi del sistema imperiale.

Considerando gli itinerari antichi, troviamo una sostanziale concordanza tra gli studiosi nel riconoscimento delle tappe e delle relative distanze tramandate dall'*Itinerari Antonini*. Invece l'*Itinerarium Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana*, oltre a quelle già indicate dal primo itinerario, riportano ulteriori nuove stazioni, che sembrano dunque attestare i cambiamenti intercorsi in epoca successiva (all'incirca riferibili al IV sec. d.C.). Non abbiamo in questo caso particolari indicazioni dai miliari, dato che non sono presenti almeno nel tratto che interessa il territorio albanese. I principali autori antichi che trattano la via Egnatia, come Polibio, Strabone e Cicerone, la citano secondo due diverse prospettive. Polibio, come riportato anche nella citazione di Strabone (VII, 7, 4 C 322-323), si concentra principalmente sulla descrizione puntuale

del punto di partenza e d'arrivo, sulle distanze, sui vari segmenti e in generale sulle caratteristiche "fisiche". Dall'altra parte Cicerone si concentra prevalentemente sulla sua funzione pubblica. Da una parziale ricognizione effettuata nel settembre del 2013 (con partenza da Durrës e arrivo a Peqin) possiamo confermare quanto testimoniato dall'analisi delle fonti sopra citate. Il tratto maggiormente conservato è quello tra Babje e Xhyrë.

Per quanto riguarda il secondo collegamento, che parte da *Dyrrachium* fino ad arrivare ad Apollonia e poi a Valona (Aulona), è testimoniato solamente nella *Tabula Peutingeriana*. Lungo tale percorso sono stati trovati due miliari, non in situ ma in prossimità della loro collocazione originaria, uno a Sulzotaj e l'altro a Mbrostar⁷⁹. Per il tratto tra Apollonia e Aulona, invece, sono stati rinvenuti tre miliari, due nella località di Mbrostar e il terzo a Levan. Probabilmente l'esistenza di questa strada (*Dyrrachium-Apollonia*) risale già all'età classica (circa V sec. a.C.), come si può evincere dalla testimonianza di Tucidide (I, 26, 2). Non vi sono indicazioni invece per l'ultimo tratto (Apollonia-Aulona). In questo caso la ricognizione sul campo è stata effettuata solo nella zona adiacente il castello di Bashtova (nell'ottobre del 2013) e ha permesso di confermare la frequentazione del tracciato anche in epoca tarda (dopo il IV a.C., periodo al quale si riferisce la *Tabula Peutingeriana*).

Il terzo percorso si sviluppa da Valona a Nikopoli (Grecia), e si tratta di un importante asse stradale che percorreva il territorio albanese e poi quello epirota, con un andamento pressoché parallelo alla costa. L'importanza di questo tracciato tra Valona e Nicopoli viene testimoniata dalla sua presenza in due itinerari antichi, l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabua Peutingeriana*. Mancano invece miliari riconducibili a questo asse stradale. L'unica fonte storica nella quale viene menzionato è il racconto di Cesare sulle guerre civili, che ne percorse solo un tratto per guadagnare il passo di Llogara (Caes. B.C., III, 6).

L'ultimo diverticolo, presente solamente dalla *Tabula Peutingeriana*, è quello che parte dalla città di *Apollonia* (Pojan) e poi prosegue verso l'entroterra dell'Illiria Meridionale, sfruttando un sistema di valli compresa quelle di Shushica, Vjosa, Drino in Epiro e anche dell'Acheronte nel territorio greco.

Lungo questo percorso è stato ritrovato un unico miliario a Gorica, riutilizzato nella chiesa di San Teodoro, di cui rimane ignota l'originaria collocazione. Di questo diverticolo non abbiamo un percorso certo neppure considerando la geografia fisica. Si può dunque pensare che abbia subito leggere variazioni di percorso, oppure che fossero possibili semplici scelte indivi-

⁷⁹ CEKA 1971, p. 25.

duali diverse, che privilegiano una tappa anziché un'altra. Una parziale ricognizione effettuata nel luglio 2013 sui centri di maggiore importanza della valle di Drino, come Handrianopoli e Antigonea e la stessa Amantia, posta nella valle dello Shushica, ha confermato l'importanza di questo territorio in diversi periodi storici.

4.1.2. La via tra *Dyrrachium* ed Elbasan

Ai fini della nostra ricostruzione il tratto di maggiore interesse è rappresentato dal percorso che dal porto di Durazzo penetrava verso l'entroterra in direzione di Elbasan. Il tracciato antico ricalcava lo stesso andamento dell'attuale strada Durrës - Elbasan, che corre alla destra del fiume Shkumbin⁸⁰. Lungo questo tratto di strada non è documentato nessuna traccia chiaramente riferibile al basalto della via romana, tuttavia possiamo incontrare un grande numero di monumenti e di insediamenti antichi anche con resti di strutture, certamente collegabili al passaggio della strada stessa⁸¹. Per cercare di calcolare le distanze e identificare le tappe intermedie occorre basarsi principalmente sulle indicazioni tramandate dagli itinerari antichi. *Dyrrachium* viene individuato come capolinea del ramo settentrionale della via Egnatia nell'*Itinerarium Antonini* (317,3 - 319,1) e nella *Tabula Peutingeriana*. Il primo documento riporta la distanza di XXXIII m.p. (circa 49 km) per il tratto *Dyrrachio-Clodiana*. La prima distanza di XV miglia è indicata sulla linea che designa il tratto Dyrratio (Durrës) – Clodiana (Peqin), che riporta già anche la distanza di XXVI miglia (circa 38,5 km). Tali cifre, sia da sole, sia sommate, non sarebbero comunque corrispondenti all'attuale distanza tra Durrës - Peqin (circa 47 km). Quindi fino a XV m.p. le due strade, ossia la via Egnatia e la via costiera, “condividevano” lo stesso tracciato, per poi separarsi. Invece per quanto riguarda la seconda cifra, mantenendo il medesimo numero di linee necessari per la trascrizione dei numeri in latino, si potrebbe correggere XXVI in XXXI, ottenendo una somma di trentuno miglia quasi coincidente con quella di trentatré miglia riportata nell'*Itinerarium*. Dunque la seconda cifra andrebbe riferita esclusivamente alla via Egnatia e corrisponderebbe alla distanza tra le prime due tappe (Durrës-Peqin), senza considerare la diramazione costiera e il passaggio del fiume. Dopo l'attraversamento del torrente Darçi, su un ponte a due campate i cui resti sono segnalati dall'Adam e ancora visibili negli anni 40' del XX secolo⁸², il tracciato principale proseguiva in direzione Sud-Est. Ai piedi

⁸⁰ CEKA, PAPAANI 1971, pp. 43-56; HAMMOND 1972, pp. 19-37; HAMMOND 1974, pp. 185-194.

⁸¹ Possiamo menzionare la stazione di *Ad Quintum*, il *castrum* di Elbasan, il ponte di Topçias, Mansi Mengel, Shkambi Mbret e Guri i Borës; si veda AMORE, BEJKO, CEROVA, GJIPALI 2001, pp. 381-389.

⁸² ADAMI 1983, p. 12

del paese di Kryeluz sono attestati ritrovamenti di parti di lastricato, e sono state riscontrate anomalie sulle foto aeree degli anni Trenta del secolo scorso, che vengono prese in considerazione esclusivamente dallo studioso italiano Michele Fasolo⁸³. Da questo punto fino alla località di Hani i Gosës, un toponimo che in albanese significa caravanserraglio, l'andamento è quasi rettilineo e si mantiene a una quota di 20 m s.l.m.⁸⁴. Giunti a Bishti i Zhurit, dove viene individuata una anomalia nella fotografia aerea, la strada secondo Adam non segue l'andamento della strada moderna che affianca la collina, ma la tagliava in maniera rettilinea. Lo studioso albanese sostiene che questa parte della via era ai suoi tempi ben visibile. Avvicinandosi al territorio della città di Rrogozhinë, abbiamo delle nuove testimonianze non menzionate dagli studiosi precedenti⁸⁵. Infatti, alcune recenti ricerche hanno mostrato la presenza dei resti archeologici, sia in superficie sia nel sottosuolo. A Est di Rrogozhina abbiamo un'altra evidenza archeologica. Sono state rinvenute due tombe durante i lavori di una cava. La prima è del tipo a ipogeo, con camera e anticamera divise da una porta⁸⁶. Le pareti della camera sono in *opus testaceum*, invece il pavimento presenta una situazione particolare perché sembrava di su due livelli. Sotto il pavimento ci sono le *suspensurae* che lo dividono da un altro strato. All'interno sono state trovate una grande quantità di resti ossei, e alcuni reperti come anfora, oggetti di bronzo. Dalle analisi effettuate si tratterebbe di una tomba del IV e primi decenni del VI sec d.C.. La seconda tomba invece non è abbastanza danneggiata dai macchinari che lavoravano in questa cava. Di essa rimane solo il basamento con le mattonelle di argilla e pochi resti ossei e un frammento di orecchino in bronzo, ossia materiali scarsi e non sufficienti per datare la tomba. Da questi due studi, come si può evincere dall'analisi proposta, emerge una forte impronta dei dati archeologici che sembra attestare una grande continuità di vita nella valle, collegabile con tanti altri elementi, come quelli geografici, economici, strategici. Tra le conseguenze più importanti si pone il collegamento di terre lontane, possibile attraverso la via Egnatia.

⁸³ FASOLO 2003, p. 138.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 138.

⁸⁵ Con riferimento alla ricerca degli studiosi albanesi in questa zona, sia gli scavi di emergenza del 1999 effettuate dall'Istituto di Archeologia ad Est di Rogozhina e le indagini geofisiche del 2004 ad Ovest di Rogozhina, con una collaborazione del dipartimento di Geofisica dell'Università di Tirana.

⁸⁶ Un breve riassunto del lavoro di L. Bejko sul sito: http://www.icaa.org.al/Shqip/rrogozhina_projekt.html

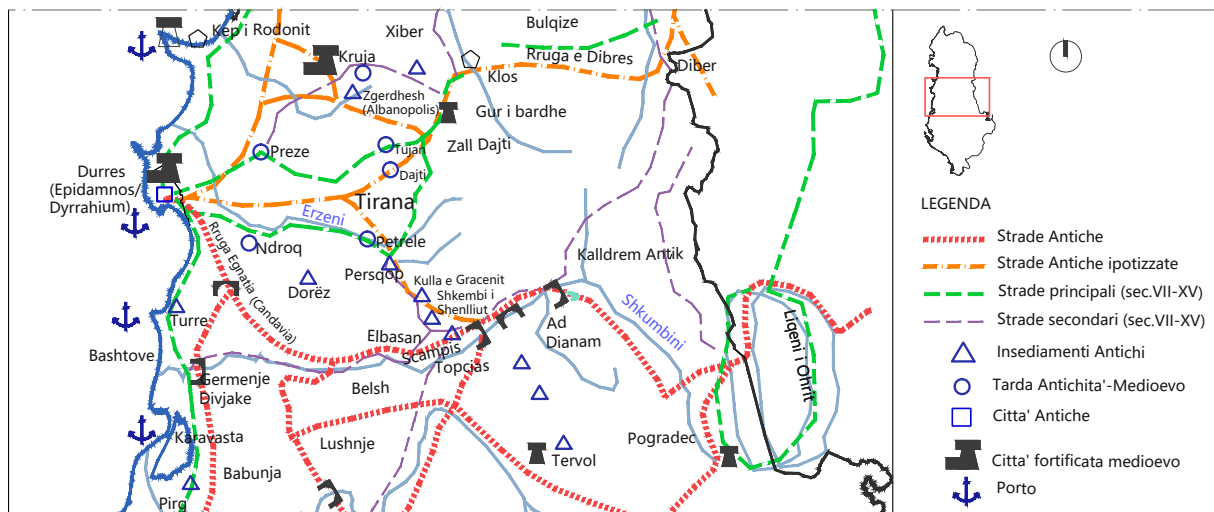


Fig. 11: Ricostruzione della viabilità nel territorio preso in esame (elaborazione: Arch. A. Koçollari)

Proseguendo lungo la valle dello Shkumbin, tra Bishti Zhurit e Peqin (*Clodiana*), la via romana doveva scorrere qualche centinaia di metri più a settentrione della strada moderna sulla più bassa delle terrazze fluviali, in particolare a Nord della via ferroviaria⁸⁷. In questo tratto di strada si segnalano alcuni ritrovamenti di materiali appartenenti per lo più all'età imperiale. Presso Karin, che si trova ad Ovest di Peqin sulle colline lungo la strada attuale, in vicinanze del villaggio, è stato scoperto un insediamento aperto datato alla tarda antichità. Invece verso la pianura si segnala la presenza di una fornace di tegole II-III d.C.⁸⁸ Un altro insediamento contemporaneo a quello di Karin, è stato scoperto ad Est nel paesino di Jogodine⁸⁹. Al di fuori del centro urbano di Peqin è visibile, immediatamente a settentrione della linea ferroviaria, un tratto di lastricato antico lungo circa 100 m e largo circa 6 m, oltre a un ponte che percorre la via⁹⁰. *Clodiana* (Peqin) compare rispettivamente nell'*Itinerarium Antonini* come *Clodiana* (318, 1) e come *Clodianis* (329, 7); nella *Tabula Peutingeriana* (VII, 3) come *Clodiana* ed è ricordata anche nell'*Itinerarium Burdigalense* come mansio *Coladiana* (608, 4). L'identificazione con Peqin viene sostenuta prima dal Konrad Miller⁹¹, e successivamente dal Prashniker e Veith. L'opinione di Hammond su questo tratto della strada, invece, risulta poco chiara. Nel 1972 egli sostiene che la strada correva nella parte sinistra del fiume Shkumbin, e identifica *Clodiana* in un sito posto tra Allaj Bejë e Muroqan. Successivamente, nel 1974, tornò sull'argomento ma identificando il sito circa 4 km a Est di Peqin, presso

⁸⁷ FASOLO 2003, p. 137.

⁸⁸ CEKA PAPAJANI 1972, p. 52.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 52.

⁹⁰ FASOLO 2003, p. 148

⁹¹ MILLER 1964, p. 519.

Mafmutagati⁹². L'ipotesi che più si avvicina alla nostra analisi è quella di Hammond, in quanto riteniamo, alla luce dei fatti, accettabile l'esistenza di una strada antica sulla riva sinistra dello Shkumbin, vista la geografia abbastanza favorevole per il passaggio di un tracciato. D'altra parte dobbiamo tener conto anche delle indicazioni delle distanze presenti negli itinerari antichi che sono abbastanza congrui con le distanze attuali, e ci permettono di identificare *Clodiana* con Peqin. La città stessa di Peqin (*Clodiana*) preserva un castello del periodo alto medioevale a pianta rettangolare munite di torri circolari angolari, che si trova all'interno dell'abitato moderno⁹³. Dal punto di vista costruttivo, il castello assomiglia a quello di Elbasan, ma si presuppone che quello di Peqin sia stato costruito su una precedente fase del periodo tardoantico⁹⁴. In una delle torri del castello si vede nel muro un capitello o una base di una colonna reimpiegata. Fino ora non sono stati rinvenuti reperti o strutture databili prima⁹⁵. Subito ad Est di Peqin la strada tagliava forse a settentrione l'allargamento dell'alveo dello Shkumbin, e va riconosciuta più a Nord e a un livello più alto di quota, a Nord della strada nazionale. Si ricongiunge con essa a Copan e poi prosegue verso Mahumatagati, dove sboccava una via naturale che da settentrione discendeva il crinale della collina in vicinanze di Dorëz, Vrap, Grand, Garunje. Dopo Lazarcaj la strada attraversava il torrente Pajoves, correndo sul terrazzo fluviale a circa 50 m s.l.m. La strada segue verosimilmente lo stesso orientamento della strada moderna. A Papër discende un percorso naturale proveniente da Arbanë, località posta lungo la valle di Erzen. Invece Adami sostiene che in questo punto sboccava un diverticolo dell'altra importante via naturale che partiva da Tirana e andava verso Petrela, passando per Durisht. Quindi il percorso seguiva il versante occidentale del massiccio di Krrabë per poi scendere nella valle di Shkumbin⁹⁶. Secondo Fasolo nel tratto tra Papër e Vidhas-Mallkasi il tracciato romano corrisponderebbe circa a quello dell'odierna linea ferroviaria⁹⁷. Tra quest'ultima località e Bradashesh Jushm, il percorso andava avanti per segmenti rettilinei. Nell'attraversamento del torrente Mulanistra la strada aggirava il costone tra Fikas e Bradashesh Jushem. Nella località di Bradashesh venne scoperta e identificata la *mutatio Ad Quintum*, citata nel solo *Itinerarium Burdigalense*, rispettivamente a XV m.p. da *mansio Clodiana* (Peqin) e a VI m.p. dalla *mansio Hiscampis* (Elbasan). Entrambe le distanze corrispondono alle distanze reali. *Ad Quintum* è una delle stazioni meglio preservate della via Egnatia. del III-IV sec d.C. Il complesso è stato scoperto, scavato e documentato dagli archeologi albanesi negli anni 1968-1969⁹⁸. Esso è compo-

⁹² Cfr. HAMMOND 1972, Id. 1974.

⁹³ ADAMI 1983, p. 150.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 150.

⁹⁵ CEKA PAPAJANI 1972, p. 52.

⁹⁶ ADAMI 1983, p. 43.

⁹⁷ FASOLO 2003, p. 138.

⁹⁸ CEKA PAPAJANI 1972, pp. 29-57.

sto da un ninfeo e da un edificio termale risalente al II sec d.C.⁹⁹. Gli edifici sorgono su una terrazza parallela al corso dello Shkumbin, al di sopra del livello dove probabilmente correva la strada romana. Il complesso era esteso anche nella parte meridionale, che forse era composto da edifici di servizio per i viaggiatori e probabilmente la via Egnatia passava parallelamente alle strutture, al di sotto della strada moderna. Le ricerche hanno evidenziato anche livelli del I sec d.C. Le considerazioni conclusive tratte dagli archeologi che hanno indagato il sito collegano l'edificazione del complesso a una fase di scarso sviluppo del sito di *Scampis*. Nella metà del IV sec d.C. *Scampis* assunse i requisiti di una città vera e propria, cinta da mura. Nello stesso tempo avvenne l'abbandono e la distruzione delle terme e del ninfeo di *Ad Quintum*¹⁰⁰. Per quanto riguarda l'identificazione di Bradashesh con *Ad Quintum*, ci sono diversi studiosi che condividono questa tesi¹⁰¹. La distanza di VI m.p. dalla *mansio Hiscampis* coincide con la distanza di 5 m.p. da un *caput viae*. Probabilmente siamo di fronte ad un errore del copista che ha trasmesso il dato di VI m.p.. La via piegava verso Sud-Est nella Fusha Mbretit, che in albanese significa la pianure del Re, passando per Zaranikes, ed entrava nel *castrum* di Elbasan dalla porta Ovest¹⁰². Un altro percorso certo come riporta H. Ceka, per entrare in città, passava tra i campi di Mozgë e della pianura di Mbret per poi entrare a Elbasan (e non attraverso Zaranika)¹⁰³. La città moderna di Elbasan è stata identificata con la stazione di *Scampis*¹⁰⁴. La *statio* viene ricordata come *Scampis* nell'*Itinerium Antonini* (318,2 e 329,8) e nella *Tabua Peutingeriana* (VI, 3), come *mansio Hiscampis* nell'*Itinerarium Burdigalense* (607,4 - 608,2). La piana fertile e di forma ovale di Elbasan è attraversata dal fiume Shkumbin. Lungo la riva destra del fiume si trovava il *castrum*. Il sito è caratterizzato da una collocazione strategica sotto un profilo topografico, in quanto si tratta di una posizione ideale per il controllo della media valle del fiume, della via Egnatia e delle altre strade che si irradiano da essa in questa zona. La nascita di questa città viene collegata strettamente allo sviluppo della via Egnatia, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.¹⁰⁵. L'insediamento nasce come un accampamento romano, a pianta rettangolare (308 x 348 m) munita di 26 torri. Le fonti antiche che parlano di questo centro sono abbastanza scarse ed è Tolomeo il primo a menzionarlo: “nel territorio degli eordei, *Scampis*...”¹⁰⁶. La localizzazione di questo centro nel II e III sec d.C. viene confermata dagli itinerari antichi (*It. Ant.*, *Tab. Peut.*, *It. Burd.*). Nell'*It. Burd.* il sito è indicato come *mutatio*,

⁹⁹ CEKA PAPAJANI 1972, p. 29.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 44.

¹⁰¹ Cfr. CEKA, PAPAJANI 1971, 1972; HAMMOND 1974.

¹⁰² FASOLO 2003, p. 139.

¹⁰³ CEKA 1975, p. 156.

¹⁰⁴ MILLER 1964, p. 519

¹⁰⁵ Cfr. CEKA 1975.

¹⁰⁶ Ptol. III, 13.

cioè nel 333 d.C. questo insediamento non aveva ancora ottenuto lo status di *civitas*, e si può presumere che Scampis era forse ancora dipendente da un *civitas* (secondo Ceka da *Dyrrachium*)¹⁰⁷. Un altro elemento a mio avviso significativo è la semplice rappresentazione solo con il nome di *Hiscampis* nella *Tabula Peutingeriana*. Se il sito fosse stato veramente un *castrum* con una fortificazione a pianta rettangolare munita di torri già nel periodo quando viene realizzata la *Tabula*, il copista non avrebbe avuto nessun ragione di evitare di disegnare pure il simbolo di un insediamento fortificato come avviene per *Dyrrachium* e *Aulona*. Invece nel periodo tra IV e V sec d.C. al tempo di Theodosio il nome ricorre nella “*Notitia dignitatum orientis*” relativamente a dei *pseudocomitatensi Scampensi*¹⁰⁸. Nella lista di Procopio delle fortezze costruite da Giustiniano c’è *Skeminites*, che si può riferire a *Scampis*¹⁰⁹. Essa viene nominata anche in una lettera di legati pontifici del VI sec. d.C. (519 d.C.) . In seguito, nel XX secolo gli archeologi austriaci C. Prashniker e A. Shober hanno fatto uno studio dettagliato del castello dal punto di vista delle tecniche costruttive e hanno descritto alcuni frammenti epigrafici e architettonici trovati *in situ*. Essi pensano che le mura medievali del castello fossero costruite su un sistema di mura precedenti, databile alla tarda antichità (tra il 300-530 d.C.)¹¹⁰. Nel 1922 la scoperta dell’epigrafe del legionario M. Sabidi databile al II sec. d.C., rivela per la prima volta il nome antico della città in forma abbreviata *Scamp*¹¹¹. L’epigrafe è stata scoperta *in situ* sulla porta meridionale del castello, infatti, nel territorio dell’insediamento antico. Dal documento si evince che *Scampis* era un *vicus* di *Dyrrachium*, e nello stesso tempo un’indicazione di identificare questa città con Elbasan¹¹². Vent’anni dopo viene scoperta la necropoli della città romana scavata da Hasan Ceka. Essa si trova nella parte orientale del *castrum*, era così divisa in due parti tra le quali passava la via Egnatia, che correva in direzione Est-Ovest. In questa parte la via sarebbe stata larga circa 11 metri. Reperti archeologici di reimpiego, come basi di colone e capitelli appartenenti all’età romana, sono stati trovati nello scavo della basilica paleo cristiana extra-muros di Elbasan, non risolvono il problema della ricostruzione del tracciato e della storia di questa città, ma sono indizi che si possono interpretare e contestualizzare nella giusta misura. Quindi si presume l’esistenza di un insediamento di grande importanza culturale, architettonica, strategica e difensiva durante l’età romana. Inoltre, si evidenzia l’importanza di questa città dal periodo romano fino ai giorni nostri.

¹⁰⁷ CEKA 1975, p. 154.

¹⁰⁸ HOFFMAN 1969, p. 20.

¹⁰⁹ Procop., *Aed.* 4.4.3.

¹¹⁰ PRASHNIKER, SCHOBBER 1919, pp. 48-54.

¹¹¹ CEKA 1975, p. 149.

¹¹² *Ibidem*, p. 150.

4.2. L'evoluzione della viabilità romana in epoca tarda

Il periodo storico che va tra la seconda metà del IV sec. d.C. e XI sec. viene denominato come l'età buia caratterizzata dalle invasioni degli goti, visigoti, gli unni, i vandali, gli avari i quali distruggono tanti centri e alla fine si stabiliscono gli slavi nei Balcani¹¹³. Infatti il territorio dell'Illiria meridionale e l'Epiro diventa un campo di invasioni delle popolazioni provenienti dal Nord e da Est passando per la più grande arteria principale di collegamento tra Est ed Ovest, appunto la via Egnatia. Questa instabilità si evince anche da un forte cambiamento della fisionomia urbana e architettonica nella valle dello Shkumbin che dura per due secoli¹¹⁴. Appunto verso la fine del IV sec. d.C. inizia la prima ondata della costruzione di un sistema difensivo, piccole fortificazioni di una superficie non superiore a 0.5 ettari e hanno un carattere prevalentemente militare¹¹⁵. Vengono rioccupati gli insediamenti d'altura abitati dall'Età del Ferro fino al periodo tardo ellenistico e in alcuni casi fino al I sec a.C. come i casi di Mengel, e Shkëmbi Mbret. Queste fortificazioni, infatti, sono posti in luoghi strategici ed erano in grado di controllare dall'alto il territorio e la strada. Verso la fine del IV sec. d.C. la discesa dei visigoti di Alarico in Macedonia, comporta l'interruzione della comunicazione terrestre tra l'Occidente ed Oriente e il ruolo della via Egnatia comincia ad indebolirsi sino a spegnersi del tutto¹¹⁶. Nel VI sec. d.C. si ha un altro periodo di grandi costruzioni, in numero ridotto, di castelli veri e propri come quello di Dardhë e la ricostruzione del castello di *Scampis*¹¹⁷.

In età bizantina la via Egnatia funziona parzialmente, e sicuramente non funziona come nell'età imperiale il servizio di posta. All'estremità occidentale del percorso rimaneva a Bisanzio *Dyrrachium*, capoluogo nella prima metà del IX secolo di una provincia ben strutturata, ma nell'entroterra la potenza del Bisanzio era indebolita¹¹⁸.

La strada ritorna a funzionare e ritrova la sua funzione solamente con la conquista ottomana. Il nuovo potere imperiale significativamente interviene sul tracciato con la costruzione di ponti e soprattutto di una serie di fortezze che sostanziano al controllo dell'intera direttrice. Comunque va sottolineato che le strade costruite dai romani rimangono in uso e continuano ad essere le direttrici principali del sistema stradale tarda, bizantina e ottomana¹¹⁹.

¹¹³ ADAMI 1983, p. 47.

¹¹⁴ CEKA 1974, p. 71.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 84.

¹¹⁶ FASOLO 2003, p. 128; BAÇE 1984, p. 62.

¹¹⁷ CEKA 1974, p. 84.

¹¹⁸ ADAMI 1983, p. 47.

¹¹⁹ CEKA 2001, p. 134.

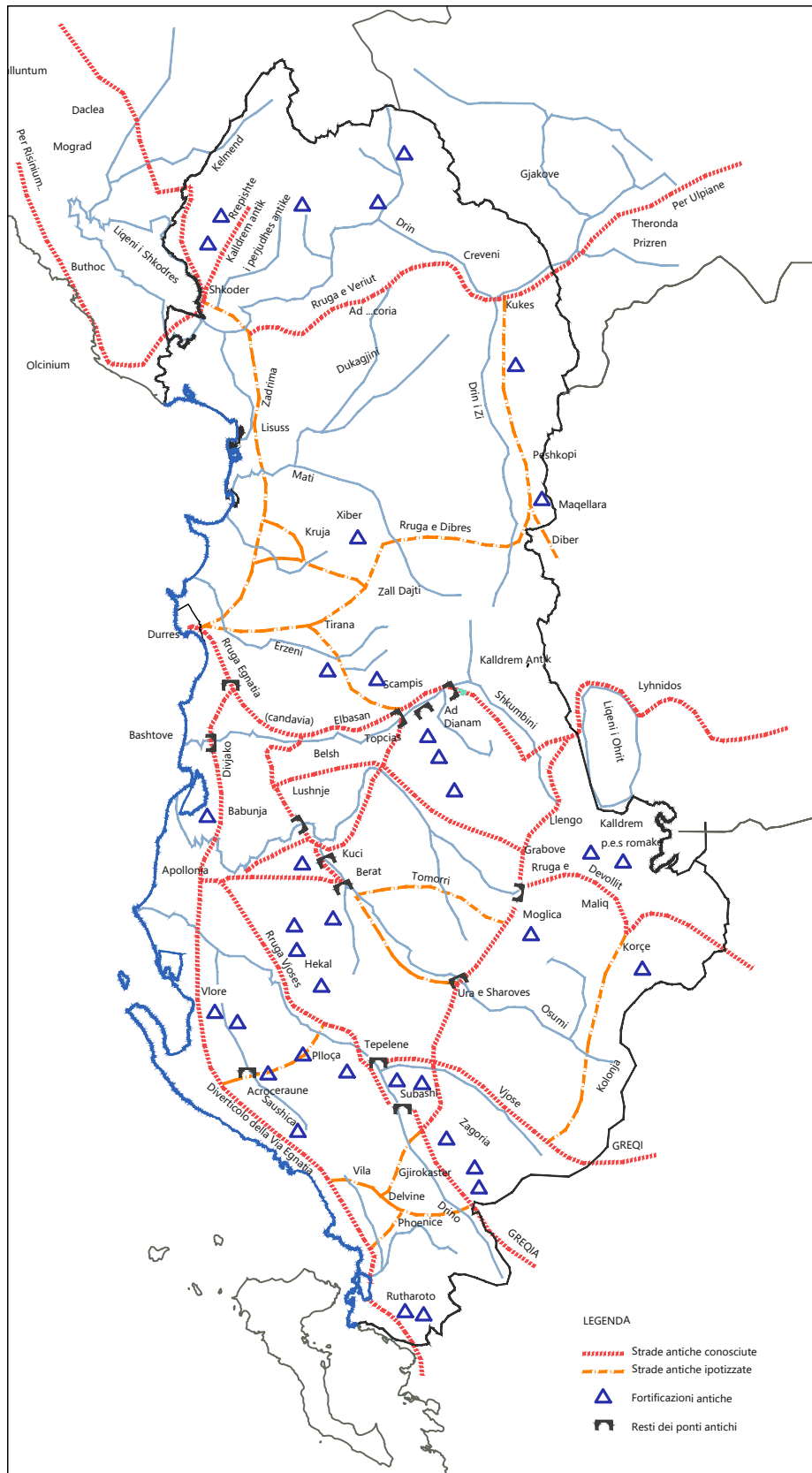


Fig. 12: La viabilità antica nel territorio albanese

(elaborazione di arch. Albana Koçollari sullavoro di A. Baçe in Monumentet 1984)

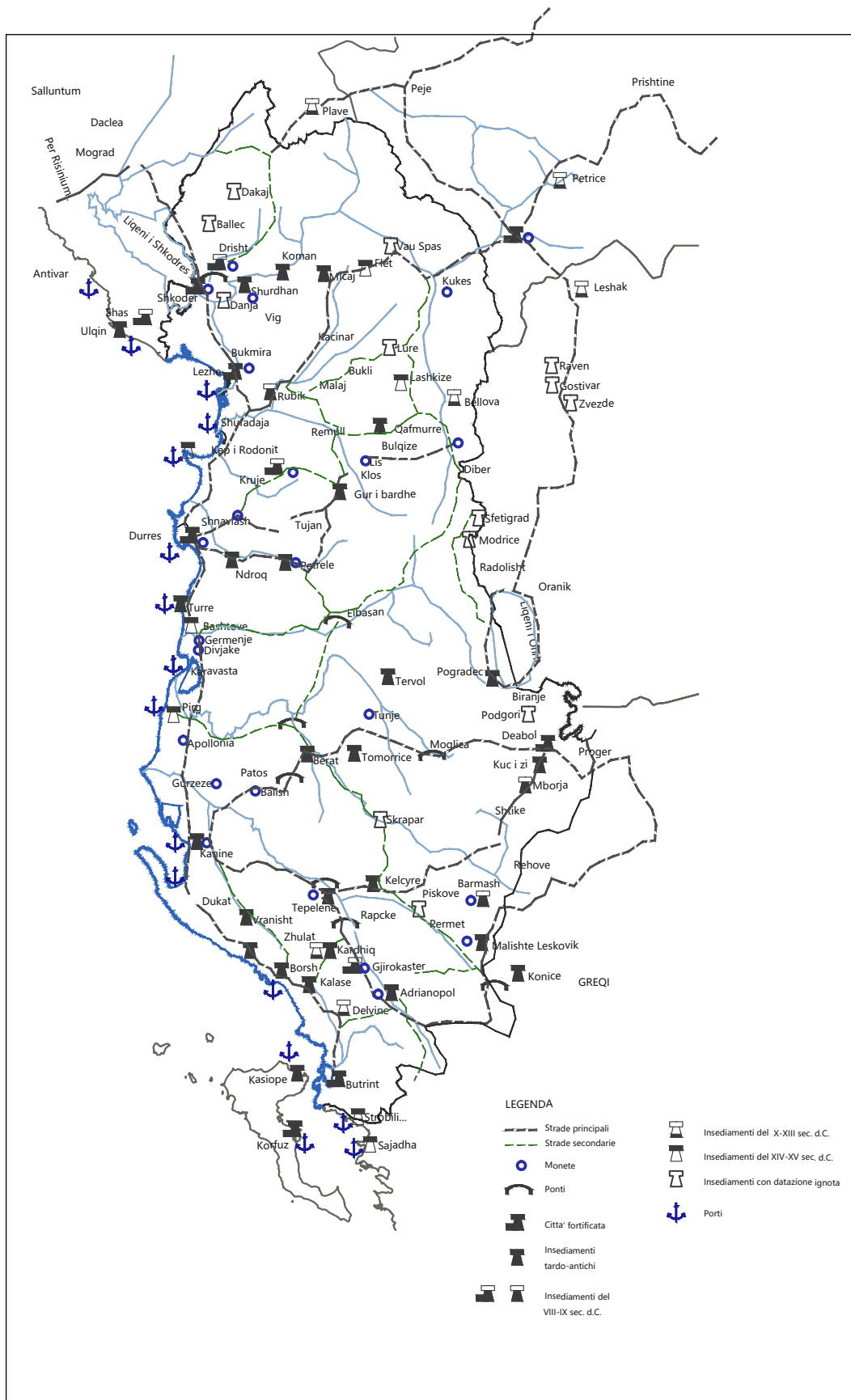


Fig. 13: La viabilità nel medioevo nel territorio albanese
 (elaborazione di arch. Albana Koçollari sullavoro di A. Baçe in Monumentet 1984)

5. I siti archeologici del territorio di Tirana: una lettura critica della loro presenza storica

5.1. Metodi e strumenti utilizzati per la ricerca

Lo studio degli insediamenti fortificati d'altura, principalmente dell'età ellenistica come il caso di Persqop, Dorëz e Zgërdhesh, sarebbe incompleto senza poter capire il territorio circostante in scala più ampia. È indispensabile uno sguardo topografico più esteso per cercare di capire le dinamiche insediative della regione di Tirana in epoche diverse e nello stesso tempo di cercare di individuare le esigenze e le necessità dello sviluppo di Persqop, Dorëz e Zgërdhesh nelle loro diverse fasi costruttive. Inoltre questo territorio non è stato mai oggetto della redazione di una carta archeologica vera e propria come accade in altre zone confinanti¹²⁰. La situazione particolare in cui versa il territorio, quasi inedito archeologicamente e al centro di una urgente espansione edilizia, rende il suo studio e la redazione di una carta archeologica importante e strategico non solo per l'archeologia ma anche per il governo di un corretto sviluppo dei cambiamenti del paesaggio nell'immediato futuro.

5.1.1. La carta archeologica del territorio di Tirana

TR 001. La grotta di Pëllumbas

La grotta di Pëllumbas si trova a circa 25 km a Sud-est di Tirana, sopra i canyon formati dal fiume Erzen. Sul versante roccioso che cade a picco, a circa 457 m s.l.m. si trova la grotta carsica, e rappresenta l'insediamento più antico del territorio di Tirana. Le prime indagini effettuate da un gruppo di speleologici dell'Università di Faenza con l'Associazione degli Speleologici Albanesi hanno trovato uno scheletro di un orso di grotta (*Ursus Speleaus*) vissuto tra 400 000 e 10 000 anni fa. Altre indagini prendono inizio nel 2012 quando un gruppo di archeologi del Istituto di Archeologia di Tirana con l'Università Southampton realizzano i primi sondaggi archeologici per poter capire meglio le fasi di occupazione della grotta. Il materiale recuperato

¹²⁰ Diversi missioni archeologiche straniere in collaborazione con le istituzioni albanesi, hanno effettuato survey in diversi territori in Albania con lo scopo di creare una carta archeologica anche di piccola scala, ad esempio la carta del rischio archeologico di Durrës (Santoro, Monti 2003); Progetto DRAP (*Durrës Regional Archaeological Project*) dopo il survey hanno impostato un GIS per la zona del Nord di *Dyrrachium* (Davis 2003); *Via Egnatia Project*, diretta da L. Bejko e M. Amore, hanno effettuato un survey su tutto l'arteria principale della via Egnatia per poi elaborare i dati raccolti in una carta archeologica consultabile anche online (purtroppo ora non più disponibile)..

da sondaggi effettuati vicino all'entrata della grotta, ci porta a pensare che l'uso del sito inizia nell'epoca del Neolitico e prosegue in Eneolitico, età del Bronzo e quello di Ferro. Poi si evince una fase di abbandono e poi si rioccupa di nuovo durante tarda antichità e medioevo. Inoltre i materiali ossei animali, come bovini, capra, pecore, mostrano la dieta e la domestichezza degli animali dalla parte di questa comunità. I dati ci mostrano che la grotta era densamente occupata nel neolitico e eneolitico. La grotta di Pëllumbas ha altresì importanza naturalistica e geologica per la presenza delle stalagmiti e stalattiti.



Fig. 14: Immagine all'interno della grotta (foto: Fation Plaku)

Bibliografia: I. Gjipali, R. Ruka, D. White, E. Hasa, F. Angjellari: *Shpella e Pëllumbasit*, in *Iliria* 37, 2013, pp. 275-280.

TR 002. Le pitture rupestre di Bovilla

Il sito si trova a 15 km a Nord di Tirana, nel bellissimo canyon formato dal fiume Bovilla. A destra del canyon, a circa 100 m sopra il livello del fiume, sorge un massiccio roccioso. La parete verticale della roccia è rivolta da Sud-est e ad un'altezza di 10-12 m e si forma un piccolo riparo ed è proprio qua che si è stata conservata la pittura. È formato su una superficie rocciosa relativamente ampia (11 m x 5,30 m) ed è diviso in due parti. Vi sono disegnate in colore bianco

figure di cerchi con una croce al centro o solo croci separate, conservate in buone condizioni. Presentano somiglianze concettuali con il simbolo del sole, che si ritrovano anche nelle pitture rupestri di Rubik, Rec e Xibri, così come l'uso della vernice bianca nella "pittura" di Rubik e nella "pittura" di Zhlijeb (Bosnia) e Lipc (Montenegro). Lo studioso Muzafer Korkuti ha datato la pittura rupestre in epoca preistorica.

Bibliografia: M. Korkuti: *Arti Shkëmbor në Shqipëri*, Tiranë 2007.

TR 003. L'insediamento di Shënlliu

L'insediamento di Shënlliu detto anche la Rocca di Shënlliu, (Shkëmbi i Shënlliut) è situato su un'altura che rappresenta una fortezza naturale della catena montuosa di Krraba, che si affaccia verso Elbasan (antico *Hiscampis*). Il sito controlla strettamente la valle di Shkumbin, e le strade che attraversano la piana di Tirana nella valle attraverso entrambi i lati della depressione di Krrabë. La collina dove è localizzato il sito è come una piattaforma rocciosa, molto ripida da tre lati, tranne la parte settentrionale dove appunto si trova anche la parte più importante di una cinta muraria lunga 130 m. Il muro cinge la collina racchiudendo una superficie di circa 1.20 ettari. Le estremità del muro che si legano al precipizio naturale vengono munite con le torri rettangolari. Le mura hanno una larghezza circa 2.50 m e sono costruite in opera rettangolare ben lavorate da tutte le parti, tranne la facciata che è quasi un bugnato. I blocchi in conglomerato con le dimensioni 0.80 – 1.20 m lunghi e 0.40-0.70 m larghi, sono impostati orizzontalmente in maniera regolare con alcuni blocchi a "L", facendo così opera pseudoisodoma. L'unica porta che si individua si trova al Nord ed ha un accesso tangenziale. Le ceramiche trovate oltre a datare il sito alla prima Età del Ferro, dimostrano legami e rapporti con il bacino di Korça. Il centro diventa un insediamento più strutturato nel IV-III secolo a.C. dotandosi anche di fortificazioni in opera quadrata, mantenendo una certa importanza fino al I sec. a.C.. Reperti numismatici macedoni, durazzine e ateniesi di IV secolo oltre che romane sembrano attestare la vivacità commerciale di Shënlliu, pienamente inserito nel IV secolo nei circuiti locali e regionali. I sondaggi fatti nell'area urbana di Shënlliu hanno portato alla luce uno strato di distruzione di I sec. a.C. fuori le mura, forse a indicare che il declino del sito sia contemporaneo all'insurrezione dei Parthini del 39 a.C..



Fig. 15: Parte della cinta muraria di Shënlliu (foto: A. Baçe)

Bibliografia: N. Ceka L. Papajni: *Rruga në luginën e Shkumbinit në kohën antike*, in Monumentet 1, 1971, pp. 43-59.
P. Cabanes *et alii*: *Carte archéologique de l'Albanie*, Tiranë 2008.

TR 004. L'insediamento fortificato di Dorëz

Il castello di Dorëz si trova a circa 20 km a Sud-Ovest di Tirana e circa 5 km a Est del paesino di Peza. È la fortificazione più antica nella regione di Tirana. Le prime tracce del sito appartengono all'età del ferro (IX - VIII a.C.). Il sito è stato scoperto nel 1951 durante una campagna di ricognizione archeologica in questo territorio.

Le sue mura chiudono uno delle alture della catena di colline staccate dalle montagne di Krraba e raggiunge una quota massima di 479 m s.l.m.. Per la costruzione dell'insediamento viene scelto un ripido pendio, quasi metà la quale non è fortificata ma è protetta dalla roccia naturale. Il muro di cinta, si estende in tutta la parte meridionale della collina rocciosa ed è lunga circa 300 metri da Est verso ovest.

Il sito di Dorëz presenta uno speciale interesse da parte della tecnica costruttiva in cui si distinguono quattro fasi: la prima fase costruita con pietre grezze non lavorate di grande dimensione. La seconda fase con blocchi di pietra lavorate ai lati e la faccia vista lasciata appena sbazzata è messa in opera a secco (V-IV sec. a.C.). Il terzo periodo segue lo stesso percorso con la seconda fase, appartiene al periodo ellenistico. La tecnica costruttiva è isodoma costruita con blocchi di pietra ben lavorati da tutti i lati. Ultima fase è rappresentata da una tecnica incerta, con pietre di piccole e medie dimensioni legati con la malta, data al periodo tardo antico, IV-VI

secolo d.C.. In due punti delle mura, si possono distinguere le due porte d'entrata dell'insediamento. La grande quantità di frammenti di ceramica e laterizi, di epoche diverse, visibili nella superficie del sito, ci indica che l'insediamento di Dorëz è stata abitata probabilmente dalla fine età del Ferro fino al periodo tardo antico.

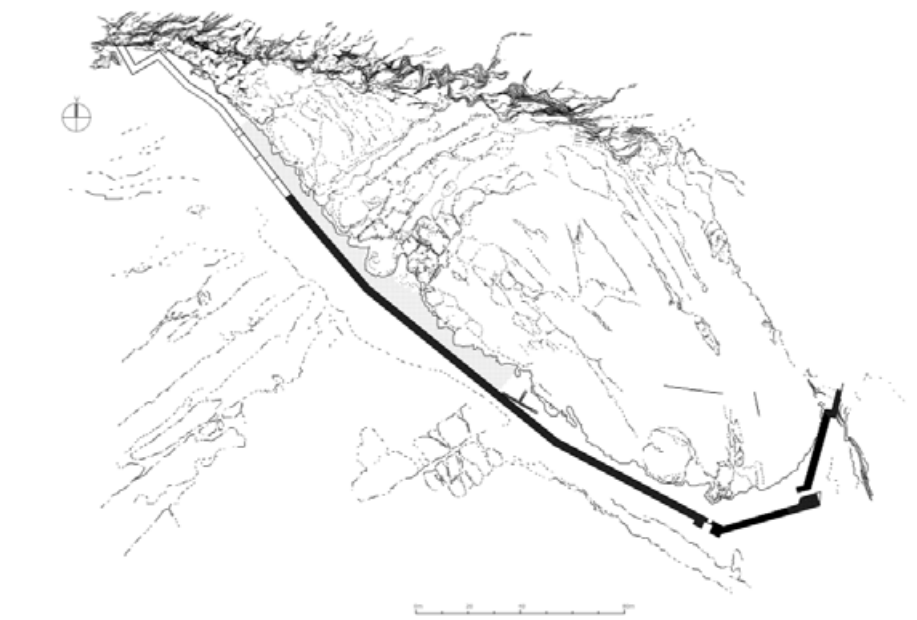


Fig. 16: Pianta di Dorez, (elaborazione arch. K. Merxhani)



Fig. 17: Frammento di cinta muraria della prima fase



Fig. 18: Frammento di mura della terza fase



Fig. 19,20: Lavorazione della roccia naturale per scopi abitativi (?)

Bibliografi: K. Frashëri: *Historia e Tiranës vol. I, Tiranë 2004*

I.M.K. Pasaportë *Monumenti, (Nr. Arkivi 1701)*

H. Ceka: *Zbulimi i një qyteti antik në rrethin e Tiranës*, in BSH, 1951, 1, pp. 86-89.

K. Zheku: *Kalaja e Dorëzit (Rrethi Tiranës)*, in *Mjeshtrit dhe arkitektura popullore*, Tiranë 1976, pp. 14-18

N. Ceka: *Udhëtim në kështjellat ilire, Tiranë 2006*

TR 005. La torre di Gracen

Sempre lungo la strada che collegava la valle di Erzen con quella di Shkumbin, passando per Krraba, si trova un altro sito antico quello di Kulla e Gracenit, che significa la Torre di Gracen. Già il toponimo ci indica la tipologia e la funzione di questo sito. Si tratta di una cinta muraria in pietra grossolanamente messe in opera che cinge una sommità che probabilmente serviva come punta di controllo per la strada. I resti delle mura sono quasi scomparsi, e nella superficie si individuano con difficoltà pochi frammenti. Il muro è largo 1.40 m messa in opera con pietre di piccole e medie dimensioni legate con malta e racchiude una superficie di circa 0.30 ettari. La porta d'entrata si crea tra la lavorazione della roccia affiorante naturale e le mura, creando una larghezza di circa 2 m. Il ruolo di questo sito è di controllo e avvisamento della strada antica la presenza della quale si evince da questi insediamenti come Gracen, Shënlliu e Persqop.

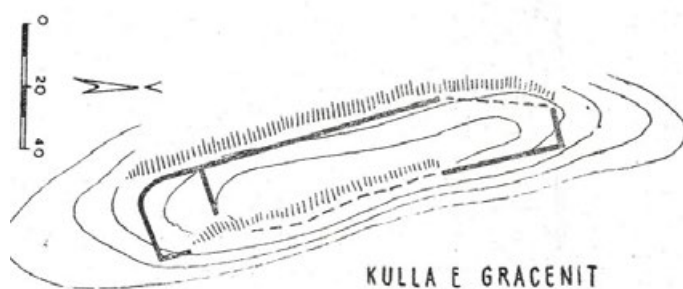


Fig. 21: Planimetria della Torre di Gracen (fonte: rivista ;Monumentet)

Bibliografia: M. Fasolo: *Via Egnatia*, 2003

TR 006. L'insediamento fortificato di Persqop

Persqopi è uno dei più importanti insediamenti illirici nella zona di Tirana. Riferendosi alla periodizzazione delle fortificazioni dell'Iliria meridionale e dell'Epiro, dal punto di vista architettonico, Persqopi appartiene al periodo che copriva la seconda metà del IV secolo a.C.. Questo periodo segna un grande sviluppo delle fortificazioni dell'Iliria meridionale come Bylisi, Amantia, Zgërdhesh, Olimpi, Persqopi ecc. Analizzando le fonti antiche, non troviamo nessun autore che citò e parli di questo sito con il nome che conosciamo oggi. Le uniche fonti che parlano del territorio di Persqop e che erano abitate dalla tribù illirica dei *Parthini*.

L'insediamento si sviluppa nella montagna di Vila, che è la sommità più alta della catena montuosa di Krraba 590 m s.l.m.. La sua posizione strategica controllava un vasto territorio e le strade che attraversano queste regioni. La presenza del toponimo Mali i Vilës (Monte della Villa), potrebbe indiziare la presenza di una villa romana poco distante, probabilmente nell'area pianeggiante, da sempre dedicata ad agricoltura e allevamento, oppure si riferisce all'abitato fortificato.

I frammenti delle mura della fortificazione, sono le più alte conservate all'intero del territorio dell'Albania, con una lunghezza di circa 60 metri e un'altezza di 7 metri fino a 10 filari di pietre costruite in opera isodoma. L'ingresso è trasversale, con una larghezza di circa 2,6 m. Le mura sono costruite con due facce con blocchi di pietra quadratici. Il collegamento delle due pareti è realizzato attraverso muri trasversali situate a 5,6 - 6,1 m di distanza l'una dall'altra. Gli spazi vuoti creati tra le pareti sono riempite di terra e pietre di dimensioni diverse, creando la tipologia di muro che si chiama *emplecton*. Oltre alle antiche mura, Persqop ospita alcune tracce di abitazioni, una tomba monumentale e una tubazione di approvvigionamento idrico. Questi dati sono un importante indicatore del potere militare, economico e politico dell'antico insediamento di Persqop.

La tomba monumentale appartiene allo stesso periodo della città di Persqop (IV-III secolo a.C.). Ha una superficie di circa 20 m² e si compone di due ambienti. Il primo ambiente è un'anticamera con dimensioni 2,65 x 0,8 m. Il secondo ambiente è la camera tombale, che ha forma pressoché quadrata, con una zona a forma di cave per mettere il *larnax*, sotto forma di urna, che serviva per mantenere le ceneri dei morti. Il rivestimento della tomba è stato con una volta, con grandi pietre, costruito a secco. Si ritiene che le sue pareti interne siano state intonacate e decorate con dipinti a motivi floreali (?). La monumentalità e la grandezza di una tomba così speciale ci porta a pensare che appartenesse a una persona di alto rango o parte di una élite.



Fig. 22: Il bastione occidentale di Persqop



Fig. 23: Il bastione orientale di Persqop



Fig. 24: La tomba monumentale dopo il restauro del 2019

Bibliografi: *Arkivi IMK.*

F. Miraj: *Muret Antike të Persqopit*, in Monumentet, II, 1971, p.153-154.

N. Ceka: *Ndërtime të qyteteve ilire*, in Monumentet, 9, 1975.

TR 007. Ritrovamenti fortuiti a Kashar

Il villaggio di Kashar si trova circa 13 chilometri a Ovest di Tirana, su un terreno collinare vicino alla valle di Erzen. Un ritrovamento fortuito rivela la presenza di un culto a Zeus Megistos: l'iscrizione, su un piccolo altare alto circa quindici centimetri, non è datata. Questa è la seconda traccia che attesta un culto di Zeus Megistos a Nord dei monti Acroceraun, dopo la dedica di Olympè.

Ἀρχέ|λαος | Διὶ με|γίστω.

Bibliografia: F. Quantin: *Divinités d'Orikos et de sa région: état des lieux documentaire et perspectives de recherche*, in SLSA Jahresbericht, 2017, p. 93-108.

P. Cabanes, F. Drini: *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 3*, École Française d'Athènes 2016, p.277.

TR 008. Ritrovamenti a Koçaj, Baldushk

Due sculture dedicate ai Dioscuri sono stati portati alla luce nella località di Koçaj (Baldushk), situata sulle rive dello fiume Zhullima a circa quindici chilometri a Sud di Tirana. Questa zona ha portato diversi ritrovamenti fortuiti appartenenti all'età romana. Alla foce di un torrente, in un'area oggi occupata da una fattoria, sono state rinvenute due statue e diversi frammenti ceramici. Gli unici resti di edifici rinvenuti nel sito corrispondono ad un insediamento rurale dei primi secoli d.C.. Le statue rinvenute, in marmo e pressoché identiche, rappresentano ciascuna due ragazzi, uno dei quali tiene per le briglie un cavallo. Nella parte inferiore recano dediche dell'età imperiale, entrambe realizzate da liberti:

A) Ἴ ταλικὸς Σεβ(αστοῦ) ἀπελεύθ(ερος) Διοσκόροις | ἐπηκόοις ὑπὲρ τέκνου.

B) CAST(ORIBVS) AVG(VSTIS) | EPIC(T)ETUS AVG(VSTI) LIB(ERTVS) ET PETILIVS APOLLONIVS | V(OTVM) S(OLVERVNT) L(IBENTE) A(NIMO)

Il primo (A) è dedicato ai Dioscuri da un liberto di nome Italiko. La seconda porta l'iscrizione in latino, anche questo un voto da Epictetus e Petilus, liberti, dedicato ai dioscuri.

Attualmente sono esposti al Museo Archeologico a Tirana. Secondo lo studioso N. Ceka, le due sculture si possono datare al II sec. a.C..



Fig. 25: Immagine dei Dioscuri

(fonte: Ilira 1987)

Bibliografia: N. Ceka, D. Komata: *Dy skulptura antike nga zona e Baldushkut*, in *Iliria* 1, 1987, pp. 241-243.

P. Cabanes, F. Drini: *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire* 3, École Française d'Athènes 2016, p.277.

TR 009. Le stelle di Baldushk

Il comune di Baldushk si trova circa 23 km a Sud-est di Tirana, con una posizione geografica molto favorevole per l'agricoltura e allevamento. Durante i lavori di aratura è stato trovato casualmente una tomba a ciste costruita riutilizzando le stele funerarie di pietra di una necropoli precedente di epoca romana. Dentro la tomba è stato trovato il cadavere con il corredo composto dalle armi di un veterano oppure di un militare, recipienti di ceramica e strumenti di lavoro, attraverso i quali si può datare il periodo della tomba, tra 230-240 fino al 300 d.C.. Per la costruzione della tomba era usati 6 stele funerarie. In base alla forma architettonica, cinque delle stele appartengono al tipo a edicola, con lesene laterali, coronate da capitelli, e nei naiskos erano scolpite figure umane. In tre di esse era raffigurata la figura di un uomo, nella quarta una coppia in una scena di addio, nella quinta due bambini, e nell'ultima stele una targa con un'iscrizione. La parte superiore delle stele è decorata con motivi vegetali, mentre nell'architrave sono incise iscrizioni in latino.

Figure di uomini sono mostrate in piedi, indossano plotoni e tengono un rotolo nella mano sinistra, a indicare che le persone erano cittadini romani. Le stele, sebbene riutilizzate nella costruzione di una tomba di epoca successiva, con iscrizioni e presentazione di figure portano dati di interesse per la seconda metà del I sec. d.C.



Fig. 26: Le stele funerarie di Baldushk (M. Koçollari)

Bibliografia: S. Muçaj, S. Xhyheri, S. Bushi: *Një varr i periudhës romake nga Baldushku (Tiranë)*, Iliria 2013, pp: 207-225
 N. Ceka, S. Muçaj: *Mbishkrime antike të pabotuara nga Bylisi, Elbasani, Tirana, Tetova dhe Gostivari*, Iliria, XXIV (2009-2010).

TR 010. Il mosaico di Tirana

Nel 1972, durante lavori per la costruzione di nuovo quartiere ad Ovest della città moderna di Tirana, sono stati scoperti i resti di un antico edificio con un ambiente mosaicato. Gli scavi sono stati eseguiti da una spedizione congiunta dell'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale e l'Istituto Archeologico. I primi scavi hanno portato in luce parte di questo edificio e una quantità di laterizi e ceramica che secondo gli studiosi si trattava di una villa rustica del I sec. d.C.. Nel III sec d.C. probabilmente, la villa diventa più grande e l'insediamento fu ampliato, aggiungendosi così la pars urbana. Alla metà del IV sec d.C., la villa si trasforma in una chiesa paleocristiana mono navata.

L'edificio ecclesiastico, è composto dal naos (15 x 8 m), con l'abside orientata ad Est e il narcece ad Ovest con dimensioni (12.9 x 4 m). Questo mosaico è di grande importanza non solo per la tecnica in cui è costruito, ma è anche un monumento che porta luce alla storia della città di Tirana che ci porta a ragionare sulla genesi della città.

Il mosaico è fatto di piccole tessere e colorate. Nel mosaico del nartece, ci sono simboli di culto cristiano come il pesce, foglie d'acanto, simbolo della croce. Mentre il mosaico della sala ha più motivi geometrici, floreali, un cantaro ecc.



Fig. 27: Immagine del cosiddetto mosaico di Tirana



Fig. 28: Dettaglio del mosaico

Bibliografia: A. Meksi: *Historia e arkitekturës në Shqipëri*, Tiranë 1978.

S. Kosta: *Restaurimi i Mozaikut të Tiranës, (faza e parë)*, in *Monumentet* 1976 /11, pp.87-94.

T R 011. La fortificazione di Dajt

Il sito di Dajti si trova nella terrazza marina della montagna di Dajti a 1200 metri sopra il livello del mare sul pendio occidentale della montagna. Gli studiosi albanesi pensano che potrebbe essere uno delle fortificazioni costruiti dall'imperatore bizantino Giustiniano (527-566) della metà del VI secolo d.C.. La fortificazione racchiude una superficie di circa 1,12 ettari e con un perimetro complessivo di circa 550 metri. Per la maggior parte questa collina è piuttosto ripida e le mura costretti a seguire l'andamento morfologico della collina, formano un triangolo. I tre angoli sono difesi con delle torri rotonde. Il lato settentrionale ha una lunghezza di 150 m, quello orientale 190 m, invece quello meridionale 210 m. Il triangolo è diviso da un muro il

quale divide la pianta in due creando così una specie di acropoli. L'area all'interno delle mura nella maggior parte è piuttosto ripida e rocciosa, l'unico spazio adatto per l'abitazione è proprio ai piedi delle mura e l'area tra le due zone.

Lo spessore delle pareti è correlato alla capacità difensiva del terreno: dove il terreno è molto ripido il muro è meno spesso (circa 1.40 m), mentre nei punti meno ripidi il muro è più spesso (raggiunge uno spessore di 2.30 m). Sulle mura si distinguono due tecniche costruttive: una con grandi pietre quadrangolari messe in opera a secco, probabilmente appartenenti a un'antica fortificazione precedente illirica (?) e l'altro con pietre di piccola e media dimensione di forma irregolare. A questa seconda fase viene attribuita una cronologia di tarda età romana.

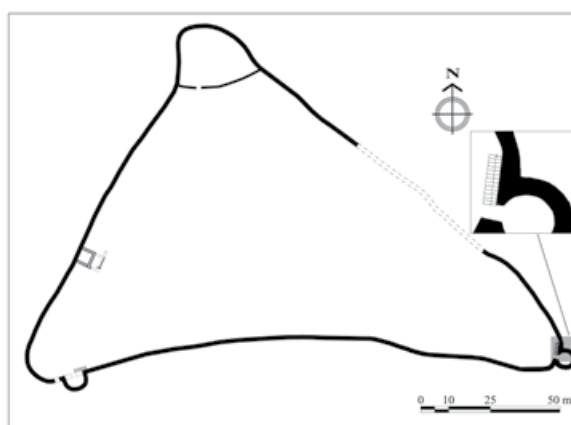


Fig. 29: Planimetria del sito di Dajt (fonte: Archeologia di Tirana 2020)



Fig. 30: Parte delle mura di cinta del sito di Dajt

Bibliografia: Kristo Frashëri - "Historia e Tiranës"-Vol I, Tiranë 2004
Arkivi IMK- Kalaja e Dajtit Nr. 1700

TR 012. La fortificazione di Tujan

La fortificazione di Tujan o la cosiddetta “cittadella”, come viene chiamato dai locali, è situato in una altura che raggiunge circa 573 metri sopra il livello del mare a forma conica, tra il villaggio di Tujan e Shtish-Tufina, su una delle colline nel lato occidentale della catena montuosa di Dajti. Il sito si trova a 2 km dal villaggio moderno di Tufina. È una fortificazione a forma rettangolare di circa 160 x 190 m ed è divisa in tre parti dalle pareti longitudinali della direzione Nord-Sud. I costruttori hanno sfruttato le caratteristiche difensive del terreno, lasciando incustodito il lato orientale, mentre le pareti Sud e Nord emergono sopra la base rocciosa. La tecnica costruttiva e la ceramica rinvenuta datano la fortificazione al IV-VI secolo d.C.. Dalle ultime indagini all'interno della superficie del castello, oltre a ceramica tardoantica, sono stati trovati reperti di epoca ellenistica e romana. Attraverso questa fortificazione si controllava la strada che passava attraverso la gola di Tujani, che porta verso Nord alla città moderna di Dibra. Visto la posizione e la tipologia dell'insediamento, le sue funzioni erano due, in primo luogo è stato un punto di controllo delle vie che percorrevano il territorio e in secondo come un piccolo insediamento fortificato. All'interno del circuito sono state individuate tracce di abitazioni delle pareti larghe 0,8 m e una cisterna per la raccolta dell'acqua con un diametro di 3 m.

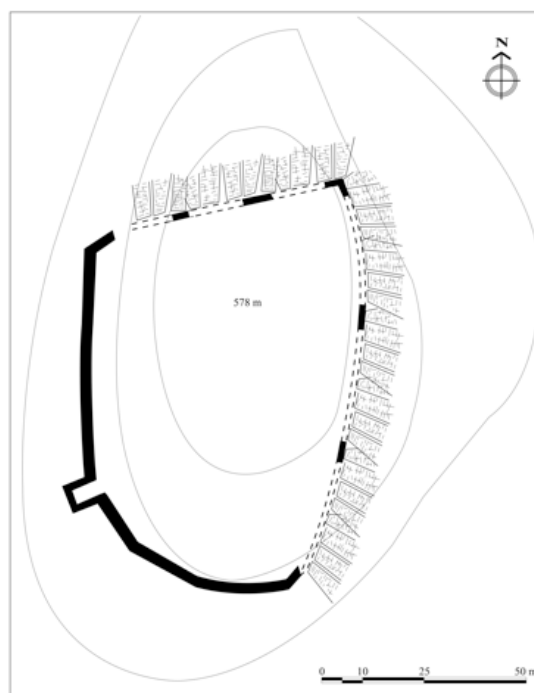


Fig. 31: Planimetria del sito di Tujan (fonte: Archeologia di Tirana 2020)



Fig. 32: Frammento di mura nel sito di Tujan (fonte: Archeologia di Tirana 2020)

Bibliografia: Gj. Karaiskaj, A. Baçe: *Kalaja e Durrësit dhe fortifikimet përreth në antikitetin e vonë*, in Monumentet 9, 1975.
Arkivi i IMK, Dosja Nr.1707.

TR 013. La fortificazione di Pëllumbas

L'insediamento di Pëllumbas si trova vicino al villaggio di Pashkashesh. Le rovine di questo sito si trovano sulla parte meridionale del crinale del monte di Pëllumbasi, ad un'altitudine di 834 m s.l.m, mentre sul lato settentrionale si trova la Grotta di Pëllumbas (sito TR 01). Dalla sommità dell'insediamento di Pëllumbas si possono vedere altri siti come quello di Skuterra, Krraba, Torre di Gracen e Persqop. Le mura hanno un perimetro di circa 299 m e racchiudono una superficie poligonale di circa 0,6 ha e il terreno all'interno delle mura è leggermente pianeggiante. Il muro è dotato anche di due torri quadrangolari poste a fianco dei due sentieri che raggiungono il sito da nord e dal sud.

Sulla superficie del castello sono presenti tracce di mura di case a semplice pianta quadrangolare. Numerose tegole indicano che i tetti erano rivestiti con questi materiali. Il materiale più visibile sulla superficie sono le piastrelle e recipienti di ceramica, risalenti alla prima metà del VI secolo d.C..



Fig. 33: Parte della cinta muraria della fortificazione di Pëllumbas (Foto: S. Muça 2020)

Bibliografia: S. Muçaj, S. Xhyheri, S. Bushi, I. Ristani: *The new data the Late Antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, in *New archaeological discoveries in the Albanian Regions*, vol. II, Tiranë 2017, pp. 615-652.
N. Ceka, L. Përzhita, S. Muça: *Arkeologjia Tirana 100*, Tirane 2020.

TR 014. La fortificazione di Skutera

Il sito si trova a nord-ovest del villaggio di Skuterë (unità amministrativa di Bërzhitë), sulla collina chiamata dagli abitanti Qytezë, ad un'altitudine di 545 m s.l.m. Da sud-est si collega con la catena montuosa e da nord-ovest precipita nell'abisso che scende bruscamente sul canyon del torrente Murdar, ramo del fiume Erzen.

Secondo i ritrovamenti archeologici, si ritiene che il castello appartenga al periodo del sec. V-VI d.C.. La pianta del sito è un'ellisse allungato. Il perimetro del muro di fortificazione è di circa 220 m, mentre la superficie è di 0,27 ha. Il muro di fortificazione ha uno spessore di 1,40 m, costruito con pietre di media dimensione legate con malta di calce.

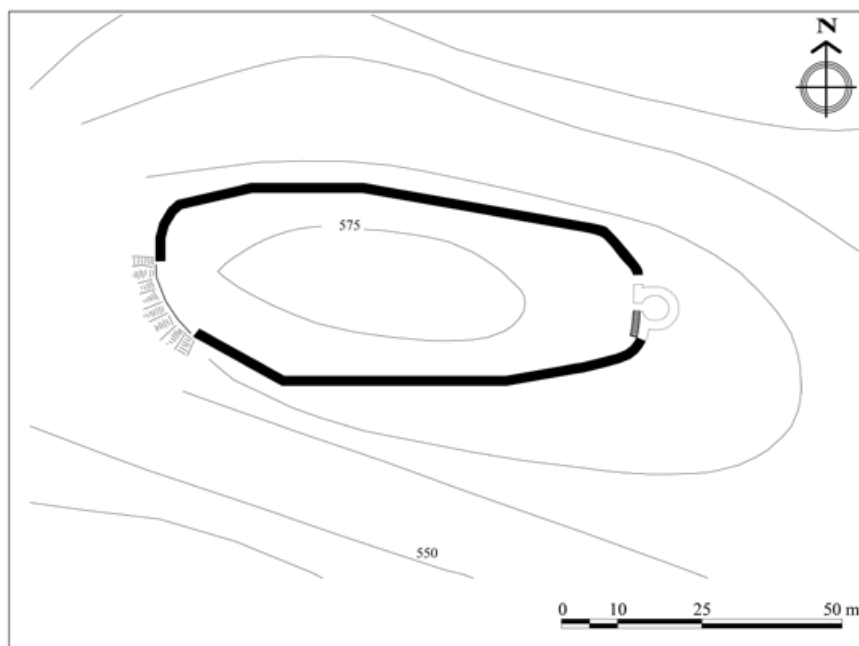


Fig. 34: Planimetria di Skuterra secondo Ceka et alii 2020

Bibliografia: S. Muçaj, S. Xhyheri, S. Bushi, I. Ristani: *The new data the Late Antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, in *New archaeological discoveries in the Albanian Regions*, vol. II, Tiranë 2017.
N. Ceka, L. Përzhita, S. Muça: *Arkeologjia Tirana 100*, Tirane 2020.

TR 015. La fortificazione di Krraba

La fortificazione di Krraba si trova sopra il villaggio di Krrabë e Vogël, in cima della montagna di Krraba a un'altitudine di circa 1090 m, che offre un campo visivo su tutti e quattro i lati dell'orizzonte. Non troviamo nessuna fonte scritta che parla di questo insediamento, mentre per il villaggio di Krrabë i dati provengono dai registri ottomani e dai rapporti di Mark Skura. Nel registro del 1431, il villaggio è menzionato con i nomi Kraben e Krabani con 12 case.

La pianta della fortificazione ha una forma quadrangolare allungata di 70 m x 30 m, costruita con pietre legate con malta. Nella tarda antichità a questa fortificazione fu aggiunta una torre quadrangolare. In queste mura difensive si sono incontrate due tecniche costruttive: una con pietra a secco e l'altra con pietre legate con malta di calce.

Lo studioso S. Muça dopo aver effettuato una ricognizione sul terreno identifica due fasi costruttive. La prima fase appartiene all'Età del Ferro, mentre la seconda al periodo tardo antico. A giudicare dalla posizione in cui è stata costruita la fortezza, sembra esserlo servita come punto di controllo per il territorio circostante.

- Bibliografia:** S. Muçaj, S. Xhyheri, S. Bushi, I. Ristani: *The new data the Late Antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, in *New archaeological discoveries in the Albanian Regions*, vol. II, Tiranë 2017.
- H. Inalçik: *Rregjistri i Sanxhakut të Arvanidit i vitit 1431*, Tiranë, 2017.
- N. Ceka, L. Përzhita, S. Muça: *Arkeologjia Tirana 100*, Tirane 2020.

TR 016. La fortificazione di Shëngjin

La fortificazione si trova vicino al villaggio di Shëngjin sul versante settentrionale del monte Fagu ed è costruita su un piccolo altopiano, lungo 200 m e largo 50 m. Da tutti i tre i lati il sito è naturalmente difeso tranne il lato meridionale. La cinta muraria, con un perimetro di circa 290 m e uno spessore di 1,70 m, rachiude una superficie quadrangolare circa 4200 m². L'intera superficie del sito è ricoperta da alberi alti e cespugli, che ostruiscono la visibilità. I muri sono costruiti in pietra legata con malta di calce. Sul lato meno protetto, la cinta muraria possiede una torre quadrangolare, posta in prossimità dell'unico ingresso del sito.

Il materiale della ceramica, la tecnica edilizia, nonché le forme planimetriche, la collegano con un sito di guarnigione costruito in epoca tardoantica.

- Bibliografia:** Gj. Karaiskaj, A. Baçe: *Kalaja e Durrësit dhe fortifikimet përreth në antikitetin e vonë*, in *Monumentet*, 9, 1975, pp. 5-33.
- S. Muçaj, S. Xhyheri, S. Bushi, I. Ristani: *The new data the Late Antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, in *New archaeological discoveries in the Albanian Regions*, vol. II, Tiranë 2017, pp. 615-652.
- N. Ceka, L. Përzhita, S. Muça: *Arkeologjia Tirana 100*, Tirane 2020.

TR 017. La fortificazione di Skrep

Vicino al villaggio di Shëngjergj dietro la catena montuosa di Kruje-Dajt, sono state trovate le tracce di una fortificazione sulla collina di Skrep con un'altitudine di circa 1051 m s.l.m. L'archeologo albanese S. Muça ha individuato il percorso del muro di fortificazione con un perimetro di circa 440 m. Il muro costruito con pietre collegate con malta di calce, dello spessore di 1,70 m, circondava l'intera superficie del sito di circa 0,43 ha. Dagli scavi effettuati sono stati rinvenuti vari materiali, principalmente le tegole della torre. Sono stati ritrovati alcuni frammenti peculiari di ceramica provenienti dall'Egeo e dalla regione Ligure, risalenti al IV secolo d.C. e l'inizio del VII sec. d.C.. A questo periodo risale anche un'anfora prodotta in Palestina, utilizzata per il trasporto del vino.

Negli strati inferiori sono stati rinvenuti frammenti di ceramica appartenenti al periodo

dell'età del bronzo (XIII-XII secolo a.C.).

Bibliografia: S. Muçaj, S. Xhyheri, S. Bushi, I. Ristani: *The new data the Late Antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, in *New archaeological discoveries in the Albanian Regions*, vol. II, Tiranë 2017, pp. 615-652.
N. Ceka, L. Përzhita, S. Muça: *Arkeologjia Tirana 100*, Tirane 2020.

TR 018. L'insediamento di Lalm

Il castello di Lalm si trova circa 5 km ad Ovest di Tirana, verso la strada vecchia che porta a Durazzo. La collina dove si trovano pochi frammenti rimasti delle mura difensiva dell'insediamento, si affaccia al fiume di Erzen e raggiunge le quote massime di 294 m s.l.m.. Si pensa che questo insediamento fu costruito intorno al IV secolo d.C. Un epitaffio di una tomba dedicata ad un liberto dimostra che la collina fosse stata abitata fin dai primi secoli della nostra era. Attraverso di essa fu controllata la strada che proveniva da Ndroqi, verso la piana di Tirana. La zona in cui è costruito il castello ha la forma di un'ellisse con un diametro di 100 m e 50 m di larghezza. Quest'area è stata circondata da un muro, di cui sopravvivono solo pochi tratti separati sul lato Est e una traccia di parete sul lato Ovest della collina, il quale è costruito con pietre calcarea. I frammenti rinvenuti sono tegole e frammenti ceramici appartenenti alla tarda antichità.

In seguito l'insediamento fu ricostruito nel Medioevo, fungendo da quartier generale del feudatario della zona, con il cognome Lalmi. I signori di Lalm hanno prestato servizio sotto gli ordini di Scanderbeg, come capo nella guerra contro gli invasori ottomani. La sua funzione era la stessa come quella del castello di Ndroq, che sorge a pochi chilometri verso ovest, per proteggere le strade che collegano la costa con le aree interne. Il castello di Lalm è talvolta chiamato il castello di Bixhi, secondo il nome del sovrano della zona al tempo dell'impero ottomano. Negli anni 60' del secolo scorso in questa collina il regime comunista ha costruito una base militare, modificando gli strati antichi del sito.

Un'altra epigrafe funeraria (Fig. 36) è stato trovato nel villaggio di Prush sulla collina chiamata "la collina della chiesa", pochi centinaia di metri a Nord di Lalm. L'iscrizione ha cinque righe con lettere alte di circa 4-5 cm è dedicata al defunto Andreas. In basso all'epigrafe è incisa una crocia. Secondo gli studiosi questo epigrafe e altri frammenti di tegole, piccola colonna di marmo, si datano tra il IV e V sec. d.C.



Fig. 35: Frammento di muro nel sito di Lalm

364

Gërmimet arkeologjike 1974-75

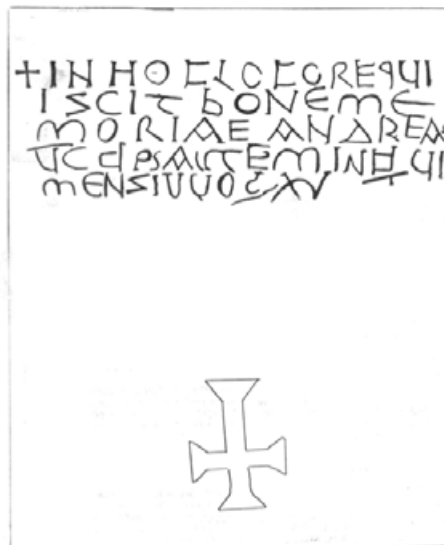


Fig. 22

Fig. 36: L'iscrizione trovata a Prush (fonte: Iliria 1976)

Bibliografia: K. Frashëri: *Historia e Tiranës, vol. I*, Tiranë 2004

G. Baku: *Tirana e vjetër*, Tiranë 2013

D. Komata: *Njëmbishkrim nga fshati Prush*, "Gërmime arkeologjike 1974-75", in Iliria 1976.

S. Anamali, H. Ceka, E. Deniaux: *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome, 2009.

TR 019. Il tesoro di Vrap

Il villaggio di Vrap, si trova nel comune di Baldushk, a circa 25 km da Sud-est di Tirana e 12 km dal Peqin (antica *Clodiana*) stazione della Via Egnatia. Nel 1901 è stato scoperto durante i lavori agricoli, un tesoro straordinario, considerato come uno dei tesori con metalli preziosi del alto medioevo in Europa Sud-orientale. Attualmente si trova al Metropolitan Museum of Arte di New York. L'inventario del tesoro è costituito da tazze, coppe, cinture di oro e argento. Le coppe di oro erano decorate con motivi floreali ecc. Questa quantità di oggetti preziosi spiega la ricchezza della chiesa bizantina a quel periodo. Gli studiosi hanno considerato questi reperti di produzione avara del VII sec d.C..



Fig. 37: Recipienti preziosi, parte del tesoro di Vrap (fonte *Archeologia di Tirana* 2020)

Bibliografia: J. Verner: *Aspekte të reja në lidhje me thesarin avar të Vrapit*, in *Iliria*, 1983, 1.

TR 020. Il castello di Ndroq

Questo castello è posizionato sul lato sinistro della valle del fiume Erzen in una collina a forma piramidale con un'altezza di 389 m s.l.m. con pendici ripidi. La parte superiore della collina, esattamente dove si trova e il castello, ha la forma di un altopiano con una lunghezza di 300 metri e una larghezza di 150 m. Le tracce dimostrano che questo insediamento è stato cinto di mura durante le invasioni barbariche nel IV-VI sec. d.C.. Dagli scavi effettuati, si è dimostrato che il castello ha un doppio sistema difensivo, costituito da un muro perimetrale esterno e uno interno. Le tracce del muro perimetrale esterno sono quasi completamente scomparsi.

Le uniche parti che differiscono da quest'ultimo sono tracce di fondazioni. La parete interna circostante si trova nella parte più alta della collina. Anche questo muro così come il muro perimetrale esterno, per la maggior parte è abbastanza danneggiato. Per la sua costruzione sono stati utilizzati blocchi di grandi dimensioni fino a 1,8 m di spessore. Tracce di torri crollate sono visibili sul lato occidentale del castello. Dallo studio di oggetti archeologici trovati come oggetti metallici e alcune tombe o dai pochi frammenti di ceramica trovati, sulla superficie, si è dimostrato che questa collina è stata abitata sin dai tempi più antichi. Vari elementi testimoniano che il castello fu ricostruito dall'imperatore Giustiniano. Si pensa che la fortezza abbia subito una grave rovina, ma è stata ricostruita nei secoli XIII e XIV, servendo come quartier generale dei feudatari albanesi, contro i rivali locali e gli invasori stranieri.

Dopo la morte di Scanderbeg, gli invasori ottomani hanno dato importanza alla fortezza di Ndroq, mentre Durazzo era sotto il dominio veneziano. Con la caduta di Durazzo nel 1501, Ndroqi perse la sua importanza, ma la riconquistò attraverso l'anarchia feudale che prese il nostro paese durante il XVIII secolo, che serviva ancora come quartier generale dei signori feudali locali. In termini di funzione, è stato originariamente costruito come un rifugio sicuro per la popolazione locale, e questo dimostra la sua posizione dominante della collina, dove il castello è stato costruito. Anche la sua funzione è strettamente legata alla posizione strategica che occupa nella pianura di Erzen, che è stato un percorso naturale che collega la costa con i territori interni. Questo castello è parte del sistema di fortificazione di Durazzo, così come altri siti intorno ad esso (castello Preza, Lalmi, Tujani, Petrela). Esse servivano per una maggiore difesa della città di Durazzo dalle invasioni barbariche e guerre frequenti in quel momento. Dal punto più alto del sito si può controllare la strada da Durazzo a Tirana.



Fig. 38: Frammento della cinta muraria di del sito di Ndroq



Fig. 39: La parte alta del sito di Ndroq

Bibliografia: Gj. Frashëri: *Kalaja e Ndroqit, Monumentet* 1972, p.185
K. Frashëri: *Historia e Tiranës vol. I*, Tiranë 2004
G. Bakiu: *Tirana e vjetër*, Tiranë 2013

TR 021. Il castello di Preza

Il castello è costruita su un crinale collinare, con vista verso la pianura di Tirana. La sua forma planimetrica è pentagonale, leggermente irregolare, rinforzata con quattro torri di forma circolare e un cancello d'ingresso rinforzato con una torre quadrata. Il castello ha una lunghezza di 80 m e una larghezza di 50 m. In una seconda fase, una moschea è stata aggiunta al complesso urbano interno del castello. Le porte delle torri sono generalmente trattate con archi circolari in mattoni. L'unica porta del castello è fortificata da una torre quadrata. Il portone d'ingresso è coperto da una volta cilindrica, mentre su entrambi i lati è presente una nicchia formata da una volta cilindrica. L'ingresso stesso è coperto da un arco teso. Il cancello era a doppia anta ed era assicurato dall'interno con una trave rettangolare. Secondo gli studiosi, in base agli elementi architettonici, in particolare le torrette dei cannoni, che non furono più utilizzate dopo il XVI secolo, ritengono che questa fortificazione dovrebbe essere collocata negli edifici del XV secolo.



Fig. 40: Vista del castello di Preza da sud

Bibliografia: Gj. Karaiskaj: *5000 vjet fortifikime*, Tiranë 2016, f.179-185.
N. Ceka, L. Përzhita, S. Muça: *Arkeologjia Tirana 100*, Tiranë 2020.
Gj. Karaiskaj: *Fortifikimet e antikitetit të vonë dhe mesjetës në Shqipëri*, Tiranë 2021, pp. 167-169.

TR 022. L'insediamento e la Chiesa di Shtodhër (Kuç)

A nord-est di Tirana, a metà strada tra la valle di Erzen e il villaggio di Vora, in una sommità di una collina si trovano i resti di una chiesa che prende nome dal villaggio dove si trova. Invece, poco distante dalla chiesa, verso Sud-Ovest lo studioso Skënder Muçaj riporta di frammenti di una fortificazione. Egli ha individuato due fasi, la prima appartenente al periodo tardo-antico, e la seconda al medioevo. Le mura sono costruite con pietre di piccole e medie dimensioni e laterizi, legati con la malta. Inoltre il materiale in superficie si rileva anche una fase di età ellenistica oltre a quella medioevale. La chiesa è a singola navata, larga 7 m e lunga 16 m. La parete occidentale si conserva quasi integro in una altezza circa 10 m. Sulla base dei dati raccolti dai registri ottomani, il villaggio di Shtodhër faceva parte della provincia di Skurian, nome ereditato e toponimo dell'area, e pensiamo che avrebbe dovuto essere di proprietà dell'importante famiglia Skuraj.



Fig. 41: Frammento di mura della chiesa di Kuç

Bibliografia: S. MuÇAj, S. Xhyheri, S. Bushi, I. Ristani: *The new data on the late antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, 2017

TR 023. Il castello di Petrela

Il castello di Petrela si trova su un massiccio calcareo a Sud-est della piana di Tirana e a controllo di una gola del fiume Erzen, che dopo essere uscito dalla depressione detta “Krrabë” si riversa verso est. La collina ha un’altitudine di 400 metri sopra il livello del mare, con forti pendenze, che lo hanno reso più sicuro. In linea d’aria è a pochi metri dalla collina di Persqop. Fin dai tempi antichi, questa fortezza controllava l’intersezione delle strade di comunicazione che lo attraversavano, come la via Egnatia (Durazzo-Tirana-Elbasan), che all’epoca era di particolare importanza. Il castello ha diverse fasi storiche, che a partire dalle tecniche costruttive, sono suddivisi in più fasi. Il castello ha una planimetria a forma triangolare e il suo perimetro non supera i 100 metri. Attualmente si vedono solo le due torri angolari, ma anche il terzo angolo era munito da una torre, ma andata perduta negli anni, come si evince solo nelle foto degli

anni 30' del secolo scorso.

L'area rappresenta un nodo strategico sin dall'antichità, come dimostrato dal sito posto sull'altra altura, Persqop. Il sito, citato da Anna Comnena e da Al-Idrizi nel 1153 già noto all'Hahn e a Praschniker e Schober, è stato indagato alla fine degli '60 dall'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale. L'insediamento si presenta con un sistema difensivo articolato in una cittadella interna, che viene successivamente ristrutturata e allargata in fasi successive. Sono state identificate 6 fasi edilizie. Prima fase, a cui appartiene la torre 1, occupata da una cisterna al piano inferiore e da una serie di ambienti con delle feritoie a quello superiore, sembra costruita in *opus testaceum* con una messa in opera simile a quella delle mura di Anastasio a Durazzo; sembra esserci una somiglianza anche con il sistema di feritoie. Questa prima fase è datata tra IV e VI d.C.. La fase successiva vede l'ampliamento della cittadella con la costruzione di un muro di chiusura, una torre e un'abitazione. Le murature sono di fattura irregolare e in malta resistente rinforzata con assi di legno, un tipo di messa in opera raro nella zona e viene datata tra VII e XIII sec. Tra XI e XIII secolo la struttura diventa più complessa subendo dei interventi di rifacimento sia nella torre principale che nelle altre strutture. Il ruolo attivo giocato da Petrela nelle guerre tra normanni e bizantini e il fatto che sia menzionata nel 1153 come cittadella può essere riferito a questa fase in cui da centro fortificato sembra trasformarsi in centro urbano vero e proprio. Petrela sembra far parte di un sistema di fortificazione di età tarda antica posta a sorvegliare le vie d'accesso alla piana di Tirana e alla costa adriatica (tramite Erzen). Questa importanza strategica viene sottolineata nell'XI sec quando Boemundo occupa Petrela per evitare che arrivino i soccorsi a Durrës da questa direzione.

Agli inizi del XIV secolo apparteneva alla famiglia feudale di Topia, che a quel tempo erano padroni del territorio tra fiumi Mat e Shkumbin. Nel XV secolo, Petrela fu il primo castello dopo Kruja, che fu assediato e liberato da Scanderbeg. Il castello di Petrela fu uno dei centri che ha resistito alla conquista ottomana, fino agli ultimi anni della vita di Scanderbeg. Il nome Petrela da Marin Barleti come "*inexpugnabile oppidum*" e la residenza della sorella di Scanderbeg, Mamica che era sposata con Muzak Topia mostra che Petrela a quel tempo aveva le caratteristiche di una piccola cittadella.



Fig. 42: Il castello di Petrela

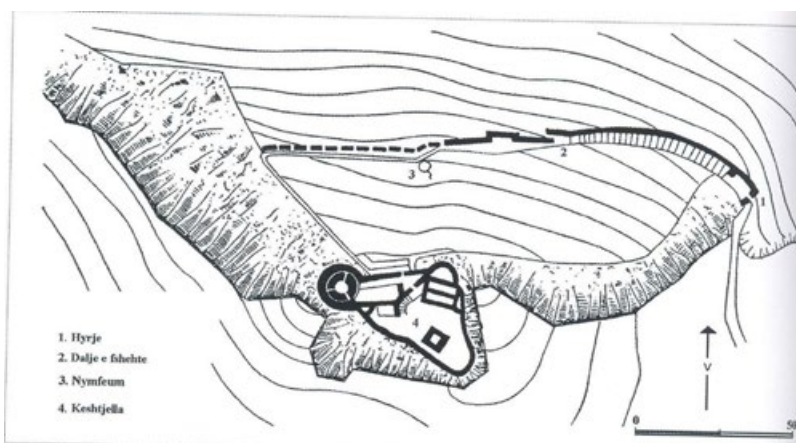


Fig. 43: Planimetria del castello di Petrela (fonte: Karaiskaj 2016)

Bibliografia: K. Frashëri: *Historia e Tiranës, vol. I*, Tiranë 2004

A. Baçe. Gj. Karaiskaj: *Këshjtjella e Petrelës*, in *Monumentet*, V-VI, 1973, p. 140

Gj. Karaiskaj - "*Historia e arkitekturës në Shqipëri*", pp. 116-120, Tiranë 1979

Gj. Karaiskaj: *5000 vjet fortifikime në Shqipëri*, Tiranë 2016

K. Frashëri: *Principata e Arbërisë 1190-1215*, Tiranë 2014

TR 024. Il castello di Tirana

Pochi metri dal centro moderno della città di Tirana giacciono i resti del cosiddetto castello di Tirana. Si tratta di una fortificazione in pianura con una pianta rettangolare con dimensioni 160 x 200 m con il lato est-ovest più lungo. Per altri studiosi viene denominato come

castrum romano, ma senza nessuna dato e argomento attendibile.

I resti principali, e sicuramente più importanti dal punto di vista monumentale delle torri e segmenti delle mura di cinta indicano che il castello potrebbe essere costruito inizialmente nell'antichità, probabilmente nel primo periodo tardoantico (IV - VI sec. d.C.). Si crede di appartenere a una delle fortificazioni costruite o ricostruite dall'imperatore Giustiniano nel Nuovo Epiro. Una parte del muro perimetrale che si può vedere oggi in alzato appartiene all'ultima costruzione del castello da Ahmet Pashë Bargjini. (1788 - 1809) nell'ultimo decennio del XVIII, sulle rovine del vecchio castello.

Nel 1798 il castello cade nelle mani della famiglia Toptani di Kruja. Durante questo periodo, divenne oggetto della guerra pluriennale tra i Toptani e i governanti Bushati di Shkodra. Nel 1817, subì un assedio di 5 mesi, che ebbe gravi conseguenze non solo per il castello ma anche per gran parte della città. Dopo il bombardamento, il castello fu parzialmente ricostruito dalla famiglia Toptani, fino al 1832 quando è collassato a seguito d'incursioni armate ottomane comandati da Mehmet Resit Pascià, che ha ordinato la distruzione di tutti i forti.



Fig. 44: Torre rotonda della fortificazione del castello di Tirana



Fig. 45: Parte del muro del castello di Tirana

Bibliografia: *Arkivi IMK, Nr. 1709*

Gazmed Bakiu: *Tirana e Vjetër*, Tirane 2013

Gj. Karaiskaj, *Kështjella e Tiranës*, in Revista “Art dhe Trashëgimi” 4.

TR 025. Il ponte di Brrar

Il ponte medievale di Brrar si trova nei pressi dell'omonimo villaggio. Fu costruito nella gola della montagna tra Tujan e Brrar, sulla famosa strada medioevale di Arbër, che passava in direzione di Guri i Bardhë e raggiungeva Dibra.

Architettonicamente, il ponte di Brrar rappresenta un monumento medievale, costituito da una volta semicircolare. Il ponte raggiunge una lunghezza di circa 21 m e 2,7 m di larghezza. Dal punto di vista costruttivo questo ponte risale al XVIII secolo, ma altre fasi precedenti sono state segnalate a partire dai secoli XVI-XVII.



Fig. 46: Vista del ponte di Brrar da ovest

Bibliografia: V. Shtylla: *Rrugët nga shekulli XV deri në shekullin XIX*, Tiranë, p.185.

TR 026. Il ponte di Tabakëve

Il ponte di Tabakëve è il monumento meglio conservato di Tirana. Si trova nella zona centrale della città, costruita nella seconda metà del XIX secolo.

Il ponte è costruito in pietra a due arcate e attualmente sorge sul precedente letto del fiume Lana visto la deviazione che ha subito successivamente. È stato costruito vicino alla Moschea Tabak. Dal punto di vista costruttivo si distinguono la volta principale e un'altra semicircolare di dimensioni minori e tra loro c'è la finestra di scarico.



Fig. 47: Vista del ponte di Tabakëve

Bibliografia: V. Shtylla: *Rrugët nga shekulli XV deri në shekullin XIX*, Tiranë, p.173.

TR 027. Stele funeraria a Pezë e la colonna

Nel corso delle ricognizioni nel territorio di Tirana, sul giardino di una casa nel villaggio di Peza si trova una stele funeraria. Dalla comunicazione che ho avuto con gli abitanti, ci tramandano un'informazione che questa stele è stata portata anni fa da un altro posto, forse dal posto del rinvenimento che tutt'oggi è ignoto.

La stele è modellata su una pietra calcarea, riutilizzata successivamente come una piccola vasca dove si evince nel retro della stele che è scavata a forma quadrata. Le dimensioni allo stato attuale della stele sono 73 cm di lunghezza, 62 cm di larghezza e 27 cm di spessore. Forse la stele originariamente aveva una lunghezza maggiore visto il taglio netto sulla parte inferiore. Sul fronte si presentano l'immagine di una donna e un uomo forse coniugi in posizione retta e probabilmente rappresentano i defunti. Sono racchiusi in una cornice con uno spessore di circa 6-7 cm. Il rilievo è abbastanza danneggiato forse dal riutilizzo e non si individua qualche iscrizione. La donna ha il capo velato col braccio destro ripiegato sul petto ed in mano un groppo di pieghe. La scollatura del vestito della donna è a "V" come un'altra stele esposta al Museo Archeologico di Tirana, trovata a Ishën nei pressi di Durrës datata al III sec. a.C.. La figura maschile indossa una tunica corta e ha il braccio destro piegato verso il ventre e sembra di tenere un oggetto in mano. Con la mano sinistra tiene un altro oggetto che sembra di essere una tavola quadrangolare.

Inoltre all'interno del cortile si trova anche una colonna liscia senza decorazione alta quasi 1 m e la provenienza sconosciuta. Non si individua nessun simbolo o iscrizioni.



Fig. 48: Stele funeraria con provenienza ignota



Fig. 49: Il retro della stele



Fig. 50: Frammento di una colonna, rinvenimento ignoto

TR 028. Le stele funerarie di Tiranë

Nel corso di alcuni lavori edilizi degli anni 70' del secolo scorso, nella parte occidentale della zona urbana di Tirana, si segnalò il ritrovamento di tre stele funerarie. La notizia è tramandata oralmente e le stele non sono state mai pubblicate e attualmente si trovano esposte nel cortile del sito di "Mosaico di Tirana".

TR 029. Le stele funerarie di Erzen

Nel 2000, durante i lavori alle fondamenta di una casa, sono state scoperte due oggetti archeologici. La localizzazione approssimativa del ritrovamento è nella vecchia strada nazionale Tiranë-Elbasan, sulla riva sinistra del fiume Erzen. La notizia è tramandata oralmente dagli operai che lavoravano in situ. Dalle descrizioni, la prima era, una pietra quadrangolare che portava un'iscrizione e la seconda una colonna cilindrica con iscrizioni. Quest'ultima forse era una pietra miliare. Gli oggetti sono scomparsi, o almeno non si ha traccia, dove si possano essere conservati.

TR 030. Le stele funeraria di Paskuqan

Grazie alla collaborazione con il Museo Storico Nazionale, si è rilevata una stele funeraria esposta al piano terra del museo. L'oggetto porta un'etichetta informativa con il nome della provenienza della stele e la datazione. Non è stata in precedenza pubblicata, ma semplicemente esposta al museo. Paskuqan è la zona dove è stata trovata la stele, e si trova nella parte settentrionale nella città di Tirana.

La stele è quasi intera a forma quadrangolare, nella parte superiore ha la forma di un frontone con una rosetta centrale. Si evidenziano tre righe di iscrizione in latino che non sono leggibili. Al centro è rappresentata una figura maschile togata, con un grappolo d'uva nella mano destra. Questa stele funeraria forse appartiene all'età romana.



Fig. 51: Stele funeraria di Paskuqan esposta al Museo Storico Nazionale a Tirana

TR 031. Tesoro di monete Sauk

Nel 1963 durante i lavori pubblici al sud del Palazzo delle Brigate (parte meridionale della città di Tirana), viene rinvenuto un tesoro di monete. Esso era composto da 63 monete dracme e denari, tra cui 39 pezzi appartengono al periodo repubblicano, 17 esemplari di zecca di *Dyrrachium*, e 7 di Apollonia. Le monete più recenti del tesoro appartengono ai consoli romani, *L. Cornelius Lentulus* e *C. Claudius Marcellus* del 49 a.C. che ci indicano il *terminus post quem* del nascondimento del tesoro.

Bibliografia: H. Ceka, *Dy thesare drahmesh ilire e denarësh romakë të zbuluar në Tiranë*, in *Studime Historike* 1, pp. 3-40.

TR 032. Tesoro di monete Rrapi Trishit

Il tesoro è stato trovato nel 1964 sul posto chiamato Rrapi Trishit (zona settentrionale della città di Tirana), sulla parte settentrionale della periferia di Tirana. Durante i lavori agricoli è venuto in luce il tesoro con 119 monete d'argento, tra le quali 39 pezzi sono dracme di *Dyr-rachium*, 31 di quest'ultime tengono il nome dell'Apollonia, 46 monete sono denari romani. Anche in questo caso le monete dei consoli romani di *L. Cornelius Lentulus* e *C. Claudius Marcellus* del 49 a.C. sono il *terminus post quem* del nascondimento del tesoro.

Bibliografia: H. Ceka, *Dy thesare drahmesh ilire e denarësh romakë të zbuluar në Tiranë*, in *Studime Historike* 1, pp. 3-40.

6. Gli insediamenti fortificati d'altura: i casi di Dorëz, Persqop e Zgërdhesh

6.1. Le fortificazioni tra il IV e II sec a.C.

Nell'intento di analizzare i diversi significati che le mura dei centri antichi hanno avuto nel corso della storia, bisogna considerare le esigenze che in tempi diversi hanno spinto alla loro costruzione. Esse, infatti, possono essere considerate una risposta all'evoluzione delle tecniche di assaltare ed invadere le città e viceversa¹²¹. Un esempio di ciò è dimostrato dal periodo dopo la Guerra del Peloponneso nel quale si affermò quella che il Garland¹²² definisce "nuova strategia", caratterizzante il IV sec. a.C. e tutto l'Ellenismo. Durante la guerra fra Atene e Sparta si evidenziò il nuovo valore conferito alle fortificazioni urbane, tanto che la strategia del IV sec. a.C. si configura come una propensione a dare valore alla difesa del territorio quanto della città, secondo le necessità momentanee. Emerge una regola generale secondo la quale lo squilibrio a favore della *polis* e a scapito della *chora* permane, ma la seconda non viene più totalmente abbandonata all'invasione nemica, ma diventa la sede di centri fortificati territoriali. I motivi che hanno portato alla diffusione di questo nuovo modo di concepire la difesa e il valore delle sue componenti derivano dalle complesse vicende storiche. In questo periodo le città greche non sono più singole entità nazionali, ma divennero parti integranti di leghe e gruppi non potendo mantenere un'assoluta autonomia¹²³.

¹²¹ BEJOR 2007, p. 29.

¹²² GARLAN 1974, pp. 20-103.

¹²³ BETALLI 1998, pp. 729-742.

Queste testimonianze dimostrano che l'aspetto essenziale della nuova strategia difensiva è l'interazione costante fra *polis* e *chora*, portando in primo piano l'importanza della presenza delle fortificazioni nella *chora*, nel modello di sviluppo delle città antiche. Inseriamo in questa categoria gli insediamenti d'altura che sono insediamenti secondari (non vere e proprie città), situate in media o alta quota, spesso con caratteri esclusivamente difensivi. Sono posti in luoghi strategici come linee di confine del territorio o vie di comunicazione e sono in grado di controllare dall'alto territorio e strade, spesso essendo in comunicazione visiva fra loro.

Il periodo storico preso in considerazione parte dal IV secolo a.C., e arriva fino all'II secolo a.C. Seguendo le indicazioni di Karaiskaj "...Il periodo ricompreso dal IV secolo a.C. al II secolo a.C. viene chiamato il periodo urbano illirico. Esso è collegato alla nascita e allo sviluppo delle città illiriche e di Epiro, che viene raggiunto grazie alla crescita economica propria degli insediamenti fortificati preesistenti dal primo periodo dell'età di ferro...¹²⁴". Dovendo schematizzare i principali punti storici di questo arco temporale, viene proposta una periodizzazione che riprende quanto suggerito negli studi di Islami 1972 e Ceka 2008¹²⁵.

1)) Il primo periodo comprende la fine del V sec. a.C. e la prima metà del IV sec. a.C.: si registra in queste regioni un maggiore sviluppo socio-economico e politico. I centri urbani o meglio proto-urbani che rientrano in questa fase sono quelli principalmente dell'entroterra e nelle vicinanze delle colonie costiere di *Dyrrachium* e di Apollonia¹²⁶. La posizione di questi centri è dominante e ben difesa, in una zona adatta per l'agricoltura e a volte ricca di risorse minerarie. Negli anni 450-380 a.C. le costruzioni si caratterizzano come fortificazioni d'altura con mura poligonali-trapezoidali e con un limitato numero di entrate.

2) Il secondo periodo va dal 335 a.C. al 230 a.C. Durante questo periodo le città illiriche hanno vissuto l'apice del loro sviluppo. È difficile fornire un panorama generale del modello urbanistico perché non è ovviamente uguale per tutte le città. Esso cambia secondo il territorio, la posizione geografica e le condizioni nelle quali si è fondata e sviluppata la città¹²⁷. I dati archeologici ci permettono di confermare che lo sviluppo più importante avviene nelle città costiere come *Dyrrachium* e Apollonia e nel loro territorio adiacente, che costituiva la zona più importante dei territori illirici. Un evento che incide nella vita

¹²⁴ KARAIKKAJ 1981, p. 37.

¹²⁵ ISLAMI 1972, p. 11; CEKA 2008, p. 653.

¹²⁶ ISLAMI 1972, p. 11.

¹²⁷ *Ibidem.* pp. 11-12.

delle due colonie in questo periodo è la guerra che queste città hanno dovuto affrontare contro il re macedone Cassandro negli anni 314-312 a.C. Esse furono successivamente liberate grazie all'intervento dei Corcirei e la guerra vide coinvolte anche le popolazioni illiriche del territorio¹²⁸. Come si è detto, è questo il periodo della vera e propria urbanizzazione dell'Illiria meridionale, sia secondo le fonti antiche come sotto vengono riportate, sia secondo gli studiosi moderni. Per quanto riguarda i cambiamenti nelle fortificazioni rispetto al periodo precedente, si registra uno sviluppo delle planimetrie e appaiono per la prima volta le torri. Vengono riviste le funzioni delle superfici interne alle fortificazioni¹²⁹.

3) L'ultimo periodo va fino al 168 a.C., e si collega in particolare con l'attività costruttiva dei re Illirici. Gli esempi più tipici sono quelli della città di Antigonea costruita da Pirro e di Lissus. Esse si caratterizzano per una nuova articolazione della planimetria. In questo periodo lo sviluppo del concetto urbano diventa un fenomeno comune anche nell'interno più profondo, ai confini con la Macedonia.

A partire da questa divisione cronologica che si intende puramente funzionale alle descrizioni dei tre centri oggetto di studio¹³⁰, l'intento dello studio è quello di verificare varie problematiche che l'oggetto della ricerca propone per ciascuno dei periodi e a cui si cercherà di dare una risposta attraverso la raccolta dei dati. Le fortificazioni in esame possono essere infatti classificabili sulla base delle fasi storiche così analizzate. In più, la scansione temporale dovrebbe rispecchiare i cambiamenti nelle tecniche di costruzione delle fortificazioni prese in analisi.

6.1.1. Gli insediamenti d'altura nei territori illirici

Un altro elemento caratterizzante dei territori illirici è rappresentato dagli insediamenti d'altura che sono presenti in moltissime zone e che in alcuni casi sono l'unica testimonianza rimasta dalla storia di questi popoli. Nell'intento di proporre un'immagine completa di questi territori, si cercherà di fare anche una breve rassegna degli studi svolti sulle fortificazioni d'altura.

¹²⁸ BAKHUZIEN 1986, p. 175.

¹²⁹ CEKA 1998, p. 123.

¹³⁰ Che sono centri strategici e dunque connessi a fatti militari. Altre divisioni sono state proposte dai vari studiosi come Gj. Karaiskaj, A. Baçe.

Le prime testimonianze delle fortificazioni nell'odierna Albania appartengono al tardo neolitico, al periodo intorno al 2800-2700 a.C.. A questo primo periodo si attribuiscono le fortificazioni fatte di costruzioni in legna e con pietra in mezzo come quelle di Kamnik e Maliq. Durante il periodo successivo, che secondo lo studioso Ceka è stato denominato la fase pre-urbana, comprende l'età del tardo bronzo e l'inizio dell'età del ferro nel 1500-500 a.C., essi registrano una maggiore diffusione in tutti i territori Illirici¹³¹. Dal punto di vista archeologico ne sono una testimonianza i grandi insediamenti di Gajtan-Trajan¹³². In questo periodo questi siti gli troviamo alle pianure, altipiani o alle vallate, ma sempre eretti sulle altezze. Per quanto riguarda la planimetria, essa è molto variabile a causa della diversa consistenza del terreno dove le fortificazioni sono state costruite. Fino alla fine del VIII a.C. la società illirica era ancora costituita da comunità tribale a stampo patriarcale.

Dalla seconda metà del VII secolo a.C. si nota un notevole cambiamento nella tipologia delle fortificazioni illiriche che si collega all'inizio del processo di sviluppo che porterà alla successiva creazione dei principali centri urbani¹³³. Il periodo tra VII-V a.C. viene chiamato in diversi studi di N. Ceka il periodo "proto-urbano"¹³⁴. Questa fase se collocata all'interno del processo di evoluzione della società illirica, rappresenta il periodo di transizione dall'organizzazione della società in tribù alla società della polis articolate in classi. Gli insediamenti fortificati iniziano adesso a prendere una nuova funzione, quello di centri di produzione e di scambi commerciali, frutto di un profondo cambiamento politico ed economico. Aumenta il numero dei nuovi insediamenti fortificati e nel tempo si espandono i confini dei loro centri abitati¹³⁵.

Dal punto di vista architettonico, vengono usate le pietre quadrangolari irregolari, la planimetria cambia mentre la superficie racchiusa da queste fortificazioni rimane comunque piccola e varia da 1 a 5 ettari. Nella planimetria proto-urbana si può individuare la parte più alta che durante il periodo urbano successivo viene trasformata nella cinta muraria dell'acropoli. Questo processo è chiaramente rilevabile nel sito di Zgerdhesh¹³⁶. La rilevazione della presenza di tali elementi può aiutare ad affermare che la fortificazione proto-urbana ha avuto una continuità di vita e un adattamento anche nel sistema di fortificazione urbana. Questo periodo corrisponde alla fondazione delle prime colonie nella costa Adriatica, *Epidmanos/Dyrrachium*

¹³¹ KARAISKAJ 1981, p. 6.

¹³² CEKA 1983, p. 204.

¹³³ CEKA 1986, p. 49.

¹³⁴ CEKA 1977; 1985 a; 1985 b; 1986; 1983.

¹³⁵ CEKA 1985, p. 127.

¹³⁶ CEKA 1986, p. 56.

(626/25 a.C.)¹³⁷, Apollonia (588 a.C.) e Orico¹³⁸. Anche l'entroterra di queste colonie accoglie delle città che presentano le principali caratteristiche di questo periodo come Amantia, Klosi, Gurezez e Dorëz. Esse si distinguono dalla muratura delle loro fortificazioni realizzate con blocchi di pietra squadrati.

Come riportato in precedenza, gli insediamenti illirici erano organizzati sotto forma di villaggi abitati da gruppi parentali che in questo periodo cominciano a trasformarsi in forma propriamente urbana¹³⁹. Il V secolo a.C. segna il passaggio di questa società ad un sistema economico di mercato¹⁴⁰. *Dyrrachium* durante questo periodo ha avuto dei conflitti con la popolazione dell'entroterra, quindi con le tribù illiriche che insieme con gli aristocratici estromessi dalla popolazione di *Dyrrachium*, attaccano e distruggono la città (Tuc I, 24, 4, 5). Ceka interpretando il racconto del Pseudo Skylax (26), conferma questa forma di organizzazione in insiemi territoriali - politici che assomigliano ai villaggi. Essi nel tempo daranno luogo insieme alle città al *koinon*¹⁴¹. Così in questo periodo nascono le prime città situate nell'entroterra come Amantia, Phionike, Butrinto, ecc. Amantia viene circondata da una cinta muraria della lunghezza di 2100 metri con tre entrate, che racchiudeva la superficie piana dove si sviluppava il centro abitato, passando a volte anche nelle parti più ripide. La cinta muraria di Amantia, così come anche quella di Butrinto, che fu realizzato con la tecnica poligonale, ha rappresentato un modello di maestranza e d'eccellenza di realizzazione, non solo per il periodo di riferimento ma anche per i secoli successivi. Una tale maestranza poteva solo essere frutto di una società sviluppata di tipo urbana che disponeva delle risorse e conoscenze necessarie per poter investire in una tale impresa¹⁴². Appartiene alla stessa cultura anche l'insediamento di Matohasanaj a 14 km a Sud-Est di Amantia, posto a controllo dell'entrata dall'Est in Amantia. Le città meridionali dell'Illiria hanno somiglianze dal punto di vista costruttivo con le città Epirote, visto che la posizione geografica permetteva contatti frequenti con questa zona.

¹³⁷ SANTORO 2012, p. 9.

¹³⁸ CABANES 2010, pp. 47-48.

¹³⁹ ISLAMI 1972, p. 19; il termine utilizzato da questo studioso e altri autori degli anni 70' del secolo scorso, è "economia schiavistica".

¹⁴⁰ HISTORIA 2002, p. 61.

¹⁴¹ CEKA 2001, pp. 51-57.

¹⁴² *Ibidem*, pp. 51-57.



Fig. 52: Frammento delle mura poligonali di Amantia.



Fig. 53: Frammento della cinta muraria di Amantia.

Il periodo dal IV sec a.C. fino al II sec a.C. costituisce l'apogeo delle città illiriche. Maggiore sviluppo ha vissuto la pianura costiera insieme all'entroterra di *Dyrrachium* e Apollonia, la quale costituisce in questo periodo il territorio più importante. I centri urbani fondati durante il periodo precedente adesso hanno una maggiore estensione. Le nuove città si localizzano

come prima nelle zone centrali, che erano importanti per lo sviluppo dell'economia e vicino alle vie di comunicazione principali tra il mare e l'entroterra come nel caso di Amantia, Bylis, Phoinike. Il processo della formazione di queste città segue in generale un percorso di sviluppo dagli insediamenti fortificati della prima età del Ferro, ma in alcuni casi come a Dimal, Irmaj e Margelliç le città nascono in nuovi territori¹⁴³. Proprio in questo periodo possiamo parlare di città vere e proprie basandoci sia sulle fonti antiche che sui resti archeologici. Diodoro chiama *polismatà* (piccole città) le città di quel periodo riferendosi probabilmente alla loro fase iniziale, prima del grande sviluppo¹⁴⁴. Dall'altro lato i resti archeologici ci dicono che nel periodo precedente alla prima metà del IV sec a.C., non ci sono insediamenti Illirici che si possono paragonare con l'urbanistica e l'architettura della città di Apollonia¹⁴⁵.



Fig. 54: Frammento della cinta muraria di Dimal.



Fig. 55: Frammento della cinta muraria di Antigonea.

¹⁴³ ISLAMI 1972, p. 12.

¹⁴⁴ HISTORIA 2002, p. 63.

¹⁴⁵ CEKA 2001, p. 51.

Per quanto riguarda la tecnica di costruzione seguita per le mura, viene riconosciuta quella quadrata, con i blocchi di pietra lavorati con uno spessore di 2.70-3.50 m. L'elemento principale per proteggere le cinte murarie diventano le torri. E proprio in questo periodo che le mura vengono rinforzate con numerosi torri, le quali erano rarissime nel periodo precedente. Le forme più usate di questo periodo sono quelle di forma quadrata che a sua volta contiene due piani¹⁴⁶. Nella cinta muraria esterna di Zgerdhes, ad esempio, si trovano delle torri ogni 20 m¹⁴⁷.



Fig. 56: La cinta muraria di Amantia.

Abbiamo visto che gli insediamenti precedenti avevano una oppure due porte di entrata. Adesso, nel IV e III sec. a.C., vediamo che le città hanno più di due porte, una delle quali era progettata per il passaggio delle carovane. Le porte venivano collocate tra due torri. In questo modo esse venivano protette perché erano l'elemento più delicato delle fortificazioni negli episodi d'assalto. Dal punto di vista della tecnica di costruzione, da un confronto con le fortificazioni greche, si possono trarre alcune considerazioni: la tecnica più antica che si data all'inizio del IV sec a.C. è quella in opera quadrata irregolare, poi si individua quella poligonale tra la fine del IV sec a.C. e il III sec a.C. La forma costruttiva più diffusa è comunque quella isodoma con blocchi grezzi oppure lavorati. Questa messa in opera appartiene al III sec a.C.¹⁴⁸

¹⁴⁶ KARAIKKAJ 1981, p. 74.

¹⁴⁷ ISLAMI 1972, p. 198.

¹⁴⁸ KARAIKKAJ 1981, p. 85.



Fig. 57: La fortificazione di Antigonea.



Fig. 58: Le mura di Bylis.

Il grande sviluppo del periodo si riflette anche nell'artigianato, più propriamente nella produzione della ceramica e nella produzione delle tegole. Inoltre abbiamo anche testimonianze di botteghe per la produzione degli strumenti di lavoro metallici. Le città più grandi iniziano a coniare le loro monete come testimoniano le dracme di *Dyrrachium*, Apollonia¹⁴⁹, Amantia¹⁵⁰.

¹⁴⁹ CEKA 1965, p. 35.

¹⁵⁰ GJONGECAJ 1977, p. 83.

Dal punto di vista politico, la città insieme con la sua zona extraurbana e le fortificazioni che la circondavano, costituiva una unità amministrativa. Dopo il 230 a.C. si registrano diversi cambiamenti territoriali e politici¹⁵¹. In particolare, le guerre ininterrotte con Roma dal 230 a.C. hanno causato una grave crisi politica ed economica. Nella vita delle città illiriche non si vedono più miglioramenti di qualità ma solo la traccia delle vicende militari. La successiva occupazione diviene la causa dell'interruzione dello sviluppo indipendente del regno Illirico.

¹⁵¹ CABANES 1996, p. 94.

6.2. Insediamiento fortificato di Dorëz

6.2.1. Storia degli studi

Le fonti antiche, come analizzato nei capitoli precedenti, raccontano ben poco di questo insediamento fortificato, essendo concentrate prevalentemente sul territorio delle città più grandi, sulle tribù che popolavano l'Illiria meridionale e sulle vicende di guerra che coinvolgevano questi territori. Per tanti secoli i resti di Dorëz restavano ignoti a tutte le fonti storiche, e solo nel ventesimo secolo si arrivò alla scoperta dell'insediamento. Nella primavera del 1951 un gruppo di archeologi albanesi, sotto la direzione di Hasan Ceka, intrapresero una campagna di ricognizione nei territori tra Tirana - Kavaja - Peqin¹⁵². Durante questa campagna si segnalò come la scoperta più importante di questa spedizione proprio l'insediamento fortificato che fu denominato castello di Dorëz, dal nome del villaggio posto a pochi metri distante dalle mura del insediamento antico. Subito dopo la scoperta, H. Ceka scrisse il primo articolo sul sito pubblicato nella rivista dell'Istituto della Scienza Albanese¹⁵³. Negli anni seguenti sono stati fatti diversi studi non molto dettagliati sul sito nel suo complesso, concentrati sulla cinta muraria senza cercare di ricostruire la storia di questo sito, cosa che si conferma anche dall'assenza degli scavi. Nei diversi studi sugli insediamenti Illirici si fa cenno a Dorëz e si cerca di interpretare le sue mura dal punto di vista delle tecniche costruttive, dei materiali usati, della tipologia e del confronto con altre fortificazioni. Neritan Ceka, archeologo albanese erede della tradizione di studi del padre Hasan, nella sua periodizzazione delle città illiriche accenna anche a Dorëz come sito che ha avuto importanza anche prima dell'età ellenistica¹⁵⁴. Negli studi urbanistici e architettonici di A. Baçe, K. Zheku e Gj. Karaiskaj il sito viene sempre preso in esame come insediamento di una certa importanza per l'entroterra di *Dyrrachium*¹⁵⁵.

Inoltre un altro studioso albanese, Skënder Muçaj, studia e fa il primo tentativo di realizzare una carta archeologica principalmente indirizzata su insediamenti fortificati tardoantichi del territorio tra il fiume Mat a Nord e fiume Shkumbin¹⁵⁶. Durante la sua campagna di ricognizione, egli trova frammenti di tegole tardo antiche con iscrizioni e diversi frammenti di anfore di trasporto provenienti dall'Africa, datate alla prima metà del VI sec. d.C.. Secondo lo studioso questi reperti e alcuni frammenti di mura, ci aiutano a identificare non solo una fase di vita dell'insediamento nel periodo tardo antico ma anche di stabilire il suo abbandono nella

¹⁵² CEKA 1951, p. 86

¹⁵³ *Ibidem*, p. 86

¹⁵⁴ CEKA 1986, p. 56; 2008, p. 650

¹⁵⁵ BAÇE 2016 pp. 177-178; BAÇE 1987; ZHEKU 1980, pp. 149-150

¹⁵⁶ MUÇAJ, XHYHERI, BUSHI, RISTANI 2017, pp. 615-652

seconda del VI sec. d.C. durante l'invasione slava¹⁵⁷.

Nel 2019 e 2020 sono state effettuate, nell'ambito di questo dottorato di ricerca, le prime campagne di ricognizioni e nuovi rilievi topografici aggiornati. Attraverso questa documentazione come fotografia di dettaglio di tutta la fortificazione, riprese con drone, rilievo manuale, raccolta del materiale archeologico più significativo e il disegno della ceramica, si cercherà di dare nuovi dati e una nuova interpretazione del insediamento di Dorëz.

6.2.2. Inquadramento topografica dell'insediamento di Dorëz

A circa venti chilometri a Sud-est di Tirana e a pochi chilometri in linea d'area dal mar Adriatico, si situa il paesino chiamato Dorëz. Da Tirana proseguendo lungo la vecchia strada che porta a Durazzo, nel quindicesimo chilometro prendendo la direzione verso il comune di Peza, dopo circa 5 chilometri si raggiunge la collina più alta della zona chiamata sulle mappe topografiche "kalaja" (il castello). La collina che si eleva fino a una massima quota di 479 m s.l.m. è riconoscibile perché la più alta della zona circostante. Su di essa si trova un insediamento fortificato di cui non conosciamo il suo nome antico. La sommità della collina di Dorëz è l'inizio di una catena collinare parallela a quella di Persqop-Krrabë, che attraverso il crinale di Cacabeza raggiunge il castello di Vrap, per poi scendere verso Sud nella valle di Shkumbin, tra Peqin e Papri. Nell'antichità questa era una delle strade naturali che collegavano *Dyrrachium*, attraverso la valle di Erzeni, con la media valle di Shkumbin e, inoltre, con la Macedonia¹⁵⁸.

Ai piedi della collina, nella parte orientale giace il villaggio moderno di Dorëz, nome che viene utilizzato dagli archeologi per identificare il sito antico. La collina è circondata da piccoli torrenti come quello di Dorëz, Shpati, e Fjolla, che fluiscono sul piccolo fiume di Peza. Nella parte meridionale l'area è bagnata dalle acque del lago artificiale di Fjolla che è stato costruito durante il periodo del comunismo. La collina ha una forma piramidale con base triangolare. Il versante settentrionale è impervio e scosceso per centinaia di metri creando una barriera difensiva naturale per l'insediamento in quella direzione, rendendolo così inaccessibile. Al contrario invece, la parte meridionale è più pianeggiante e facilmente percorribile. Essa costituisce la parte abitabile della collina e facilmente attaccabile e ciò spiega la presenza della fortificazione.

¹⁵⁷ MUÇAJ, XHYHERI, BUSHI, RISTANI 2017, p. 628

¹⁵⁸ CEKA, PAPAANI 1971, p. 45.

La naturale morfologia del terreno concedeva una serie di condizioni che potevano favorire la fondazione di un insediamento in questo territorio. In primo luogo, la collina ha una difesa naturale nella parte occidentale e settentrionale con delle ripide pendici di formazione calcarea che formano una parete difensiva naturale. Le sue fortificazioni sono state costruite per difendere i lati facilmente accessibili della collina quindi il lato orientale e meridionale. La sommità della collina ha una superficie parzialmente pianeggiante che viene sfruttata per l'edificazione delle strutture abitative. Invece altra parte più inclinata si sfrutta scavando la roccia naturale per poter creare un basamento per gli edifici abitativi e non.

L'altitudine della collina e l'apertura della visuale fanno di questo punto un perfetto luogo di avvistamento e di controllo per i collegamenti delle città costiere con l'entroterra, arrivando fino alla pianura di Shkumbin. La posizione strategica permetteva di controllare la zona nel caso di un possibile assalto dal nemico. Il territorio circostante è di natura collinare, con una quota di circa 250 metri di altezza media, creando insieme alla composizione del terreno, condizioni adatte per la coltivazione dei cereali e la frutticoltura, mentre le quote più alte potevano essere meglio sfruttate per la pastorizia.

Restando sulle quote più alte di questa collina, verso Nord e Ovest si può arrivare a guardare Zgërdhesh (il cosiddetto *Albanopolis*), Kruja, Capo di Rodon, antico *Lissus*, *Dyrrachium*. Ad est, si ha il panorama della pianura di Tirana, la catena montuosa di Dajt dove si trovano i siti tardo-antichi di Tujan e Dajt, e si individua anche il sito di Persqop. Verso Sud si ha un panorama collinare dell'Albania centrale. (Fig. 59) Il sistema difensivo di Dorëz viene riconosciuto anche come il più antico nella zona di Tirana¹⁵⁹. L'insediamento ha tutte le caratteristiche di un sito fortificato come quello di Gajtan tra i più antichi d'Illiria, che appartiene alla fine dell'età di Bronzo e l'inizio dell'età di Ferro. Esso infatti viene descritto con caratteristiche simili a Dorëz, con una pianta semplice, con un corpo difensivo senza torri e con poche entrate strette. All'interno dell'abitato abbiamo tracce di strutture abitative semplici, costruite con materiale ligneo e argilla. Invece l'attività commerciale era molto limitata. Le tecniche costruttive di Dorëz, però, in alcuni tratti vengono riconosciute come più avanzate di Gajtan. Secondo Neritan Ceka questi insediamenti proto-urbani costituiscono un sistema difensivo di un'area delimitata dal punto di vista geografico, corrispondente ad una federazione tribale¹⁶⁰.

¹⁵⁹ CEKA 2006, p. 65

¹⁶⁰ CEKA 1986, p. 56.

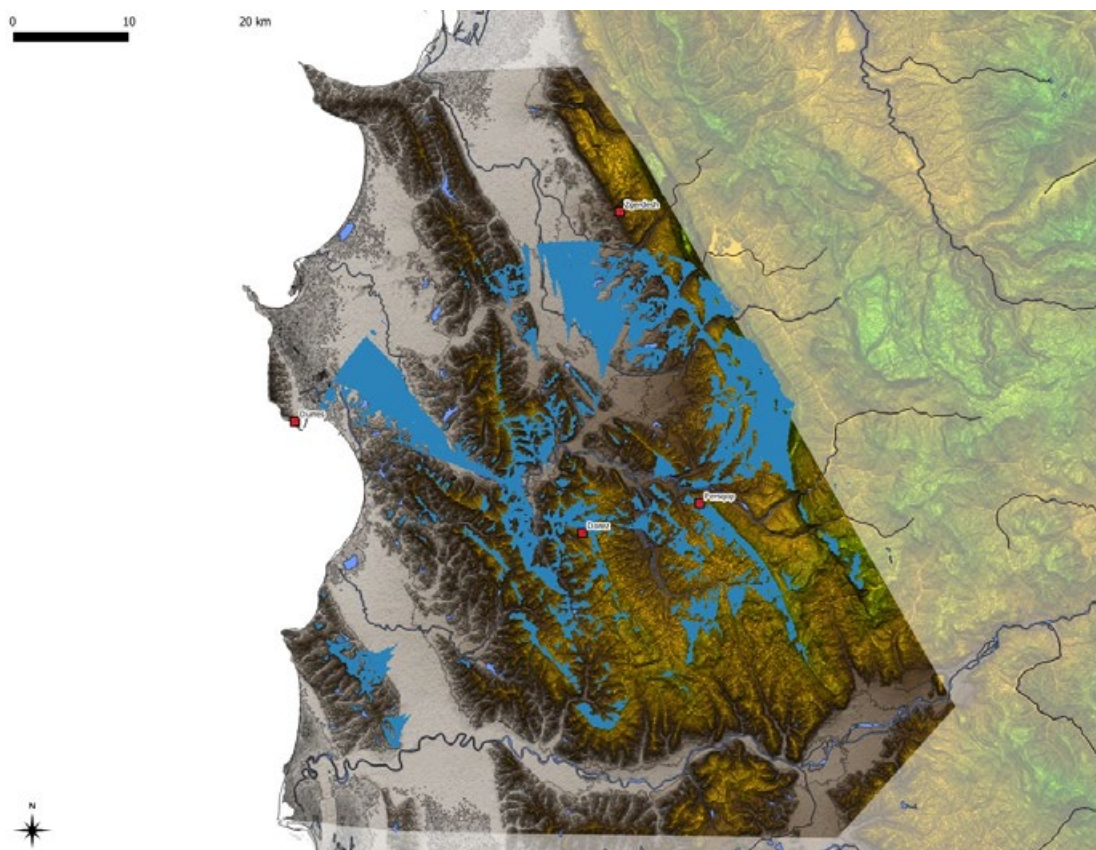


Fig. 59: Il viewshed analysis da Dorëz a raggio di 25 km (elaborazione Dott. M. Moderato)

6.2.3. La cinta muraria di Dorëz

La cinta muraria è l'unica evidenza monumentale caratterizzante del sito di Dorëz. Esse tende ad adattarsi ovviamente alla morfologia della collina e seguire il naturale declivio. La fortificazione racchiude una superficie di circa 1,8 ettari e hanno un perimetro complessivo di circa 370 metri con uno spessore di 2,50 metri, ed hanno un'altezza conservata che arriva fino a circa 3 metri¹⁶¹. Il tracciato delle mura forma una pianta semplice di forma triangolare/trapezoidale. Le mura cingono la sommità della collina, partendo dove la pendenza della collina nella parte occidentale diventa più morbida, proseguendo così per tutta la parte meridionale. Sul versante orientale le mura formano un angolo a 90° per collegarsi direttamente con la roccia naturale della collina. Nel sistema difensivo si distinguono 4 fasi di costruzione diverse. Questa divisione viene proposta da diversi archeologi che hanno svolto degli studi sul sito, sia da Hasan Ceka, il primo a scoprire e studiare questo insediamento, sia dagli altri studiosi successivi¹⁶².

¹⁶¹ CEKA 1986, p. 56.

¹⁶² ZHEKU 1977, BAÇE 1979.

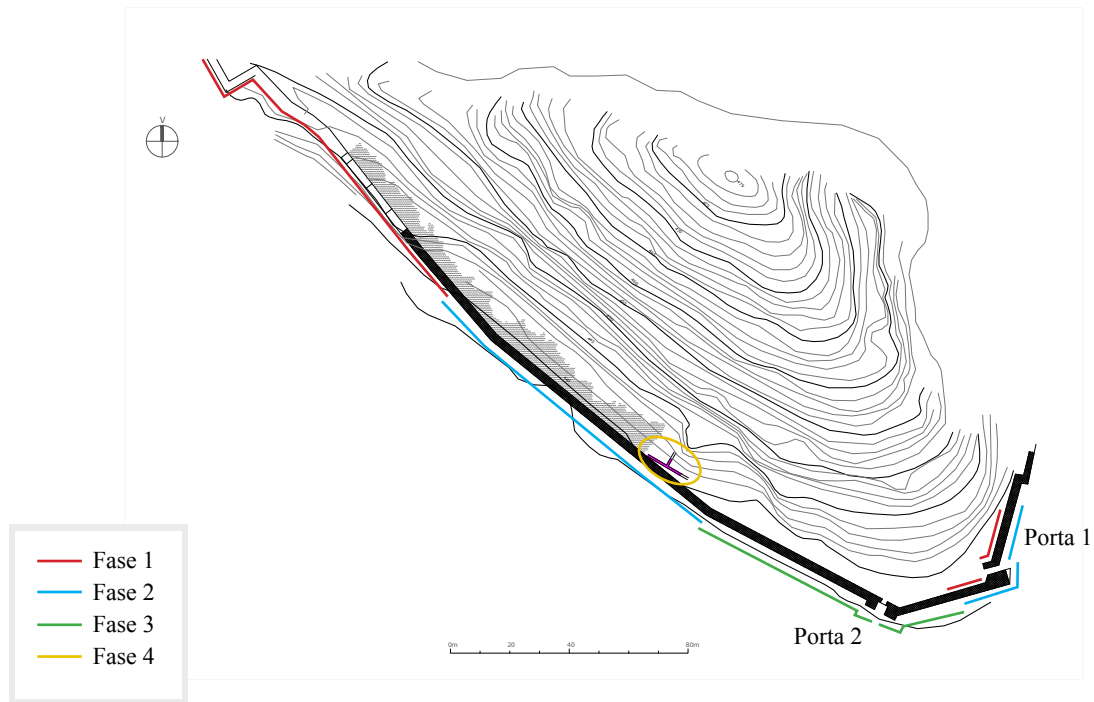


Fig. 60: Planimetria generale dell'insediamento di Dorëz (elaborazione Arch. A. Koçollari)



Fig. 61: Immagine con drone della collina dove insedia il sito di Dorëz

Alla prima fase (Fig. 62) appartengono i resti delle mura Sud-occidentali che secondo gli archeologi riguardano la fase più antica della fortificazione, attribuita inizialmente da H. Ceka e M. Kurkuti alla fine età del Bronzo e inizi età del Ferro (XI - VIII a.C.)¹⁶³ Circa questa cronologia bisogna riguardare e rivalutare questa datazione visto l'assenza degli scavi, ma basati solo dal punto di vista delle tecniche costruttive e la tipologia delle mura¹⁶⁴. Neritan Ceka nella sua classificazione tipologica degli insediamenti fortificati proto-urbani¹⁶⁵, dal punto di vista cronologico del loro sviluppo egli colloca la genesi del sito di Dorëz nella terza fase tra il VII-V sec a.C.¹⁶⁶. La tecnica di costruzione di questo tratto viene paragonata alle fortificazioni di Gajtan e Marshenj¹⁶⁷, datata anche da alcuni frammenti di ceramica trovati nella parte orientale, all'interno delle mura di questa fase (Fig. 63)¹⁶⁸.



Fig. 62: Frammento della prima fase costruttiva della fortificazione di Dorëz

¹⁶³ ZHEKU 1977, p. 116.

¹⁶⁴ Questo frammento delle fortificazioni individuato e datato per primo da Hasan Ceka come fortificazione proto-urbana, fine età del Bronzo, inizio età del Ferro. Poi viene sostenuto da Muzafer Kurkuti nel suo studio riguarda le fortificazioni preistoriche nel territorio Albanese, ma egli individua 2 sotto fasi sotto questo frammento. Invece Koço Zheku individua due fasi ma senza argomentare. Approfondimenti lasciati un po' evasivi da questi studiosi.

¹⁶⁵ Termine che viene usato dallo studioso per indicare gli insediamenti fortificati d'altura, con una planimetria semplice, mura non troppo articolate, magari senza le torri, e che copre una superficie piccola. Questi siti erano caratteristici del periodo protostorico, prima della nascita delle città illiriche verso la fine del V sec a.C. e inizi del IV sec. a.C..

¹⁶⁶ CEKA 1983, pp. 160-161.

¹⁶⁷ CEKA 1951, p. 86; ZHEKU 1977, p. 118.

¹⁶⁸ CEKA 1985, p. 120, Tab. V, 15-18.

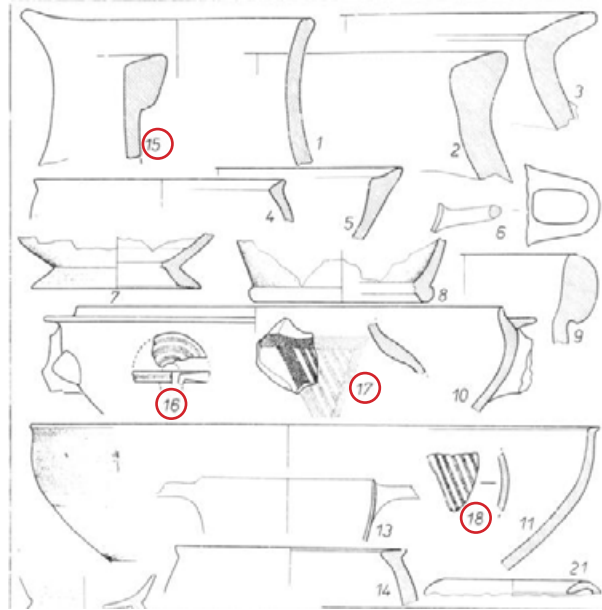


Fig. 63: Disegni della ceramica ritrovata a Dorë 15-18 (fonte Iliria 1985)

In questo periodo le mura venivano costruite seguendo il rilievo della collina e nelle parti dove l'assedio poteva essere più facile dagli avversari. I materiali usati per le mura erano spesso presenti nel territorio circostante e questo viene testimoniato anche dalle impronte che hanno lasciato gli scalpelli sulla roccia della collina, oppure veniva sfruttato direttamente il terreno stesso.



Fig. 64: Segni sulla roccia naturale per estrarre il materiale lapideo

La prima fase viene caratterizzata dall'impiego di blocchi lapidei di varie dimensioni poco lavorati posti in opera a secco senza un ordine preciso. In questo tratto abbiamo la presenza di 6 blocchi di pietra con dimensioni (1.50 x 0.75 m; 0.95 x 0.6 m) e altri con delle forme poliedriche e con dimensioni variabili che riempiono lo spazio tra i blocchi grossi. Questo tratto ha dunque una tecnica di costruzione incerta e irregolare e viene impostato direttamente sul banco roccioso. Il muro raggiunge un'altezza fino a 3 m, ed è largo circa 2,80 m, e lungo 60 m. La stabilità di questo tratto l'ha resa integrata nella successiva ricostruzione del muro di cinta. Tratti di questo primo periodo sono conservati anche sul lato Sud-est, in prossimità dell'ingresso, dove sono coperti dalle mura della terza fase di costruzione. Questo tipo di muratura, per la velocità e per il minor tempo d'impiego che richiede, è stata largamente utilizzata dai tempi più antichi fino ai giorni nostri. Questo arco di tempo rende molto difficile la datazione basata unicamente sull'osservazione delle murature.



Fig. 65: Frammento della prima fase costruttiva della fortificazione di Doröz

La seconda fase che viene individuata è quella che segue quasi la stessa quota del tracciato più antico che percorre tutta la collina fino alla parte orientale per svilupparsi fino al precipizio. Il frammento che rappresenta questa fase, e conservato in alzato su 4 file di pietre ed ha una lunghezza di circa 140 m. Questo tracciato appartiene a una nuovo periodo di costruzione, probabilmente un periodo che viene collegato anche con la ricostruzione del sistema difensivo¹⁶⁹. La tecnica di costruzione qui usata è più avanzata di quella precedente. La cronologia che viene attribuita a questo secondo periodo è il V sec a.C.¹⁷⁰. In questo tratto individuiamo la

¹⁶⁹ CEKA 1951, p. 87.

¹⁷⁰ *Ibidem*; p. 87. CEKA 1986, p. 56.

lavorazione dei blocchi di pietra sui lati per effettuare una giuntura quasi perfetta. Quest'opera è caratterizzata da grandi blocchi di pietra con dimensioni di 1.2 x 0.7 m; 1.5 x 0.8 m; 1.15 x 0.75 m, ben lavorate su tutti i lati disposte in file orizzontali. La faccia a vista dei blocchi utilizzati in questo tratto sono poco lavorate e lasciate abbastanza grezze. Infatti questa "bugna", oltre a garantire una maggiore velocità nella messa in opera, quindi un risparmio generale nella costruzione, permetteva una maggior protezione della struttura durante un assedio. Invece gli altri sono ben lavorati e si evidenzia una giuntura migliore. In questo tratto invece abbiamo l'introduzione dei diatoni. Il collegamento delle due pareti avviene attraverso i diatoni visibili ancora oggi in alcuni tratti.



Fig. 66: Frammento della seconda fase costruttiva della fortificazione di Doröz



Fig. 67, 68: Frammento della seconda fase costruttiva della fortificazione di Dorëz

Proseguendo verso la parte meridionale e Sud-orientale dell'insediamento di Dorëz, si individua un altro tratto di mura (terza fase) con una tecnica costruttiva più avanzata rispetto a quelle precedenti. È un'opera rettangolare isodoma, con dei blocchi squadrati lavorati da tutti i lati come quelli di Persqop, Amantia, Zgerdhesh, Lissus che appartengono alla fase dell'urbanizzazione delle città illiriche cioè alla fine del IV sec a.C., e la prima metà del III sec. a.C.. Periodo che vede principalmente sulle città dell'entroterra illirica, una svolta nelle tecniche costruttive, urbanistiche ed architettoniche¹⁷¹. Il regno illirico vive un periodo molto fertile dal punto di vista politico ed economico, ma è una conseguenza di un processo che inizia preceden-

¹⁷¹ ISLAMI 1972, p. 11

temente attraverso i contatti e relazioni con le colonie greche installate sulla costa illirica, come *Dyrrachium* ed *Apollonia*. Questa integrazione si intensifica in questo periodo e si riflette anche sulla circolazione e la presenza dei frammenti di ceramica e anfore provenienti dalle colonie greche e anche da dalle altre colonie e città del Mediterraneo¹⁷². Inoltre, quest'epoca coincide con il regno dei re illirici Monun e Mytili, i quali avevano sotto il loro possesso *Apollonia*, *Dyrrachium* e l'entroterra di essa, probabilmente il territorio dei *Parthini*¹⁷³.

I blocchi di pietra hanno dimensioni quasi uguali (79 x 50 cm; 117 x 63 cm; 78 x 50 cm; 68 x 49 cm). Essi sono ben lavorati da tutti i lati, lisciati e levigati a forma rettangolare, messa in opera regolare isodoma. Questa tecnica si individua nella porta meridionale e anche nella parte orientale della cinta muraria. La porta principale dell'insediamento in questo periodo viene munita con due torri affianco l'accesso. Neritan Ceka individua che in realtà questa tecnica copre un muro della prima fase¹⁷⁴. Il muro prosegue verso Est andando verso il precipizio dove finisce anche la cinta muraria, e inizia la difesa naturale.



Fig. 69: Frammento della terza fase costruttiva della fortificazione di Dorëz

¹⁷² MANO 1986, p. 159

¹⁷³ ISLAMI 2008, p. 42

¹⁷⁴ CEKA 1983, p. 161.



Fig. 70: Frammento della terza fase costruttiva della fortificazione di Dorëz

Gli studiosi parlano di alcuni frammenti delle mura, appartenenti al periodo tardo antico, ma nessuno ha pubblicato una documentazione fotografica o grafica di questo frammento. Si tratta di riempimenti di crolli precedenti che vengono chiusi dalle mura in opera incerta, con pietre poco lavorate e legate con la malta, conosciute anche in altri insediamenti nel territorio di Tirana come Lalm, Dajt, Tujan. In realtà sulla fortificazione si fa fatica ad individuare, visto i rivestimenti e le diverse fasi costruttive, ma durante la ricognizione sul sito nel 2019 abbiamo individuato un muro con tecnica diversa da quelle precedenti. Si tratta di un muro largo 70 cm, che gli si appoggia dall'interno alla cinta muraria e si sviluppa in parallelo per una lunghezza di circa 13 m, con pietre di piccole dimensioni legate con la mala¹⁷⁵. Questo tratto verrà descritto nel prossimo paragrafo più in dettaglio, ma qui non abbiamo a che fare con mura di cinta, ma di una struttura di destinazione diversa.

¹⁷⁵ Non abbiamo potuto seguire di più il muro perché si copriva dallo strato di alluvione, ma abbiamo rilevato tutta la struttura sopra il suolo.



Fig. 71: Frammento di muro appartenente alla quarta fase costruttiva di Dorëz

6.2.3.1. Le porte d'accesso

Le porte di una qualsiasi fortificazione ne costituiscono il punto più debole generalmente è per questo vanno protette con adeguate torri laterali, bastioni oppure, più semplicemente, collocandole in recessi delle mura opportunamente angolati tra loro, quando l'accesso non risulta condizionato da speciali passaggi obbligati sotto tiro. Nel caso di Dorëz abbiamo la presenza di due porte di accesso con planimetrie diverse. La prima si trova nella parte orientale del sito e la seconda nella parte meridionale, entrambe realizzate dall'interruzione del tracciato delle mura di cinta.

La prima porta, probabilmente la più antica del sito, si trova in una posizione dove la collina decresce e trova una morfologia adatta dove poteva passava la strada principale per Dorëz. Questa arteria proseguiva verso Sud sul crinale delle colline che scendevano poi nella valle di Shkumbin, dove più tardi passerà la Via Egnatia. La tecnica edilizia è poco elaborata e chiara. Viene sfruttato il suolo naturale roccioso e nello stesso tempo l'impiego delle pietre che hanno una lavorazione grezza messa in opera a secco e non combaciano bene. Lo stato di conservazione, e l'assenza degli scavi non ci permette di offrire troppo dettagli su di essa. L'apertura della porta è tangenziale che la difesa viene assicurata da un ingrossamento¹⁷⁶ delle mura verso valle, che crea con altra parte delle mura di cinta un corridoio di accesso lungo e stretto. Si può pensare che essa costituisce la prima porta dell'insediamento, cronologia della quale è precedente al III sec a.C..

¹⁷⁶ Si può pensare anche di un bastione di piccole dimensioni.



Fig. 72: Immagine della prima porta del sito di Dorëz

La seconda porta si trova dove la cinta muraria del sito subisce un angolo a 120° , ed a pochi metri di distanza dalla prima porta. Essa è affacciata verso Sud, in prossimità della parte più bassa del sito e che assicura i collegamenti con il territorio circostante. A differenza della prima porta, questa presenta un'apertura frontale, ma l'esposizione diretta al nemico ha portato l'aggiunta di due torri/denti sporgenti laterali per munire maggiormente la porta. In quel tratto la fortificazione ha una larghezza di circa 2.6 m e i denti sporgono di circa 1.65 m dal muro. Sono larghe 3.45 m quella a sinistra e 4 m quella a destra, questa differenza viene anche dal posizionamento all'angolo per essere adattato alle esigenze del terreno e del andamento che prende la cinta muraria. Il corridoio d'accesso che si crea è lungo 3 m e largo 3.7 m, il quale si restringe verso la porta, attraverso un muro di 0.85 m che sporge da entrambi i lati. Questo muro delimita la soglia della porta che raggiunge una larghezza di 2 m. Dal punto di vista costruttivo essa si è messa in opera a secco ed ha uno stile di muratura rettangolare isodoma. I blocchi di pietra che lo costituiscono sono squadrati e ben lavorati da tutti i lati e la faccia vista è liscia. Questa tecnica assomiglia a quella delle mura di Lissus, Zgerdhes, Persqop, appartenenti alla III sec a.C..

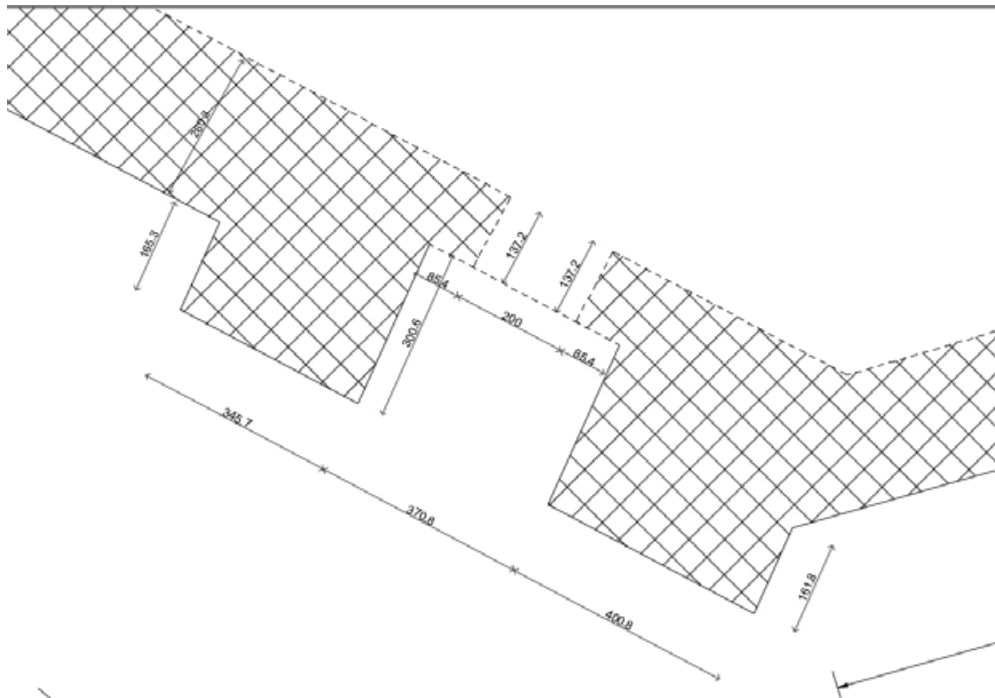


Fig. 73: Planimetria della seconda porta del sito di Dorëz



Fig. 74: La seconda porta del sito Dorëz

6.2.4. L'urbanistica e le abitazioni

La mancanza degli scavi e la difficoltà che presenta la superficie del sito, non ci permette di avere dati certi e un panorama completo sul sistema urbanistico di Dorëz. È evidente che le proprietà geologiche del substrato roccioso della collina, un calcare di buona qualità e facile da lavorare, hanno favorito la realizzazione di un sistema di abitazioni fondate direttamente sul substrato roccioso. Il terreno all'interno delle mura è piuttosto pendente, eccetto una striscia pianeggiante della collina, adiacente alle mura di cinta, larga quasi 3 metri che continua in direzione rettilinea per quasi tutto il percorso della fortificazione. Visto le condizioni delle materie prime e la geomorfologia del versante meridionale della collina, l'abitato situati sul pendio sembrano avere piuttosto una funzione residenziale. Comunque questo problema si rivelerà un vantaggio, quando i costruttori del periodo tardoclassico ed ellenistico riuscirono a usare la roccia come fondazione degli edifici, appoggiando sopra di esse le mura di un'abitazione o di qualsiasi altro edificio. Nel caso di Dorëz, all'interno delle mura abbiamo individuato diversi tagli e sistemazione della roccia naturale, creando così ambienti usati per scopi abitativi e non.

La prima abitazione si trova a pochi metri distante dalla fortificazione, si tratta di due pareti e il pavimento lavorato nella roccia con scalpello, creando così la base per sviluppare una struttura. Non sappiamo l'elevato di queste strutture ma si può pensare che per gli alzati fossero utilizzati anche materiali come il legno e mattoni crudi. Spesso l'impiego diretto della roccia naturale creava delle pareti, intere o per metà dell'elevato, e in questo secondo caso si raggiungeva poi la quota del tetto con blocchi di pietra o mattoni crudi sovrapposti alla roccia naturale. Nei casi di insediamenti con una topografia, per certi versi simile a quella di Dorëz, ad esempio Orikos, l'installazione di case su pendii ripidi ha favorito la costruzione di un secondo piano, ma non lo possiamo dire con certezza per Dorëz¹⁷⁷.



Fig. 75: Lavorazione di pareti sulla roccia naturale per utilizzo a scopo abitativo (?)

¹⁷⁷ SHPUZA, CONSAGRA 2018, p. 76.



Fig. 76: Lavorazione di pareti sulla roccia naturale per utilizzo a scopo abitativo (?)

Un'altra impronta lasciata sulla roccia naturale si trova nella parte orientale del sito, in questo caso si nota solo la lavorazione del pavimento. Per le pareti venivano impiegate pietre oppure altri materiali deperibili, oggi perduti. Nella superficie del sito si trova anche una grande quantità di tegole sparso per tutto l'abitato. Questi frammenti ci permettono di pensare come veniva composto il tetto delle case e altre strutture.

Inoltre possiamo aggiungere che in questi siti minori, come Dorëz, non solo la topografia non permetteva di sviluppare un impianto urbanistico più articolato, ma nello stesso tempo anche la superficie del insediamento era di dimensioni ridotte da poter sviluppare modelli e piani urbanistici che si trovano applicate altrove nelle città dell' Illiria Meridionale ed Epiro¹⁷⁸.



Fig. 77: Lavorazione del pavimento sulla roccia naturale per utilizzo a scopo abitativo (?)

¹⁷⁸ DE MARIA, GORICA 2014.

6.2.5. Le monete provenienti da Dorëz

Le monete provenienti da Dorëz, sono poche e sono state ritrovate casualmente dagli abitanti del paese omonimo, consegnate e conservate nelle fonti dell'Istituto degli studi Albanologici. Grazie alla proficua collaborazione per questo progetto di ricerca, elenchiamo in questa sede le schede delle monete. Quattro monete sono della tipologia Zeus/tripode emanate a *Dyrrhion*, e una con Eracle/armi, provenienza che ci indica ovviamente la città più vicina e stretta nello stesso tempo in termini di rapporti economici. Inoltre lo studio preliminare della studiosa Shpresa Gjongoçaj ci indica il periodo delle sue coniazioni, che coincide con un periodo che anche Dorëz subisce ulteriori sviluppi non solo architettonici ma anche economico. Cronologicamente la moneta più tarda appartiene al periodo tardo antico che rappresenta l'imperatore Giustiniano.

Nr. Inventario 4087/ 1-4, Emanata a *Dyrrachium*. Materiale: Bronzo

Datazione: 250-168 a.C..

Fronte: Testa di Zeus con la corona di quercia?

Retro: Tripode. Sotto i suoi piedi ΔYP, e il nome del pritano, illeggibile.

Nr. Inventario 4088, Dracme emanata a *Dyrrachium*

Materiale: Bronzo

Datazione: 250-168 a.C..

Fronte: Testa di Eracle con leonte

Retro: Le armi di Eracle, l'arco e clava. All'interno dell'arco l'etnico abbreviato ΔYP e il nome del pritano eponimo φ] ΙΑΠΠ - ΠΙΟΥ ?

Nr. Inventario 4128, Bronzo, bizantino (565-578) Giustiniano II e Sofia

Fronte: Giustino e Sofia nimbatì, seduti di fronte. Sofia tiene un scetro crucigero.

Retro: Segno K sopra, φ +C (φΛΑΒΙΟC) ANNO a sinistra, sotto TES (D6, 545,25)



6.3. Insediamiento fortificato di Persqop

6.3.1. Storia degli studi

La storia degli studi di Persqop non è recente ma nello stesso tempo insufficiente di dati, e qualità dello studio. Il primo a individuare e riportare delle testimonianze scritte sul sito fortificato di Persqop è stato il console austriaco, Johann Georg von Hahn. Durante il suo viaggio da Elbasan verso Tirana¹⁷⁹, percorre la catena montuosa di Krrabë, alla fine della quale si ferma al castello medioevale di Petrela, appartenente alla sorella di Scanderbeg, Mamica. Mentre egli descrive questo castello e la località circostante, la sua attenzione viene attirata da un tratto di mura con pietre grandi. Secondo l'autore se questo muro si fosse trovato in Grecia, sarebbe classificabile tra le maestranze del periodo classico¹⁸⁰. Abbiamo una descrizione abbastanza precisa di questo frammento di muro, all'interno della quale vengono riportate le sue dimensioni e il suo stato di conservazione, che ci offre quindi una prima documentazione archeologica del sito del fine del 800¹⁸¹.

All'inizio del XX secolo, durante l'occupazione austriaca arrivano nei territori albanesi geologi, geografi, storici e anche un archeologo chiamato Camillo Praschniker il quale compie i primi scavi archeologici in Apollonia. Praschniker per primo sposta l'attenzione verso gli insediamenti fortificati presenti nell'entroterra, Praschniker e Schober visitano gli stessi insediamenti dove von Hahn si era fermato. In particolare, il castello di Petrela viene visitato anche da essi visto che era un monumento storico importante, ma non riescono a rintracciare le mura antiche di Persqop descritte da von Hahn. Essi trovano però dei resti di ceramica di età precedente rispetto a quella della costruzione del castello medioevale di Petrela¹⁸².

Dopo questo periodo, comincia a svilupparsi a Tirana una prima generazione di archeologi albanesi, come Hasan Ceka e Skënder Anamali i quali hanno gettato le fondamenta per una scuola di archeologia albanese che verrà successivamente seguita da altri studiosi come Selim Islami, Frano Prendi, Aleksandra Mano. I studi di Hasan Ceka sono un punto di riferimento per il lavoro di molti studiosi che l'hanno seguito e rimangono ancora oggi l'unico svolto per molti siti, tra cui anche i siti presi in analisi da questo studio, quello di Dorëz e Persqop. Appunto alla fine

¹⁷⁹ La strada che ha percorso von Hahn è lo stesso itinerario della via Egnatia, che a sua volta anche il viaggiatore Edward Lear a metà del 800 ha percorso nel suo viaggio dalla Macedonia verso l'Albania centrale. Con una serie di dipinti lui ha documentato tutte le *tape* del percorso, mostrando le *stationes* e *mansiones*.

¹⁸⁰ HAHN 2010, pp. 170-171.

¹⁸¹ *Ibidem*, pp. 170-171.

¹⁸² PRASCHNIKER SCHOBER, 1919.

degli anni 50' del secolo scorso, un gruppo di archeologi albanesi intraprese una ricognizione della zona tra Elbasan e Tirana e mentre proseguivano lungo la catena montuosa di Krraba, arrivarono di fronte all'insediamento di Persqop. Nei paesini che si trovano vicino al tracciato della strada che collegava Elbasan e Petrela, la spedizione ha trovato altresì materiale archeologico¹⁸³. Così nel 1959 Hasan Ceka scrive il primo rapporto archeologico con la descrizione del sito il quale è stato depositato negli archivi dell'Istituto Storico-Archeologico di Tirana¹⁸⁴. Successivamente l'archeologo albanese Fabian Miraj nel 1971 esegue il primo studio dettagliato della sola cinta muraria di questa città, pubblicando i primi dati in un articolo nella rivista "Monumentet" intitolato "*Le mura antiche di Persqop*" (*Muret antike të Persqopit*).¹⁸⁵ Pulendo il terreno ma senza effettuare uno scavo vero e proprio, esso effettua il primo rilievo manuale dettagliato del muro occidentale e della porta d'entrata, analizzando solo la tecnica costruttiva senza cercare di dare una cronologia esatta. Facendo riferimento specifico al sito di Persqop, Neritan Ceka nei suoi lavori cita l'insediamento di Persqop tra le città antiche importanti nella zona di Tirana e propone una datazione di questo sito costruendo anche delle ipotesi per quanto riguarda la sua identificazione: "... *L'insediamento della montagna di Vila potrebbe essere stato il capoluogo del re Illirico Glauk, il quale regnò durante la seconda metà del IV secolo a.C.*"¹⁸⁶.

L'insediamento fortificato di Persqop è dichiarato monumento di cultura di prima categoria con la delibera Nr. 4874 e data 23.09.1971. Questi monumenti sono sotto la gestione e tutela del Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale (istituzione sono il Ministero della Cultura). Nel archivio del Istituto, la documentazione grafica e fotografica del sito si trova nella cartella con il numero 678. Durante gli anni 70'-90' questa istituzione ha effettuato diversi lavori di manutenzione e restauro ed anastilosi, sulle mura e anche della tomba. Nel sito di Persqop, uno dei monumenti che rappresenta diverse peculiarità degne di studio che vanno dalla tipologia architettonica, alla sua posizione geografica, è la tomba monumentale situata nella parte Nord-Est del sito. Lo stato di conservazione della tomba negli ultimi anni è andata deteriorando a causa delle condizioni climatiche ma anche di vari tentativi di saccheggio.

Per le ragioni sopraelencate, e anche per una degli obiettivi che questo studio attende, durante il periodo da dicembre 2017 a aprile 2018 è stata messo in piedi una proposta di

¹⁸³ CEKA 2006, p. 62

¹⁸⁴ Questo rapporto non è più disponibile negli archivi dell'Istituto degli studi Albanologici, probabilmente si è perso durante gli anni. Sarebbe stato di un grande aiuto e utile per capire lo stato del sito circa 70 anni fa.

¹⁸⁵ MIRAJ 1971

¹⁸⁶ CEKA 2006, pp. 63-64

progetto per il restauro della tomba di Persqop. Grazie alla collaborazione ed il sostegno del Municipio di Tirana e del Ministero della Cultura Albanese, ho potuto elaborare una proposta dettagliata per il restauro secondo la ricostruzione in anastilosi della tomba e la riqualifica del sito nel ambito della promozione turistica della regione di Tirana. Attualmente il progetto è stato approvato ed effettuato il progetto del restauro della tomba monumentale.

I dati rilevati da questi studi non permettono di costruire un'immagine completa dell'insediamento, in quanto essi si soffermano principalmente nella descrizione del suo apparato difensivo, non trattando nel complesso tutti i dati archeologici evidenti nel terreno e di un panorama più territoriale e topografica della zona. Inoltre le uniche testimonianze pubblicate sono le fortificazioni e la tomba monumentale. In questa sede ci sono dati nuovi inediti, emersi durante questi tre anni della ricerca sul campo.

6.3.2. Inquadramento topografica dell'insediamento di Persqop

L'insediamento di Persqop si trova a circa 15 chilometri a Sud di Tirana ed a pochi chilometri in linea d'aria con Dorz a est. Tutti i due siti si sviluppano nella riva sinistra del più importante fiume del territorio tra Tirana e Durrës che è quello di Erzen, *Uhuleus* antico¹⁸⁷. Il fiume di Erzen percorre il territorio di Tirana e Durazzo andando da Est verso Nord-est e sbocca al mar Adriatico a Nord di Durazzo. Proseguendo lungo la strada nazionale da Tirana che porta a Elbasan, pochi chilometri prima di iniziare a salire il valico di Krraba, sulla destra si incontra l'unità Amministrativa di Petrela dove è situata la montagna di Vila¹⁸⁸ nella quale si estende l'insediamento antico chiamato convenzionalmente Persqop. La montagna di Vila è l'ultima cima della catena montuosa di Krrabë che si sviluppa in direzione Nord-Sud e raggiunge una quota massima di 591.6 m s.l.m.. Questo dorsale collega la valle di Shkumbin a Elbasan al Sud per arrivare nella valle di Erzen nelle vicinanze di Tirana. Il sito è confinato a Ovest con il paesino di Petrela e la collina dove giace un castello medioevale, mentre invece nella sua parte meridionale si estende la catena montuosa di Krrabë e con una strada secondaria che porta nei paesini di Shën Koll¹⁸⁹ e

¹⁸⁷ ANAMALI 1983, p. 7; MIRAJ MYRTO 1982, p. 131.

¹⁸⁸ Di solito dove si è conservato il toponimo "vila" principalmente ci sono i resti di qualche sito antico oppure, villa romana.

¹⁸⁹ Durante il *survey* di quest'anno in questo paesino abbiamo trovato un sito che consisteva in una quantità di ceramica principalmente alto medioevo fino ad epoca ottomana. Altrettanto il toponimo Shën Nikolla, Santa Niccola ci indica la presenza di una sede religiosa oppure una chiesa, in realtà ci sono i resti di una chiesa medioevale.

Durisht. Ai piedi della montagna Vila, nella parte orientale e settentrionale, corre il fiume di Erzen. Un elemento caratterizzante del territorio di Petrela è la presenza di tante sorgenti d'acqua.

Essendo posta in un luogo strategico, dalla sua sommità si è in grado di controllare ad occhio libero un ampio territorio e le strade dell'Iliria centrale. Persqop insieme ad altro sito oggetto del presente studio hanno una visuale che permette la comunicazione in via aerea tra di loro, da Persqop infatti si riesce a individuare nell'orizzonte a Ovest Dorëz e Ndroq, a Nord Zgerdesh (Albanopolis?), Lalm, Prezë e Kruja, ad Est Tujan, Dajt. Inoltre nelle giornate limpide si può guardare il Capo di Rodon che si trova a Nord di Durrës e antico Lissus. Invece al Sud la seconda montagna più alta in Albania, Tomorr e anche antica Antipatrea (odierna Berat). Quindi con questa visuale a 360° si copre un territorio a Nord fino al fiume Mat e al Sud oltre il fiume Shkumbin, ovvero il territorio dell'Albania centrale (Fig. 80).

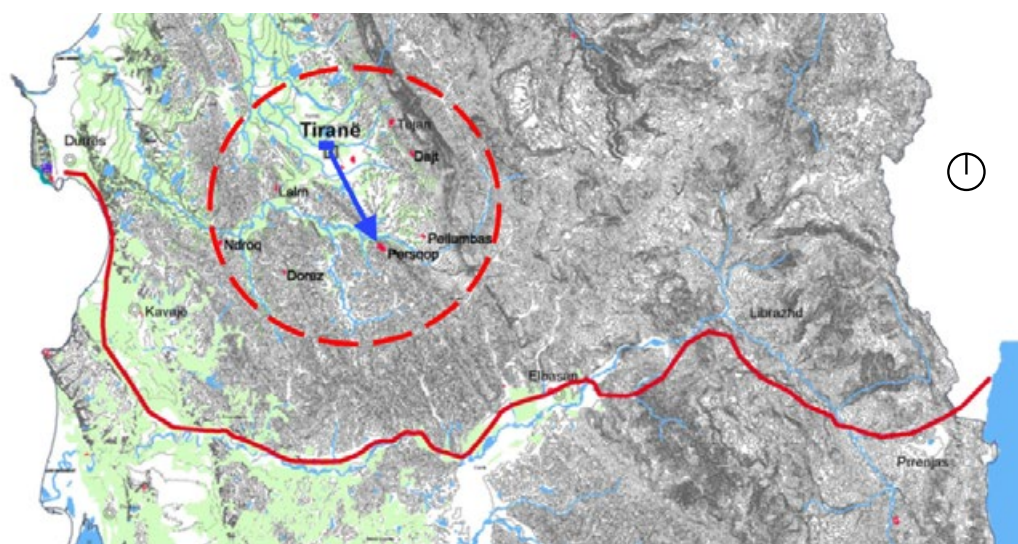


Fig. 78: Posizionamento di Persqop in rapporto con Tirana e altri insediamenti antichi del territorio



Fig. 79: Carta topografica della zona di Petrela e Persqop. IGM del 1937 in scala 1: 50 000

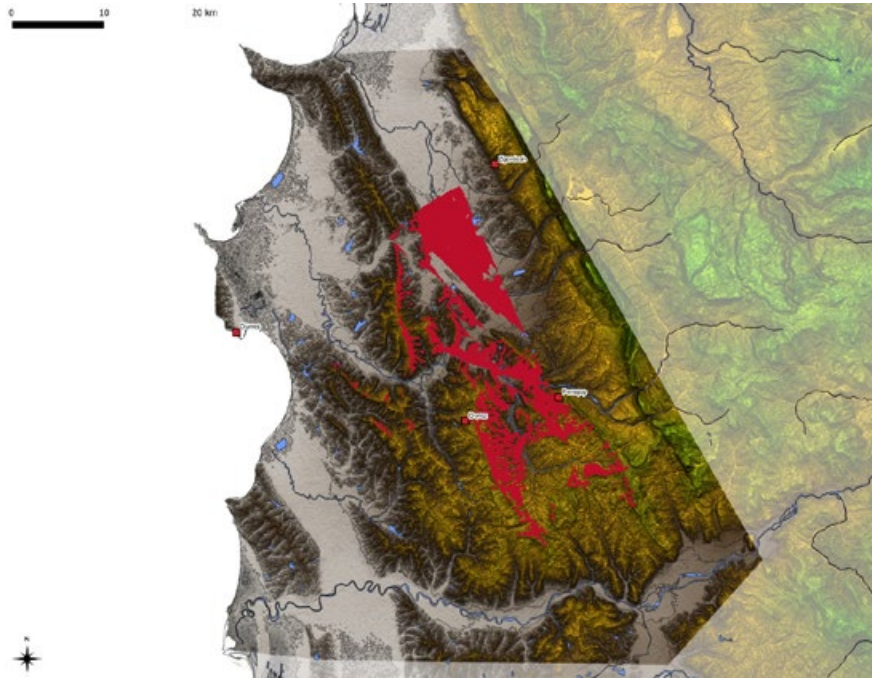


Fig. 80: Il viewshed analysis da Persqop a raggio di 25 km (elaborazione Dott. M. Moderato)

La conformazione geologica della montagna è langhiano, pietra calcarea, argille e arenarie¹⁹⁰. La montagna è caratterizzata da una conformazione abbastanza regolare. La parte settentrionale è tendenzialmente ripida e meno valicabile, mentre proseguendo verso Est le caratteristiche del territorio sono abbastanza regolari e pianeggianti. Continuando in direzione Sud registriamo nuovamente un aumento della pendenza. Anche la parte occidentale è morfologicamente variabile ed è caratterizzata sia da zone facilmente percorribili sia da tratti meno regolari. La cinta muraria si è parzialmente mantenuta intatta sino ai giorni nostri, particolarmente visibile nella parte orientale e quella occidentale, dove il terreno poteva essere più esposto a possibili assedi dal nemico. Altri tratti del muro si trovano anche nella parte meridionale, infatti il tracciato delle fortificazioni sfrutta appieno la morfologia del terreno.

Analizzando le fonti antiche, purtroppo non troviamo nessun autore che citi e racconti dell'insediamento preso in esame con il nome che conosciamo oggi, le uniche tracce parlano, infatti, del territorio della tribù dei parthini dove si comprendeva anche la zona di Persqop. Bisogna sottolineare però che non conosciamo il nome antico dell'insediamento e di conseguenza non riusciamo neanche ad individuarlo ove fosse citato nelle fonti antiche. Molto probabilmente questi territori erano parte integrante degli scenari di guerra durante l'avanzata della conqui-

¹⁹⁰ Mappa geologica che copre tutto il territorio Albanese, consultata online nel portale statale di ASIG. <https://geoportal.asig.gov.al>

sta romana, ma fino ad oggi gli studiosi sia albanesi che stranieri non sono riusciti a costruire una valida ipotesi che colleghi questo insediamento a quelli citati dagli autori antichi.

6.3.2.1. Il territorio di Persqop

La scelta del terreno per la fondazione di un insediamento veniva stabilito tenendo conto delle condizioni che potevano favorire lo sviluppo della vita. La morfologia della collina ed il territorio circostante di Persqop è molto favorevole da tanti punti di vista. In primo luogo, la morfologia del terreno, come spiegato in precedenza, incorpora una parziale difesa naturale nella parte settentrionale e parzialmente su quella occidentale e orientale. In secondo luogo, la zona circostante anche se in quota media è molto fertile come dimostra la presenza della frutticoltura e le piantagioni di olive. Inoltre il territorio è ricco di sorgenti d'acqua l'utilizzo delle quali si individua anche nell'antico sistema idrico che ripercorre la montagna nella parte Est, Nord e Nord-Ovest. Tale percorso è seguito anche dal sistema idrico moderno che fornisce il pesino di Petrela. Nella parte meridionale della montagna di Vila, dove un valico collega con la catena montuosa di Krraba, si trova una cava attiva che viene sfruttata ancora oggi e che probabilmente è stata in passato una fonte importante di materiali lapidei per la costruzione delle mura difensive della città. La montagna ha una formazione calcarea caratterizzata da tratti aspri come a Nord e a Ovest, rendendo impossibile l'accesso ma nello stesso tempo è anche una delle caratteristiche che ha determinato la scelta della costruzione del sito. Il sito è raggiungibile facilmente solamente dal lato Sud-Ovest e Sud-Est, che non a caso coincide con i sentieri usati fino al secolo scorso per raggiungere Elbasan (antico *Hiscampis*) e anche con l'orientamento delle porte della città. La sommità della montagna è rocciosa che probabilmente è lavorata per creare sia per una superficie pianeggiante per l'edificazione di abitazioni ed altri edifici pubblici ma anche sfruttarla per estrarre le pietre da costruzione (Fig.67). Come detto in precedenza i contadini della zona hanno trovato ai piedi della montagna e conservano dei frammenti di colonne antiche, un elemento questo molto importante che ci porta a pensare alla presenza nel sito di strutture importanti decorate con le colonne. Un'altra testimonianza importante e molto interessante è la presenza di una tomba monumentale che si trova al di fuori delle mura nella parte orientale della montagna. Questa tipologia di tomba rappresenta un caso unico in questo territorio dell'Albania centrale.

Il crinale della montagna di Vila è abbastanza stretto e date tali condizioni non è facile realizzare un'organizzazione dello spazio urbano che rientri nei canoni dell'urbanistica ellenistica. Alcune esigenze costruttive si adattano alle caratteristiche della morfologia del sito come

si vedrà meglio nell'analisi della cinta muraria di Persqop. Nella sommità che si presuppone fosse collocato l'acropoli della città, è possibile identificare ad occhio libero un percorso lavorato e tagliato sulla roccia fiorente naturale in direzione Nord-Sud (Fig. 82). Inoltre, grazie alla materia prima *in situ* che in questo caso è la pietra calcarea, si riescono ad individuare ancora oggi i segni del taglio della roccia nella sommità della collina. L'assenza degli scavi e la conservazione scarsa della struttura non ci premette di ricavare maggiori informazioni e registrare ulteriori dati archeologici.



Fig. 81: Segni dei tagli nella roccia naturale sulla sommità della montagna di Persqop



Fig. 82: Il percorso con l'orientamento Nord-Sud sul crinale della montagna di Persqop

6.3.3. Analisi delle tecniche edilizie

Riferendoci alla periodizzazione dei siti fortificati di Illiria meridionale e dell'Epiro, dal punto di vista architettonico e delle tecniche costruttive, tradizionalmente il sito di Persqop viene collocato nel periodo che comprende la seconda metà del IV sec. a.C. e II sec a.C. secondo gli studiosi albanesi. Questo periodo segna un intenso sviluppo delle fortificazioni dell'Illiria meridionale come Bylis, Amantia, Zgërdhesh, Olympe, Persqop. Le fortificazioni presentano un perimetro di circa 1600 m e racchiudono una superficie complessiva di 15 ettari con una pianta abbastanza irregolare. Tutto l'abitato, considerando i tratti geografici ripidi, scoscesi e in generale non pianeggiante congrua ad effettuare costruzioni con facilità, potrebbe essere sviluppato grazie a interventi di terrazzamento che prima della fase di costruzione. La fortificazione presente nel sito di Persqop è tra le più alte e ben conservate nel territorio dell'Albania centrale. Una delle caratteristiche principali di questo sistema difensivo è la mancanza delle torri mentre ci sono invece due cosiddetti bastioni, uno nella parte Est e l'altro Ovest del sito che a sua volta coincidono anche con le due porte dell'insediamento. In tutte e due i casi i bastioni si trovano a sinistra dell'entrata come una maggiore difesa.

6.3.3.1. La cinta muraria di Persqop

La cinta muraria di questo insediamento è il monumento più importante che non a caso ha attirato l'attenzione per la sua monumentalità di von Hahn. L'intero sistema difensivo è stato realizzato in opera rettangolare, con corsi orizzontali abbastanza regolari. Il tracciato inizia dove il terreno diventa meno ripido nella parte Sud-est per poi seguire l'andamento di tutta la montagna fino al lato occidentale (Fig. 83). Probabilmente i blocchi di conglomerato, che furono usati per la costruzione delle mura, vennero tirati fuori dalla cava che si trova nella parte meridionale della montagna di Vila.

Come detto in precedenza, il rinforzamento della cinta muraria di Persqop non si basa nella costruzione delle torri le quale mancano in questo caso, ma nelle piattaforme oppure nei bastioni. Alcuni studiosi gli chiamano torri, altri bastioni per mantenere le artiglierie da guerra¹⁹¹.

¹⁹¹ Baçe visto la sua formazione militare collega di più a una piattaforma o bastione per artiglierie, invece Zheku gli definisce torri.



Fig. 83: Planimetria complessiva dell'insediamento di Persqop (elaborazione Arch. A. Koçollari)

Nella parte occidentale della montagna si conserva il tratto più alto e lungo delle mura che è adiacente alla porta d'entrata forse principale della città. Questo tratto è lungo circa 62 m e alto circa 7 m con 9 - 10 file di pietra costruita in muratura isodoma. Le dimensioni delle pietre variano dalla posizione e dall'importanza del tratto di mura in esame. L'altezza e principalmente uguale in tutto il tratto delle mura che è circa di 0.58 – 0.61 metri, ma la maggior parte delle pietre misurano un'altezza media di 0,60 m. La lunghezza invece è variabile e dipende sia dalla funzione che svolge quel tratto di mura ma anche dalla posizione dove è collocata la pietra. Quelle che si trovano più vicine alle fondamenta hanno un appoggio leggermente più comodo e largo in confronto a quelle che si trovano più in alto. Le dimensioni della larghezza delle pietre sono: 1.60 m; 1,35 m; 1,17 m; 1,28 m. In tutti e quattro i lati, i blocchi di pietra sono ben lavorati consentendo una giuntura a secco perfetta. La particolarità di questo tratto di mura è la tecnica costruttiva che è diversa da quella degli altri tratti di mura presenti nel sito (in particolare rispetto a quello orientale) e anche se comparata ad altri insediamenti dell'entroterra vicini dell'età ellenistica come quello di Dorëz e Zgërdhesh.



Fig. 84: Bastione occidentale di Persqop (indicato con la lettera B nella planimetria del sito)

Con riferimento sempre alle mura occidentali, esse sono costruite con due pareti parallele eseguiti con blocchi ben lavorati. La parete esteriore ha uno spessore di 2 m e quella interiore è più sottile di circa 1 m. La larghezza tra le due pareti è di circa 5,70 m – 5,80 m. Il collegamento delle due pareti è stato realizzato attraverso altri blocchi trasversali messi di testa, ovvero quelli che secondo Martin¹⁹² vengono definiti e comunemente chiamati *diatoni*. Essi sono disposti a circa 5.8 - 6.1 m di distanza l'uno dall'altro, e fuoriescono circa 40-45 cm dal muro esteriore a forma di pilastri esposti in tutta la altezza del muro. La larghezza del *diatono* diminuisce di quasi meno di un centimetro, andando dal basso verso l'alto registrando le seguenti misure: 0.89 m; 0.88 m; 0.87 m.

Vengono alternate una prima fila a pietra singola e un'altra con orientamento diverso dalla quale fuoriescono due blocchi di pietra. Questi muretti trasversali di solito servono per fare la saldatura dei due paramenti. L'intercapedine creatasi tra le mura è riempito con terra e pietre di diverse dimensioni, formando così quello che viene chiamato la tecnica di *emplecton* molto diffusa nella Grecia di età classica ed ellenistica. In questo tratto possiamo individuare anche le fondamenta lavorate sulla roccia naturale e l'appoggio delle mura che si colloca volutamente 5 cm più dentro. Questa tecnica costruttiva veniva applicata probabilmente per rinforzare maggiormente la cinta muraria visto la mancanza delle torri. Alcuni studiosi come Apollon Baçe¹⁹³, descrivono questa struttura come una piattaforma per l'appoggio delle macchine belliche. Inoltre la dimensione della larghezza dell'*emplecton* è di circa 5.85 m.

¹⁹² MARTIN 1965, p. 376

¹⁹³ BAÇE 1987, p. 45

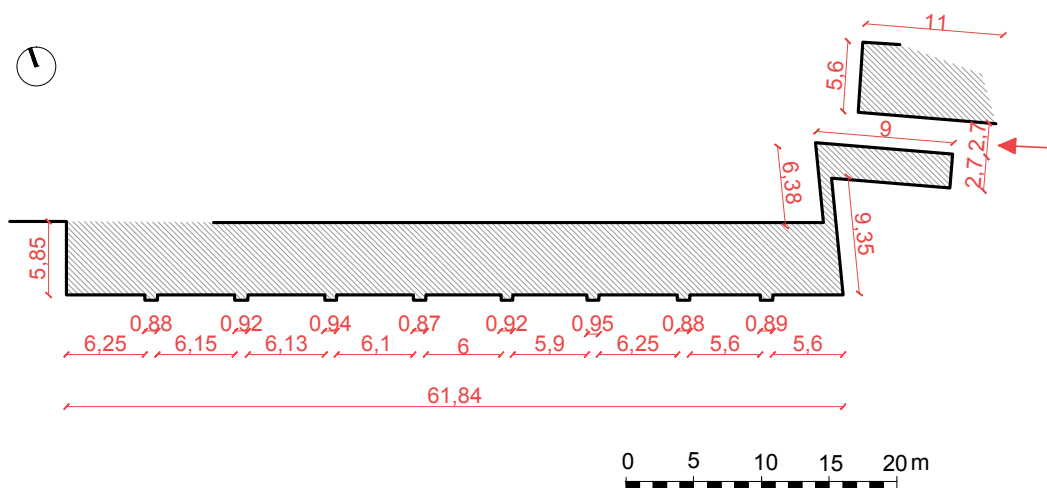


Fig. 85: Rilievo del bastione occidentale (elaborazione Arch. A. Koçollari)

Non manca nel bastione occidentale di Persqop canali di scolo, che attraversando lo spessore delle mura facevano defluire all'esterno l'acqua piovana che si raccoglieva all'interno (Fig. 86). Questa canaletta non offre all'esterno la gocciolatoio per impedire il deflusso delle acque a danneggiare la parte inferior del muro, ma semplicemente un'apertura rettangolare. Questi sbocchi offrono con una certa sicurezza la quota interna del piano di calpestio¹⁹⁴.

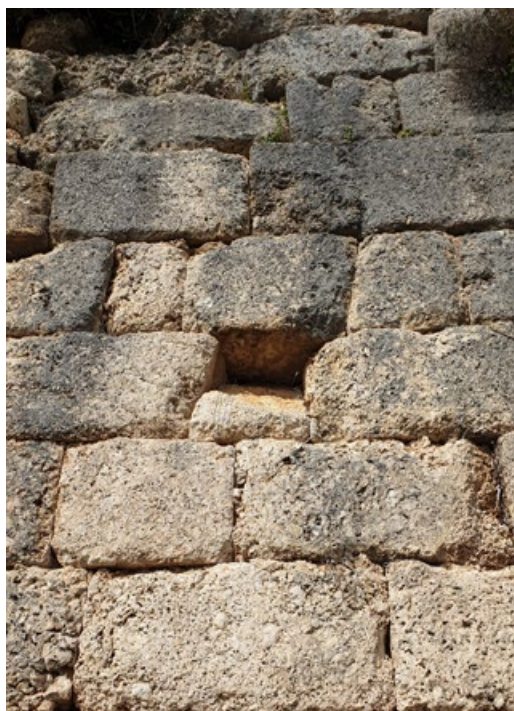


Fig. 86: Canali di scolo delle mura di Persqop

¹⁹⁴ WINTER 1971, pp. 151-152 e ADAM 1982, pp. 45.

La porta d'entrata è stata realizzata dall'interruzione del tracciato delle mura nel punto dove da un lato c'è il muro rinforzato (bastione) descritto in precedenza e dall'altro continua un altro tratto di muro difensivo dell'insediamento (tratto indicato con la lettera C nella Fig. 83). L'entrata non è frontale ma trasversale, dando luogo in questo modo alla formazione di un corridoio lungo quasi 9 m tra i due muri: il muro del bastione e il muro della cinta muraria. Un ulteriore dato certo è la larghezza dell'entrata: circa 2.65 m. Per poter ricostruire un'ipotetica forma e la copertura della porta sono necessari altri scavi che possono portare alla luce nuovi elementi.



Fig. 87: Foto aerea con drone della porta occidentale di Persqop

Nel lato destro dell'entrata continua la cinta muraria in direzione Sud, costruita a secco con blocchi di pietra lavorati diversamente dal bastione occidentale descritto (indicato con la lettera C nella Fig. 83). L'altezza delle pietre varia tra il 0.54 m a 0.67 m, invece la lunghezza è variabile: 1.30 m; 0.59 m; 1.09 m; 1.24 m; 1,80 m; 1.73 m; 0.72 m; 0.65 m; 1.40 m. Questo tratto di muro raggiunge la lunghezza di circa 30 m. Prendendo come riferimento la classificazione delle diverse tipologie edilizie utilizzate nelle murature presenti nei vari siti fortificati nella zona della Caonia¹⁹⁵(irregolare; poligonale; trapezoidale; trapezoidale irregolare; trapezoidale *pseudoisodomo*; opera rettangolare), questo tratto di mura rappresenta tutte le caratteristiche descritte nella categoria trapezoidale *pseudoisodomo*. I blocchi tendono ad allinearsi in filari regolari, ma in alcuni casi vengono spezzati da blocchi di dimensioni diverse.

¹⁹⁵ BOGDANI, GIORGI 2012



Fig. 88: Tratto delle mura C, trapezoidale pseudoisodomo

Proseguendo verso il meridione, il muro C segue la stessa quota topografica ma è impossibile allo stato attuale di individuare e seguire bene il tracciato in tutta la sua lunghezza a causa della presenza di vegetazione. Le facce a vista dei blocchi utilizzati non sono ben lavorati come quelli delle mura del bastione descritti in precedenza. L'assenza dei *diatoni* in questa parte è un altro elemento distintivo di questa muratura che non riusciamo allo stato attuale a definire se è attribuibile ad una diversa fase costruttiva, oppure a diverse esigenze statiche del tratto.

Proseguendo l'andamento della collina verso Sud e Sud-est in alcune zone che sono meno coperta dalla vegetazione si individua la roccia affiorante che sembra lavorata e fa da muro naturale di difesa. Andando a descrivere le mura orientali (tratto indicato con la lettera A nella Fig. 83), troviamo più somiglianze con le caratteristiche del muro C appena descritto. I blocchi hanno un'altezza uniforme pari a 65 cm, mentre la larghezza varia tra 1.75 m; 1.70 m; 1.35 m; 1.10 m; 1.05 m. Si registra anche la presenza di diversi blocchi frammentati e danneggiati dal tempo.



Fig. 89: Tratto delle mura del bastione orientale di Persqop (indicato nella planimetria del sito con lettera A)

Questi blocchi di pietre conglomerato sono ben lavorati da tutti i lati e messi in opera a secco. La lunghezza di questo tratto di mura è di circa 20 m, ma la vegetazione è molto invadente e non permette di vedere interamente il tratto conservato. Ogni 5 – 5,1 m di distanza fuoriescono le pietre dei muri trasversali posizionate quindi a una distanza di 1 metro in meno in confronto con quanto accade nel bastione occidentale. In realtà è un caso particolare in quanto il *diatono* non si sviluppa in tutta l'intera altezza del muro ma solo alle prime due file dei blocchi. Essi sono larghi circa 80-85 cm ed escono fuori dal paramento esterno di circa 60 cm. La loro funzione è prevalentemente quella di dare una maggiore stabilità e rinforzo a questo tratto. Alla luce di queste caratteristiche si può sostenere che la tecnica muraria del tratto orientale della fortificazione di Persqop è *pseudoisodoma*. Le facce di questi blocchi sono lavorate solo lungo il perimetro della pietra, creando così una cornice lavorata di 4 – 5 cm, lasciando così parte centrale più grezza. In generale, in questo tratto si evince l'assenza di lavoro dettagliato dovuto o da una tecnica di lavorazione e manodopera diversa, oppure a fasi costruttive diverse. La seconda porta della città si individua a Nord di questo bastione, è frontale ed è di una tipologia più semplice in quanto ricavata dalla semplice interruzione delle mura di cinta.

Per quanto riguarda la fase di frequentazione successiva dell'insediamento, si dispone di pochi dati archeologici, ma grazie alle informazioni bibliografiche si evince che in epoca tarda antica, il sito di Persqop è stato munito di mura di difesa visibili in alzato fino a 1.50 m; 1.4 m¹⁹⁶. In realtà si parla di un tratto di mura costruito con pietre di piccole-medie dimensioni, senza una forma precisa e messe in opera a secco. Questa conclusione cronologica si basa sem-

¹⁹⁶ BAÇE KARAIKKAJ 1975, p. 18

plicemente sulla tecnica costruttiva e senza avere effettuato ulteriori scavi e incrociato altri dati archeologici. È più probabile che questa fase sia datata al Medioevo e si riferisce alle vicende delle battaglie tra l'esercito bizantino e quello normanno¹⁹⁷.

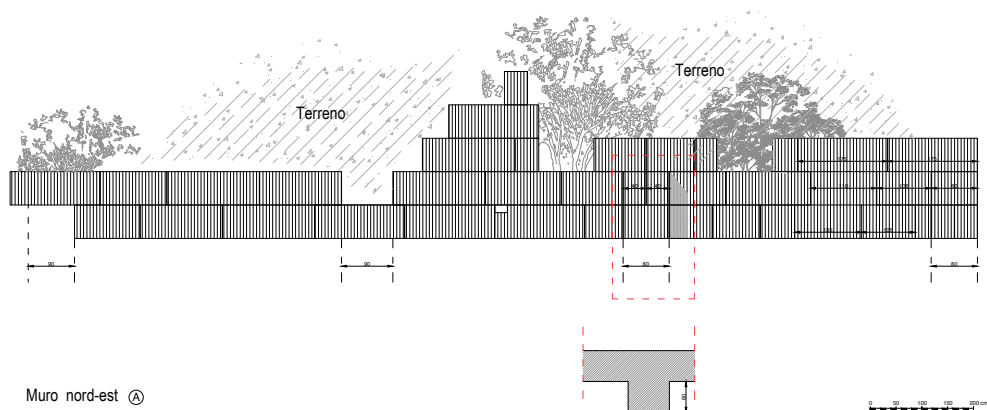


Fig. 90: Prospetto del muro A, Persqop (elaborazione Arch. A. Koçollari)

6.3.4. La tomba monumentale di Persqop

Un monumento importante e imponente del sito di Persqop è una tomba monumentale che si trova nella parte Nord-orientale della montagna, fuori dalle mura di Persqop a circa 60 m ad Est del bastione orientale (indicato con la lettera D nella Fig. 83). L'orientamento di essa è Nord Est – Sud Ovest, con la porta di accesso affacciata verso Sud, Sud-Est. Topograficamente la tomba giace in una sporgenza della collina di Persqop verso Nord-Est che crea una piccola pianura adatta per costruire strutture. In questo caso si tratta di strutture funerarie, e probabilmente si può pensare anche alla zona della necropoli di città. Altri casi di confronto sono Amantia e Byllis, che hanno la zona della necropoli collocate fuori delle mura e adiacente alle porte d'entrate¹⁹⁸. Topograficamente a Byllis tutte le necropoli si trovano nella parte orientale della città e sempre nelle vicinanze delle porte d'accesso della città¹⁹⁹.

¹⁹⁷ BAÇE KARAIKKAJ 1975, p. 18

¹⁹⁸ BUZO, HOBDARI 2014, pp. 21-22

¹⁹⁹ BUZO 2015, p. 140



Fig. 91: Tomba monumentale di Persqop nel 2006 (prima dell'intervento del restauro del 2018)

Come riportato in precedenza, nel bastione orientale, quello vicino alla tomba, vi è uno degli ingressi del centro fortificato. Con riferimento all'analisi proposta da A. Baçe nella pubblicazione “*Storia dell'architettura in Albania*”, emerge che le tombe monumentali come quella di Persqop, venivano generalmente collocate nelle strade che conducevano agli ingressi principali delle città²⁰⁰. Nel caso di Persqop, tale ipotesi resta da verificare in quanto l'ingresso vicino alla tomba non soddisfa altri criteri attribuibili agli ingressi principali come ad esempio quello relativo alla loro monumentalità, tecnica edilizia, ecc.

Questa tomba è l'unico caso trovato in questo sito archeologico ma non si può considerare come una tomba. Al momento, visto l'assenza di scavi archeologici, questa tomba è il caso più settentrionale trovato nel territorio dell'Iliria meridionale. Questa peculiarità è un valore aggiunto per il monumento stesso ma anche per l'importanza dell'insediamento. La diffusione di questa tipologia si trova principalmente nella media valle del fiume Vjosa, antico *Aoos* e più precisamente nella riva sinistra di essa, nelle città di Byllis e Amantia, e solo un caso a Selca e Poshtme che geograficamente si trova vicino al confine odierno con la Macedonia del Nord. Invece tombe monumentali con planimetrie diverse ma simili nella monumentalità si localizzano anche più a Sud in alcuni insediamenti in Epiro, come la tomba di Jergucat nelle vicinanze di Gjirokastra e la tomba di Borsh nella alla costa Ionica. Dal punto di vista planimetrico questa tomba è sviluppata in due ambienti. La planimetria è quadratica con dimensioni 4,17 m x 3,84 m, ed è composta da una camera tombale e da un'anticamera. La tomba è messa in opera a secco con dei blocchi di pietra conglomerato di varie dimensioni: 1.25 m x 0.6 m, 1.15 m x 0.55 m, 1.1 m x 0.6 m, 0.85 m

²⁰⁰ BAÇE 2016, p. 224

x 0.55 m. La copertura della tomba è con la volta a botte, sempre blocchi di conglomerato, e raggiunge un'altezza prossima di 2,60 m. Il vano con la funzione di anticamera ha le dimensioni 2.72 m x 0.8 m che diventa accessibile tramite una porta con larghezza di 90 cm. La porta era probabilmente una pietra monolite che si appoggiava da fuori e crea una uniformità con la facciata. La camera tombale ha l'accesso attraverso un'altra porta che è in asse con la porta dell'anticamera, con la soglia larga 70 cm che si allarga verso l'interno della camera tombale e raggiunge 91 cm. L'apertura funzionava facendo ruotare la porta su due perni fissati nell'asse verticale, che sono visibili solo quelli in basso. La camera stessa ha una forma quasi quadrangolare di dimensioni 2.65 m x 2 m. Secondo lo studioso albanese N. Ceka, il rituale funerario tipico illirico usato anche in questo caso era l'incinerazione, perché all'interno della camera tombale, a destra di essa, ci sono due cavità con dimensioni 0.50 m x 0.25 m e 0.85 m x 0.45 m, da mettere i larnax. (Fig. 95)²⁰¹. Tale dato ci porta a pensare che questa tomba aveva più di un defunto (?).

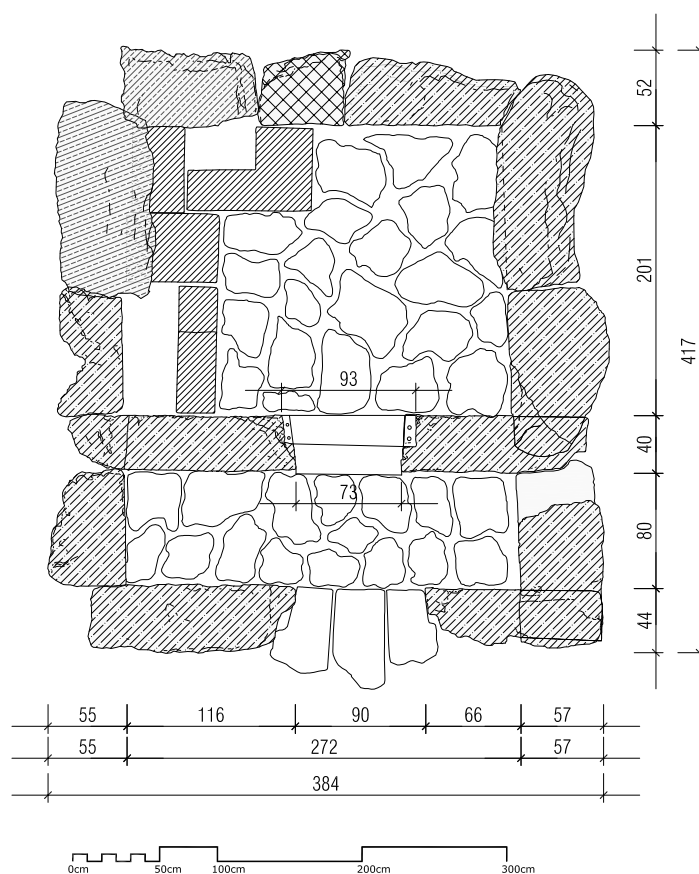


Fig. 92: Pianta della tomba monumentale di Persqop (elaborazione Arch. K. Merxhani)

²⁰¹ CEKA 1975, p. 42

Inoltre all'interno sulle pareti di entrambe le camere si individuano tutt'oggi le tracce di intonaco piastrellato a base di gesso che è uno strato impermeabilizzante molto efficace ampiamente usato in queste tombe. Non siamo in grado di dire con certezza se fossero stati applicati dipinti murali sull'intonaco, ma il tipo di intonaco ricorda la descrizione data da Baçe nel caso della tomba di Borsh a cui, secondo Baçe, sono stati trovati motivi, dipinti, con i colori blu e marrone. Gli agenti atmosferici nel caso di Persqop non hanno lasciato traccia di questi colori, quindi non siamo in grado di ipotizzare il registro simbolico dipinto in questa tomba. Invece ancora oggi è rintracciabile l'importa dell'intonaco incastrato nella superficie delle pareti interne della camera tombale. L'assenza del corredo in questa tomba ci priva di dati essenziali per poter costruire un'ipotesi riguardo a chi apparteneva questo monumento, però possiamo sostenere che una struttura così importante è particolare in questi territori, poteva essere destinata ad un personaggio di alto rango. Neritan Ceka, ha anche ipotizzato che la tomba apparteneva ad un re Illirico²⁰². La copertura della tomba è stata realizzata altresì con i blocchi di pietra in conglomerato lavorati a forma inclinata con una maestranza avanzata che permette ai blocchi di combaciare perfettamente l'una con l'altra per formare così la volta a botte a secco. Visto l'assenza della lavorazione delle pietre all'esterno è pensabile che la tomba, una volta sigillata, fosse coperta da un tumulo di terra, non sappiamo se la facciata forse era coperta o parzialmente. In periodi diversi la tomba ha subito diverse violazioni dai tombaroli, ma grazie anche a questo progetto di ricerca, dove parte del lavoro prevede la rivitalizzazione del sito di Persqop, anche il restauro e la valorizzazione della tomba come elemento importante del sito. Tutti i pezzi mancanti della tomba si trovavano nel territorio adiacente, ma per ognuno di essi bisognava trovare la collocazione giusta per poter fare l'anastilosi. Nell'autunno del 2018 il restauro della tomba è stata completata e diventata un assetto turistico della zona di Tirana.



Fig. 93: Immagine con drone della tomba monumentale, 2018

²⁰² CEKA 2006, pp. 63-64



Fig. 94: Dettaglio della parete interna della camera tombale con tracce di intonaco

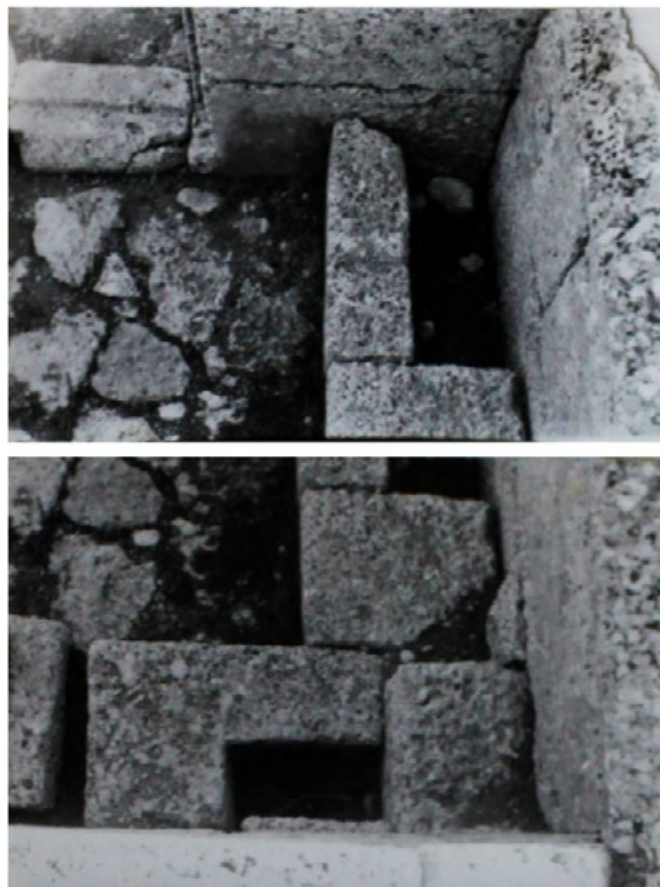


Fig. 95: Dettaglio dell'interno della camera tombale (foto dall'archivio del INPC)



Fig. 96: La tomba monumentale di Persqop dopo il restauro del 2018

Come abbiamo riportato in precedenza, la tomba di Persqop, rappresenta il caso più settentrionale della presenza dello stile cosiddetto “tomba macedone” nel territorio illirico. La definizione di questa tipologia viene riconosciuta generalmente come la costruzione di una camera funeraria in copertura con la volta in botte. L’evoluzione delle tombe a camera, si distingue dalla copertura a volta a botte che risolveva il problema del crollo dei tetti esercitando una spinta verso il basso e verso l’esterno, contrastata da un aumento dello spessore delle pareti, con la terra circostante del tumulo che teneva insieme la costruzione²⁰³. Quindi possiamo dire che questa tecnica è stata adattata anche nel caso di Persqop. L’introduzione di questo tipo di tomba è comunemente associata all’espansione del regno macedone da parte del re Filippo II e di suo figlio Alessandro Magno quando la famiglia reale macedone e l’aristocrazia acquistarono immensa ricchezza. La datazione delle tombe riflette questa associazione, con la prima tomba che viene collocata nella seconda metà del IV secolo a.C. e la maggior parte delle ultime nella metà del II secolo a.C. quando il regno fu conquistato come provincia romana²⁰⁴.

Tombe monumentali con camera e anticamera, si trovano anche in Traccia antica ma non prima della metà del IV sec a.C..²⁰⁵ Per quanto riguarda la datazione ci sono diverse problematiche, prima di tutto bisogna sottolineare che la maggior parte delle tombe sono saccheggiate già nel periodo antico o più tardi. Quando la stabilità politica e la prosperità economica coincidono, lo sviluppo urbano di solito cresce. Sotto questa favorevole circostanza, l’élite aristocra-

²⁰³ D’ANGELO 2010, p. 59

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 57

²⁰⁵ STOYONOVA 2015, p. 158

tica, o i capi tribù, sentivano la necessità di erigere monumenti permanenti per commemorare la loro gloria, attraverso le tombe di grande scala. Secondo queste premesse possiamo supporre che anche nel caso della tomba di Persqop, tale opera rappresenta un elemento dello sviluppo socio economico che il sito ha avuto durante l'età ellenistica.

6.3.5. Campagna di ricognizione

Una delle attività più importanti di questo dottorato di ricerca è stata la ricognizione di superficie (survey), un lavoro indispensabile per la ricostruzione della storia degli insediamenti e delle dinamiche insediative del territorio preso in esame. Lo studio approfondito dell'edito, e la ricerca bibliografica effettuata per il territorio di Tirana, ci ha guidato nella scelta della zona da ricognire con particolare attenzione alle zone circostanti i due siti oggetto di questo studio, Persqop e Dorëz. Per poter avanzare ulteriormente la ricerca sul terreno ed approfondire l'analisi sul sito di Persqop, il progetto di ricerca proposto è stato approvato dal Consiglio Nazionale di Archeologia del Ministero della Cultura dell'Albania, il quale ha rilasciato tutti i permessi necessari per lo svolgimento della campagna di ricognizione della superficie "survey" per l'anno 2019. Dal punto di vista metodologico, in una prima fase sono state prese in rassegna e lette le mappe storiche austroungariche, IGM e quelle militari albanesi, individuando i toponimi legate a denominazioni di strutture (come casa, chiesa, villa, ecc.), ai nomi dei santi (come ad esempio Shënkoll - San Nicola) e così via. Inoltre, le testimonianze orali degli abitanti della zona sono state utili e a volte chiarificatrici di molti interrogativi pratici-operativi. La ricognizione è stata impostata da un team di cinque ricognitori che hanno percorso la zona a 5-10 m di distanza ciascuno, conteggiando il materiale e raccogliendo solo gli artefatti diagnostici. I dati raccolti si stanno elaborando tramite la piattaforma GIS, ma in questa sede gli presentiamo graficamente attraverso Google Earth.

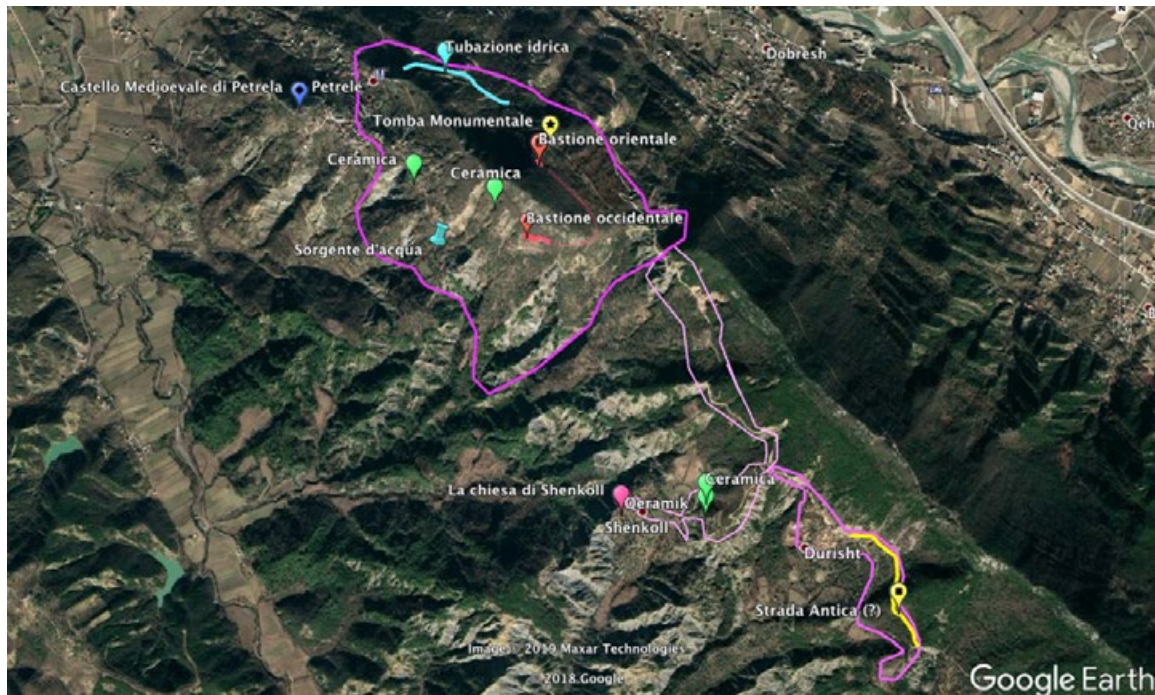


Fig. 97: La zona ricognita di Persqop e della zona al Sud del sito, maggio – giugno 2019

6.3.5.1. Le nuove scoperte

Nell'ambito delle nuove ricognizioni effettuate sul sito nel corso dell'inizio della primavera del 2020, è emersa una nuova struttura e un elemento architettonico. Allo stato della ripresa delle ricerche il sito era noto pressoché esclusivamente per i resti della cinta muraria e per la tomba monumentale ai suoi piedi. Come abbiamo anticipato nella descrizione topografica, la collina presenta pendici molto ripide, sicché abitazioni o eventuali altri edifici pubblici avrebbero potuto svilupparsi solo su sistemi terrazzamenti oppure nelle poche zone naturalmente più pianeggianti. All'interno delle mura, nella zona nord-occidentale del sito in corrispondenza della sommità pianeggiante della collina dove si ritiene che sorgesse la parte principale dell'insediamento, si notano alcune pietre a prima vista sparse sulla superficie e coperte dalla vegetazione. Attualmente non si riesce a distinguere una planimetria riferibile a un edificio nel suo completa articolazione generale ma si possono comunque analizzare i resti di alcune sue porzioni visibili sulla superficie. Si tratta, in particolare, di due ambienti con uguale larghezza di circa nove metri, sviluppati con orientamento Est-Ovest. Il primo ambiente ha dimensioni di 9 m per 3.60 m, con un accesso verso Sud largo 1.80 m. La comunicazione con l'am-

biente attiguo avveniva attraverso un ingresso orientato verso Ovest in una posizione non centrale della parete. Il secondo ambiente si intravede nella vegetazione per uno sviluppo verso Est di oltre 5 metri. La struttura è costruita con muri in opera a secco con pietre quadrangolari di conglomerati large 45 cm. Questa è l'unica costruzione visibile in superficie del sito, la cui funzione esatta ci è al momento ignota. Dall'ampiezza, dalla posizione topografica dell'edificio, posto vicino all'acropoli dell'insediamento, e dalla planimetria con almeno due ambienti della medesima larghezza, si può pensare a un edificio con funzione pubblica. Sarebbe suggestivo ipotizzare la presenza di un tempio, anche se questo sembra da escludere data la diversa collocazione delle soglie: una assiale la prima e l'altra decentrata. Inoltre non abbiamo nessuna altra traccia che ci aiuti in questo senso. Si potrebbe, invece, pensare a un edificio civile, oppure a una casa non troppo articolata planimetricamente. Eventuali futuri scavi ci permetteranno di dare maggiori indicazioni per poter sostenere una ipotesi piuttosto che l'altra.

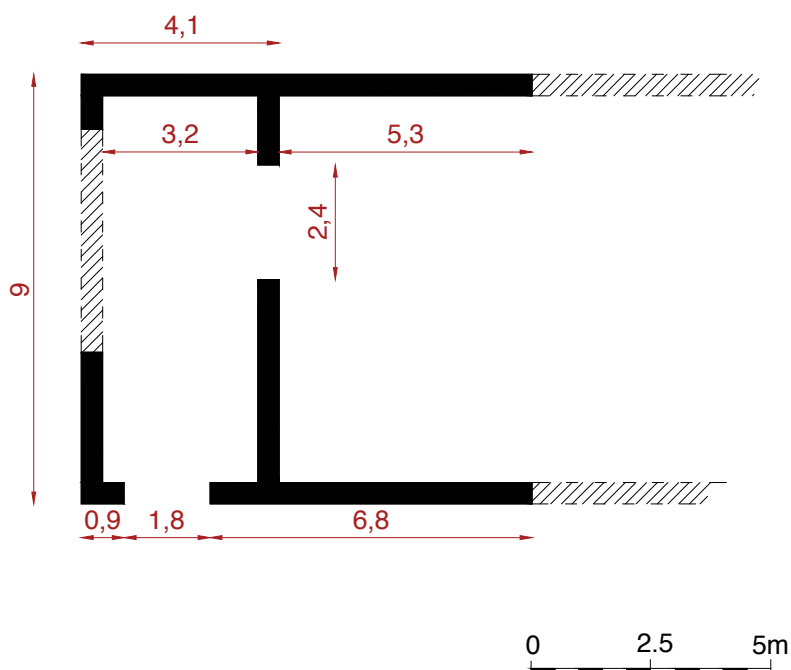


Fig. 98: Pianta della nuova struttura, indicata con la lettera E nella planimetria generale del sito di Persqop (Fig. 83)

Dalla parte Nord orientale della collina, dove giace la tomba monumentale, durante le pulizie per la manutenzione del monumento e per l'approntamento dell'area nell'ottica dei lavori di restauro della sepoltura, in un'area coperta da fitta vegetazione spontanea è stato riportato in luce un frammento di una colonna. Il frammento architettonico ha un perimetro di

1.45 m e si misura un diametro di 0.45 m, un'altezza massima di 0.90 m e un'altezza minima di 0.60 m. La colonna è in pietra di conglomerato. Anche in questo caso è difficile ricostruirne l'originaria collocazione e soprattutto l'edificio di appartenenza. Tuttavia sembra trattarsi di un elemento utile per comprendere la cultura architettonica delle comunità insediata a Persqop in età ellenistico-romana.



Fig. 99: Frammento di colonna a Persqop

6.3.5.2. Le strutture idriche

Parte del materiale archeologico recuperato durante la ricognizione svolta nel 2019 è costituito dalle condutture idriche che percorrono la montagna di Vila al di fuori della cinta muraria. Tratti di questa condotta sono ben evidenti lungo la strada moderna, abbracciando la montagna da Est verso Nord e prosegue, dove è possibile individuare, in direzione al centro del paesino di Petrela. La quota più alta dove viene rilevata ad oggi la tubatura è quella della parte

Est per poi scendere di quota verso Nord. Si potrebbe ipotizzare che la sorgente (pozzo, cisterna o sorgente naturale d'acqua) si trovasse nella parte orientale dell'insediamento per portarla in altre aree dell'insediamento che sono collocate oltre la zona circoscritta dalle mura. Questo potrebbe essere un dato che amplia ulteriormente il territorio d'indagine aggiungendo nuovi quesiti sulla gestione anche successiva del territorio extraurbano.

Dal punto di vista costruttivo la struttura è composta da condotti incassati sottoterra dentro un canale a sezione quadrata scavato nel terreno. Le tubature hanno una forma a "U" con le dimensioni complessive del perimetro, 65 cm di larghezza e 45 cm di altezza. Le pareti laterali hanno un spessore che varia da 15 a 20 cm, e la parete inferiore circa 30 cm. La copertura del canale si realizza con uno strato di mattoni e malta e uno strato superiore composto da pietre di piccole dimensioni. Le pareti della tubazione sono costruite con mattoni di ceramica legati con la malta bianca che crea una fuga di spessore circa 3 cm. In ogni sezione è possibile individuare i mattoni di dimensioni: 25 - 26 cm di lunghezza, 25 cm di larghezza e 3.5 - 4 cm di altezza, posizionati orizzontalmente. La foratura del canale con larghezza 13 - 14 cm e altezza 13 - 15 cm, ha un rivestimento di intonaco che fa da impermeabilizzazione, di spessore di circa 0,5 - 1 cm sulle pareti laterali e su quella in basso. A occhio libero si può notare l'intonacatura è composta da laterizia rosa macinata mescolata con malta e calcestruzzo. Tale materiale viene definito "cocciopesto" e veniva utilizzato anche dai greci sia per i pavimenti che per gli intonaci, soprattutto nelle cisterne e negli acquedotti²⁰⁶.

Questa condotta sembra di avere il punto di partenza nell'insediamento di Persqop e una destinazione fuori di essa, verso il villaggio moderno di Petrela. Si potrebbe valutare lo spostamento della popolazione fuori le mura dopo un abbandono dell'altura, oppure di altro abitato successivo insediato al castello di Petrela. In assenza di altri dati archeologici possiamo cercare di provare a concordare una cronologia per la condotta. La città vicina più grande è sviluppata da cui si poteva avere influenze dirette è appunto *Dyrrachium*.

²⁰⁶ CAGNANA, 2000, p. 137.



Fig. 100: Frammento delle tubazioni idriche

Sulle tracce individuate nella città moderna di Durrës a riguardo le tubazioni di rete idrica e fognature, ci sono dei casi che troviamo somiglianze sulle tecniche costruttive, dimensioni dei mattoni, della condotta stesa e materiali da legatura. Il tratto scoperto sulle fondamenta del Palazzo della Cultura a Durrës, porta lo stesso spessore della malta e le dimensioni dei mattoni, che secondo lo studioso appartiene al sistema idrico della città di Durrës al III sec. d.C.²⁰⁷.

6.3.5.3. Tratti di un sentiero

Durante la ricognizione del 2019, nel versante occidentale della catena montuosa di Krraba, abbiamo individuato un sentiero che si sviluppa in parallelo alla strada secondaria che oggi collega Petrelë - Persqop - Shënkoll - Durisht fino a collegarsi alla strada per Elbasan. Tale sentiero conserva dei tratti sistemati dove è evidente l'intervento dell'uomo come nella lavorazione della roccia naturale per aprire il passaggio nei tratti dove quest'ultimo si restringe oppure nella creazione dei gradini in parti più ripide per facilitare la discesa. Inoltre il sentiero sembra essere lastricato e volutamente rinforzato nella parte più sporgente, delineando in questo modo anche la sua larghezza. Dove la strada si restringe, viene lavorato la roccia.

Forse si tratta del percorso di crinale che collegava la pianura di Erzen con quella di Shkumbin. La valle del fiume Shkumbin è stata sin dai tempi antichi uno dei percorsi naturali

²⁰⁷ TARTARI 1981, pp. 51-53.

più accessibili per la comunicazione della costa dell'Illiria meridionale con l'entroterra dei Balcani. La via Egnatia, come asse di collegamento che attraversa la penisola balcanica, nasce solamente con i romani, mentre in precedenza era solo un insieme di percorsi di portata regionale. Un'arteria principale precedente alla via Egnatia era già in età ellenistica, a interessi commerciali delle colonie greche della costa con l'area balcanica. Nello stesso tempo anche l'ampliamento dell'area di influenza dei macedoni fece sviluppare la strada verso est. Un collegamento interregionale con queste direttrici principali e importanti avveniva attraverso questi sentieri e correvano lungo i crinali e sono presidiati da un sistema di siti fortificati disposti principalmente in epoca ellenistica, sulle alture principali.

Si evidenzia la direttrice lungo il crinale di Krraba attiva anche durante il medioevo e fino al periodo ottomano, come riportato anche dagli studiosi albanesi in merito alla viabilità antica²⁰⁸. Era una scorciatoia che collegava le città di Lezha, Shkodra con Elbasan e l'Albania del Sud.



Fig. 101, 102: Tratti di un sentiero lastricato a Sud del territorio di Persqop, vicino al paesino di Durisht

²⁰⁸ ADAMI 1983, p. 59.



Fig. 103: Tratti di un sentiero lastricato a Sud del territorio di Persqop, vicino al paesino di Durisht

6.3.6. Oggetti del sito conservati nell'archivio dell'Istituto Archeologico Albanese

Alla richiesta di informazioni relative a oggetti ritrovati nel sito di Persqop indirizzata all'Istituto Archeologico di Tirana, sono emersi dei materiali inediti conservati nell'archivio che appartengono a questo sito ma anche ad altri luoghi d'interesse presenti nel territorio di Tirana che verranno analizzati nei capitoli successivi. In particolare, con specifico riferimento al sito di Persqop, si evidenzia un oggetto personale classificato come braccialetto. Si tratta di un ornamento di bronzo, composto da due fili intrecciati tra di loro e fissati da due nodi apparentemente regolabili. Non vi sono ulteriori informazioni sul contesto del ritrovamento.

Nr. Inventario: 2568

Oggetto: Braccialetto

Materiale: bronzo

Cronologia: II-I sce. a.C.

Location: Persqop, Petrelë 1960



Fig. 104: Braccialetto di bronzo trovato a Persqop (foto dall'Istituto di Archeologia)

6.3.6.1. Monete di *Dyrrachium* ed Apollonia

Un'altra categoria di oggetti ritrovati a Persqop è rappresentata dalle monete di bronzo conservate nei fondi dell'Istituto di Archeologia. Tre di esse sono di *Dyrrachium*, ritrovate casualmente sul sito nel 1965, di tipologia Zeus-Tripode. Questo tipo è stato trovato anche a Zgërdhesh²⁰⁹, composizione della quale è la stessa. Sulla fronte abbiamo la testa di Zeus all'interno di un cerchio, o cerchio di puntini che vede quasi sempre verso destra. Invece sul retro abbiamo l'acronimo della città che si trova sui piedi del tripode, e in ambedue i lati del tripode è inciso il nome del pritano eponimo. Questa emissione è rappresentata da 4 monete provenienti dal sito di Persqop, una delle quale sul retro porta anche il nome del pritano eponimo (ARISTH-NOS). Il nome e l'elaborazione stilistica del ritratto di Zeus ci permettono di individuare la cronologia dell'emissione che secondo la periodizzazione di Hasan Ceka, questa tipologia appartiene al terzo periodo, tra 200-100 a.C.. Invece secondo un confronto con lo studio del materiale delle monete del tesoro di Lleshan, la cronologia va tra 230-30 a.C.²¹⁰.

²⁰⁹ ISLAMI 2008, p. 353.

²¹⁰ GJONGECAJ 2005-2006, p. 107.

Nr. Inventario 4649/ 1-3, Dracma emana a *Dyrrachium*

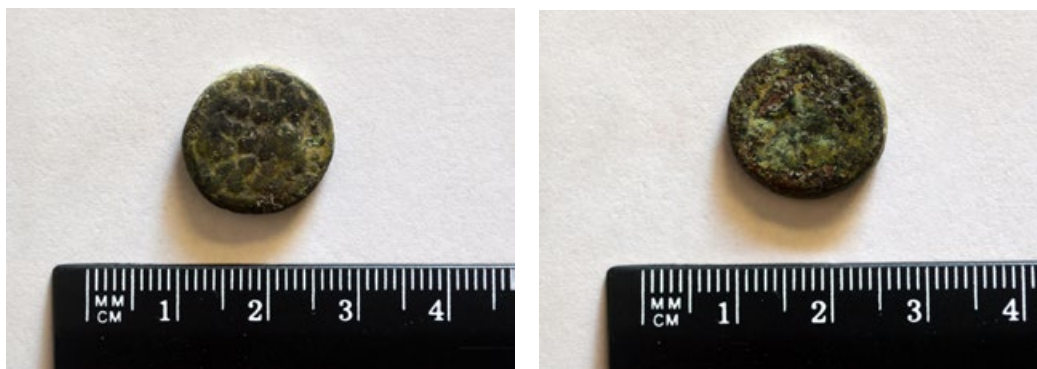
Materiale: Bronzo

Datazione: Ellenistica, 230-30 a.C.

Fronte: Testa di Zeus

Retro: Tripode.

Descrizione: Mal conservata. Ritrovamento casuale nel 1965 a Persqop.



Nr. Inventario 4650, Dracma emana a *Dyrrachium*

Materiale: Bronzo

Datazione: Ellenistica, 230-30 a.C.

Fronte: Testa di Zeus

Retro: Tripode. Il nome di pritano eponimo, (ΑΡΙΣΤΗ-ΝΟΣ)

Descrizione: Al momento del ritrovamento era leggibile il nome del pritano eponimo, in questo di conservazione e illeggibile. Sono ritrovamenti casuali nel sito nel 1965.



Fig. 105, 106: Moneta di bronzo di *Dyrrachium* (fronte/retro)

La presenza delle monete di Apollonia a Persqop, anche se di quantità insignificante fino adesso, esce fuori dagli schemi della geografia di circolazione delle monete proposte dalla studiosa Shpresa Gjongecaj.²¹¹ Si può pensare alla importanza e il potere economico/commerciale di Persqop, di aver avuto contatti anche con altra colonia greca. Avendo avuto questa potenza, avrà avuto giocato un ruolo importante nel entroterra illirica. Le monete di Apollonia diversamente da quelle di *Dyrrachium*, non portano il nome del pritano eponimo, fanno eccezione alcuni casi che portano qualche monogramma²¹².

Nr. Inventario 4651, Eman a Apollonia

Materiale: Bronzo

Datazione: Ellenistica.

Fronte: Vacca stante a sinistra allatta un vitello stante a destra

Retro: Doppia struttura simmetrica stellata all'interno di una cornice rettangolare concava.

L'etnico abbreviato ΑΠΟΛ

Descrizione: La descrizione del fronte/retro proviene dal momento del ritrovamento visto che era più leggibile.

Nr. Inventario 4652, Eman a Apollonia

Materiale: Bronzo

Datazione: Ellenistica.

Fronte: Vacca stante a sinistra allatta un vitello stante a destra. Sopra c'è scritto ΑΡΙΣΤΩΝ

Retro: Doppia struttura simmetrica stellata all'interno di una cornice rettangolare concava.

L'etnico abbreviato ΑΠΟΛ

Descrizione: La descrizione del fronte/retro proviene dal momento del ritrovamento visto che era più leggibile.

²¹¹ GJONGECAJ 2009, p. 47.

²¹² GJONGECAJ 2009, p. 42

6.4. Insedimento fortificato di Zgërdhesh

6.4.1. Storia degli studi

Per quanto riguarda la storia degli studi di questo sito, bisogna sottolineare che questo insediamento diversamente da Dorëz e Persqop è stato maggiormente studiato e conosciuto dagli studi degli archeologi albanesi. Sono passati circa 150 anni da quando il console austriaco J. G. Hahn visitò questo insediamento e ipotizzò per primo che questo sito poteva essere la città di *Albanopolis* menzionato da Tolomeo²¹³ nella metà del II sec. d.C., ipotesi con argomenti tutt'oggi da dimostrare.

Durante l'occupazione austriaca il sito viene visitato dall'archeologo austriaco Camillo Praschniker²¹⁴. Nella sua pubblicazione descrive tutti i resti visibili nella superficie e cercano di proporre una mappa topografica di questa collina con il tracciato della cinta muraria. Grazie a questi pubblicazioni abbiamo le prime foto e mappe che rappresentano un'attenta osservazione del sito molto utile per i successivi studi. Inoltre anche per egli non è da trascurare l'idea che in questo sito si può cercare *Albanopolis*. Nell'estate del 1969 viene effettuato a Zgërdhesh il primo scavo vero e proprio da un gruppo di archeologi dell'Istituto albanese dei monumenti di cultura, sotto la direzione dello studioso Selim Islami. I risultati degli scavi e sono stati pubblicati subito dopo negli anni successivi, dando così uno studio dettagliato su tutto il materiale venuto fuori dagli scavi ma nello stesso abbiamo per la prima volta un quadro topografico del sito²¹⁵. La ricerca sul sito continua anche nel 1973, concentrato sulla fortificazione del sito e lo studio del materiale in particolare quello numismatico²¹⁶. Grazie agli scavi effettuati, una nuova prospettiva è stata attribuita a questo sito. L'insediamento di Zgërdhesh viene oggi considerato come uno dei siti illirici più importanti dell'entroterra di *Dyrrachium*.

Nell'estate del 2017, dopo tanti anni di abbandono di ricerca, parte una missione tedesca - albanese sotto la direzione dell'archeologa Elvana Metalla²¹⁷. Lo scopo di questa missione è l'uso di metodologie avanzate per poter avere una documentazione aggiornata. Inoltre si è effettuata nel 2011 una prospezione geomagnetica dentro le mura, risultati dei quali sono pubblicati parzialmente²¹⁸.

²¹³ Ptol. Geog. 3, 13, 23.

²¹⁴ PRASCHNIKER, SCHÖBER 1919.

²¹⁵ ISLAMI 1971, ISLAMI 1972.

²¹⁶ ISLAMI 1974, p. 413.

²¹⁷ La missione è sotto la collaborazione dell'Istituto delle Scienze Archeologiche dell'Università di Goethe, Frankfurt e l'Istituto di Archeologia di Tiranë.

²¹⁸ METALLA, MAURER 2018.

6.4.2. Inquadramento topografico dell'insediamento di Zgërdhesh

Zgërdhesh corrisponde al nome convenzionale usato per identificare un sito antico d'altura con delle fortificazioni imponenti insediato nell'entroterra di *Dyrrachium*. I resti del sito si trovano a nord-est di Tirana e a pochi chilometri a Sud-Ovest della città di Kruja. Quasi alla metà dell'asse stradale Fushë Krujë - Krujë, a destra prosegue un'altra strada secondaria che porta direttamente ai piedi della collina chiamata Kakariq. L'insediamento si estende in un versante a forma di triangolo, il quale scende verso la valle con una pendenza graduale. Nella parte nord-est la collina si collega tramite un valico con un'altra collina alta che fa parte della catena montuosa dove è situata la città di Kruja e che costituisce il punto più adatto per un ipotetico assedio. Probabilmente da qua partiva anche un sentiero per raggiungere Kruja. Il versante settentrionale e meridionale sono molto ripidi e cadendo giù a picco in una pianura boscosa, mentre invece quello orientale e occidentale sono pianeggianti, quest'ultimo si estende giù fino al paese moderno di Zgërdhesh. Il territorio circostante è ricco di fonti d'acqua come dimostra la presenza nella parte meridionale e settentrionale i torrenti di Cinar e Lana. Inoltre è una zona molto fertile e adatta sia per l'agricoltura ma anche per la pastorizia, elementi importanti per il sostenimento di un insediamento antico. Grazie alla formazione calcarea della collina, il materiale lapideo per la costruzione delle mura difensive si poteva essere trovato in loco. Le alte quote che raggiunge questa collina e l'apertura della sua visuale verso l'occidente, meridione e settentrione fanno di questo punto un perfetto luogo di controllo delle strade che collegavano le città costiere con l'entroterra, come golfo di Durazzo, Capo di Rodone, antico Lissus, Dorëz e Persqop. Inoltre Zgërdhesh mostra chiaramente come lo sguardo dell'insediamento si estendesse per tutta la pianura, sulla quale, probabilmente esercitava pieno controllo, *Epidamnos/Dyrrachium* verso Oriente.



Fig. 107: Mappa topografica 1:10 000 (Fonte: ASIG geoportal)

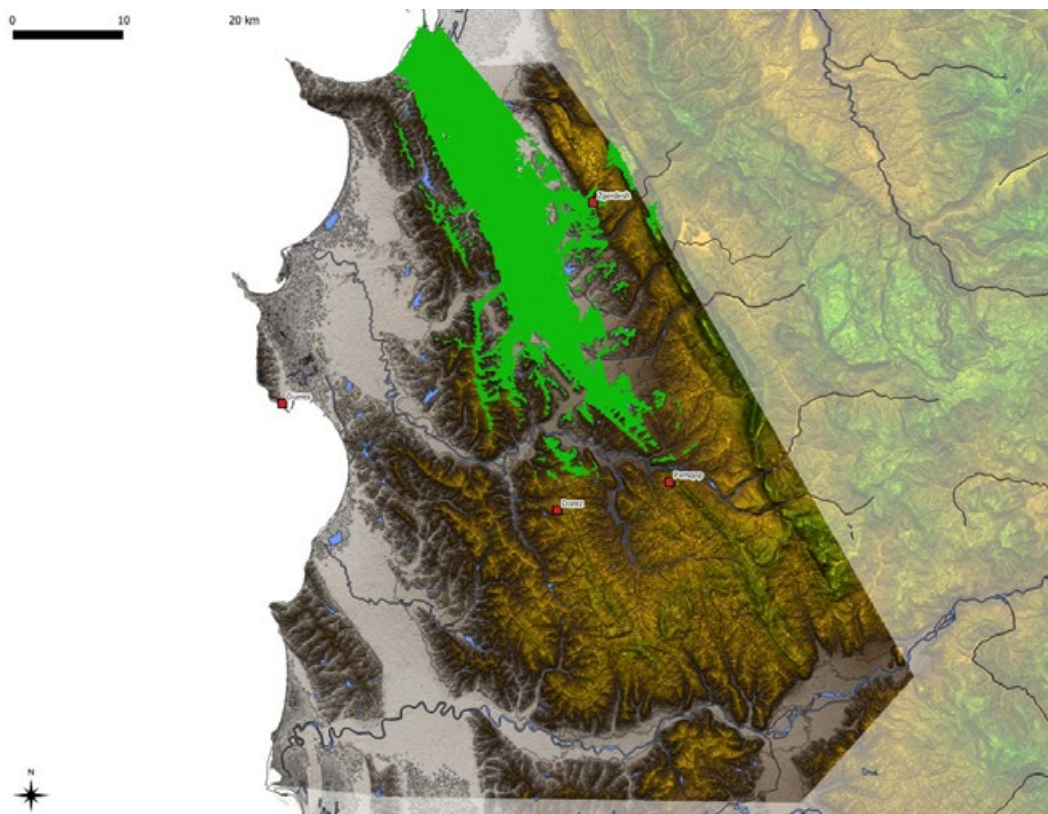


Fig. 108: I viewshed analysis da Zgërdhesh a 25 km (elaborazione Dr. M. Moderato)

6.4.2.1. Il territorio di Zgërdhesh

Il versante occidentale della collina dove si estende l'insediamento di Zgërdhesh ha la forma di un triangolo isoscele. Esso è l'unico versante più adatto per lo svolgimento della vita dell'insediamento antico rispetto alle altre parti della collina. Quest'ultima è costituita da una parte pianeggiante nella sommità per poi scendere giù in direzione occidentale con una pendenza adatta alla costruzione come dimostrano anche la presenza dei diversi edifici e della cinta muraria. Quasi tutta la città antica viene circondata con le mura difensive, diversamente da quanto abbiamo registrato per i due insediamenti studiati in precedenza (Dorëz e Persqop). Zgërdhesh infatti ha un sistema difensivo più elaborato. Innanzi tutto essa viene costituita da due cinte murarie, per le quali si individuano tre fasi di costruzione, la presenza delle torri e l'identificazione di più di una porta d'entrata. La collina dove si colloca l'insediamento ha una posizione strategica e davanti ad essa si trova una pianura molto fertile. Anche il territorio circostante è di natura collinare di bassa quota, molto appropriato per l'allevamento del bestiame.

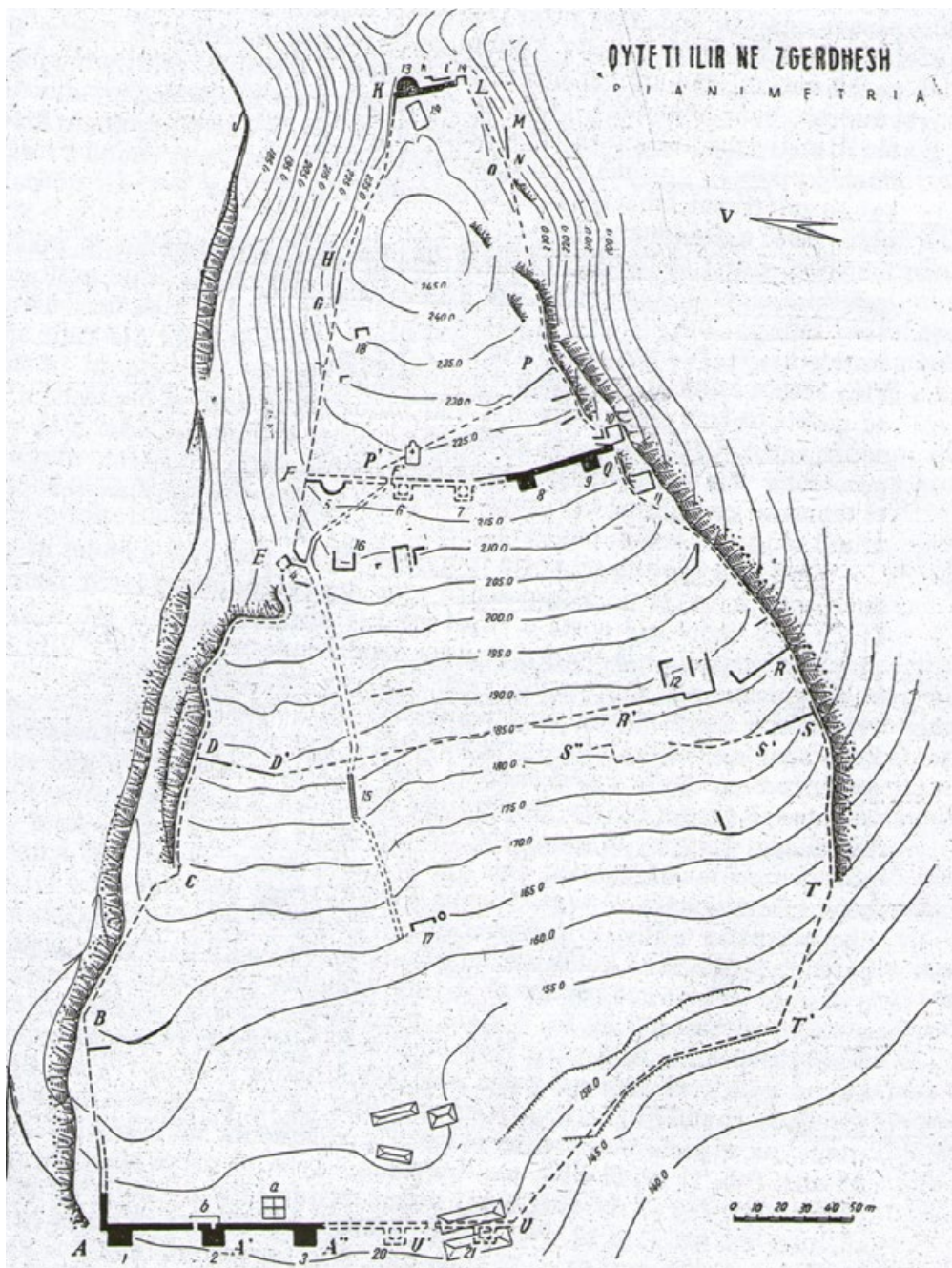


Fig. 109: Planimetria generale dell'insediamento di Zgërdhesh (Fonte: Islami 1972)

L'insediamento occupava una superficie di circa 10 ettari difese dalle mura²¹⁹. La planimetria del sito di Zgërdhesh che ha una forma triangolare isoscele con il vertice verso est, anche il sistema difensivo rispecchia la stessa forma dove il lato occidentale della cinta muraria costituiva la base del triangolo che va dal torrente di Cinar fino a quello di Lana. Lo stato di conservazione di queste strutture è ad oggi abbastanza buona. La quota più alta che raggiunge la collina è di circa 256 m s.l.m..

²¹⁹ ISLAMI 1971, p. 24.

6.4.3. La cinta muraria

Il sistema difensivo di Zgërdhesh è più complesso che quello di Dorëz e Persqop. In esso si possono individuare tre fasi di costruzione diverse che corrispondono alle analoghe fasi più importanti dello sviluppo dell'insediamento. La planimetria della fortificazione di Zgërdhesh viene suddivisa in due parti attraverso diateichisma che divide la forma triangolare della cinta muraria.

Le tracce più antiche delle mura appartenenti alla prima fase si possono individuare nell'acropoli della città, quindi nella parte più alta della collina. Questo tratto racchiude una superficie di 1.36 ettari ed appartiene all'insediamento proto-urbano. Esso è tipicamente una fortificazione appartenente a questo periodo, in quanto è caratterizzato da una pianta regolare, con le mura che formano angoli a 90 gradi e con un'unica porta d'entrata che è posizionata nell'angolo retto che viene formato dalle mura. Questo tratto è visibile nella parte orientale del sito, il quale prosegue verso meridione dove troviamo un altro tratto. L'unica porta di questa fase si trova al Sud del sito dove il muro subisce una deviazione ad angolo retto per seguire le isoipse verso nord. Analizzando i tratti visibili, vediamo i blocchi di pietra che vengono impiegati sono grandi, non lavorati, oppure con una forma quasi quadrata, messi in opera a secco, con l'intento di posizionarli orizzontalmente. A differenza delle fortificazioni di Dorëz, a Zgërdhesh abbiamo la presenza di due torri, una nella parte nord-est dove la collina raggiunge le quote più alte ma che è altresì una posizione dove l'attacco dal nemico era più facile e la seconda a Sud adiacente alla porta d'entrata. Inoltre si registra la presenza di altre due torri nel tratto della cinta vicino alla porta d'entrata. Dal punto di vista tipologico, vediamo un'assomiglianza con le mura della prima e seconda fase costruttiva di Dorëz e con la seconda fase di Lissus II²²⁰. Nel periodo successivo, quello urbano, questa superficie che è circoscritta dalle mura della prima fase, diventa l'acropoli del insediamento. La datazione relativa a questo recinto viene identificata da S. Islami dopo i scavi stratigrafici effettuati sul sito che hanno portato alla luce materiali significativi. La ceramica che viene trovata negli strati più profondi è quella tipicamente illirica, grigio scura, lavorazione grezza, appartenente all'età del ferro, circa la fine del VI sec. a.C..

Inoltre c'è un secondo muro di difesa presente nel lato occidentale dell'insediamento nella quota più bassa rispetto a quello dell'acropoli. Esso rappresenta la seconda fase della costruzione che appartiene al periodo dell'urbanizzazione degli insediamenti di Illiria meridionale e della maggiore estensione che conobbe il sito di Zgërdhesh. In questo periodo la superficie

²²⁰ ISLAMI 1972, pp. 204-205.

raggiunge i 10 ettari di estensione dentro le fortificazioni. La tecnica della costruzione è perfezionata maggiormente e questo si evidenzia nella lavorazione dei blocchi di pietra da tutti i lati in forma quadrata²²¹. Il territorio della fortificazione si espande arrivando quasi ai piedi della collina. La prima cinta muraria durante questo periodo svolge un ruolo di fortificazione per l'acropoli di Zgërdhesh. I blocchi di pietra sono messi in opera a secco, in filari omogenei con piani di appoggio continui. Non tutti i tratti presentano, comunque, lo stesso sforzo, circa e regolarità nella costruzione, ad esempio alcuni dei blocchi di pietra vengono scalpellati non in maniera retta sui lati, ma anche alcuni blocchi a "L" per farlo combaciare bene tra i corsi con altre pietre. Questo per risparmiare il materiale e il tempo di impiego. La tipologia delle mura è del tipo rettangolare isodomo. In alcuni tratti di questa fase vediamo alcuni, pseudo-isodomo²²². Il muro ha uno spessore di circa 2.70 m, composto da due pareti con una distanza tra essi che viene riempita dalle pietre di piccole e grandi dimensioni. Le mura poggiano direttamente sul banco roccioso naturale che fuoriesce circa 15-20 cm. Le torri di questo periodo hanno una grande diffusione lungo tutta la cinta muraria che viene rinforzata con questi elementi. Essi sono poste in una distanza di circa 29,5 m l'una dall'altra e hanno diverse dimensioni. Nelle mura dell'acropoli, le tracce del secondo periodo le individuiamo nella giunta delle tre torri vicino all'entrata. I materiali provenienti dallo scavo stratigrafico, che corrispondono a questa seconda fase, sono datati al periodo ellenistico, fine IV sec. a.C. inizio III sec. a.C.²²³. Altri tratti di questa fase si individuano sul lato meridionale e settentrionale delle mura, comunque, possiamo dire che tutto l'apparato difensivo subisce una riedificazione, che rimarrà così fino alla sua fase di abbandono. Durante questo periodo l'insediamento di Zgërdhesh ha avuto la sua massima espansione territoriale, una crescita urbanistica, che si dimostra dalla presenza di edifici importanti all'insediamento. Probabilmente grazie anche ai contatti frequenti con la vicina colonia greca di *Dyrrachium*, che si traduce anche con contatti economici di scambio, visto le monete ritrovate e la presenza delle anfore corinzie tipo "A"²²⁴.

²²¹ KARAIŠKAJ 1981, p. 48.

²²² ISLAMI 1972, p. 200.

²²³ *Ibidem*, p. 205.

²²⁴ MANO 1986, p. 160.



Fig. 110: Mura e l'entrata della seconda fase di Zgërdhesh

Il terzo periodo corrisponde a un tratto di mura nella parte occidentale. I costruttori seguono le stesse dimensioni e tecnica della seconda fase. Il muro ha lo stesso spessore e le torri sono posti equidistanti con dimensioni quasi uguali, invece le dimensioni dei blocchi di pietra variano da 0.6 a 1.10 m di lunghezza e 0.4-0.5 di larghezza. Unica caratteristica di questa fase è la lavorazione dei blocchi di pietra, che sono appena sbozzato, quasi con l'effetto di un bugnato, e sono perimetrati da una cornice ben lavorata di circa 7-8 cm di spessore. La tecnica edilizia è tipo quadratico-isodomico, con faccia vista bugnato, che lo studioso Selim Islami lo chiama "rustico"²²⁵. Comunque questa fase occupa una arte importante sulle mura di Zgërdhesh, che probabilmente arrivano dopo una distruzione delle mura precedenti, e vengono ricostruite integralmente, che secondo Islami si può collegare con gli eventi di guerra tra gli illiri e romani²²⁶.

L'ultima fase si evince nella torre orientale del sito, che secondo Hahn, il quale l'ha classificata come una fase a parte, è costruito con blocchi di pietra non troppo regolare, e il combaciamento sulle file è meno curata dalle fasi precedenti²²⁷. Nessuna cronologia è allegata a questa fase, ma probabilmente è dopo III-IV sec. d.C.

²²⁵ ISLAMI 1972, p. 201.

²²⁶ *Ibidem*, p. 207.

²²⁷ *Ibidem*, p. 203.



Fig. 111, 112: Tatto di mura della terza fase

6.4.3.1. Le porte di accesso nell'insediamento di Zgërdhesh

Come abbiamo visto, pochi studi effettuati per questo sito sono frammentari ma possiamo elencare alcune peculiarità delle porte d'accesso di Zgërdhesh.

Sulla cinta muraria occidentale appartenente della seconda fase di costruzione, che è conservata in lunghezza circa 90 m, si trova l'unica porta d'entrata che ha dimensioni piccole di circa 1,30 m. In tutto questo tratto non si evidenziano altre porte, o almeno potrebbero essere state altre nella parte dove il muro è nelle condizioni di conservazione degradata. In tutto questo tratto non ci sono altre aperture, ma solo torri che fortificano la cinta. Un'altra porta si trova nella parte settentrionale della collina, subito al di fuori delle mura dell'acropoli. L'apertura si crea sfruttando al meglio la morfologia della collina, così nel lato orientale della porta si ottiene

lavorando la roccia naturale e integrandola parzialmente con i blocchi di pietra. Invece il lato occidentale coincide con la fine della cinta muraria anch'essa munita maggiormente in questo punto con una doppia parete legate tra di loro con le pietre trasversali, e raggiunge una larghezza circa 1.40-1.50 m. L'accesso avviene passando attraverso il corridoi lungo circa 6.70 m e largo 2.90 m²²⁸. Inoltre durante i lavori del restauro si è trovata anche il blocco di pietra della soglia della porta d'accesso, che si costituisce da due incavi per l'appoggio dei dell'asse delle due ante della porta. L'accesso tra l'acropoli e il resto dell'insediamento era possibile attraverso la porta dell'acropoli. Nei pressi di questa porta in seguito viene costruita una chiesa a unica naveta, per la quale vengono usate i blocchi di pietra della porta. La porta d'ingresso è munita da una torre da un lato e dalla cinta muraria dall'altro che si crea un corridoio facendo così l'accesso non è frontale ma trasversale attraverso un corridoio²²⁹.



Fig. 113: Porta settentrionale di Zgërdhesh

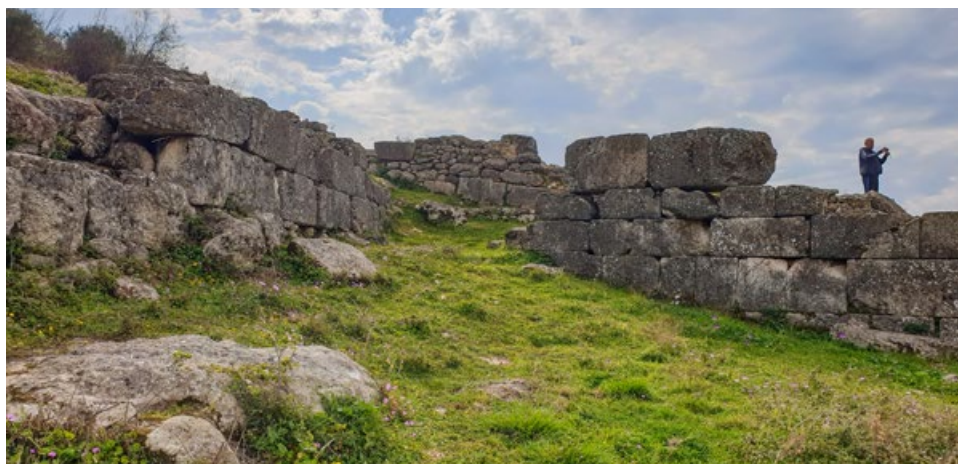


Fig. 114: Porta dell'acropoli di Zgërdhesh

²²⁸ PAPAANI 1977, p. 7.

²²⁹ *Ibidem*, pp. 10-11.

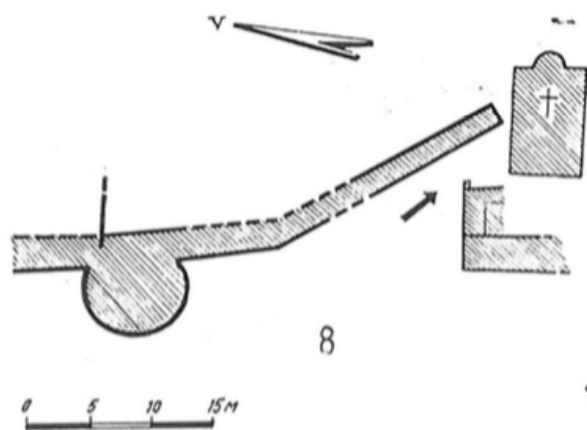


Fig. 115: Planimetria della porta di acropoli (Fonte: Papajni 1977)

Una terza porta larga circa 1.80 m si trova nella parte Sud-Ovest dell'insediamento, vicino alle mura di acropoli. Essa è composta da un corridoio curvato composto con pietre di dimensioni minori a quelle delle altre porte, forse appartiene a un periodo più tardo collegato con la chiesa (?)



Fig. 116: Porta Sud-Ovest di Zgërdhesh

6.4.4. Reperti archeologici trovati nel sito di Zgërdhesh

Premettendo che il sito di Zgërdhesh non è stato sottoposto alla ricognizione di questo progetto, ma abbiamo effettuato una ricognizione su tutta la bibliografia edita per il sito. Il materiale scoperto dagli scavi effettuati sono parzialmente pubblicati. Il materiale ceramico copre un arco temporale dall'età del Ferro fino all'epoca tarda romana. Sono portati in luce attraverso

due settore, il primo è un saggio effettuato vicino le mura di cinta e altri materiali provengono da una necropoli localizzato nei pressi della porta principale occidentale del sito, ai piedi della collina verso la valle. Alla ceramica trovata si è collegato le diversi fasi di costruzione delle mura. Principalmente era di produzione locale, supponendo che Zgërdhesh era anche un centro di produzione di ceramica. Come ceramica di tavola erano dalla produzione di *Dyrrachium*, e anche ceramica di vernice nera. Inoltre come ceramica di importo sono stati trovati frammenti di coppe megaresi e ceramica apula del fine IV se. a.C. e principalmente del III-II sec. a.C.. A riguardo delle monete la maggior parte che ricolano in questo periodo sono quelle di *Dyrrachium* del tipo Zeus-tripode e Elios-barca. I materiali che si collegano con la terza fase edilizia sono scarsi e appartenenti al periodo romano che viene rappresentato da una grande quantità di tegole e laterizi. Per quanto riguarda la vita nell'insediamento, durante ultima fase, per Zërdhesh inizia un periodo di declino. Non si evidenziano più nuove costruzioni e anche gli scambi commerciali diminuiscono fino al punto quando questo sito viene abbandonato progressivamente. Inoltre possiamo dire che le mura della città perdono completamente la loro funzione verso il IV sec d.C., visto la presenza della necropoli romana vicino alle mura occidentali. La piccola necropoli è datata principalmente al III-IV secolo d.C., conteneva 14 tombe e la maggior parte di esse contenevano corredi poveri²³⁰. Le tombe erano per lo più costruite con tegole e venivano usati i riti di sepoltura delle inumazioni e del incinerazione. I corpi sono prevalentemente orientati est-ovest ma erano presenti anche altri orientamenti. La tipologia dei reperti ritrovati in questa piccola necropoli potrebbe suggerire che alcuni degli individui facessero parte del servizio militare²³¹. Quindi l'insediamento di Zgërdhesh ha avuto una vita movimentata durante i secoli tra IV e I a.C. e verso i primi secoli d.C. inizia il declino e il sito si trasforma in un piccolo insediamento rurale. Un altro aspetto importante che questo sito rappresenta, è l'ipotesi sostenuta da Hahn per quanto riguarda l'identificazione di Zgërdhesh con *Albanopolis* citato da Tolemeo e che era il centro della tribù degli *albani*. Ad oggi non riusciamo ad affermare con certezza, però rimane comunque un'ipotesi da verificare e che pone ulteriore interesse su questo sito.

6.4.5. Urbanistica dell'insediamento e nuove scoperte

Il sistema urbanistico di Zgërdhesh sembra che ci soddisfa di più per poter dare alcuni elementi a riguarda questi insediamenti dell'entroterra illirica. Si individua un sistema di strade

²³⁰ KARAIŠKAJ 1977, p. 208.

²³¹ VESELI 2017, pp. 538-539.

strette a scalinate, lavorate in banco roccioso naturale, che hanno un orientamento est-ovest. Nelle ultime indagini sul sito si sono individuati altre strade con lo stesso orientamento di quelle scoperte precedentemente da Selim Islami, solo una cambia orientamento dirigendo verso Sud-Est²³². Il versante roccioso dove si sviluppa l'abitato ha condizionato anche le tecniche costruttive, sfruttando al massimo gli strati naturali del suolo. Un altro esempio, è la struttura ad emiciclo, la cosiddetta esedra, funzione della quale ancora non è ben determinata. È stata scavata sulla roccia ad un perimetro 18 metri con delle pareti alte litiche di circa 1.80 m²³³. Una nuova scoperta portata in luce dalle indagini nel 2017 sul sito, è una struttura circolare in blocchi di pietra calcarea con dimensioni 47 cm x 32 cm giuntura delle quali si effettua con il legamento di ferro e fusione del piombo. Il suo perimetro è circa 5,50 m, conservata in due file di pietre. Essa ha un posizionamento a circa 370 m a Sud-Ovest dalle mura di cinta. I risultati dello studio sono ancora in corso, ma si è pensato a un luogo sacro (*Tholos/Monopetros*) oppure una tomba monumentale²³⁴.

Forse la struttura più tarda a Zgërdhesh si trova proprio adiacente alla cinta muraria dell'acropoli, si tratta di una chiesa a unica naveta, con orientamento Est-Ovest. Tutt'oggi inedita, senza uno studio o scavo su di essa, ma la planimetria si indica che si tratta di una costruzione appartenente alla tarda antichità.



Fig. 117: Immagine della cosiddetta exedra (Fonte: Metalla 2019)

²³² METALLA, MAURER 2018, pp. 337-338.

²³³ *Ibidem*, p. 338.

²³⁴ *Ibidem*, p. 339.



Fig. 118: Struttura rotonda, tomba monumentale oppure tholos? (Fonte: Metalla 2019)

7. Analisi e interpretazione

7.1. Dinamiche insediative (*Settlement Patterns*) e confronto con il territorio di Tirana

Come si evince dall'analisi della storia degli studi e della letteratura effettuata nei capitoli precedenti, lo studio dell'entroterra illirica è un argomento poco indagato dagli studiosi sia albanesi, sia stranieri. Gli unici studi che trattano di questi territori sono rappresentati da alcuni lavori preliminari effettuati dagli archeologi albanesi negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta del secolo scorso. Si tratta di saggi utili per l'inquadramento di questi siti, ma poco sviluppati dal punto di vista metodologico e dell'indagine sul campo. Probabilmente l'assenza di resti monumentali e di centri urbani noti alle fonti può avere giocato a svantaggio di questi siti. Nello stesso tempo la necessità di approfondire l'analisi delle grandi città costiere come *Dyrrachium*, Apollonia e Butrinto ha portato a lasciare in ombra i siti minori del territorio illirico e in particolare quelli dell'entroterra di Tirana. Allo stato attuale della ricerca, infatti, emerge l'assenza di siti ellenistici nel territorio preso in esame, ma questo può essere dovuto dalla mancanza di campagne di ricognizioni intensive condotte sul terreno. Tuttavia, proprio i siti fortificati d'altra come quelli presi in esame in questo studio, oltre ad altri rinvenimenti occasionali segnalati nella carta archeologica, sono spie di un popolamento di età ellenistica che merita di non essere sottovalutato e che invece dovrebbe essere preso in seria considerazione, anche per mezzo di ricerche finalizzate.

Per colmare questa carenza di studi approfonditi in questo territorio, si cercherà di analizzare alcuni progetti di ricognizione sul terreno in altre zone dell'Albania che presentano caratteristiche simili e che sono stati effettuati negli ultimi anni, cercando di evidenziare similitudini ed eventuali differenze con i siti del territorio di Tirana. L'obiettivo di questa analisi è di evidenziare eventuali tendenze comuni nelle dinamiche insediative e nell'organizzazione del territorio nell'entroterra illirico, per comprendere meglio il ruolo che hanno svolto diverse tipologie di siti in età ellenistica e quindi per cercare successivamente di dare un'interpretazione anche al nostro territorio preso in esame.

Apollonia

Diversi tentativi sono stati effettuati per cercare di capire i modelli insediativi di popolamento nell'entroterra dell'Illiria e Epiro. Un contributo importante per lo studio dell'entroterra della colonia greca di Apollonia è stato proposto nello studio "*The Mallakaster Ragio-*

*nal Archaeological Project Survey*²³⁵ (MRAP). MRAP è stato la prima indagine archeologica regionale interdisciplinare intensiva svolta in Albania nel 1998. Il progetto consisteva in un programma di ricognizione sistematica della superficie, ricerca geomorfologica, indagini palinologiche, e selezionare gli scavi che furono condotti nelle vicinanze di Apollonia. Uno degli obiettivi era quello di mettere in luce e di contribuire a reperire maggiori informazioni in merito all'interazione tra i coloni greci e i nativi Illiri, per cercare di capire i processi e l'impatto del colonialismo greco in Illiria. Cercando di interpretare i nuovi dati integrandoli con tutte le informazioni edite, emergono alcune tendenze nelle dinamiche insediative di questo territorio, come le principali influenze e le varie interazioni che questa coabitazione tra i coloni e gli indigeni ha registrato nel tempo. La ricerca è limitata a un territorio molto vicino alla *poleis*, nella sua *asty*, e poco più distante verso il sito illirico di Margëlliç. Quindi è uno studio con elementi interessanti per evincere lo sviluppo della città stessa ma meno esaustivo per lo studio del territorio più ampio che va oltre l'immediato circondario della città comprendendo invece l'intera *chora*. Utilizzando la metodologia delle ricognizioni di superficie divisa in gruppi, i dati preliminari scoperti durante queste campagne sono stati pubblicati in un articolo sulla rivista Illiria all'interno del quale vengono proposte diverse novità ma rimangono limitate le loro interpretazioni e rimangono ancora molto preliminari le considerazioni analitiche dei dati²³⁶. Quasi a dieci anni di distanza da questo progetto, la tesi di dottorato del 2009 di una delle direttrici del progetto, la studiosa S. R. Stocker intreccia e analizza tutti i dati provenienti dalle ricognizioni effettuate per interpretare le dinamiche insediative nei diversi periodi. Questo lavoro rappresenta uno dei pochi studi completi sull'entroterra, indispensabile per il confronto con il territorio di Tirana²³⁷. Dal lavoro della Stocker emerge che il territorio in età ellenistica subisce un cambiamento importante nella sua organizzazione e nell'uso del suolo. Il paesaggio era intensamente sfruttato in questo periodo e un gran numero di persone si stabilì al di fuori dalle mura della città di Apollonia. Questa evoluzione dell'insediamento rurale era già in atto dall'inizio dell'età ellenistica. La quantità dei reperti di età ellenistica, databili nel III se. a.C., documenta la trasformazione da un paesaggio scarsamente occupato a una campagna ben consolidata, caratterizzata da un popolamento molto intenso²³⁸. Quasi tutti i siti ellenistici nelle zone adiacenti e vicini ad Apollonia erano probabilmente piccole fattorie unifamiliari, e molte di questi hanno avuto un unico periodo di occupazione. Invece i siti più all'interno, al contrario, non sembrano essere stati

²³⁵ DAVIS *et alii* 2003-2004, pp. 253-264.

²³⁶ *Ibidem*, pp. 253-264.

²³⁷ Tesi del dottorato della Dott.ssa Sharon R. Stocker, presso l'Università di Cincinnati, intitolata: *Illyrian Apollonia: Toward a New Ktisis and Development History of the Colony*, 2009.

²³⁸ STOCKER 2009, pp. 866-867.

indipendenti, ma paiono piuttosto piccoli insediamenti o abitati satellite, con strutture agricole associate, segno di un ampliamento del sito di Margëlliç²³⁹.

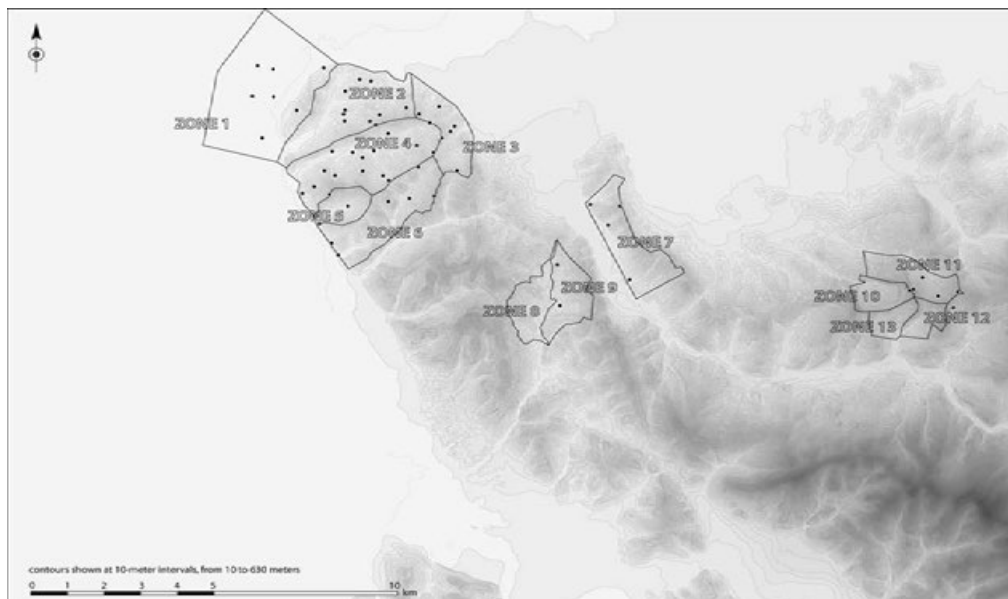


Fig. 119: Le zone ricognite dal progetto MRAP (fonte S.R. Stocker 2009)

Shkodra

Un altro progetto utile ai fini della nostra comparazione è quello svolto recentemente a Shkodra. La collaborazione dell'Istituto di Archeologia di Tirana con Center for Research on the Antiquity of Southeastern Europe (University of Warsaw) ha contribuito allo studio dei modelli di occupazione dei territori nella regione di Shkodra²⁴⁰. La prima fase del progetto, 2011-2015, è stata incentrata su prospezioni geofisiche e trincee di prova nella città alta e bassa di Shkodra, invece la seconda fase del progetto, 2016-2020, riguarda gli scavi e il rilievo effettuati a Shkodra e nel suo territorio. L'obiettivo principale di questo lavoro era di valutare le fortificazioni rurali in un contesto locale e in relazione alle principali città della zona, cercando di proporre una visione completa del paesaggio di Shkodra in età ellenistica, sotto il controllo della tribù Illirica dei Labeti. Lo studio propone una divisione gerarchica della tipologia dei siti considerandoli città, insediamenti rurali e torri di confine, e analizzando nel contempo il loro ruolo e il collegamento con il territorio.

Nel periodo pre-urbano si registrano diversi insediamenti fortificati dell'età del Ferro costruiti dagli Labeti, che in età ellenistica non si trasformano in città vere e proprie. Dagli

²³⁹ STOCKER 2009, p. 867.

²⁴⁰ Città che si trova al Nord dell'Albania odierna, affacciata verso il lago omonimo.

autori antichi sappiamo che Shkodra e Medeon sono le città degli Labeati. Invece per quanto riguarda gli insediamenti fortificati rurali lo studioso albanese Saimir Shpuza²⁴¹ collega il loro ruolo allo sviluppo dell'economia. Il controllo sul territorio doveva essere esercitato soprattutto attraverso modelli di produzione basati sull'allevamento bovino e sullo sfruttamento delle risorse agricole. In considerazione di ciò, le fortificazioni sono meglio percepite come parte di un'organizzazione territoriale generale in termini di efficacia agro-pastorale e di gerarchia economica. Inoltre, tali centri devono aver svolto un ruolo importante nella polarizzazione della società: oltre che come espressione del controllo economico sarebbero stati percepiti anche come un segno di potere politico. Pur non mostrando un vero e proprio sviluppo urbanistico paragonabile a quello delle città costiere, probabilmente svolgevano un ruolo in cui confluivano aspetti diversi: politico, economico, forse simbolico e sacrale²⁴². La densità di queste fortificazioni dimostra il controllo permanente esercitato dai Labeati sul loro territorio sin dall'età del Bronzo. Sebbene utilizzati da piccole comunità tribali, tali centri facevano parte di una struttura territoriale più ampia e omogenea che era quella dei Labeati. Nessuno di loro avrebbe potuto resistere da solo a un eventuale attacco, ma come parte di un sistema di organizzazione tribale costituivano un sistema integrato di difesa formidabile²⁴³.

Un punto controverso che emerge dall'analisi di questi dati è se i Labeati costruissero le loro torri ai confini del loro territorio o come parte di un sistema di difesa per l'entroterra della città di Shkodra. A tal proposito occorre sottolineare che in generale la creazione di città in Illiria non ha sostituito le tradizioni tribali. Considerando che la maggior parte delle torri in collegamento visivo diretto con Shkodra, si presuppone una loro funzione strategica per proteggere la *chora* della città. Si trattava dunque di strutture militari che potevano ospitare piccole guarnigioni, per controllare le principali vie di comunicazione, segnalare i movimenti delle truppe e raramente partecipare ad azioni militari solo per rallentare il movimento del nemico²⁴⁴.

Secondo l'interpretazione proposta dallo studio di Shpuza, il modello di organizzazione territoriale attorno a Shkodra indica un'organizzazione *asty* e *chora* tipica di una *polis*. Quello di Shkodra, dunque, è molto simile ai modelli già conosciuti dal mondo greco e dall'Illiria meridionale che era più vicina ai greci²⁴⁵.

²⁴¹ SHPUZA 2017, *Scodra and the Labeates. Cities, rural fortifications and territorial defence in the hellenistic period*, in NOVESIA 28, Warsawa 2017, pp. 41-64.

²⁴² SHPUZA 2017, p. 60.

²⁴³ *Ibidem*, p. 45.

²⁴⁴ *Ibidem*, p. 59.

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 59, in analogia anche con lo studio effettuato in Caonia dall'Università di Bologna cfr: Giorgi, Bogdani 2012.



Fig. 120: Mappa generale del territorio dei Labeati e le principali siti studiati (Fonte: S. Shpuza 2017)

Epidamnos/Dyrrachium

Avvicinandoci ulteriormente al nostro territorio, possiamo analizzare il “*Dyrrachium Hinterland Project*” condotto da Björn Forsén e Brikena Shkodra nel 2013, che prende in esame il comprensorio territoriale a Sud della città di *Dyrrachium*, verso Kavaja, e un’altra zona verso l’entroterra seguendo principalmente il fiume Erzen e le fasce collinare tra Durazzo e Tirana. Topograficamente questo territorio può rientrare nella *chora* della *polis* antica. Lo scopo del progetto era quello di studiare i primi chilometri di questi due percorsi al fine di stabilire cambiamenti culturali che potevano essere documentati attraverso resti della cultura materiale, i modelli di insediamento e le traiettorie demografiche, nonché gli sviluppi economici e sociali²⁴⁶. Lo studio si basa in parte su precedenti conoscenze archeologiche, in parte su nuove informazioni raccolte durante la ricognizione intensiva di superficie.

²⁴⁶ FORSEN *et alii* 2015, p. 301.

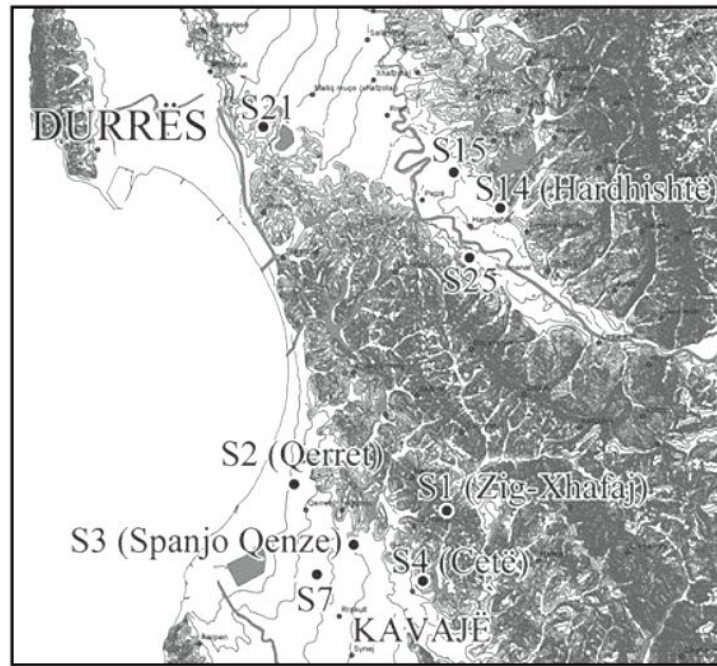


Fig. 121: Mappa dei siti individuati dal DHP (Fonte: B. Shkodra 2015)

Partendo dalla zona meridionale di *Dyrrachium*, si sono evidenziati tre siti importanti come Zig-Xhafaj, Cetë e Spanjo Qenze, che sono collocati sulle sommità di piccole colline, le quali coprono aree ampie parecchi ettari. Questi insediamenti sembrano aver raggiunto l'apice durante la prima metà del III sec. a.C., data la presenza di grandi quantità di anfore di Corinto A d'importazione, anfore Greco-Italico datate circa 350 - 340 e 280 - 260 a.C., e ceramica Africana²⁴⁷. A parte i tre insediamenti sopra citati, durante la ricognizione sono stati scoperti altri siti ellenistici, databili tra la fine del IV sec. a.C. e inizio del III sec. a.C., sulle colline di Hradhishte a nord-est del fiume di Erzen. Tutti questi siti sembrano essere piccole fattorie e la distanza tra loro non è superiore a un paio di centinaia di metri. Questi siti sono stati identificati dall'esistenza di anfore greco-italiche e Lamboglia e dalla presenza di alcuni frammenti di ceramica da tavola, tra cui alcuni frammenti di sigillata piuttosto antica. La maggior parte dei reperti risale al III-I sec. a.C. e le fattorie sembrano quindi postdatate rispetto all'arrivo dei romani a *Dyrrachium* nel 229 a.C. e che nessuno dei siti ellenistici trovati nel 2014 sembra continuare l'attività nel I secolo d.C.²⁴⁸. L'incremento dei siti ellenistici si può collegare alla presenza romana a *Dyrrachium* dal 229 a. C. e alla successiva costruzione della Via Egnatia²⁴⁹.

²⁴⁷ FORSEN *et alii* 2015, p. 304.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 306.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 314.

Per completare la rassegna di tutti i progetti di ricerca effettuati in questo territorio, possiamo menzionare il *Durrës Regional Archaeological Project (DRAP)*, anche se non focalizzato nel periodo di nostro interesse. Un contributo importante sulla regione immediatamente a Nord della città è quello del progetto coordinato da J. Davis del University of Cincinnati. L'indagine mirava a ricoprire tutta l'area delle colline a Nord di Durrës con l'obiettivo di comprendere le dinamiche di distribuzione dei manufatti e i modelli insediativi del territorio in un'ottica ampiamente diacronica (Fig. 122). Si tratta di una ricognizione condotta in maniera intensiva e sistematica con una grande intensità sul tutto il territorio esaminato, che ha dato risultati eccezionali soprattutto per le epoche più antiche, prevedenti l'arco cronologico che stiamo esaminando²⁵⁰.

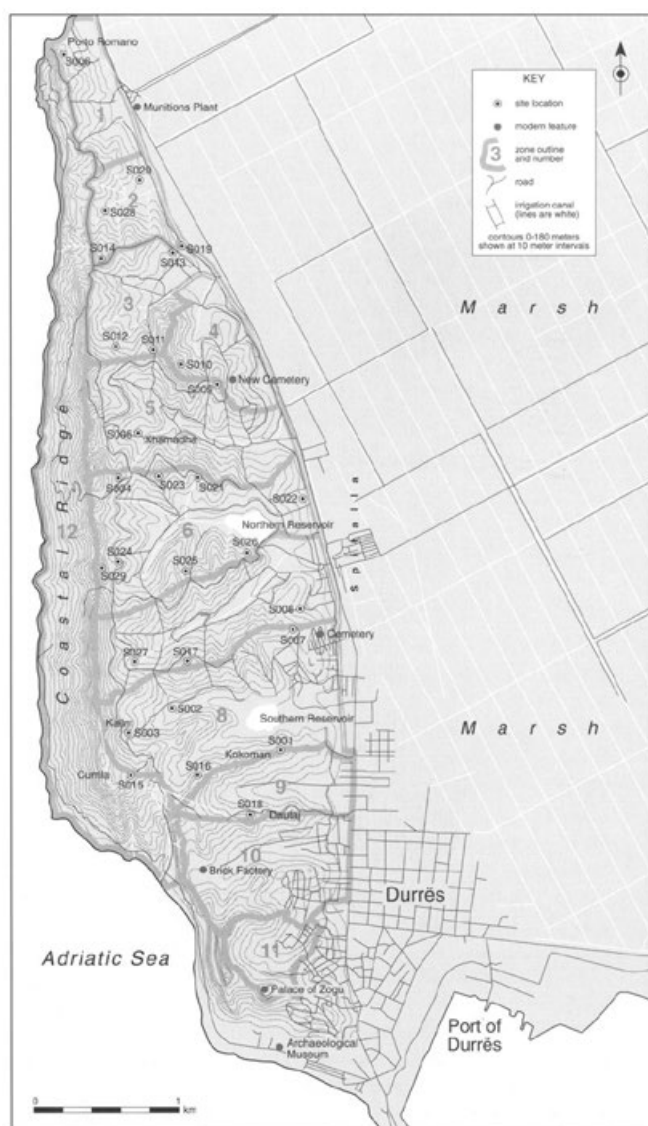


Fig. 122: Mappa dei siti individuati dal DRAP (Fonte: Davis et al 2003)

²⁵⁰ Davis et alii, *The Durrës Regional Archaeological Project. Archaeological Survey in the Territory of Epidamnus/Dyrrachium in Albania*, in *Hesperia* 72 (2003), pp. 41-119.

Caonia

Per poter proporre un confronto più completo, possiamo osservare anche lo studio completo di un altro territorio più lontano, con altre dinamiche insediative e culturali. Il SITARC (Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Regione della Caonia) era un progetto di studio all'interno della Missione Archeologica a *Phoinike* dell'Università di Bologna svolta in collaborazione con l'Istituto di Archeologia di Tirana. L'obiettivo principale era la ricostruzione dei cambiamenti del paesaggio antico del territorio della Caonia, con particolare attenzione all'epoca ellenistica e romana. Le prime campagne di ricognizione prendono avvio nel 2001, quando si è cercato di verificare le notizie già note in bibliografia e allo stesso tempo registrare i nuovi siti emersi nel territorio di *Phoinike*, di Butrinto e nella Valle di Drino a Gjirokastra, oltre a quelli nella parte della costa Ionica tra Valona e Saranda. In maniera simile ai territori sopra descritti, anche in Caonia sempre in età ellenistica (III sec. a.C.) il territorio subisce un cambiamento importante: aumentano i siti risalenti a questo periodo che, oltretutto, si possono riferire a diverse tipologie di insediamento²⁵¹. Grazie anche ai dati archeologici, si sono evidenziati due fenomeni ben distinti, da una parte l'occupazione e lo sfruttamento del territorio da parte delle fattorie e dei villaggi rurali, e dall'altro una organizzazione centralizzata fondata sul presidio militare e sulla sorveglianza del territorio da parte di centri egemoni, come *Phoinike*, Butrinto e Antigonea, attraverso posti di controllo e fortezze²⁵². La prima dinamica si può interpretare come un fenomeno rivolto allo sfruttamento della campagna, che in base alla gerarchia interna tra i siti lascia trasparire una stratificazione economica e sociale complessa²⁵³. Invece il secondo fenomeno riguarda un sistema di controllo e di difesa costituito da una serie di centri fortificati di vario tipo, che riguarda l'interno territorio. Dall'analisi archeologica si è potuta avanzare un'interpretazione del sistema insediativo a livello regionale che si organizza in una struttura piramidale, con un sito/città di riferimento circondato da siti minori. Ciascuno dei siti minori poteva mantenere una certa autonomia riguardo alla gestione interna del proprio territorio²⁵⁴. Nella mancanza di dati interpretativi certi, una chiave di lettura che gli studiosi hanno cercato di fornire si basa sul confronto con la vicina Molossia, dove un'iscrizione databile al periodo del *koinòn* degli epiroti (230-170 a.C.) attesta la presenza di organizzazioni tribali / territoriali più piccole, con magistrati propri (*prostates*) perfettamente integrati all'interno delle comunità maggiori²⁵⁵.

²⁵¹ GIORGI BOGDANI 2012, p. 378.

²⁵² *Ibidem*, p. 378.

²⁵³ *Ibidem*, p. 380.

²⁵⁴ *Ibidem*, pp. 382-383.

²⁵⁵ DE MARIA, BOGDANI, GIORGI 2017, p. 55.

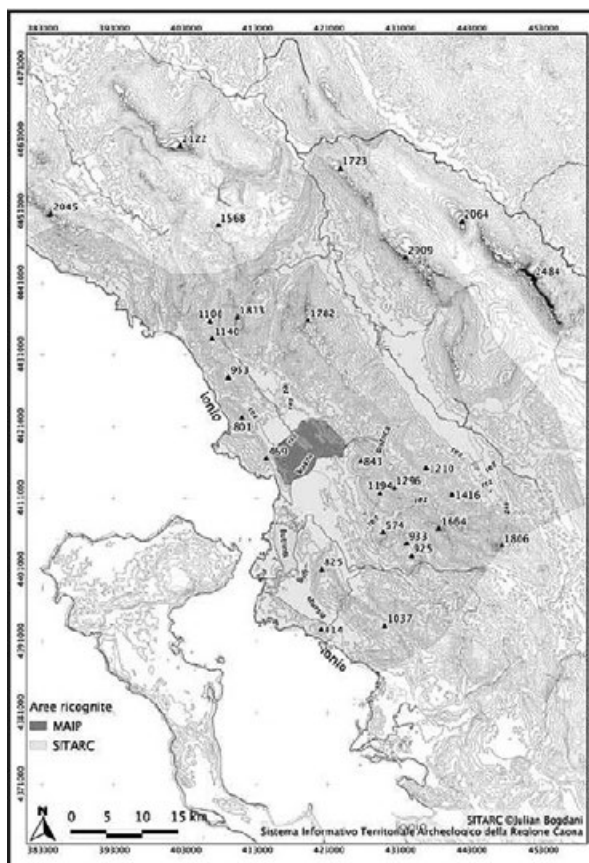


Fig. 123: Le aree oggetto delle ricognizioni da SITARC (Fonte: Bogdani 2017)

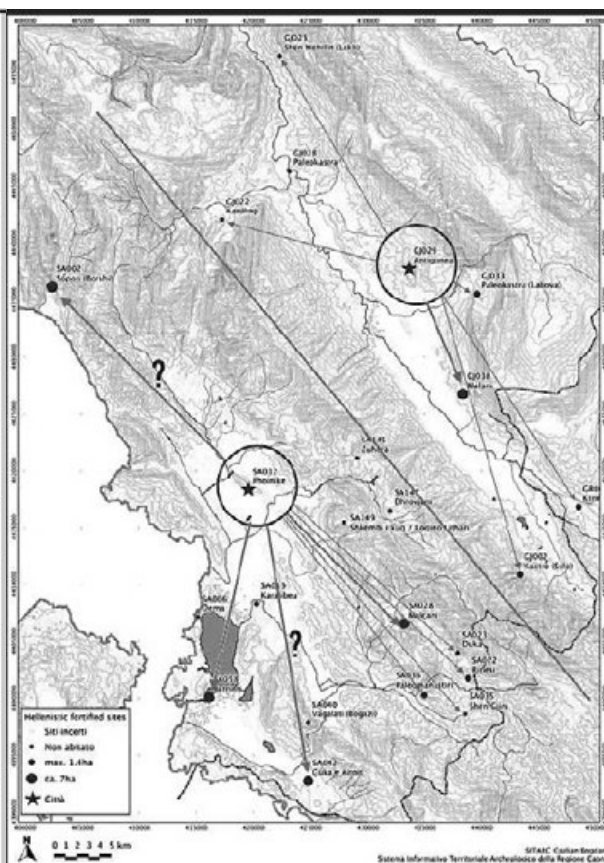


Fig. 124: Gerarchia e relazioni dei siti fortificati della Caonia (Fonte: Bogdani 2017)

Considerando le specificità dei ciascuno dei territori sopra riportati, proponiamo una matrice dove si evincono le principali similitudini e differenze che gli insediamenti del territorio di Tirana presentano se confrontati con il popolamento di questi territori nello stesso periodo preso in analisi (età ellenistica).

Dall'analisi di questo schema di sintesi si possono evidenziare alcune similitudini soprattutto con le colonie costiere di *Dyrrachium* e Apollonia, e con il territorio della Caonia, mentre le principali differenze si registrano con il territorio di Scutari. Nello specifico, si sottolinea l'organizzazione e il controllo del territorio come elemento comune per tutti i quattro territori esaminati. Inoltre le tecniche costruttive di questi insediamenti sono quelle maggiormente diffuse in tutta l'Illiria meridionale e l'Epiro. La presenza delle monete riferite alle due colonie greche, testimoniano i rapporti di scambio e di commercio, che gli insediamenti hanno avuto con le due città. In altri termini possiamo dire che gli insediamenti fortificati dell'entroterra di Tirana parrebbero mantenere una loro sostanziale autonomia, con aristocrazie locali dell'entroterra di Tirana parrebbero dominanti da aristocrazie locali testimoniate ad esempio dalla tomba monumentale di Persqop, mentre la presenza di cultura materiale di imitazione o di importazio-

ne e di alcuni resti architettonici lascia trasparire il collegamento economico e culturale con le colonie greche della costa. Sul piano delle ipotesi di ricerca, si potrebbe pensare a un legame economico e culturale che in termini politici poteva tradursi anche in un accordo sul controllo dell'entroterra dei Durazzo. Dunque con uno schema che ricorda quelli degli altri territori ma se ne differenzia, perché non si tratterebbe di siti totalmente dipendenti, come a Shkodra, e neppure di comunità parzialmente autonome ma culturalmente omogenee come in Caonia.

La presenza di una tomba monumentale di tipo macedone è certamente un elemento importante che richiama l'ostentazione di modelli sociali specifici, diversi da quelli delle colonie costiere, quasi a rivendicare una propria caratteristica distintiva pur nell'adesione a stili di vita condivisi testimoniati dai resti ceramici e, sul piano economico, dalle monete.

Una delle principali differenze che caratterizza l'insediamento di Persqop, è proprio la tomba monumentale che ritroviamo solo nel territorio della Caonia, sulle mura di Sopot (Borshi) e nella valle del Drinos (Jorgucat) e nell'entroterra dell'Iliria meridionale (come ad esempio ad Amantia, Bylis, Selca e Poshtme). In generale come detto in precedenza, tutti questi siti sono posizionati in altura, mentre l'unica differenza con il territorio di Scutari dove i siti satelliti si trovano posizionati più vicini geograficamente al capoluogo.

Attraverso questa lettura possiamo evidenziare che nei tre insediamenti Dorëz, Persqop e Zgërdhesh si raggiunge l'apice del loro sviluppo in età ellenistica così come nei quattro territori confrontati. Inoltre, emergono dinamiche insediative simili, soprattutto con il territorio Caona.

	Shkodra	Epidamnòs/Dyrrachium	Apolloni	Caonia
Similitudini	<ul style="list-style-type: none"> • Tecniche costruttive e topologia delle fortificazioni d'altura simili; • Ruolo difensivo dell'entroterra; • Maggiore sviluppo degli insediamenti al III sec. a.C.. 	<ul style="list-style-type: none"> • Tecniche costruttive e topologia delle fortificazioni d'altura simili; • Possibile ruolo difensivo dell'entroterra; • Ritrovamento di due monete con testa di Zeus tipiche di <i>Dyrrachium</i>; • Presenza di infrastrutture idrauliche; • Maggiore sviluppo degli insediamenti al III sec. a.C. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Settlement Patterns</i> e uso del suolo; • Ritrovamenti di due monete di Apollonia.; • Maggiore sviluppo degli insediamenti al III sec. a.C.. 	<ul style="list-style-type: none"> • Tecniche costruttive e topologia delle fortificazioni d'altura simili; • Funzione difensiva rispetto ai centri maggiori e rapporti economici con le colonie; • Maggiore sviluppo degli insediamenti al III sec. a.C.; • Presenza di tombe monumentali sulla costa (Sopoti) e nella valle del Drinos.
Caratteristiche distintive	<ul style="list-style-type: none"> • Posizionamento geografico degli insediamenti satellite dipendenti rispetto al capoluogo (Shkodra); • Assenza di tombe monumentali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Indipendenza parziale da <i>Dyrrachium</i> per Dorëz, Persqop e Zgërdhesh • Presenza di una tomba monumentale a Persqop. 	<ul style="list-style-type: none"> • Posizionamento in altura di tutti gli insediamenti (mentre ad Apollonia solo Margëlliç); • Presenza di una tomba monumentale a Persqop. 	<ul style="list-style-type: none"> • Non si evidenzia la cesura di età romana.

Fig. 125: La matrice del confronto del territorio di Tirana con gli altri territori (elaborazione dell'autore)

7.2. Reperti archeologici provenienti da Dorëz e Persqop

7.2.1. Reperti di ceramica di Dorëz

La presenza in superficie di frammenti di tegole, mattoni, doli e recipienti di dimensioni grandi, è molto diffuso nel sito di Dorëz. La ricognizione della superficie del 2019 nel sito di Dorëz ha restituito dei frammenti di ceramica significativi per il nostro studio. Nonostante la cronologia del progetto fosse ristretta tra età classica ed ellenistica, si è raccolto il materiale nella sua interezza. Le zone ricognite era concentrate all'interno delle mura dell'insediamento di Dorëz e nella zona che si estende sul versante meridionale della collina fuori delle mura. Il materiale ceramico diagnostico, è stato pulito, fotografato e i frammenti più significativi sono stati disegnati. La loro analisi si è concentrata sulle classi ceramiche più informativa, ben riconoscibili nelle loro caratteristiche e tipologie. Possiamo mostrare alcuni risultati preliminari per mostrare le diverse fasi di frequentazione del sito in epoche diverse. I primi frammenti appartengono alla cosiddetta fase proto urbana (V sec. a.C.), pubblicati in un articolo di Neritan Ceka²⁵⁶, che erano state trovate nelle prossimità delle mura, ma senza un contesto archeologico preciso.

Catalogo:

Dorëz 1

Frammento di ceramica fine a vernice nera. Probabilmente appartenente ad un *skyphos*. Datazione: IV sec. a.C. / 350-320 a.C.

Dorëz 2

Frammento di ceramica fine a vernice nera. Forma impossibile da determinare visto la forma minuscola del frammento.

Datazione: fine del IV sec. a.C. – III a.C.?

Dorëz 3 (tab. 1, 1)

Frammento di ceramica fine con vernice rossa. Comparando la vernice, sembra probabile una produzione locale.

Datazione: II secolo a.C. - II secolo d.C.

Bibliografia:

²⁵⁶ CEKA 1985, p. 120.



Dorëz 4 (tab. 1, 2)

Frammento di Terra Sigillata. Vernice rossa marrone all'esterno del frammento, all'interno rosastro. Si tratta di una produzione locale – imitazione di ESA 3 oppure ESA 4.

Datazione: Seconda metà del II sec. a.C. – fine del I a.C.

Bibliografia: H. Hidri: *Nekropoli antik i Dyrrahut (Rezultatet e gërmimeve të viteve 1973 dhe 1980)* in Iliria 1986.



Dorëz 5 (tab. 1, 4).

Frammento di Pompeian Red Slip Ware. Si tratta probabilmente di un frammento di recipiente di cucina, di probabile origine italica, scoperta per la prima volta nella regione. Non abbiamo trovato nei pochi pubblicazioni sul territorio in questione la menzione di tale categoria.

Datazione: I sec. a.C.?

Doröz 6 (tab. 1, 3)

Probabile frammento di pancia di una anfora Late Roman 2.

Doröz 7

Frammento di tegola con vernice rossa nella parte esteriore. In diversi casi nella bibliografia albanese si riscontra l'identificazione di tegole con vernice rossa come utilizzati per coprire i templi

Datazione impossibile.

Bibliografia: P. Sapirstein, *How the Corinthians manufactured their first roof tiles*, in *Hesperia* 2009, Vol. 79, Nr.2, pp. 195-229.

Doröz 8

Frammento di ceramica comune da tavola. Preservato molto frammentata per dare qualsiasi considerazione.

Doröz 9

Frammento di ceramica comune da tavola. Preservato molto frammentata per dare qualsiasi considerazione.

7.2.2. Reperti di ceramica di Persqop

La ricognizione della superficie nel sito di Persqop ha restituito frammenti di ceramica significativi per il nostro studio. Abbiamo raccolto dei frammenti di ceramica all'interno delle mura dell'insediamento di Persqop e nella zona che si estende sulla catena montuosa di Krrabë, al Sud del sito. Il materiale ceramico diagnostico, è stato pulito, fotografato e i frammenti più significativi sono stati disegnati. La loro analisi si è concentrata sulle classi ceramiche più informative, ben riconoscibili nelle loro caratteristiche e tipologie²⁵⁷. Possiamo elencare alcuni risultati preliminari per mostrare le diverse fasi di frequentazione del sito in epoche diverse. La maggior parte dei frammenti trovati in superficie appartengono al III-II sec. a.C., piena età ellenistica, quando le città dell'Illiria meridionale raggiungono l'apice del loro sviluppo. Inoltre abbiamo poco testimonianze al momento per una frequentazione precedente, tranne un frammento di un'ansa forse appartenente all'età del ferro. Non possiamo però escludere la possibilità di una genesi dell'insediamento più

²⁵⁷ Un particolare ringraziamento e riconoscimento va alla alla Dottoressa Gamberini per il lavoro preliminare effettuato.

antico. Pochi frammenti del I sec. a.C. per passare in una fase forse di abbandono con l'arrivo dei romani. Il sito viene rioccupata in età tardo antica con una quantità di tegole visibili nella superficie del sito, e anche altre evidenze come vedremo in seguito, le opere idrauliche costruite in questa fase.

Catalogo:

Persqop 1

Ansa di recipiente

Datazione: Età del Ferro (?)

Bibliografia: B. Jubani: *Qeramike ilire e qytezës së Gajtanit*, in *Iliria* 2, 1972, pp. 377-415.



Persqop 2 (tab. 1, 5)

Orlo e parete di coppa megarese, con decorazione floreale. Forse produzione di *Dyrrachium*

Datazione: II sec. a.C.

Bibliografia: H. Hidri: *Gjurmë tënjë punishteje qeramike në Dyrrah*, in *Iliria* 1976, pp. 249-250.



Persqop 3 (tab. 3, 20)

Parete coppa megarrese con decorazione (?)

Datazione: II sec. a.C. (?)

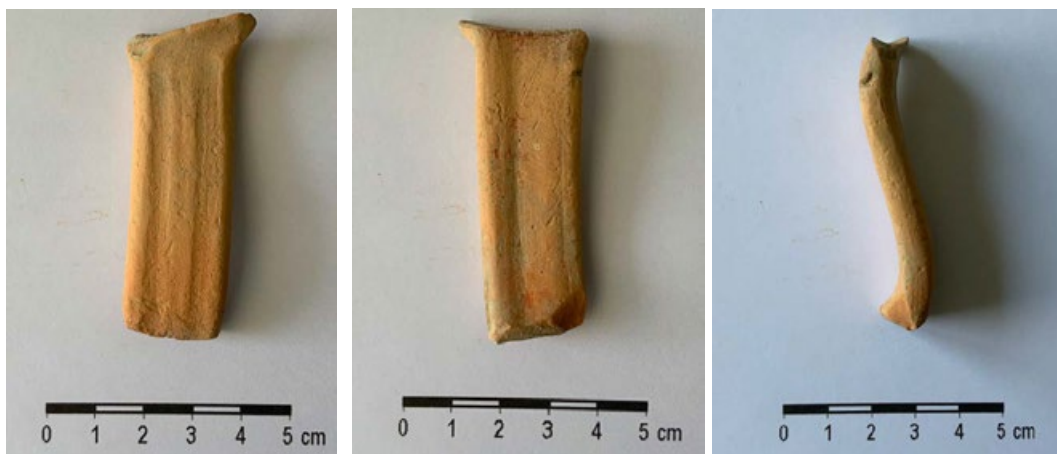
Bibliografia: H. Hidri: *Gjurmë të një punishteje qeramike në Dyrrah*, in *Iliria* 1976, pp.249-250.



Persqop 4:

Ansa di terra sigillata orientale B

Bibliografia: E. Shehi: *Terra sigillata en illyrie méridionale et en chaonie. Importations et productions locales (IIe s. av. J. -C. - IIe s. ap. J. -C.)*, Barcelona 2014.



Persqop 5:

Parete di terra sigillata orientale B

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Bibliografia: E. Shehi: *Terra sigillata en illyrie méridionale et en chaonie. Importations et productions locales (IIe s. av. J. -C. - IIe s. ap. J. -C.)*, Barcelona 2014.

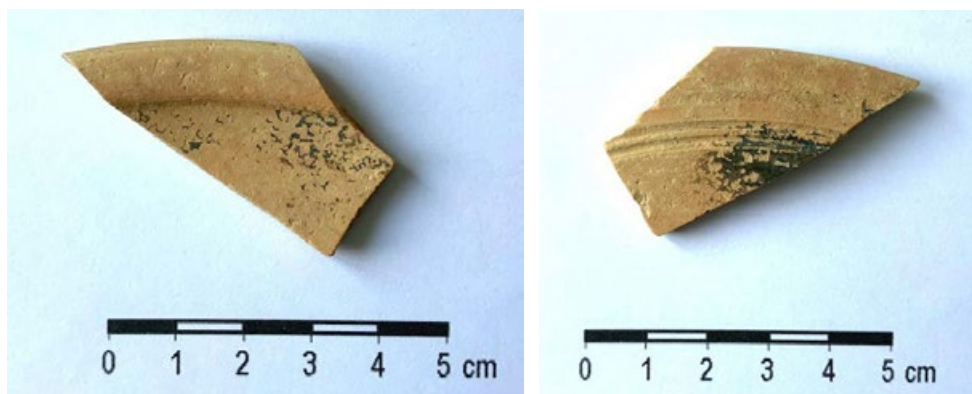


Persqop 6: (tab.1, 7)

Frammento di orlo di offset rim plate

Datazione: Fine del II sec. a.C.- prima metà del II sec. a.C.

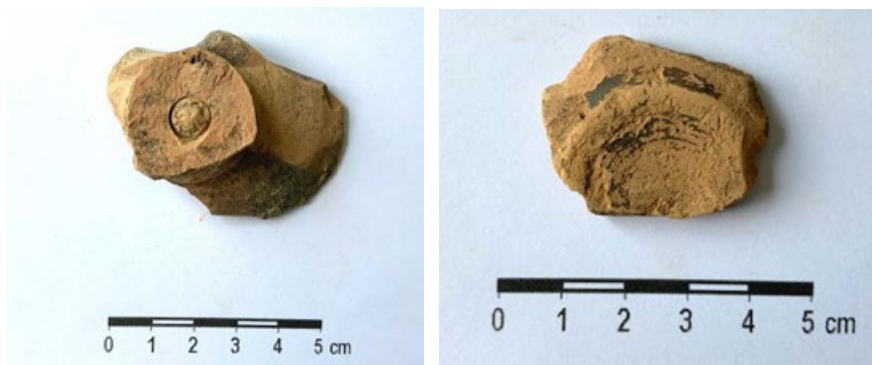
Bibliografia: B. Vrekaj: *Tiparet të qeramikës së zbuluar në Bylis, shek. IV p. e. s.*, in *Iliria* 1997, p. 187.



Persqop 7:

Frammento di fondo non identificati di vernice nera

Datazione: ellenistica (?)



Persqop 8:

Parete di *lekytos* con attacco dell'ansa

Datazione: IV-III sec. a.C.

Bibliografa: H. Hidri: *Gërmimet në nekropolin e Dyrrahut-Kodra e Dautës (viti 1977)*, in *Iliria* 1983, p. 150

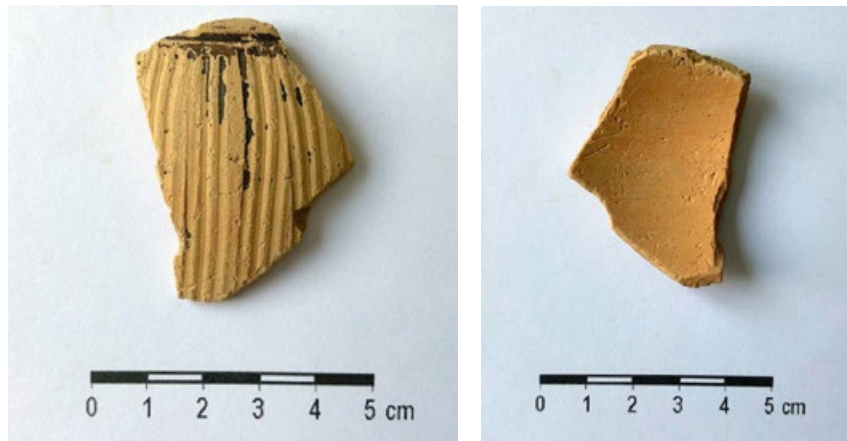


Persqop 9 (tab. 1, 12)

Frammento di parte di *kantaros* baccellata

Datazione: III sec. a.C.

Bibliografia: A. Mano, *Nekropoli i Apollonisë-Tumal (Gërmime të viteve 1958-1959)*, in *Iliria* 1971, p. 188.



Persqop 10: Ceramica da cucina. Tegame con orlo rientrante.

Datazione: Databile a partire dalla media età imperiale (anche fino al VI sec. d.C.)



Tenendo conto dei vari fattori che possono influenzare la ricerca, come la visibilità media della superficie dovuta alla vegetazione, l'intensità della *survey* e i processi di trasformazione del territorio, possiamo ritenere il nostro lavoro utile ma nello stesso tempo non del tutto esaustivo.

7.3. Considerazioni sui reperti ceramici di Dorëz e Persqop

La ceramica trovata in entrambi gli insediamenti di Persoq e Dorëz si presenta purtroppo in quantità ridotte e soprattutto in condizione di elevata frammentazione. Il numero di frammenti che rappresentano una forma chiara, utilizzabile per conoscere la morfologia del vaso che sarebbe utile per valutare la cronologia, è minimo.

A Persqop e nei suoi dintorni sono stati raccolti ridotti frammenti di ceramica fine. Tra questi si possono distinguere 8 frammenti di orlo, che consentono di comprendere la morfologia della forma. Dal confronto bibliografico emerge un tratto generale, già valutato anche in altri casi per l'Albania. Sebbene a prima vista si crei l'idea di forme molto popolari, con un uso massiccio in tutto il Mediterraneo, quando si passa alla valutazione più dettagliata, si notano differenze evidenti. Così, il bordo di una tazza in ceramica a vernice nera trovata a Persqop (tab. 1, 1) ricorda diversi tipi della classificazione del Morel. Si tratta dei tipi 2764 a e b, datati alla metà del III sec. a.C.²⁵⁸, nonché 2766b, datato a metà / seconda metà del III sec. a.C.,²⁵⁹. Una ciotola profonda (tab. I, 2) ha una morfologia ben nota nel profilo del corpo, ma la curvatura molto accentuata del labbro la distingue dalle forme dell'Italia meridionale o della Grecia. Nel confronto con questi luoghi non si riscontra una morfologia identica. Forse si tratta di una variante locale influenzata dalle ciotole profonde dell'età del Ferro, che cronologicamente nel nord dell'Albania risale al V sec. a.C.²⁶⁰.

Un'altra ciotola profonda, con il bordo rientrante (tab. I, 3) presenta anche somiglianze nella forma generale, con noti motivi mediterranei, presente sia in coppe sia in ciotole. Il confronto più vicino si può riferire ai tipi Morel 1551a e Morel 2670, datati rispettivamente nel III sec. a.C.²⁶¹ ed entro la fine del IV sec. a.C. fino al III sec. a.C.²⁶². Una tazza con decorazioni in rilievo, conosciuta come la Coppa Megaresa (tab. I, 5), si presenta come l'unico frammento del suo genere. La presenza di questa forma non è un caso particolare, in quanto le coppe megaresi sono note in tutti gli insediamenti della costa albanese e in alcuni casi anche all'interno. Questo tipo di coppa, datato nel periodo che va dal secondo quarto del II sec. a.C. fino agli anni Ottanta a.C.²⁶³, è attestato anche in una grande produzione proveniente dagli insediamenti costieri

²⁵⁸ MOREL 1994, p. 219.

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 220.

²⁶⁰ LERA 1992, p. 186, tab. V,4; KORKUTI 1971, p. 40, tab. VIII, 2-4; BUNGURI 1997, p. 61, tab. IV,3.

²⁶¹ MOREL, p. 117.

²⁶² *Ibidem*, p. 204.

²⁶³ ROTROFF 2006, pp. 357-378.

dell'Illiria meridionale, tra cui spicca una massiccia discarica di scarti di produzione rinvenuta nella città di Durazzo²⁶⁴. Un frammento con orlo e corpo (tab. I, 6) ricoperto di vernice nera, sembra appartenere a piccole coppe, ma non abbiamo trovato un modello identico. Tre fondi di vasi fini possono appartenere a tazze o scodelle (tab. I, 8-10). Lo stato della loro conservazione non consente una cronologica precisa. Solo un frammento dell'orlo superiore appartiene a un piatto, rivestita con vernice nera, con un gruppo di scanalature sotto l'orlo, dall'esterno (tab. I, 7). Un frammento del coperchio (tab. I, 11) presenta tracce di copertura parziale con vernice nera, realizzata per inserimento nella soluzione e poi lasciata scorrere liberamente. Questa caratteristica appartiene agli ultimi due secoli avanti Cristo. Un frammento di corpo decorato con scanalature verticali, delimitato superiormente dal solco orizzontale (tab. I, 12) è molto simile ai piccole *pelikai* rinvenute nella necropoli della città di Durazzo²⁶⁵. Essendo molto piccolo, non si può dire con certezza se questo frammento appartenga a una forma del genere o a un qualsiasi altro modello, anch'esso decorato con scanalature verticali e rivestito di vernice nera.

Per i piatti di altre classi ceramiche è più difficile fare una valutazione cronologica. Un frammento di bordo (tab. I, 13) rappresenta uno schema noto per lunghi periodi di tempo, con un ampio bordo esteso dall'esterno e una scanalatura orizzontale su di esso. Questo dettaglio si ritrova diffuso dai piatti ellenistici dell'Agorà di Atene ai piatti di cucina del periodo romano.

Quattro frammenti di anse (tab. II, 14-17) possono essere definiti come recipienti da tavola o brocche (tab. II, 14, 16-17) e in un caso come utensili da cucina (tab. II, 15). I frammenti riferibili a stoviglie sono troppo piccoli per essere identificati cronologicamente e tali profili sono stati utilizzati per lunghi periodi di tempo. Mentre l'ansa identificata come appartenente a un utensile da cucina ha come dettaglio importante il decoro nella parte di raccordo con il bordo, a forma di treccia. Questo dettaglio si trova in molti recipienti rinvenuti nel territorio dell'Albania, principalmente nel sec. IV-I sec. a.C.

Una serie di altri reperti (tab. III, 19-24) è difficile da inquadrare all'interno di una morfologia o tipologia accurata. Due frammenti di pareti presentano una decorazione a rilievo (tab. III, 19-20), che può appartenere alle brocche, ma di cronologia difficile da definire. I tre frammenti dei fondi sembrano appartenere a grandi contenitori per conservare liquidi o alimenti in cucina. Ma anche in questo caso i loro dettagli morfologici sono molto generali e sparsi su un ampio arco di tempo.

²⁶⁴ HIDRI 1988, pp. 75-89.

²⁶⁵ HIDRI 1986, pp. 99-128, tab. III, 15, tab. V, 1, 7, tab. VIII, 10, 12; HIDRI 1983, pp.137-180, tab. I, v.6-2, v.7, v. 9-5, v.8, tab. II, v.10-2, v.13-3, tab. III, v.14-2, tab. VII, v.30, tab. IX, 5.

Il frammento rappresentato in tab. III, 25 potrebbe essere riferito a una *lopas*, forme originaria dall'antica Grecia e poi diffusi su una vasta area del Mediterraneo. Come nel caso dei vasi pregiati, questo oggetto presenta in generale il modello importato dalla Grecia: il corpo è svasato, un piccolo bordo, è assottigliato, e presenta un listello interno per il supporto del coperchio. Ma nei dettagli della realizzazione anche in questo caso abbiamo uno scostamento dai classici modelli standard di importazione. Oltre alla mancanza di levigatura dell'oggetto nel corso dei secoli, è anche la forma della sua realizzazione che ha avuto un ruolo. Praticamente i dettagli sono stati ridotti a tal punto da non giocare con la funzione reale, ma hanno solo il compito di dare un'immagine simile ai modelli imitati.

Un frammento di tegola (tab. III, 26) presenta un bordo corto, leggermente inclinato dall'esterno. Questo modello non è tipico per i secoli del periodo urbano illirico. Sembra più un modello trasformato dal concetto di epoca romana. Forse abbiamo a che fare con una tegola della tarda antichità che è stata ampiamente utilizzata come copertura per le tombe.

Caratteristiche simili si trovano nei pochi oggetti raccolti a Dorëz (tab. I, 1-4). Anche quando il profilo del labbro è conservato, è una questione di morfologia che dà l'immagine di vasi molto popolari, ma i dettagli li distinguono dal confronto con la bibliografia internazionale.

Da questi pochi oggetti in ceramica trovati e trattati si possono trarre due o tre risultati di sintesi. Innanzitutto per quanto riguarda la loro produzione. Possiamo parlare dell'influenza della tecnologia di produzione e della morfologia che è arrivata dalla Grecia e si estende al territorio che stiamo trattando. Ovviamente la fonte del loro arrivo deve essere vista collegata alla città di *Dyrrachium*. Ma, a fronte di questa prima, chiara immagine dell'impatto, quando si tratta dei dettagli dei piatti si può parlare chiaramente di un'interpretazione locale delle morfologie di importazione, oppure di una selezione di modelli importati filtrandoli in gusti e preferenze locali. Di conseguenza, si dovrebbe vedere qui non solo un'apertura alle influenze provenienti dalla costa, ma una selezione di quegli elementi che la comunità locale trovava più appropriati o più familiari. Questo dettaglio significa che c'è la possibilità che in alcuni elementi i locali abbiano visto riflessi di una tradizione locale, realizzata con altri mezzi tecnologici. Il caso più evidente è quello della ciotola profonda con orlo rientrante per la somiglianza con le produzioni dell'età del ferro (tab. I, 3).

Un secondo aspetto che deve essere meglio compreso è la mancanza di piatti rispetto a forme profonde, tazze e ciotole. In termini di abitudini alimentari, è un indicatore della prefe-

renza per il cibo liquido, sotto forma di zuppe, con un misto di verdure e carne. La questione della tradizione culinaria è un argomento che non ha fatto parte degli obiettivi di questo argomento, ma rimane un indicatore di una chiara situazione di preferenze che sembrano manifestarsi anche quando il numero di reperti è piccolo.

I reperti in ceramica di Dorëz sono ancora meno numerosi che a Persqop. Di conseguenza il mondo da analizzare è ancora più piccolo. Possiamo scrivere qualche riga sui frammenti che abbiamo avuto modo di raccogliere nel territorio di questo insediamento, ma che rimangono sempre nella fase di presentazione iniziale e soggetti a modifiche necessarie.

Un altro aspetto di quei pochi reperti ceramici è la quasi totale mancanza di profili di labbri o fondi che consentano confronti morfologici e cronologici. Questa lacuna non consente di valutare e restringere cronologicamente. Abbiamo così due frammenti di vasi fini con vernice nera, la cui forma non si comprende. Per la qualità della realizzazione della vernice non può essere data una datazione chiara, ma fermarsi per entrare in un ampio spazio temporale, che va dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.. Un altro frammento di ceramica fine con vernice nera, molto piccolo, può appartenere a una skyphos. In caso affermativo, la datazione sarebbe nella seconda metà del IV sec. a.C. - inizio III sec. a.C..

Altri tre frammenti di vasi sono con vernice rossastra, che ricordano prodotti locali di un ampio arco di tempo, dal II sec a.C. fino al II sec. d.C.. Di interesse è un frammento di bordo e un'imitazione locale in un Sigillata orientale A (ESA), la specie atlantidea 3 (datata alla fine del II secolo a.C.- ultimo decennio del I sec a.C.) o 4 (fine del II secolo a.C. – anni 10-20 d.C.)²⁶⁶. Le imitazioni di opere (tipi 1409 e 1410 di Shehi 2014) sono già note in alcune città dell'Albania e sono conosciute come prodotti di Durazzo, risalenti alla seconda metà del II sec. a.C- fine I sec. a.C.²⁶⁷.

Un frammento di recipiente ha una somiglianza con pentole dalla pelle rossa, convenzionalmente conosciute come Pompeian Red Slip Ware (PRSW), di origine italiana. I frammenti sono troppo piccoli per lui e una datazione chiara, ma forse appartiene al I sec. a.C..

Altri frammenti appartengono alla ceramica di tavola (es. brocche, anfore), ma sono troppo frammentati per avere una chiara identificazione morfologica e cronologica.

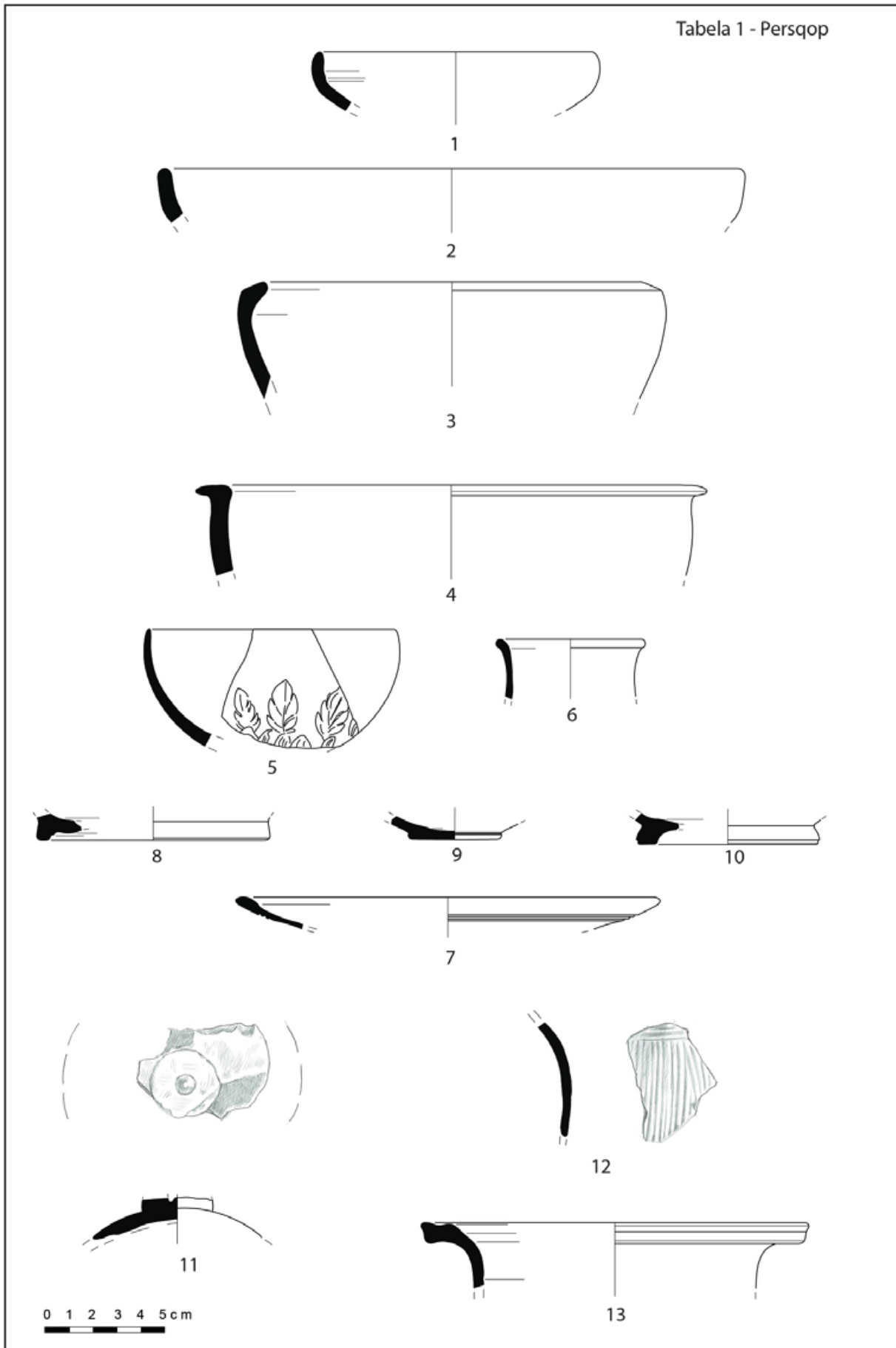
²⁶⁶ Per ESA Atlante 3: HAYES 1991, p. 34; CNOSSOS, p. 151; ABADIE-REYNAL 2007, p. 74. Per ESA Atlante 4: HAYES 1985, pp. 15-16.

²⁶⁷ SHEHI 2014, pp. 133-134.

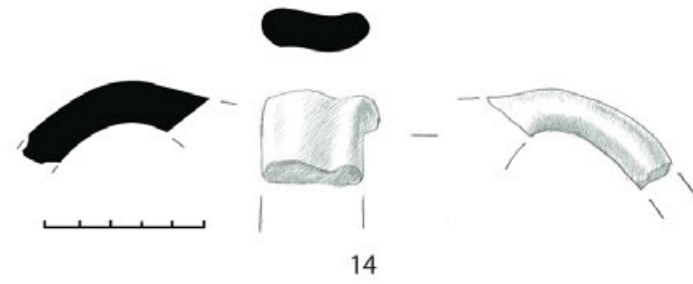
Un ultimo frammento rappresenta parte del corpo stilizzato con una fascia orizzontale, che ricorda Late Roman Amphora (LRA) 2. Questi prodotti appartengono al periodo tardo romano, e non vi sono altri oggetti che temporaneamente cronologico, di conseguenza, è necessario guardare un altro categoria dei recipienti da tavola che è possibile inserire una datazione.

Per quanto possiamo riassumendo, sembra che le scoperte e le carenze di Dorëz rappresentata una simile situazione con quella di Persqop. Non come conseguenza della situazione reale, ma come conseguenza di mancanza dei ritrovamenti da parte nostra. Ciò che differisce a Dorëz è il ritrovamento dell'imitazione locale di ESA 3/4, che inserisce il sito sulla mappa dei loro ritrovamenti in Albania. Questo elemento può mostrare due aspetti: il primo è la continuazione del commercio e di rifornimento da Durazzo anche durante i mutamenti sociali che avevo subito il territorio dopo la distruzione del Regno illirico e l'inizio della colonizzazione romana. In secondo luogo, la nuova moda della membrana rossa si era diffusa presto nelle profondità del territorio, non solo restringendosi verso la costa. Ciò è evidenziato anche dalla presenza di altri frammenti di vernice rossa e PRSW. In pratica si tratta di una popolazione che era in un rapporto economico continuativo con la costa e conosceva e seguiva tutta l'evoluzione che proveniva da quel territorio. Perciò, queste siano state l'espressione e la tendenza generale e gli impatti reali sull'insieme e sulla società di questo insediamento o del territorio preso in esame. Resta da capire nelle ricerche future, in quanto la quantità che abbiamo trovato non ci consentono di trarre conclusioni chiare.

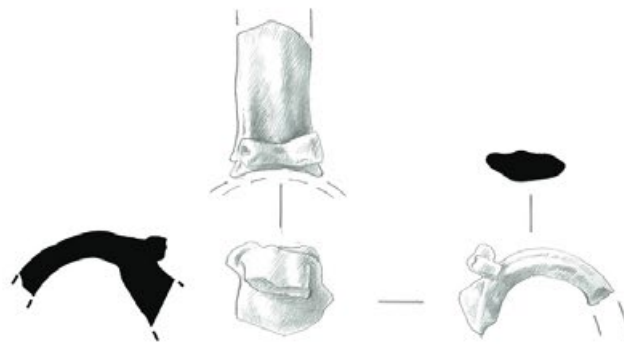
Tabela 1 - Persqop



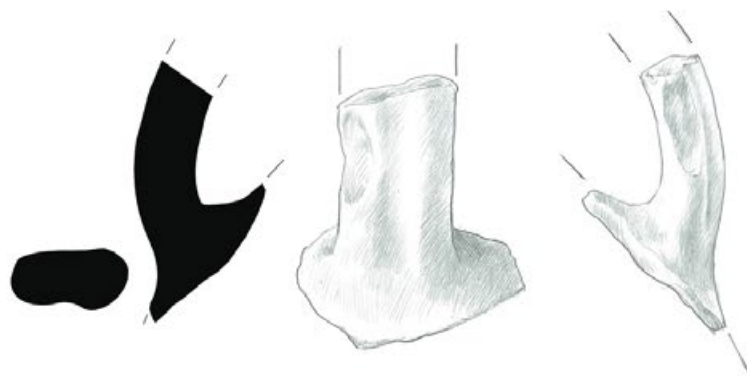
Persqop
26/5/19



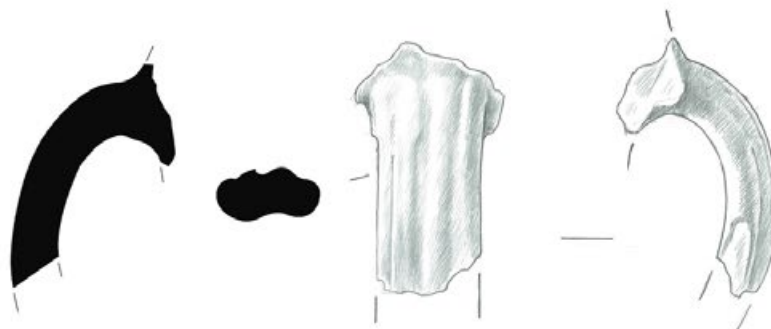
14



15



16



17

0 1 2 3 4 5cm

Tabela 3 - Persqop

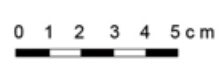
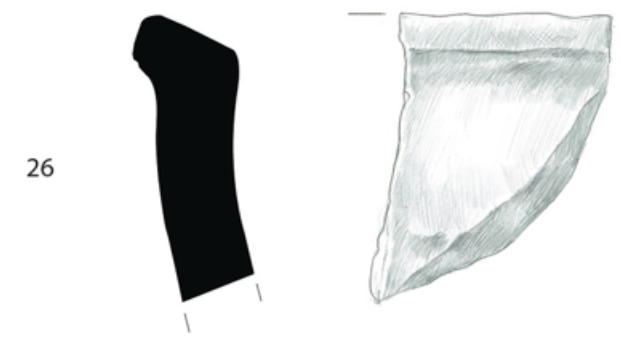
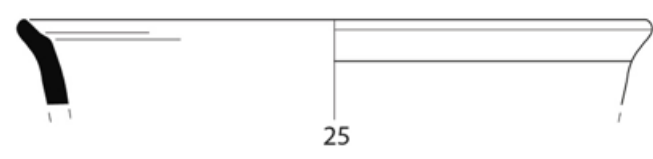
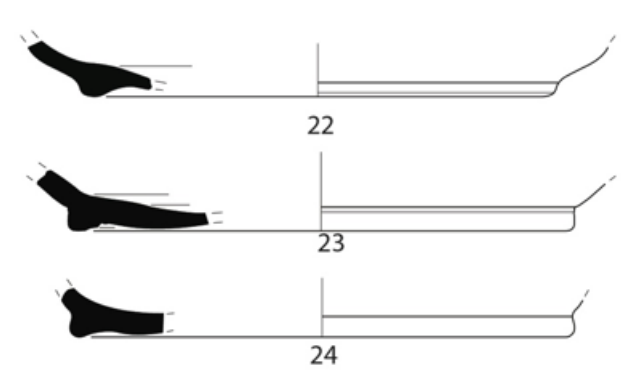
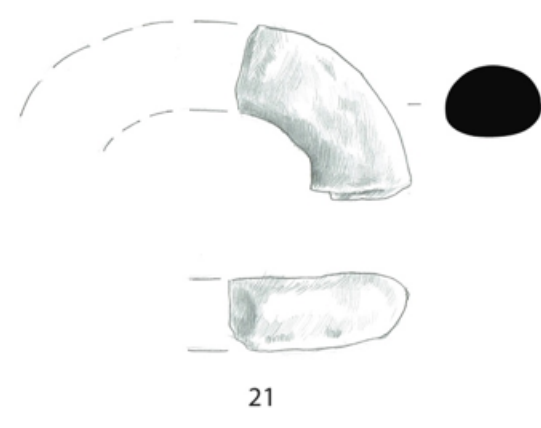
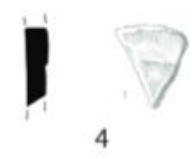
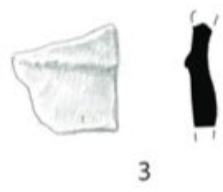
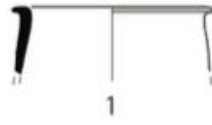


Tabela 1 - Dorez



0 1 2 3 4 5cm

8. Considerazioni conclusive

Dall'analisi delle fonti antiche si rileva che il territorio sostanzialmente corrispondente all'attuale entroterra di Tirana, oggetto di questo studio, era popolato dal *ethnos* degli Parthini insediato nell'Illiria meridionale²⁶⁸. I territori dei Parthini vengono localizzati e descritti da diversi autori antichi come Polibio, Appiano, Cassio Dione, Plinio il Giovane e Cesare²⁶⁹, e comprendono l'entroterra di *Epidamnos/Dyrrachium* verso Est con la valle del fiume Shkumbin (antico *Genusus*) a Sud. Si tratta di un'area di rilevante importanza strategica delimitata dalla catena montuosa di Krraba, dove sono localizzati i tre insediamenti fortificati d'altura presi in esame, ossia Persqop, Kulla e Gracenit e Shkëmbi i Shënlliut. Il confine meridionale dei Parthini poteva essere non lontano oppure più a Sud dal fiume Shkumbin (antico *Genusus*), considerando la notizia liviana sulle vicende della terza guerra Illirica nel 168 a.C.. L'autore latino (Liv. XLIV, 30, 10) racconta di come Appio Claudio, che un anno prima aveva dislocato nel territorio il suo esercito per svernare nelle città dei Parthini, lo chiamò successivamente a raccolta, rafforzandolo con l'ausilio dei Parthini. Livio, indicando il fiume *Genusus* come luogo in cui Appio Claudio aveva costruito il campo militare, include la valle nel territorio dei Parthini, fornendoci anche ulteriori informazioni per sostenere l'ipotesi che anche gli altri territori circostanti, che rientrano appunto nella nostra analisi, erano popolati da questi ultimi.

Nonostante la difficoltà a ricostruire e tracciare “il confine” del territorio dei Parthini, alcune indicazioni possono essere evidenziate dalla lettura della *Storia Romana* di Cassio Dione quando descrive *Dyrrachium* come centro abitato sulla terra che prima apparteneva agli Illiri Parthini²⁷⁰. Questo dato ci fornisce un'indicazione geografica del confine occidentale dei Parthini, anche in questo caso delineando un territorio che ricomprende i siti analizzati. Plinio (*Nat. Hist.* III, 22) invece descrive la localizzazione dei Parthini come confinanti al Sud con i Desareti.

Ulteriori indicazioni che emergono dalla rassegna effettuata sulle fonti antiche, aiutano a disegnare in maniera più articolata i sistemi insediativi in Illiria, comprendendo quindi anche i territori analizzati. In particolare, possiamo ricordare Frontino (III, 6, 3), il quale nel descrivere la strategia di Pirro per occupare le città illiriche, la *civitas*, che era la città principale di un *ethnos* illirico (*caput gentis*), doveva conquistare anche gli altri piccoli insediamenti minori (*ceteras urbes*)²⁷¹. La descrizione di Frontino conferma una rappresentazione più ampia di un'entità

²⁶⁸ Per una più estesa trattazione e un inquadramento storico e geografico si rimanda al capitolo 3.

²⁶⁹ App. B.C 5, 75; C. Dione XLI, 49, 2; Plin. III, 145; Caes. B.C, III, 41,1.

²⁷⁰ Dion Cass, XLI, 49, 2.

²⁷¹ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 105, 383.

politica, nel cui territorio sorgono le città più grandi e importanti che vengono circondate e protette dagli insediamenti minori, che forse è più opportuno identificare con insediamenti fortificati²⁷². Si definisce in questo modo un sistema insediativo e difensivo “a stella”, un modello che disegna in maniera fedele l’insieme dei siti analizzati e le loro relazioni geografiche e strutturali.

Da un punto di vista meramente teorico un tale sistema organizzativo, che trova un perfetto confronto anche nel sistema delle federazioni epirote studiato a fondo da Pierre Cabanes, può prestarsi all’analisi spaziale tipica di certe ricostruzioni concettuali di matrice anglosassone come la *Central Place Theory*²⁷³. Si tratta, in generale, di un modello di occupazione che risponde a dinamiche di strategia e di economia del territorio ben studiato in quest’area dei Balcani²⁷⁴.

Nel nostro caso specifico sembra importante soffermarci sulla fortezza di Shkëmbi i Shënlliu e sulla Kulla e Gracenit, posti su posizioni strategiche a controllo della viabilità e che garantiscono una buona visibilità del territorio di Persqop. Tuttavia rimane ancora da verificare il ruolo individuale e/o d’inserimento in una rete più ampia dei tre insediamenti principali che sono tutti e tre posizionati strategicamente in altura, hanno un controllo visuale del territorio, si guardano tra di loro e possono monitorare il golfo di *Dyrrachium*. La reciproca visibilità e la collocazione strategica dei tre siti è stata evidenziata anche nel corso di questo studio grazie alla *Viewshed Analysis GIS-based*.

Il collegamento fisico e reciproco tra i siti si evidenzia anche grazie alla ricostruzione della viabilità antica del bacino di Tirana che era incentrata su quel sistema di percorsi, spesso anche di tradizione più antica, che fu poi incardinato nel sistema itinerario della via Egnatia (metà II a.C.). Queste strade, irradiandosi dalla costa verso l’interno, percorrevano dapprima un territorio pianeggiante, sfruttando al meglio le pianure litoranee tra Durazzo e Valona e poi gli ampi terrazzi alluvionali di fondovalle, create dai principali fiumi della regione, come lo Shkumbin, il Seman e la Vjosa, tutti pertinenti al medesimo bacino idrografico corrispondente alla pianura definita Myzeqe. Ovviamente questa situazione fisiografica era esposta al rischio di dissesti ambientali e richiedeva una capacità di controllo delle infrastrutture territoriali. Diversamente, mano a mano che ci si addentrava verso l’interno, anche per mezzo dei diverticoli e in genere dei percorsi secondari, la viabilità guadagnava le dorsali collinari che ancora oggi separano queste pianure con cammini meno agevoli ma certamente più stabili, come quelli che interessano i siti d’altura presi in esame²⁷⁵.

Un valore aggiunto per l’analisi effettuata è rappresentato dagli studi degli autori alba-

²⁷² GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 898, 404.

²⁷³ CABANES 1989; HODDER 1976; CLARKE 1977; VERHAGEN 2017.

²⁷⁴ GIORGI, BOGDANI 2012; FORSÉN 2019; PLIAKOU 2018.

²⁷⁵ Si veda il capitolo 4 sulla viabilità

nesi, molti dei quali a causa della scarsa diffusione internazionale della lingua utilizzata risultano inediti. A partire dagli anni Sessanta, grazie anche all'intensificazione degli scavi eseguiti nei diversi insediamenti e nelle città illiriche, sono emersi e sono stati pubblicati molti dati che hanno arricchito ulteriormente le ipotesi sulle datazioni e lo studio dello sviluppo urbanistico in Illiria. Dalla rassegna della letteratura in lingua albanese, emerge un notevole cambiamento nella tipologia delle fortificazioni illiriche dalla seconda metà del VII sec. a.C., riconducibile al processo di sviluppo urbano che porterà alla successiva creazione dei principali centri²⁷⁶. In particolare, proprio il periodo tra il VII e il V sec. a.C. viene denominato in diversi studi di Neritan Ceka come il periodo "proto-urbano"²⁷⁷ e rappresenta, nell'evoluzione della società illirica, il periodo di transizione dall'organizzazione della società in tribù alla società delle *poleis* articolate in classi sociali più stratificate. Gli insediamenti fortificati iniziano durante questa fase a svolgere una nuova funzione, quella di centri di produzione e di scambi commerciali, frutto di un profondo cambiamento politico ed economico che venne accelerato dal contatto con gli approdi corinzio-corcirese stanziati sulla costa. I siti di Dorëz e Zgërdhesh mostrano resti archeologici riconducibili a questo periodo, mentre a Persqop a oggi non riscontriamo elementi attendibili databili con certezza in quest'epoca e dobbiamo limitarci a considerazioni di carattere storico-topografico. Se sinora le cronologie erano incentrate soprattutto sull'analisi delle tecniche edilizie, grazie alle ricognizioni attuate nell'ambito di questo studio e alla revisione della documentazione edita, abbiamo qualche appiglio archeologico più cogente. A Dorëz dobbiamo ricordare la prima fase costruttiva del muro di cinta, che Neritan Ceka attribuisce al periodo proto-urbano. Anche la seconda fase di costruzione, caratterizzata da una tecnica più avanzata, segue quasi la stessa quota del tracciato più antico che percorre tutta la collina fino alla parte orientale per svilupparsi fino al precipizio, e viene datata nel V sec a.C.²⁷⁸. Mentre a Zgërdhesh si riscontra la presenza della cinta muraria che testimonia allo stesso tempo l'origine di questo insediamento che si amplierà successivamente²⁷⁹. Dai sondaggi effettuati negli anni Settanta da Selim Islami sono emersi frammenti di ceramica appartenenti sempre a questo orizzonte cronologico (fine VI ed inizio del V a.C.). Infine, a Persqop, durante la nuova *survey* eseguita all'interno di questo progetto di ricerca, sono stati rinvenuti due frammenti di ceramica descritti in questo studio, appartenenti probabilmente all'età del Ferro²⁸⁰. I reperti di un frammento di ansa e di una parete di tazza da cucina, non ci permettono da soli ad avanzare un'ipotesi sull'e-

²⁷⁶ CEKA 1986, p. 49; Si veda il capitolo 6.

²⁷⁷ CEKA 1977; 1985 a; 1985 b; 1986; 1983.

²⁷⁸ CEKA 1951, p. 87; CEKA 1986, p. 56.

²⁷⁹ ISLAMI 1972.

²⁸⁰ Si veda il capitolo 6.

sistenza dell'insediamento nel periodo proto-urbano, ma essendo i primi ed unici dati di questa tipologia, aprono nuovi scenari d'indagine su Persqop.

Il periodo dal IV sec a.C. fino al II sec a.C. costituisce l'apogeo delle città illiriche. I resti archeologici ci dicono che nel periodo precedente la prima metà del IV sec a.C. non ci sono insediamenti Illirici che si possono paragonare con lo sviluppo urbanistico e l'architettonico della città greca di Apollonia²⁸¹. Tuttavia, basandoci sia sulle fonti antiche sia sui resti archeologici, in questo periodo possiamo comunque parlare di città illiriche vere e proprie e notare una svolta nelle tecniche costruttive, urbanistiche e architettoniche nelle città dell'entroterra Illirica²⁸². Diodoro (Diod. XVI, 69,7.) chiama *polismatà* (piccole città) le città di quel periodo riferendosi probabilmente alla loro fase iniziale, prima del loro grande sviluppo²⁸³. In questo periodo possiamo collocare i dati più significativi relativi ai tre siti confermando l'aderenza al "progetto urbano" Illirico anche su questi territori. In particolare citiamo gli elementi di maggiore rilievo come: l'utilizzo delle tecniche di costruzione e tecniche murarie più evolute (*emplecton* a Persqop e anche alcuni frammenti a Dorëz; tecnica *isodoma* e *pseudoisodoma* a Persqop, Dorëz e Zgërdhesh); l'introduzione di nuovi elementi difensivi come le torri e bastioni, nei tre siti; l'inserimento di ulteriori porte nelle cinte murarie. Si evincono nuovi elementi monumentali e urbanistici, come la tomba monumentale a Persqop, l'impianto urbanistico razionale di Zgërdhesh e anche alcuni nuovi monumenti come la cosiddetta *Tholos* e l'*esedra*, emersi dagli sondaggi effettuati nel 2017. Sempre riferiti a questo periodo, sono emersi il frammento di una colonna e i resti di un edificio all'interno dell'insediamento di Persqop²⁸⁴.

Dopo il 230 a.C. si registrano diversi cambiamenti territoriali e politici dovute alle guerre ininterrotte con Roma dal 230 a.C. che hanno causato una grave crisi politica ed economica²⁸⁵. Nella vita delle città illiriche non si registrano più miglioramenti ma si registrano solo tracce delle vicende militari. La successiva occupazione diviene la causa dell'interruzione dello sviluppo indipendente del regno Illirico. Questo fenomeno si registra anche nei tre siti che vengono abbandonati in questo periodo e nel caso di Zgërdhesh la presenza di tombe dei militari romani come riportato in presenza, fa pensare all'utilizzo del sito per scopi difensivi dai romani.

Tra I sec. a.C. e il I sec. d.C. emergono i primi siti e resti archeologici di età romana, principalmente in pianura, come il cosiddetto mosaico di Tirana che sorge nella pianura fertile e ricca di sorgenti d'acqua della futura capitale dell'Albania. Un'altra evidenza di età romana

²⁸¹ CEKA 2001, p. 51.

²⁸² ISLAMI 1972, p. 11

²⁸³ HISTORIA 2002, p. 63.

²⁸⁴ Si vedano le schede di sito nel capitolo 6.

²⁸⁵ CABANES 1996, p. 94.

sorge su un'altra pianura fluviale di Zhullimas (Baldushk), dove si soppone passasse uno dei diverticoli della via Egnatia. I ritrovamenti delle tombe e delle stele funerarie di epoca romana così come i frammenti di ceramica e laterizi rinvenuti in questa zona, rappresentano l'occupazione delle pianure a scapito delle alture, in età romana.

Il territorio viene popolato in maniera sparsa, con pochi centri fortificati come punto di riferimento in età tardo antica. Fortificazioni che racchiudono superfici di pochi ettari, occupano le sommità delle colline dominanti e imposti vicino alle gole e passaggi importanti delle vie. Il sito di Dajt e Tujan controllano le vie che portano verso nord, strade importanti anche oggi (Rruga e Arbrit). Sembra anche che Dorëz e Zgërdhesh vengono rioccupate in età tardo antica. Per quanto riguarda Persqop, non abbiamo sufficienti evidenze, per poter verificare questo fenomeno anche in questo sito. Se consideriamo il percorso dell'acquedotto ritrovato fuori dalle mura dell'insediamento, possiamo ipotizzare lo spostamento del sito non lontano dalla collina di Persqop, oppure la nascita di un altro sito nelle adiacenze.

Passando al XII-XIV secolo si ha altre opere medievali come castello di Petrela, il castello di Ndroq, e come roccaforte degli scenari di guerra tra gli ottomani e Scanderberg, il nostro eroe nazionale. Inoltre nel periodo ottomano viene allocato anche la costruzione del castello di Tirana.

In sintesi, considerando il vuoto conoscitivo da colmare riguardo sia le fonti sia i dati da analizzare, si può evidenziare solo una frequentazione continua di questi siti in diversi periodi storici, e un sistema di controllo e gestione del territorio.

Infine, alla luce della ricerca sul campo effettuata nel triennio 2017-2020, vengono riportate di seguito i nuovi elementi analizzati per ciascuno dei siti oggetto della ricerca.

Dorëz

Dalla ricognizione e dal rilevamento sul campo del 2018-2019, è stato possibile completare e aggiornare i dati relativi al sistema difensivo di Dorëz, effettuando una migliore classificazione delle diverse fasi costruttive. Partendo dall'analisi della letteratura specialistica sono stati evidenziati alcuni frammenti delle mura di Dorëz appartenenti al periodo tardo antico, ma dalla rassegna della documentazione fotografica e/o grafica non emergono evidenze concrete di questo tratto. Alla luce dei rivestimenti e delle diverse fasi costruttive, risulta complesso riconoscere questo tratto lungo il tracciato delle fortificazioni visibili, ma durante la ricognizione sul sito effettuata nel 2019 abbiamo individuato un muro con tecnica diversa da quelle precedenti. Come descritto in dettaglio nei precedenti capitoli, si tratta di un muro che si appoggia dall'interno alla

cinta muraria e si sviluppa in parallelo per una lunghezza di circa 13 m, partizionato da un altro frammento, realizzati con pietre di piccole dimensioni legate con la malta. Considerando queste caratteristiche costruttive e il loro posizionamento all'interno delle mura del periodo ellenistico, possiamo affermare che non si tratta di mura di cinta, ma di una struttura di destinazione diversa, come dimostra anche la sua planimetria più articolata rispetto al resto.

Ulteriori dati che emergono dalle preliminari indagini effettuate sul campo sono rappresentati da alcuni frammenti di ceramica datati prevalentemente IV-I a.C., che testimoniano l'influenza della tecnologia di produzione e della morfologia che è arrivata dalla Grecia attraverso *Epidamnos/Dyrrachium* raggiungendo anche a Dorëz. Stando a questi primi elementi, relativi anche ai frammenti di recipienti da cucina, si può parlare chiaramente di un'interpretazione locale delle morfologie di importazione. Un secondo aspetto che deve essere meglio compreso è la mancanza di piatti rispetto a forme come tazze e ciotole. In termini di ricostruzione della cultura materiale e più esattamente degli usi alimentari, se così fosse, si tratterebbe di un'indicatore della preferenza per il cibo liquido, sotto forma di zuppe e stufati, con un misto di verdure e carne, peraltro tipico della dieta delle popolazioni pre-romane anche in ambito peninsulare. Questa osservazione sarebbe di grande interesse e meriterebbe conferme e approfondimenti, mentre per ora deve essere lasciata nell'ambito delle pure ipotesi di ricerca, a causa della scarsa quantità di reperti in nostro possesso.

Persqop

Il sito che maggiormente riveste un ruolo importante in età ellenistica e che dall'analisi dei dati sembra essere il sito di riferimento per il territorio analizzato, è l'insediamento fortificato di Persqop. Allo stesso tempo, la posizione geografica e le sue caratteristiche naturali di rilievo come la viabilità e i punti di controllo strategici, oltre a assicurare la difendibilità del sito, denotano un ampio controllo dei territori dell'entroterra da Persqop fino al Nord di *Dyrrachium* e a Zgërdhesh.

Partendo dai dati relativi alla cinta muraria, che sono quelli maggiormente analizzati e citati dalla letteratura, si è proposta una lettura critica e aggiornata sulle loro tecniche e fasi costruttive. Riassumendo le principali novità emerse dalle indagini sul campo effettuate in diverse campagne nel triennio 2017-2020, si evidenzia che la cinta muraria appartiene a un'unica fase costruttiva (III sec. a.C.) mentre la messa in opera può essere riconducibile a tre diversi tipi di muratura: isodoma, isodoma e trapezoidale, pseudoisodoma.

Un'importante novità è emersa dai lavori svolti nella parte Nord-Ovest del sito, dove sono stati rinvenuti i resti di una struttura mai individuata in precedenza. Dall'ampiezza e dalla

posizione topografica dell'edificio, posto vicino all'acropoli dell'insediamento, e dalla ricostruzione della sua parziale planimetria dove emergono almeno due ambienti della medesima larghezza, si può pensare a un edificio con funzione pubblica. Una prima ipotesi ci riconduce alla presenza di un tempio, ma in assenza di altri dati, considerando la diversa collocazione delle sue soglie, la prima assiale e l'altra decentrata e l'assenza di colonne, porta ad escludere tale tesi. Si potrebbe, invece, pensare a un edificio ad uso civile, oppure a una casa non troppo articolata dal punto di vista della planimetria ricostruito nel paragrafo precedente ad essa dedicata.

Un ulteriore elemento architettonico emerso nel 2019 è rappresentato dalla presenza di un frammento di colonna con un perimetro di 1.45 m e con diametro di 0.45 m, con un'altezza massima di 0.90 m e un'altezza minima di 0.60 m. La colonna risulta costruita in pietra conglomerata. Anche in questo caso è difficile ricostruirne la sua collocazione l'originaria e identificare l'edificio al quale apparteneva, ma possiamo ipotizzare che si tratti di un dato utile per ricostruire la cultura architettonica delle comunità di Persqop in età ellenistico-romana. Queste due scoperte sono i primi elementi che insieme ci permettono di formulare nuove ipotesi sull'urbanistica e all'organizzazione *intra muros* dell'insediamento fortificato di Persqop.

Fuori dalle mura, inoltre, è stato oggetto di approfondimento e successivo restauro la tomba di Persqop che rappresenta il caso più settentrionale della tipologia delle cosiddette "tombe macedone", nel territorio illirico. L'introduzione di questo tipo di tomba è comunemente associata all'espansione del regno macedone da parte del Re Filippo II e di suo figlio Alessandro Magno, nell'apice del loro regno. La datazione della prima testimonianza di questa tipologia di tomba risale alla seconda metà del IV secolo a.C. e la maggior parte delle ultime sono della metà del II sec. a.C.²⁸⁶.

Tombe monumentali con camera e anticamera, si trovano anche in Traccia ma non prima della metà del IV sec a.C..²⁸⁷ La cronologia della tomba può rientrare nell'età ellenistica, il periodo della massima prosperità degli insediamenti Illirici, all'interno del quale solitamente si registra una crescita dello sviluppo urbano. Evidentemente in quest'epoca l'élite aristocratica, nell'abito dell'organizzazione tribale, sentivano la necessità di costruire monumenti permanenti per commemorare la propria stirpe anche attraverso tombe di grandi dimensioni come quella di Persqop, testimoniando in questo modo l'esistenza di una società stratificata.

Le nuove strutture portate alla luce dall'attività di ricerca svolta sul campo ci permettono di aprire nuove prospettive all'analisi di questo sito che prendono in considerazione anche altre funzioni insediative e il ruolo complessivo di Persqop. Oltre all'elencazione degli elementi

²⁸⁶ D'ANGELO 2010, p. 57

²⁸⁷ STOYONOVA 2015, p. 158

che denotano la funzione difensiva della fortificazione, grazie a questi nuovi elementi si viene a configurare una visione più complessa della morfologia di questo insediamento e del suo ruolo all'interno dei *settlement patterns* di questo territorio.

Successive a questo periodo, si segnala l'acquedotto scoperto nella primavera del 2019. Tracce di quest'opera si trovano al di fuori della cinta muraria, abbracciando la montagna da Est verso Nord proseguendo fino all'odierno paesino di Petrela. La condotta come ampiamente descritto in precedenza, è realizzata da un canale scavato sottoterra, rivestito da un muro perimetrale ad U, costruito con mattoni di dimensioni 25 x 25 x 4 cm. Le tecniche costruttive, dimensioni dei mattoni, della condotta stesa e materiali da legatura, sono simili ad alcuni tratti di tubazioni della rete idrica e fognaria ritrovate sulle fondamenta del Palazzo della Cultura a Durrës che appartiene al sistema idrico della città di Durrës del III sec. d.C.²⁸⁸. Questo dato ci permette di ipotizzare la datazione dell'acquedotto di Persqop in tarda antichità, che allo stesso tempo testimonia il popolamento del territorio anche in periodi successivi all'età ellenistica.

Un nuovo elemento documentato è un tratto di strada parzialmente lastricata, che si dirige verso il crinale di Krraba. Tale tratto può essere riconducibile alla direttrice Petrelë - Qafë Krrabë - Elbasan, la quale risulta attiva anche durante il medioevo e fino al periodo ottomano²⁸⁹. Era una scorciatoia che collegava le città di Lezha, Shkodra con Elbasan e l'Albania del Sud. Questo elemento, letto insieme ai siti di Shkëmbi i Shënlliut e Kulla e Gracenit entrambi posti sul crinale di Krraba, testimonia l'esistenza di una rete di controllo nel territorio di Persqop.

Per quanto riguarda lo svolgimento della vita quotidiana nell'insediamento di Persqop, consideriamo alcune nuove testimonianze riguardanti le monete inventariate nell'archivio dell'Istituto di Archeologia (Tirana) e la ceramica rinvenuta nell'estate del 2018. Le quattro monete ritrovate a Persqop, che riportano l'elaborazione stilistica del ritratto di Zeus ci permettono di individuare la cronologia dell'emanazione che secondo la periodizzazione di Hasan Ceka è collocabile tra il 200-100 a.C. Invece secondo un confronto con lo studio del materiale delle monete del tesoro di Lleshan, la cronologia va tra 230-30 a.C.²⁹⁰.

Mentre l'analisi dei primi dati relativi ai frammenti di ceramica da cucina evidenzia come nel caso di Dorëz, non solo un'apertura alle influenze provenienti dalle colonie, ma anche un intreccio con elementi locali. Questo dettaglio significa che c'è la possibilità che in alcuni elementi abbiano visto riflessi di una tradizione locale, realizzata con altri mezzi tecnologici. Il caso più evidente è quello della ciotola profonda con i bordi piegati verso l'interno ritrovato a Persqop.

²⁸⁸ TARTARI 1981, pp. 51-53.

²⁸⁹ ADAMI 1983, p. 59.

²⁹⁰ GJONGECAJ 2005-2006, p. 107.

L'infrastruttura emersa, le dimensioni delle fortificazioni e l'impronta monumentale del sito sono frutto di un investimento ingente che può essere la testimonianza di uno status politico ed economico rilevante che Persqop rivestiva in questi territori nell'età ellenistica. Questi elementi evidenziano da un lato il collegamento facilitato con *Dyrrachium* e i rapporti di scambio ma allo stesso tempo, la monumentalità descritta fa pensare ad un centro autonomo nella gestione del proprio territorio. Inoltre, l'opera idrica a Persqop evidenzia la continuità del popolamento del sito anche dopo il periodo ellenistico. Le peculiarità di una lavorazione più articolata rispetto alle tubature di terracotta maggiormente diffuse, fanno pensare alla coltivazione delle maestranze locali.

Zgërdhesh

L'attività sul campo svolta a Zgërdhesh è stata meno intensiva in quanto è in corso un'altra missione dell'Università di Goethe di Frankfurt in codirezione con l'Istituto di Archeologia di Tirana e pertanto si elencano alcuni dati preliminari pubblicati nelle riviste Albanesi. In particolare, dai sondaggi e dagli scavi effettuati, è emersa una struttura rotonda con diametro di 5,50 metri, che si pensa possa trattarsi di un luogo sacro o di una tomba monumentale²⁹¹. Un'altra novità riguarda l'aggiornamento e l'approfondimento ulteriore dei dati dell'inventario delle tombe di età romana scavate negli anni '70. Anche nel caso di Zgërdhesh, questi i nuovi dati dei frammenti della struttura, ci aiutano a completare il panorama urbanistico di età ellenistica del sito, mentre invece i dati emersi dalle tombe ci portano a pensare ad una continuità di vita anche in età romana e che nei primi secoli d.C. il sito viene parzialmente utilizzato per scopi militari. L'assenza di una cesura più evidente a Zgërdhesh forse è anche la conseguenza della loro arresa ai Romani come riportato da Polibio²⁹².

Infine, per avere un quadro complessivo delle dinamiche insediative nel territorio di Tirana, è stato effettuato un confronto con i territori di Shkodra, *Epidamnos/Dyrrachium*, Apollonia e Caonia, utilizzando i dati emersi dai recenti studi effettuati²⁹³. Dalla costruzione di una matrice sono stati evidenziati le principali similitudine tra le quali l'organizzazione e il controllo del territorio come elemento comune con tutti i quattro territori e le tecniche costruttive che sono quelli maggiormente diffuse in tutta l'Illiria meridionale e l'Epiro. Mentre la principale differenza riguarda l'insediamento di Persqop ed è la tomba monumentale che ritroviamo solo nel territorio Caona e nell'entroterra dell'Illiria meridionale (come ad esempio ad Amantia,

²⁹¹ METALLA 2018.

²⁹² Pol. II, 11, 6.

²⁹³ Si veda il capitolo 7.

Bylis, Selca e Poshtme). Anche da questo confronto emerge come il maggior sviluppo arriva in questi territorio nello stesso periodo come negli altri territori confrontati. Inoltre, emergono dinamiche insediative simili, soprattutto con il territorio Caona.

Riflessioni finali

Nonostante i dati relativi ai siti analizzati ad oggi sono scarsi e frammentati, la pluralità delle fonti utilizzate per la loro acquisizione e la varietà di evidenze emerse, ci permettono di avanzare alcune riflessioni.

La posizione geografica e le principali caratteristiche naturali di rilievo come la viabilità e i punti di controllo strategici, oltre a assicurare la difendibilità dei siti, denotano un ampio controllo dei territori dell'entroterra da Persqop fino al Nord di *Dyrrachium* e a Zgërdhesh. Questi elementi evidenziano da un lato il collegamento facilitato con *Dyrrachium* e i rapporti di scambio che vengono evidenziati anche dalla presenza delle monete di bronzo di questo centro importante della costa Adriatica, ma allo stesso tempo, la monumentalità descritta soprattutto a Persqop fa pensare ad una rete semi-autonoma e ben organizzata. In particolare, la singolare presenza della tomba monumentale, che è allo stesso tempo la più settentrionale per l'Illiria, ci porta a pensare a una stratificazione sociale più complessa della comunità che popolava questo insediamento. Infatti tombe di questo tipo, di tipo macedone, potevano essere costruite per accogliere le spoglie personaggi di rilievo che volevano distinguersi anche nella costruzione di una memora comune²⁹⁴. Tale complessità sociale della comunità che viveva a Persqop viene confermata anche dai dati rilevati dall'analisi preliminare effettuata sui ritrovamenti ceramici. I frammenti di *lekythos*, *kantharos* e delle coppe megaresi sono riconosciuti come oggetti pregiati che venivano utilizzati principalmente dalle fasce alte della società e che testimoniano un dialogo economico e culturale con le affini aristocrazie greche stanziate sulle città costiere. Inoltre, la ceramica a vernice nera e le coppe megaresi rimandano ad una frequentazione del sito al III-II secolo a.C.

Il popolamento continuo dei siti viene evidenziato dalle fonti antiche e dalla presenza delle tombe romane a Zgërdhesh e testimoniato dalla presenza dell'opera idrica a Persqop. La frequentazione dei siti viene inoltre confermata anche dalla presenza di sentieri costruiti nelle adiacenze di collegamenti tutt'ora importanti per la viabilità della Albania centrale.

²⁹⁴ Su questo tema si veda in generale, HOBBSAWM, RANGER 1983.

Un'importante riflessione che possiamo proporre allo stato attuale della ricerca, considerando soprattutto i primi risultati della survey effettuata, è che i siti fortificati di Dorez, Persqop e Zgerdheshe a prescindere dal loro ruolo geo-politico nei territori Illirici e dal loro collegamento con *Dyrrachium*, erano popolati in maniera continua da una società stratificata in grado di organizzare il proprio territorio in modo articolato.

Bibliografia

ABADIE-REYNAL 2007 = C. ABADIE-REYNAL, *La céramique romaine d'Argos (fin du II^e siècle avant J.-C. – fin du IV^e siècle après J.-C.)*. Études Péloponnésiennes, XIII. Paris.

ADAM 1982 = J. P. ADAM, *L' Architecture militaire grecque*, Paris 1982

ADAMI 1983 = J. ADAMI, *Rrugët dhe objektet arkeologjike në Shqipëri*, Tiranë 1983.

ADAMS 1982 = J. P. ADAMS, "Polybius, Pliny and the via Egnatia" in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian heritage*, Washington, 1982, pp. 269-302.

AMORE, BEJKO, CEROVA, GJIPALI 2000 = M.G. AMORE, L. BEJKO, Y. CEROVA, I. GJIPALI 2000, *The via Egnatia (Albania) project and the bridge at Topçias*, in JRA, 14, 2001, pp. 381-389.

AMORE, BEJKO, CEROVA, GJIPALI 2003 = M. G. AMORE, L. BEJKO, Y. CEROVA, I. GJIPALI, *Via Egnatia (Albania) Project: results of fieldwork 2002*, in JRA, pp. 337-360.

ANAMALI 1983, = S. ANAMALI, *Të dhënat toponimike në veprën e Vib Sekuestrit*, in Iliria 2, 1983, pp. 5-9.

BAÇE 1979 = A. BAÇE, *Veshtrim mbi arkitekturen i fortifikimeve antike në vendin tonë*, in Monumentet, 17, 1979, pp. 5- 45.

BAÇE 1984 = A. BAÇE, *Rrugët Shqiptare në Mesjetë (shek. VII-XV)*, in Monumentet 1, 1984, pp. 59-68.

BAÇE 1987 = A. BAÇE, *Kullat, dhëmbëzimet dhe platformat për artileri të fortifikimeve në Iliri*, in Monumentet, 1987, 2, pp. 5-55.

BAÇE 2016 = A. BAÇE, *Historia e Arkitekturës në Shqipëri*, Ministria e Kulturës dhe Instituti i Monumenteve të Kulturës, Tiranë 2016.

BAÇE, KARAIKKAJ 1973 = A. BAÇE, GJ. KARAIKKAJ, *Kështjella e Petrelës*, in Monumentet, V-VI, 1973.

BAÇE, KARAIKKAJ 1975 = A. BAÇE, GJ. KARAIKKAJ, *Kalaja e Durrësit dhe fortifikimet përreth në antikitetin e vonë*, in Monumentet 9, 1975, pp. 5-34.

BAKHUIZEN 1986 = S.C. BAKHUIZEN, *Midis Ilireve dhe Grekeve: qytetet Epidam dhe*

Apolloni, in *Iliria*, 1, 1986, pp. 173-177.

BAKIU 2013 = G. BAKIU, *Tirana e Vjetër*, Tiranë 2013.

BEJOR 2007 = G. BEJOR, *Le mura nella città ellenistiche. Realtà archeologica e rappresentazione urbana*, in *Architetti architettura e città nel mediterraneo antico*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

BETTALLI 1998 = M. BETTALLI, *L'esercito e l'arte della guerra*, in *I Greci*, Einaudi, Torino 1998.

BUNGURO 1997 = A. BUNGURO, *Perjudhat postneolitike të vendbanimit të Topojanit*, in *Iliria* 1-2, 1997, pp. 57-83.

BUZO 2015 = J. BUZO, *Klasifikimi I varreve monumentalë të Bylisit të shek IV-I p.Kr.*, in *Iliria* 2015, pp. 137-169.

BUZO, HOBDARI 2014 = J. BUZO, E. HOBDARI, *Nekropoli i Amantias: varre dhe shpërndarja e tyre gjatë shekujve IV-I p.Kr.*, in *Candavia* 4, 2014, pp. 19-74.

CABANES 1989 = P. CABANES, *L'organisation de l'espace en Épire et Illyrie méridionale à l'époque classique et hellénistique*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, vol.15, n°1, 1989, pp. 49-62.

CABANES 1996 = P. CABANES, *Histoire de l'Adriatique*, Paris 1996.

CABANES 1998 = P. CABANES, *Regards sur 50 ans d'archéologie albanaise*, in *Iliria* 28, 1998. pp. 49-72

CABANES 2001 = P. CABANES, *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2001.

CABANES 2010 = P. CABANES, *Iliret nga Bardhyli deri te Genti (shekujt IV-II para J.-K)*, Tiranë, 2010.

CABANES *et alii* 2008 = P. CABANES, M. KORKUTI, A BAÇE, N. CEKA, *Carte archéologique de l'Albanie*, Tiranë 2008.

CABANES, DRINI 2016 = P. CABANES, F. DRINI, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire* 3, École Française d'Athènes 2016.

CAGNANA 2000 = A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova. Società Archeologica Padana, 2000.

CEKA 1951 = H. CEKA, *Zbulimi i një qyteti antik në rrethinat e Tiranës*, in Buletini i Institutit të shkencave 1951.

CEKA 1966 = H. CEKA, *Dy thesare drahmesh ilire e denarësh romakë të zbuluar në Tiranë*, in Studime Historike 1, pp. 3-40.

CEKA 1968 = N. CEKA, *Vendi dhe roli i parthinëve në Ilirinë e Jugut, shek. III-I p.e.re*, “Konferenca e dytë e studimeve Albanologjike”, Janar 1968. Universiteti Shtetëror i Tiranës.

CEKA 1971 = H. CEKA, *Dega jugore e rrugës Egnatia*, in Monumentet 2, 1971, pp. 25-35.

CEKA 1974 = N. CEKA, *Fortifikime të vona antike pranë rrugës Egnatia*, in Monumentet 7-8, 1974, pp. 71-86.

CEKA 1975 = H. CEKA, *Nga historia e lashtë e Skampinit*, in Studime Historike 1975, 1, pp.147-156.

CEKA 1975 = N. CEKA, *Ndërtime sepulkrale të qyteteve Ilire*, in Monumentet, 1975/9, pp. 35-55.

CEKA 1975 = N. CEKA, *Ndërtime të qyteteve ilire*, in Monumentet, 9, 1975.

CEKA 1977 = N. CEKA, *Vendbanime protourbane në Ilirinë e Jugut*, in Iliria 1977, pp. 249-262.

CEKA 1983 = N. CEKA, *Lindja e jetës qytetare tek ilirët e Jugut*, in Iliria, 1983, 2, pp. 135-192.

CEKA 1983 = N. CEKA, *Processi di trasformazioni nell'Iliria del Sud durante il periodo arcaico*, in Actes du colloque de Crotone (24-30 mai 1981), pp. 203-218.

CEKA 1985 a = N. CEKA, *Kultura protourbane ilire*, in Iliria 1, 1985, pp. 111-150.

CEKA 1985 b = N. CEKA, *Vështrim mbi zhvillimin e jetës qytetare tek Ilirët e Jugut*, in Iliria 2, 1985, pp. 119-161.

CEKA 1986 = N. CEKA, *Fortifikimet parahistorike ilire II*, in Monumentet 1/1986, pp. 49-84.

CEKA 1998 = N. CEKA, *Pesëdhjet vjet studime për qytetet Ilire*, in Iliria 1-2, 1998, pp. 121-125.

CEKA 2001 = N. CEKA, *Ilirët*, Tiranë 2001.

CEKA 2006 = N. CEKA, *Udhëtim në kështjellat Ilire*, Tiranë 2006.

CEKA 2008 = N. CEKA, *Les fortifications dans les villes d'Illyrie meridionale et d'Epire*, (Actes du V colloque International de Grenoble, 10-12 october 2008), De Boccard 2008.

CEKA *et alii* = N. CEKA, S. MUÇA, L. PËRZHITA, *Arkeologjia Tirana 100*, Tiranë 2020.

CEKA, KOMATA 1987 = N. CEKA D. KOMATA, *Dy skulptura antike nga zona e Baldushkut*, in *Iliria* 1, 1987, pp. 241-243.

CEKA, MUÇAJ 2010 = N. CEKA, S. MUÇAJ, *Mbishkrime antike të pabotuara nga Bylisi, Elbasani, Tirana, Tetova dhe Gostivari*, in *Iliria XXIV* (2009-2010), pp. 111-129.

CEKA, PAPAJANI 1971 = N. CEKA, L. PAPAJANI, *Rruga në luginën e Shkumbinit në kohën antike*, in *Monumentet* 1, 1971, pp. 42-59.

CEKA, PAPAJANI 1972 = N. CEKA, L. PAPAJANI, *Nymfeu dhe termat e stacionit Ad Quintum*, in *Monumentet* 4, 1972, pp. 29-57.

CLARKE 1977 = D.L. CLARKE, *Spatial Archaeology*, London 1977.

D'ANGELO 2010 = D'ANGELO B., *The evolution of the Macedonian Tomb: Hellenistic funerary architecture revisited*, in *Patrimonium* 3 (7/8), pp. 57-68.

DAVIS *et alii* 2003 = J. L. DAVIS, A. HOTI, I. POJANI, S. STOCKER, A. WOLPERT, P. ACHESON, J. HAYES, *The Durrës Regional Archaeological Project. Archaeological Survey in the Territory of Epidamnus/Dyrrachium in Albania*, in *Hesperia* 72 (2003), pp. 41-119.

DAVIS *et alii* 2003-2004 = J. L. DAVIS, M. KORKUTI, L. BEJKO, M. L. GALATY, S. MUCAJ, S. R. STOCKER, *The hinterland of Apollonia*, in *Iliria* 1-2, 2003-2004, pp. 305-314

DE MARIA, BOGDANI, GIORGI 2017 = S. DE MARIA, J. BOGDANI, E. GIORGI, *Ricerca e tutela in un territorio di frontiera. L'Epiro del Nord fra età ellenistica e presenza di Roma*, in *Paesaggi Mediterranei di età Romana. Archeologia, tutela, comunicazione*, 2017.

DE MARIA, GORICA 2014 = S. DE MARIA, S. GORICA, *Edilizia domestica di età ellenistica in Epiro e Illiria meridionale*, in A. Haug e D. Steuernagel (a cura di), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen. Internationale Tagung Kiel – 2013*, Bonn 2014, pp. 177-196.

DE SETA 1989 = C. DE SETA, J. LE GOFF, *La città e le mura*, Laterza, Bari 1989.

FASOLO 2003 = M. FASOLO, *La via Egnatia. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2003.

FORSÉN 2019 = B. FORSÉN, *Thesprotian expedition IV region transformation by empire*, Helsinki 2019.

FORSEN *et alii* 2015 = B. FORSEN, B. SHKODRA-RRUGIA, K. KORHONEN, E. SHEHI, R. RUKA, E. TIKKALA, *Dyrrachium hinterland project. First preliminary report*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité VI*, 2015

FOUACHE *et alii.* 2001 = E. FOUACHE, GJ. GRUDA, S. MUÇAJ, P. NIKOLLI, *Recent geomorphological evolution of the deltas of the rivers Seman and Vjosa, Albania*, in *Earth Surface Processes and Landforms* 2001, pp. 793-802.

FRASHËRI 1972 = GJ. FRASHËRI, *Kalaja e Ndroqit*, in *Monumentet* 1972, p. 185.

FRASHËRI 2004 = K. FRASHËRI, *Historia e Tiranës* vol. I, Tiranë 2004.

FRASHËRI 2014 = K. FRASHËRI *Principata e Arbërisë 1190-1215*, Tiranë 2014.

GARLAN 1974 = Y. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974.

GATTINONI 2003 = F. L. GATTINONI, *Gli Illiri e i Macedoni tra V e IV secolo a.C.*, Convegno 2003: Dall'Adriatico al Danubio L'Illirico nell'età greca e romana (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003).

GJEOGRAFIA FIZIKE E SHQIPËRISË 1990 = *Gjeografia fizike e Shqipërisë: në dy vëllime. Vështrim fiziko-gjeografik krahinor, Volume 2*, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, 1991.

GJIPALI *et alii* 2013 = I. GJIPALI, R. RUKA, D. WHITE, E. HASA, F. ANGJELLARI: *Shpella e Pëllumbasit*, in *Iliria* 37, 2013, pp. 275-280.

GJONGECAJ 1977 = SH. GJONGECAJ, *Prerje monetare të Amantisë*, in *Iliria* 1977, pp. 83-112.

GJONGECAJ 2005-2006 = SH. GJONGECAJ, *Thesari i Lleshanit, një ndihmesë për politikën monetare të Durrhut*, in *Iliria* 32, 2005-2006, pp. 105-154.

GJONGECAJ 2009 = SH. GJONGECAJ, *Të dhënat numizmatike nga Iliria e Jugut dhe Epiri i Veriut në shekujt V-I p. e. s.*, in *Iliria* 34, 2009, pp. 29-60.

HAHN 2010 = J. G. HAHN, *Studime Shqiptare*, Tiranë 2010 (edizione tradotta in albanese).

HAMMOND 1972 = N. G. L. HAMMOND, *A history of Macedonia v.1, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, pp. 19-32.

HAMMOND 1974 = N. G. L. HAMMOND, *The western part of the via Egnatia*, in «*JRA*» 64, 1974, pp. 185-194.

HAYES 1985 = J. W. HAYES, *Sigillate Orientali*, in *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*. Enciclopedia dell'arte antiqua classica e orientale. Roma, pp. 9-96.

HAYES 1991 = J. W. HAYES, *The hellenistic and Roman Pottery*, Paphos III, Nicosia.

HIDRI 1973 = H. HIDRI, *Nekropoli antik i Dyrrahut (Rezultatet e gërmimeve të viteve 1973 dhe 1980)* in *Iliria* 1986, pp. 99-128

HIDRI 1976 = H. HIDRI, *Gjurmë të një punishteje qeramike në Dyrrah*, in *Iliria* 1976, pp.245-258.

HIDRI 1983 = H. HIDRI, *Gërmime në nekropolin e Dyrrahut – Kodrat e Dautës (viti 1977)*, in *Iliria* 1, 1983, pp. 137-180.

HIDRI 1986 = H. HIDRI, *Nekropoli antik i Dyrrahut (Rezultatet e gërmimeve të viteve 1973 dhe 1980)*, in *Iliria* 2, 1986, pp. 99-128.

HIDRI 1988 = H. HIDRI, *Kupa me dekor në relief të Dyrrahut*, in *Iliria* 1, 1988, pp. 75-89.

HISTORIA 2002 = *Historia e popullit shqiptar 1*, Akademia e shkencave e Shqiperise, Tiranë 2002.

HOBBSAWM, RANGER 1983 = E. J. HOBBSAWM, T. RANGER, *The Invention of Tradition*, 1983.

HODDE, ORTON 1976 = J. HODDER, C. ORTON, *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.

ISLAMI 1971 = S. ISLAMI, *Qyteti ilir në Zgërdhesh*, in *Monumentet* 1, 1971, pp. 23-42.

ISLAMI 1972 = S. ISLAMI, *Lindja dhe zhvillimi i jetës qytetare në Iliri*, in *Iliria* 2, 1972.

ISLAMI 1972 = S. ISLAMI, *Qyteti ilir në Zgërdhesh*, in *Iliria* 2, 1972, pp. 195-213.

ISLAMI 1974 = S. ISLAMI, *Kërkimet e vitit 1973 dhe të dhënat numizmatike nga Zgërdheshi*, in *Iliria* 3, 1974, pp. 413-420.

ISLAMI 2008 = S. ISLAMI, *Historia e Ilirëve, përmbledhje punimesh*, Tiranë 2008.

JACQUES 1995 = E. JACQUES, *Shqiptaret: Historia e popullit shqiptar nga lashtesia deri ne ditet e sotme*, Tiranë 1995.

JUBANI 1972 = B. JUBANI, *Qeramike ilire e qytezës së Gajtanit*, in *Iliria* 2, 1972, pp. 377-415.

KARAISKAJ 1977 = GJ. KARAISKAJ, *Një varrezë e shek. III-IV në qytetin ilir të Zgërdheshit*, in *Iliria* 7-8, 1977, pp. 201-216.

KARAISKAJ 1979 = GJ. KARAISKAJ, *Historia e arkitekturës në Shqipëri*, Tiranë 1979.

KARAISKAJ 1981 = GJ. KARAISKAJ, *5000 vjet fortifikime në Shqipëri*, Tiranë, 1981.

KARAISKAJ 2012 = GJ. KARASIKAJ, *Kalaja e Tiranës*, in *Revista Art dhe Trashëgimi* 2012, pp. 46-49.

KARAISKAJ 2016 = GJ. KARAISKAJ, *5000 vjet fortifikime në Shqipëri*, Tiranë 2016.

KARAISKAJ 2021 = GJ. KARAISKAJ, *Fortifikimet e antikitetit të vonë dhe mesjetës në Shqipëri*, Tiranë 2021

KORKUTI 2007 = M. KORKUTI, *Arti Shkëmbor në Shqipëri*, Tiranë 2007.

KORKUTI 1971 = M. KORKUTI, *Vendbanimi prehistorik i Trenit*, in *Iliria* 1971, pp. 31-48.

KOSTA 1976 = S. KOSTA, *Restaurimi i Mozaikut të Tiranës, (faza e parë)*, in *Monumentet* 1976 /11, pp. 87-94.

LEAKE 1835 = W. M. LEAKE, *Travels in Northen Greece*, London 1835.

LERA 1992 = P. LERA, *Vendbanimi ilir në Gradishtën e Symizës*, in *Iliria* 1992, pp. 177-208.

MANO 1971 = A. MANO, *Nekropoli i Apollonisë-Tumal (Gërmime të viteve 1958-1959)*, in *Iliria* 1971, pp.103-208.

MANO 1986 = A. MANO, *Marrëdhëniet ekonomike dhe politike të helenëve me ilirër (shek. V-II p. e. sonë)*, in *Iliria* 1, 1986, pp. 155-163.

MARTIN 1965 = R. MARTIN, *Manuel d'Architecture grecque, I, Matériaux et techniques*, Paris 1965.

MEKSI 1978 = A. MEKSI, *Historia e arkitekturës në Shqipëri*, Tiranë 1978.

METALLA, MAURER 2018 = E. METALLA, MAURER, *Kërkime të reja arkeologjike në*

Zgërdhesh, 2017, in *Candavia* 7, 2018, pp. 331-342.

MILLER 1964 = K. MILLER, *Itineraria Romana*, Roma 1964.

MILLER 1982 = S. G. MILLER, *Macedonian Tombs: Their Architecture and Architectural Decoration* in B. Barr-Sharrar & E.N. Borza (eds.) *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, National Gallery of Art, Washington, pp. 153-172.

MIRAJ 1971 = F. MIRAJ, *Muret Antike të Persqopit*, in *Monumentet*, II, 1971.

MIRAJ, MYRTO 1982 = F. MIRAJ H. MYRTO, *Ujësjetësi i Durrësit*, in *Iliria* 1982, pp. 131-156.

MOREL 1994 = J-P. MOREL, *Céramique Campanienne: Les forms, 2 vol. text et planches*, Rome.

MUÇAJ, XHYHERI, BUSHI 2013 = S. MUÇAJ, S. XHYHERI, S. BUSHI, *Një varr i periudhës romake nga Baldushku (Tiranë)*, *Iliria* 2013, pp. 207-225.

MUÇAJ, XHYHERI, BUSHI, RISTANI 2017 = S. MUÇAJ, S. XHYHERI, S. BUSHI, I. RISTANI, *The new data on the late antiquity castles in the area between the river Mat and Shkumbin*, in *New archaeological discoveries in the Albanian regions I-II*, Tiranë 2017, pp. 615-652.

PAPAJANI 1977 = L. PAPAJANI, *Punime restauruese në qytetin Ilir në Zgërdhesh*, in *Monumentet* 14, 1977, pp. 5-15.

PLIAKOU 2018 = G. PLIAKOU 2018, *The basin of Ioannina in central Epirus, northwestern Greece, from the Early Iron Age to the Roman period*, in *The Society for the Promotion of Hellenic Studies and the British School at Athens* 2018.

POUQUEVILLE 1820 = F.C.H.L. POUQUEVILLE, *Travels in Epirus, Albania, Macedonia and Thessaly*, London 1820.

PRASCHNIKER, SCHÖBER 1919 = C. PRASCHNIKER, A. SCHÖBER, *Archaeologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, Wien 1919 (ed. trad. albanese 2003).

ROTROFF 2006 = S. ROTROFF, *The Introduction of the Moldmade Bowl Revisited*, in *Hesperia* 75, 2006, pp. 357-378.

SACKETT *et alii* 1992 = L. H. SACKETT, K. BRANIGAN, P. J. CALLAGHAN, H. W. CATLING, E. A. CATLING, J. N. COLDSTREAM, R. A. HIGGINS, M. R. POPHAM, J. PRICE, M. J. PRICE, G. B. WAYWELL, *Knossos from Greek City to Roman Colony. Excavations at the*

Unexplored Mansion II. The British School of Archaeology at Athens, 1992.

SANTORO 2004 = S. SANTORO, *Il progetto Pilota "Progettazione e Realizzazione del Parco Archeologico urbano di Durrës (Albania)"* Università di Parma e Ministero degli Affari Esteri DGPC Uff. V-Settore Archeologico – 2004, in Progetto Durrës 2004.

SANTORO 2012 = S. SANTORO, *Epidamnos/Dyrrachium: Nascita e sviluppo della città fra VII e VI sec a.C.*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series 2012, pp. 9 - 22.

SANTORO MONTI 2003 = S. SANTORO, A. MONTI 2003. *Carta del rischio archeologico della città di Durrës*, 2003.

SAPIRSTEIN 2009 = P. SAPIRSTEIN, *How the Corinthians manufactured their first roof tiles*, in *Hesperia* 2009, Vol. 79, Nr.2, pp. 195-229.

SAVINI, CORSELLI 2008 = A. SAVINI, C. CORSELLI, *Gli effetti della variazione del livello marino sull'evoluzione tardo Quaternario del Golfo di Valona*, in CISM.

SHEHI 2014 = E. SHEHI, *Terra Sigillata en Illyrie Méridionale et en Chaonie. Importationes et productions locales (II e S. AV. J.-C. - IIe S. AP. J.-C.)*, Barcelona 2014.

SHPUZA 2017 = S. SHPUZA, *Scodra and the Labeates. Cities, rural fortifications and territorial defence in the hellenistic period*, in *NOVESIA* 28, Warsaw 2017, pp. 41-64.

SHPUZA, CONSAGRA 2018 = S. SHPUZA, G. CONSAGRA, *Notes préliminaires sur la topographie et l'urbanisme d'Orikos durant la période hellénistique*, in *SLSA Jahresbericht*, pp. 71-80.

SHTYLLA 1997 = V. SHTYLLA, *Rrugët dhe urat e vjetra në Shqipëri*, Tiranë 1997.

STOCKER 2009 = S. R. STOCKER, *Illyrian Apollonia: Toward a New Ktisis and Development History of the Colony*, 2009.

STOYANOVA 2015 = STOYANOVA D., *Tomb Architecture*, in *A Companion to Ancient Thrace*, edited by Julia Valeva, Emil Nankov and Denver Graninger, 2015.

TARTARI 1981 = F. TARTARI, *Kanalizimet në Durrësin e lashtë*, in *Monumentet* 1, 1981.

VEMER 1983 = J. VEMER, *Aspekte të reja në lidhje me thesarin avar të Vrapit*, *Iliria* 1, 1983.

VERHAGEN 2017 = P. VERHAGEN, *Spatial Analysis in Archaeology: Moving into New Ter-*

ritories, 2017.

VESELI 2017 = S. VESELI, *Some military funerary contexts from Zgërdhesh*, in *New Archaeological discoveries in the albanian regions II*, Tiranë 2017, pp. 531-545.

VREKAJ 1997 = B. VREKAJ, *Tiparet të qeramikës së zbuluar në Bylis, shek. IV p. e. s.*, in *Iliria* 1997, pp. 167-204.

WILKS 1992 = J. WILKS, *The Illirians*, Oxford 1992 (edizione in italiano: *Gli Illiri, tra identità integrazione*, Genova 1998).

WINTER 1971 = F. E. WINTER, *Greek Fortifications*, Toronto 1971

ZHEKU 1976 = K. ZHEKU, *Kalaja e Dorëzit (Rrethi Tiranës)*, in *Mjeshtrit dhe arkitektura popullore*, Tiranë 1976.

ZHEKU 1977 = K. ZHEKU, *Mbi tipologjinë e fortifikimeve ilire paraurbane në territorin e Shqipërisë*, *Iliria* 7-8, 1977, Tiranë.

ZHEKU 1980 = K. ZHEKU, *Teknika dhe materialet e ndërtimit në muret rrethuese të qyteteve ilire të njohura në vendin tonë*, *Monumentet* 19/1980, Tiranë.

ABSTRACT

Parole chiave: Illiria meridionale, Partini, fortificazioni, architettura ellenistica, Dorëz, Persqop, Zgërdhesh.

La tesi esamina gli insediamenti fortificati d'altura nel territorio di Tirana (Albania), in particolare la ricerca prende in analisi i siti di Dorëz, Persqop e Zgërdhesh, durante il periodo classico-ellenistico. Questo territorio coincide non solo con il territorio dell'Illiria meridionale, ma anche con l'entroterra della colonia costiera di *Epidamnos/Dyrrachium*, la quale è stata popolata dalla tribù illirica degli Partini. Attraverso una revisione critica delle testimonianze bibliografiche e archeologiche, l'elaborato esamina delle ipotesi che cercano di approfondire ulteriormente le tesi fino ad oggi sostenute dagli studiosi moderni in merito al ruolo e la storia di questi insediamenti. Lo studio del popolamento e del ruolo che questi siti hanno avuto in età ellenistica, ha fornito un quadro utile per strutturare piste d'indagine alternative sullo sviluppo degli insediamenti nell'Illiria meridionale. La revisione della bibliografia edita è stata arricchita da nuovi dati emersi dal lavoro eseguito in terreno nel triennio 2017-2020, come la ricognizione della superficie e i rilevamenti topografici effettuati. All'interno dell'elaborato vengono documentati e analizzati per la prima volta i nuovi dati ed alcuni ritrovamenti emersi nei siti di Persqop e Dorëz. I risultati emersi dimostrano che i modelli di espansione e contrazione degli insediamenti nell'entroterra tra età ellenistica e tardo-antica possono essere in parte ricostruibili attraverso le testimonianze materiali.

La ricerca contribuisce all'avanzamento della conoscenza su questi siti, proponendo un primo tentativo di collegare le differenze diacroniche delle loro dinamiche insediative con i principali eventi storici nell'Illiria meridionale.

Ringraziamenti

Vorrei dedicare questo lavoro alla mia famiglia che mi ha supportato e sopportato lungo il percorso del dottorato. In particolare vorrei ringraziare mio padre Irakli per avere coltivato in me fin da piccola la curiosità sugli Illiri e per avermi fatto scoprire i tre siti che sono diventati oggetto della mia ricerca, alle mie sorelle Ulpiana per avermi insegnato a pormi delle domande ed approfondirle e Albana per avermi supportato moralmente (e non solo) nei momenti difficili, a mia madre per avermi sopportato in questi tre anni e il cane Lapo per il suo amore sconfinato. Sono estremamente grata ai miei mentori Prof. Sandro De Maria e Prof.ssa Sara Santoro, al mio tutor Prof. Enrico Giorgi e Prof. Giuseppe Lepore che mi hanno guidato in questo viaggio di apprendimento. Ringrazio i miei generosi amici per la loro costante presenza e il loro supporto, soprattutto i miei compagni di questo viaggio Gjergji Gjuraj, Kreshnik Merxhani, Marco Moderato.

